G. Borsato dis. F. Zuliani inc

Il Pubblico Palazzo sulla Piazzetta

GUIDA

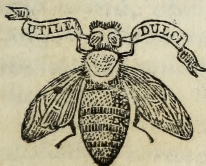
PER LA CITTÀ

DI VENEZIA

ALL' AMICO DELLE BELLE ARTI

OPERA DI

GIANNANTONIO MOSCHINI.

VOLUME PRIMO

VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXV.

ALLA NOBIL DONNA

MARINA LOREDAN-GRADENIGO.

Nessuno de' miei libri, che furono troppi, è uscito in luce senza che avesse in fronte il nome di alcuno tra' molti miei onorevoli amici: anzi dir posso con tutta verità, che quasi sempre ho scritto per dimostrare ad essi la mia gratitudine in qualche lor prospera vicenda. Ne' parecchi anni che mi legano a Voi di servitù e amicizia, non Vi ho dedicata veruna delle mie tenui letterarie produzioni: nè ciò avvenne perchè buoni incontri non mi si offerissero, ma perchè Voi me lo vietaste, modestissima temendo forse di quelle lodi che quasi necessarie accompagnano le dedicazioni. Questa volta però, mentre per obbedirvi pongo

a fatica un freno alla penna, spero che almanco mi permetterete un libero sfogo di cuore, e che non vi disdegnerete, se vi consacro questo faticoso libro che, desiderato e sollecitato da molti, riconosce dalle vostre parole l' ultimo sprone al suo compimento. Pel soggetto, di che tratta, andando esso per le mani di molti accaderà, che sappiano molti l' onore che godo di appartenervi per servitù e amicizia; e di leggieri gli anni e gl' incomodi mi avranno fatto polvere ed ombra dimenticate dagli altri, quando Voi, io spero, porgendolo a quella sì vaga bambolina che forma la vostra delizia, a sua guida onde conoscere le ricchezze che nelle belle arti ci restarono, la avvertirete, che questo libro si è scritto dal

Vostro sincerissimo amico
e servitore obbligatissimo
GIANNANTONIO MOSCHINI

PREFAZIONE.

Quantunque io abbia sempre riconosciuto, siccome il riconobbe pur ciascuno de' nostri uomini che pensier se ne pigli, che la città di Venezia non ebbe in alcun tempo una sua comoda e diligente *Guida all'amico delle belle arti*, ciò nonostante non mi è venuto giammai nemmeno il più leggero sospetto, che potrei un giorno occuparmi di un tanto travaglio. Mi vi tentarono, è vero, più volte parecchi de' miei amici, non poi credendola così dura impresa per me che e avea negli anni primi attinto alcun poco alle scuole del disegno, e doveva conoscere in qualche parte la storia de' nostri artefici, avendone scritto più volte; aggiungendomi e che n'era imperioso il bisogno per tante innovazioni, e che nessun altro forse sarebbesi adattato ad entrare in così duro gineprajo, e che un vivo affetto per la patria sormontar deve

ogni ostacolo: quando, per non mostrarmi d' indole restia ad appagare le inchieste degli amici, benchè conoscessi e la impazienza del mio carattere, e la pazienza voluta da un tal genere di lavoro, pur promisi di accingermivi provando. Feci allora sollecita raccolta degli scritti che mi poteano giovare all' uopo, e mi posi in cammino, osservatore attentissimo di ogni cosa; ma, oltre che mi costava grave incomodo il riscontro de' libri, mi sono molto più stancato, e a grado di abbandonare del tutto l'opera, poichè ne' giorni che avea liberi dall' insegnare, quando era scuro il cielo, quando tempestoso il tragitto da Murano alla città; ora trovava serrato il tempio destinato all' esame, ora mi si offeriva in religioso tumulto per sua propria solennità; spesso non sapeasi rispondere alle mie domande, non rade volte mi si guardava qual uom sfaccendato che mi pascessi d' inezie, e talor anche, per lo sospetto de' tempi, mi si onorava di qualche titolo poco grazioso. Accadde intanto che ci confortasse di sua presenza quegli che allor era e vicerè dell' Italia e principe di Venezia, Eugenio, amico distinto e proteggitore delle arti e degli artefici, e che alcuno degl' illustri soggetti destinati all' onore di

accompagnarlo si lagnasse con nobile persona, a cui da più anni mi legano servitù e amicizia, che non avesser trovato alcun libro opportuno nel loro desiderio di esaminare le miglior cose della nostra città: a' quali lamenti avendo quella risposto, me nominando, ch' io, già allora lontano, me ne avea tolto un pensiero, e che mi avrebbe ridotto a trarlo a suo fine, ho creduto di ripigliare, per non più abbandonarlo, il già più volte interrotto travaglio.

Ecco dunque, che adesso mi libero dell' impegno, presentando la Guida di Venezia, singolarmente all' amico delle belle arti; intanto rendendo qui conto e de' libri, di cui mi sono ajutato, e del metodo ch' ebbi tenuto.

A conoscere da prima le cose di nostra città in questo argomento, ho trattato il libro di Tommaso Temanza: *Antica Pianta dell' inclita città di Venezia delineata circa la metà del secolo XII. ed ora per la prima volta pubblicata ed illustrata*. È vero che esistono pochi avanzi di quel tempo, dispersi e per la nostra città e per le isole vicine; ma pure i pochi che ne rimangono tuttavia, non ci sono men cari di tante opere che, quantunque per merito più distinte,

furono erette dappoi. Que' resti adunque gli ho voluti in ogn' incontro citare con le frasi e osservazioni di quel perito illustratore. A lui infatti avrebbe buon ricorso in quel suo libro chiunque trattar volesse del principio delle arti tra noi, non però mai chi abbisognasse di critica in cosa che d'arte non fosse. Ci basti di rammentare, che di buona fede vi riporta discorsi attribuiti al Ziani e al Falier sul trasferire la sede del governo da Venezia a Costantinopoli. Gli tolse da una Cronaca, nè avvertì ciò che avea scritto in tale proposito il doge Foscarini (*Lett. Ven.*). Ma lungi, che ci adiriamo per questo con il Temanza, si ripeta: *Non omnia possumus omnes*.

Nè tutto si potè pur anche da Marcantonio Sabellico. Lodato questi per la eloquenza dello stile, non fu celebrato per la esattezza de' racconti. Straniero giunto a Venezia, tal ne lo colse affetto di nostre cose, che scrisse più libri intorno a noi. Fa al nostro scopo di rammentare l'aurea sua operetta: *De Venetae Urbis Situ*. È scritta l'anno 1492, e porge una così minuta ed esatta descrizione di Venezia, che leggendola ci pare di correrne franchi senza intoppo i labirinti delle strade, e di vederne con l'autore

ogni cosa. Ma ad intenderla, vuolsi perizia de' fatti e de' latini e di noi; giacchè ligio volle usar sempre di parole che sonarono sulle labbra de' romani, quando gli sembrò che officio o cosa di Roma non mancasse a Venezia. Agli scorsi tempi vi era una degna coppia di uomini, che tenea pensiero di ridurla al nostro linguaggio, e di fornirla delle opportune note di confronto. Così fatto lo avesse! l' opera sarebbe riuscita e gradevole e vantaggiosa. Non manca pur di presente chi coltiva un tale pensiero. È questi il mio amico il professore Antonio Selva. Il suo *Elogio* del *Sanmicheli* e la sua Dissertazione sulla *Voluta Jonica* ci rendon certi, che compiuto il suo lavoro, non resterà nè privo di lode, nè sterile di frutto.

Benchè assai si valesse di questo travaglio del Sabellico, pur appena ne fece una qualche ricordanza nella *Venezia Descritta* Francesco Sansovino, come osserva Appostolo Zeno (*Vita M. A. Sabellici*). Francesco è stato figliuolo del celebre Jacopo; e dall' amore, di che fur presi per la nostra città visitandola, ne avvenne, che siccome il padre le accrebbe tanta gloria con le sue fabbriche e sculture, così il figliuolo la illustrasse co'

suoi scritti. Di questi può ripetersi ciò che il Tiraboschi (*Letter. Ital.* T. VII. f. 971) disse in generale delle opere di Francesco, *che vi si trovano molte buone e rare notizie, ma miste a molte altre dubbiose o false*. Egli pubblicò da prima un *Dialogo di tutte le cose notabili che sono in Venetia*, non vi ponendo, fuori che l'anno 1561, nè il suo, nè il nome dello stampatore; ma poscia diede in luce, pur distesi in dialogo nojoso, *Libri due delle cose notabili che sono in Venetia* (ivi per Comin da Trino 1561 in 8), e col proprio nome gli dedicò al suo compare Marcantonio Torninbene. Non so che avvenisse della edizione di questi Dialoghi dell'anno 1569, la quale vien citata dal cons. ab. Jacopo Morelli (*Notizie* ec. f. 95); ma sì quella dell'anno 1565 fatta da Domenico de Franceschi, che l'altra dell'anno 1583 degli Eredi Valvasori e Micheli uscirono alterate, e senza il nome dell'autore.

Quando poi giunse l'anno 1602, uscì con altro nome; poichè i torchi degl'Imberti la pubblicarono col titolo: *Le cose maravigliose et notabili di Venetia di Leonico Goldoni*, e i torchi di Gio. Giacomo Hertz la diedero fuori l'anno 1655 *grandemente ampliata da Zuanne Ziotti*.

Per altro, Benetto Milocco ne levò lo anagramma così nella sua edizione del 1675, come nell'altra del 1680 *con una nuova aggiunta di cose nuove poste nel fine*, giacchè in tutte e due appalesò autore *Niccolò Doglioni*. Ma per occuparci di questo scrittore, non si dimentichi il Sansovino, di cui dicevamo.

Costui adunque, dopo quel suo libretto, diè in luce l'anno 1581, dedicatolo alla nostra Bianca Cappello de' Medici gran duchessa di Toscana, un volume in 4 col titolo: *Venetia Descritta*, nel quale parla di ciò tutto che può appartenere alla nostra città. Non discorriamo di quello che non fa al nostro caso, e ch'è appunto dove soprattutto lo condannarono di parecchi falli i nostri scrittori: ma diciam solo, che figlio di bravo artista ci lasciò intorno agli artefici alcune notizie, le quali indarno or ricercheremmo altrove. Certo è però, che se avesse pensato, che scriveva anco per la posterità, di tante opere ci avrebbe lasciato i nomi degli autori; non contento di scrivere soltanto, siccome fa bene spesso: *opera di artista famoso*.

Giunto l'anno 1604, uscì di nuovo questo libro col titolo: *Venetia . . . descritta già in XIV libri da m. Francesco*

Sansovino et hora con molta diligenza corretta emendata e più di un terzo di cose nuove ampliata da Giovanni Stringa ec. Di questo autore, già canonico e maestro delle ceremonie in s. Marco, morto nella fresca età di circa anni quaranta, il giorno ventinove del gennajo dell'anno 1610, ci converrà parlare nuovamente, ove diremo della chiesa di s. Marco, giacchè questa venne da lui in particolar modo illustrata. Per altro buone ed esatte cognizioni egli ci diede eziandio trattandovi di altre cose: e solo sarebbe stato desiderabile, che ci avesse liberati dal bisogno della prima edizione, dandocela genuina perfettamente, e soltanto distinguendo, siccome alcuna volta pur fece, le sue aggiunte.

Delle altre opere scritte dallo Stringa ha fatto ricordanza il prete Giustiniano Martinioni, allora quando l'anno 1663 diede in luce l'opera stessa con *aggiunta di tutte le cose notabili fatte et occorse dall' anno* 1580 *fino all' anno* 1663, *dove vi sono poste quelle del Stringa, servato però l' ordine del medesimo Sansovino*. Non sappiamo, che altro libro si scrivesse da questo nostro sacerdote veneziano, alunno della chiesa de' santi Appostoli, arciprete della congregazione del

santissimo Salvatore, morto l'anno 1681; ma possiamo ben dire, che benemerito per averci conservato notizie de' suoi giorni, è stato di assai inferiore al Sansovino e allo Stringa per la sua confusione, per la poca esattezza, e per la sua nessuna cognizione nell' argomento delle buon' arti.

Questa opera cominciata dal Sansovino, la quale si è poi seguita dallo Stringa e dal Martinioni, fu di scorta a parecchi che venner dappoi, e che la ristrinsero grandemente.

Forse che tra questi il primo è stato Girolamo Bardi, di cui faremo alcuna parola dicendo delle pitture del pubblico palazzo. Qui deesi riferire il suo libretto: *Delle cose notabili della città di Venezia*, del quale io vidi la edizione del Valgrisio dell' anno 1587. Egli vi riformò, accrebbe, ed *abbellì*, secondo sua modesta asserzione, i due Dialoghi sopra citati del Sansovino, che sono pressochè un nulla in cose di arte e di artefici; vi aggiungendo però la descrizione delle pitture delle due maggiori sale del palazzo, cosa che a suo luogo osserveremo.

Ma a tutti preferibile pel comodo dell' ordine io ritrovai l' opera di Domenico Martinelli, pubblicata l'anno 1684, col titolo: *Il Ritratto di Venezia*. Egli

dichiara d'essersi giovato dello Stringa, del Bardi, del Sansovino, del Martinioni e del Boschini, del quale ultimo scrittore or ora parleremo; e in modo se ne valse, che aggiungendo le cose de' suoi giorni ha fatto il più opportuno libretto che possedesse Venezia, a chi volea conoscere gli autori delle opere, benchè non di tutto gli dicesse, e quelli rammentasse sovente con termini generali di elogio. Fu riprodotto questo libro l'anno 1705 *ampliato con la relazione delle Fabbriche pubbliche e private et altre cose più notabili successe dall' anno* 1682 *sino al* 1704, e l'opera se ne dovette a D. L. G. S. V.

Sul metodo di questo libro è scritta la *Cronaca Veneta Sacra e Profana*, della quale esistono parecchie edizioni, e ciascuna con cangiamenti diversi, più spesso però nel modo della dicitura, che nella sostanza delle cose, e adorna di alcuni rami di nessun pregio. Ciò riscontrai nelle edizioni degli anni 1736 e 1777. Questo libro fu riprodotto eziandio ultimamente; ma non vi sono citate con ordine le opere, vi si trovano per lo più cose di storia anzi che di arti, nè vi si accenna il pregio de' lavori. Primo autore di tal opera è stato Pier-Antonio Pacifico, prete veneziano, parroco di

Cervarese, la cui opera intitolata appunto *Cronica Veneta* si stampò sino dal 1696.

Ma trasportandoci a' tempi più vicini, una nuova opera si ebbe da noi in questo genere dallo stampatore e librajo Giambattista di Girolamo Albrizzi veneziano. Nato questi il giorno 29 del dicembre dell' anno 1698, morì il giorno venti del marzo dell' anno 1777. Lui di già celebre fè suo l'accademia del *Buon Gusto* in Palermo, quella degl' *Incogniti* di Kremsir, e socio avealo voluto l' *Istituto Universale di Scienze* ec., istituto fondato da suo fratello Almorò. Tale celebrità la ottennero a Giambattista le tante magnifiche edizioni uscite da' suoi torchi, la protezione ch' ebbe accordata ad artefici parecchi, e il genio che sentiva per le arti belle. *Giuseppe Zais* e *Francesco Zuccarelli*, *Rosalba Carriera* e *Felicita Sartori* assai avanzarono nella galleria di lui; e per lui riuscì valente pittore a pastelli quel *Francesco Bartolozzi* che lavorava eziandio nell' albrizziana calcografia, arte che poi il fece immortale. Ne sian fra le altre a prova del merito dell' Albrizzi le edizioni della *Gerusalemme* del Tasso e dello *Studio del Disegno* di *Giambattista Piazzetta*, amico sì grande dell' Albrizzi, che questi

il fè seppellire nell' arca preparata per se nella chiesa di santa Maria della Fava. Oltracciò avea l'Albrizzi fatta una buona raccolta di *Libri spettanti alle tre belle arti del disegno*, de' quali, quando gli fur posti in vendita, si pubblicò l' anno 1773 il *Catalogo*, scritto dal bravo Pietro Brandolese che tanto dovette del suo valore nelle arti e nella bibliografia a quell' illustre raccoglitore. Se a ciò tutto si aggiungano i viaggi fatti in sua gioventù per le più colte parti dell' Europa ad oggetto di studio dal nostro G. B. Albrizzi, può ben credersi che se ne aspettasse con ansietà il suo *Forestiere Illuminato intorno le cose più rare e curiose antiche e moderne della città di Venezia e delle isole circonvicine*. Uscì questa opera l' anno 1740, adornata di settantadue ben intagliate vedute in rame delle fabbriche più cospicue di questa metropoli. A guarantirne il merito sorger potrebbero le replicate edizioni degli anni appresso, alcuna anche priva de' rami, e senza che indichi gli avvenuti cangiamenti, dovendosi però eccettuare la edizione dell' anno 1792, alla quale si aggiunse il prospetto del nuovo teatro della Fenice: e potriasi dire di più che l' autore medesimo pensò di trasportarla nella lingua

francese, pubblicatala anche così replicatamente: ma il fatto stà che il cons. ab. Jacopo Morelli, inappellabil giudice, ebbe a chiamarla una *Guida cattiva* (1). Certo è di fatti, che essa poco giovar può al forestiere, poichè, a cagione d'esempio, prendendo in esame la chiesa di s. Martino, troveremo, che il suo modo di riferire le pitture è il seguente: *v' ha pure delle pitture di Girolamo da Santa Croce e del Segala, ed il soffitto è dipinto dal Guarana* (2).

Ma con più grande fatica eseguì un' opera di minor conto il p. maestro f. Tommaso Arcangelo Zucchini de' Predicatori. A questo buon uomo, nato l'anno 1712 in Venezia, vestito dell'abito

(1) Così ne scrisse al ch. sig. canonico Domenico Moreni, il quale riportonne la notizia nelle erudite sue annotazioni alla Vita di Filippo di ser Brunellesco *(Firenze 1812 f. 167)*.

(2) Il Tipografo Albrizzi diè in luce l' Antiquario Istoriografo Diario Patrio per Venezia nell' anno MDCCCVI. *Qui vengono ricordate le architetture e le pitture di nostre chiese, con che il raccoglitore mostrò non estinto in sua famiglia l'amore alle cose delle belle arti.*

di s. Domenico, maestro in teologia, e bibliotecario tra' suoi, morto il dì trenta del marzo dell'anno 1787, è venuto in pensiero di fare una *Nuova Cronaca Veneta*. Siccome sei sono le parti, in che è divisa la città, così sei ne dovevano essere i tomi. Nè piccola ne saria stata la mole; che de' due soli che stampò gli anni 1784 - 1785, il primo è di facce 542, l'altro di facce 512. Ci diede la storia di ogni chiesa, restringendo la grand'opera *Delle Chiese Venete* del senatore Flaminio Corner, opera che avriagli potuto servire eziandio nell'argomento delle belle arti, come più volte a me pure giovò a meraviglia: ripetè quindi i giudizj dati dal Temanza e dal Zanetti, da questo sulle pitture, da quello sulle sculture e architetture; e poichè convien dire non vi andasse mai ai luoghi con la persona, espose il tutto con un disordine e con un errar continuo, sicchè sembra un chinese che abbia voluto standosi fermo nel suo impero dare idea di Venezia, valendosi delle opere stampate. E poichè non mi piace di biasimare tutto, ne loderò la intenzione che lo trasse a tanta fatica, e la generosità, per cui gettò ducento zecchini nella stampa, ed in alcuni rami che le aggiunse

di qualche fabbrica principale. Siccome riferisce parecchie iscrizioni, tratte però quasi tutte dalla *Venezia* del Sansovino con le aggiunte, così talora ne arreca alcuna moderna, che altrove non si avrebbe: ma ciò è troppo piccola cosa per acquistare i due tomi stampati, e desiderarne gli altri quattro (1).

In riguardo a *Guide* per la nostra città i libri sino a qui citati sono i principali. Per altro ne vidi eziandio di minor mole, e meno importanti in simil

(1) *Io avea scritto così, quando recentemente cominciò ad uscire il seguente libro:* Nuova Cronaca Veneta compilata del 1795. *Venezia dalla stamp. Parolari* 1813 *in* 8. *Nel piano dell'opera si legge, che* altro soggetto egualmente dotto ed illuminato (*che il p. Zucchini*) volle seguire le di lui tracce, descrivendo più succintamente, ma non meno esattamente però li altri quattro Sestieri, e che si offre combinata con l'opera *dello stesso Zucchini questa continuazione. Guardi il cielo, ch'io voglia decidere del merito di un'opera, ch'esce contemporanea alla mia: del Zucchini ho già detto: del continuatore* egualmente dotto ed illuminato *dicano gli altri.*

genere, dai quali non ebbi però lasciato di cavare notizie che forse indarno cercherebbonsi in altri libri. Tal è la *Cronologia Veneta, nella quale fedelmente e con* troppa *brevità si descrivono* (mal appena si accennano) *le cose più notabili di Venetia*. Ne furon eseguite edizioni diverse, le quali fan fede del sommo desiderio di conoscere Venezia; ed io ho consultata quella del Didini del 1682. Fedele Onofri che ne fu l'autore, si mostrò soprattutto geloso di darci il numero delle campane di ciascun tempio. Anche l'infaticabilissimo ed eruditissimo p. Vincenzo-Maria Coronelli, dell'ordine de' Conventuali, diede una piccola *Guida de' Forestieri per la città di Venezia*. Ne fu sì caro questo libretto, che la edizione dell'Orlandi del 1715 vien detta *edizione XXXVI.* Un nipote del Coronelli, del nome e dell'istituto medesimo, quando lo zio da molti anni era fra gli estinti, prese a continuarla; e l'anno 1744 lo stampatore Simon Occhi la riprodusse *con metodo della passata edizione XXXVII. stampata*. Anzi nella dedica a S. E. Pietro Vendramin accenna il librajo, che si era trovato *negli anni scorsi chi de verbo ad verbum ha ristampato sotto il proprio nome questa*

Guida. Ma già con altri ancora de' suoi libri, e di alcuno il vedremo, giovò il Coronelli a chi ama erudirsi delle cose delle belle arti in Venezia; e verrà forse giorno, che io mi pigli il pensiero di mettere in maggior luce, che esse non sono, le molte fatiche di quell' erudito regolare.

Vi è pure un libretto intitolato: *Il Gran Maestro de' Forestieri che da qualunque parte del mondo vengono nell' inclita città di Venezia*, ec. *opera di Reginio Benenato* (Venezia 1712 appresso Antonio Zatta in 12); ma qui, ben lungi che vi si parli di cose di belle arti, vi si danno invece istruzioni per ben mangiare, alloggiar bene, e tali altre del genere stesso.

Adesso intanto, detto sin quà di coloro che si fecero nostra guida a conoscere i monumenti di tutte e tre insieme le arti sorelle, ci tocca parlare di quelli che ben più illustri ci hanno fatto conoscere particolarmente o l' una, o l' altra di queste arti.

E a prendere le mosse dalla pittura, ci si rappresentano, a ricercare giustamente le nostre lodi, il cav. Carlo Ridolfi, Marco Boschini, e Anton-Maria Zanetti.

Carlo Ridolfi diede in luce l' anno

1648: *Le Meraviglie dell' Arte overo le vite degl' illustri pittori veneti e dello Stato*. Quella verità e sodezza che spiegò nelle sue tele dipingendo, la conservò pure nel suo libro scrivendo. Esperto della storia e della mitologia descrisse molto esattamente le pitture che si trovano nelle chiese e ne' palazzi; e dotto in letteratura riuscì scrittore vibrato e preciso, ed uno de' più chiari biografi de' pittori. Le epoche della sua vita si trovano nell' epitafio di lui, che citiamo trattando del chiostro dove esiste (V. I. f. 591).

Ma, comunque vivesse ai tempi del Ridolfi eziandio Marco Boschini che fu alla scuola del Palma, ciò non ostante ne scrisse in maniera ben del tutto diversa. Scrisse costui per conto dell' arte e in verso e in prosa. In versi pubblicò l' anno 1660: *La Carta del Navegar pittoresco*, nel qual libro trovammo preziose storiche notizie ed utili pittoreschi precetti, e non altro: e in prosa poi pubblicò l' anno 1664: *Le Minere della Pittura*, che nella edizione del 1674 divennero *Le Ricche Minere della Pittura Veneziana, compendiosa informazione non solo delle pitture pubbliche di Venezia, ma delle isole ancora circonvicine*.

Questa opera che riferisce con precisione le nostre pitture, si è rinnovata da Anton-Maria di Alessandro Zanetti, il quale, aggiuntevi tutte le opere che usciron dall' anno 1674 all' anno 1733, la pubblicò appunto in quell' anno, intitolandola: *Descrizione delle pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine* (1). Tal libro utile per se stesso, lo mi si rese assai per più varie ragioni. Desso fu postillato dal ch. Farsetti; ed io ne potei avere quelle poche postille dal mio dolce amico Pietro Brandolese. Se questi avesse condotta ad effetto la sua idea di darci una *Guida della città di Venezia*, io certamente non avrei avuta più ragione di occuparmi di tale lavoro, ed i lettori ne avrebbero trovato un miglior compenso, del che posson essere convinti dove abbiano veduta la Guida ch'egli scrisse per la città di Padova, opera che mi fu norma nello scrivere la presente. Le postille del Farsetti, che io dissi di avere

(1) *Il Zanetti, quando era pubblico bibliotecario, donò alla libreria di s. Marco l'anno 1770 la sua copia a stampa di questo libro con piccolissime postille e di nessuna considerazione.*

ricevute dal Brandolese, con la loro diversità mi hanno fatto avvedere del mio inganno, per cui credeva di essere io stesso il possessore di quell' esemplare. Pur io adunque tengo una copia di questa edizione con alquante postille assai buone, e che mi giovarono alcuna volta. Questa copia io la conservo siccome una dolce memoria dell' ottimo e intelligente Jacopo della Lena lucchese, che acquistatala da un misero venditore, me la diede pochi giorni innanzi alla repentina sua morte. Una terza copia di questo libro, piena tutta di sue osservazioni e annotazioni, mi fu affidata dall' egregio cav. Giovanni de Lazzara, assai benemerito della storia delle belle arti. Se questo degno personaggio, a cui mi legano doveri inesprimibili a parole, non mi dava il primo sprone a tal opera, io non l' avrei certo incominciata; a quella guisa, che senza l' ajuto di lui non mi sarebbe stato possibile il trarla a suo compimento. Posson considerarsi come una nuova edizione dell' opera, di cui parliamo, i due tomi pubblicati l' anno 1797 da Francesco Tosi col titolo stranissimo: *Della Pittura Veneziana Trattato in cui osservasi l'ordine del Buschini e si conserva la dottrina e le definizioni del Zanetti*. Per

conto dei quadri, ove eccettui piccole cose di alcuna chiesa, questa edizione vuol aggiungersi alle non rare imposture de' libraj.

Ma cresciuto negli anni il nostro Anton-Maria Zanetti, nemmen facendosi riguardare siccome l' autore di quel giovanile lavoro sopra le *Miniere* del Boschini, diede al pubblico l' anno 1771 una delle opere più degne che vanti in questo genere l' Italia, *Della Pittura Veneziana e delle opere pubbliche de' Veneziani maestri libri cinque*, opera in due tomi riprodotta nel 1792. È tal lavoro che il Lanzi lo esaltò altamente in più e più luoghi dell' immortale sua *Storia*, facendonelo anzi sua norma; e noi, ove dovemmo riferire opere già ricordate dal Zanetti, scrupolosi ne usammo pressochè sempre e del giudizio e delle parole, mentre al nome di lui non vi ha chi docilmente non soggetti la sua intelligenza.

E per conto dell' architettura e della scultura abbiamo un degno ed utile lavoro nelle *Vite dei più celebri architetti e scultori Veneziani, che fiorirono nel secolo XVI*, libro scritto da Tommaso Temanza. Noi lo seguitammo e nelle descrizioni e ne' giudizj delle opere; ma ce ne allontanammo talora, come già indicheremo a' lor luoghi, dove si tratta di

storia. Per altro eziandio in questo conto assai gli si deve, mentre ha svolto faticosamente ottimi registri, la cui ricerca or forse riuscirebbe pur troppo vana. Ma grandi sono le benemerenze di questo uomo, poste in piena luce dal mio amico il sig. Francesco Negri che ne scrisse la vita in modo da desiderarsene la pubblicazione; nè qui andrò io ripetendo del Temanza ciò che di già scrissi nella mia *Storia della Letteratura Veneziana del secolo XVIII.* Ho così ricordata un' opera, nel terzo tomo della quale trattando dello stato delle tre arti sorelle nel secolo XVIII. in Venezia, dettai una Dissertazione che mi giovò nel presente caso, siccome avrebbe giovato a chiunque avesse rivolto i suoi studj a scrivere una tal *Guida*.

E da' particolar libri che trattano soltanto di nostre cose, passando a quelli che trattano di cose comuni a tutta Italia, siccome mi sono giovato non poco della *Storia Pittorica dell' Italia* del ch. ab. Luigi Lanzi, così avrei fatto assai di buon grado di quella della *Scultura* del ch. cav. Leopoldo Cicognara, dove l' avesse ridotta al suo compimento. Ne uscì fino ad ora il primo volume ch' esser deve da due altri seguito. In

esso egli tratta per conto nostro, soltanto e della chiesa di s. Marco e del rinascimento della scultura in Venezia; e noi seguendolo, abbiamo ricordate le opere, di cui parla, e delle quali offerse in più tavole i disegni.

E, a dir vero, nè meno per questo riguardo di libri che offrano i disegni delle cose principali di Venezia, siam noi avaramente provveduti. Non fanno al mio proposito le *Migliori vedute* di nostra città, o sian quelle di *Antonio Canal* incise da *Antonio Visentini*, o sian le altre di *Michele Marieschi* che le volle pur anco incidere; non le *Vedute*, or rese più interessanti, delle isolette che fan cerchio a Venezia, delle quali a suo luogo diciamo; giacchè vogliam piuttosto dire di quello che può interessare chi sia voglioso di vedere, in qual modo ciò siasi, il vario stato delle arti fra noi, anzichè la quasi spontanea prodigalità della natura. Per conto dell'architettura, oltre alle stampe che tengono luogo nelle citate opere della *Cronaca di Venezia* e del *Forestiero Illuminato*, abbiamo i due gran tomi in 4 del ricordato p. Vincenzo Maria Coronelli, l'uno intitolato *Singolarità di Venezia*, e l'altro *Palazzi di Venezia*, aspettando però su questo

proposito la grande Raccolta dei disegni delle migliori nostre fabbriche, che si va presentemente allestendo presso la nostra benemerita e rispettabilissima accademia, e di cui usciranno quanto prima in luce i primi fascicoli dai torchj della *Tipografia di Alvisopoli* che qui si sono traslocati e che raccomandati restano alle cure del mio carissimo amico sig. Bartolommeo Gamba. Quanto alle opere di pittura, quattro sono le principali raccolte di stampe, che offrano le nostre cose. La prima è quella di *Valentino le Febre* dell' anno 1682 col titolo: *Opera selectiora quae Titianus Vecelius et Paullus Caliari inventarunt et pinxerunt*. La seconda, detta della *Patina*, consiste in un altro libro in foglio, d'intagli poco felici, col titolo: *Pitture scelte e dichiarate da Carla Cattarina Patina Parigina Accademica* (Colonia 1961), o vero anche: *Tabellae selectae ac explicatae a Carola Catharina Patina* ec (*Patavii* 1691), ch'è l'opera stessa trasportata all' idioma latino. È la terza raccolta intitolata: *Il gran Teatro delle Pitture e Prospettive di Venezia*. Essa si diede in luce l'anno 1720 dallo stampatore Lovisa, ond'è che si chiami la Raccolta del Lovisa. Per questa disegnarono principalmente *Silvestro*

Manaigo e *Giambattista Tiepolo*, ed incisero spezialmente *Andrea Zucchi* e *Domenico Rossetti*. Di queste tre raccolte e di altre stampe delle cose nostre a lungo discorre nella già lodata opera *Della Pittura Veneziana* Anton-Maria Zanetti, al quale andiamo oltracciò debitori di ventiquattro stampe pubblicate l'anno 1760, ed eseguite da gran maestro, col titolo: *Varie pitture a fresco de' principali maestri Veneziani* ec. A queste tre raccolte ne aggiungiamo altre due, posteriormente eseguite, la prima già di pubblico diritto, l'altra da tanto tempo fortemente desiderata. La prima è di stampe ducento e dodici in fog. *che rappresentano Storie sacre e profane copiate da quadri de' più celebri pittori, disegnate da valenti professori ed intagliate da Pietro Monaco*, opera giovevole alla fantasia, ma disgustosa all'occhio. L'altra raccolta è quella che voleasi pubblicare da Giammaria Sasso col titolo *Venezia Pittrice*, con la quale avrebbe mostrato ad evidenza il merito della veneta scuola nei primi secoli della rinata pittura per conto del disegno. A tale oggetto la esecuzione era a semplici contorni, compiuti con ogni esattezza dietro sua direzione; ma, oltre che per la morte di

lui non si è ridotto a termine il lavoro, nemmeno si tirarono le copie dei rami già preparati. Questi si acquistarono dal ch. professore Daniele Francesconi all' oggetto di aumentarne il numero e di aggiungervi sue illustrazioni. L'opera non poteva cadere in mani più degne; che perciò è tanto più viva la dispiacenza del sì lungo ritardo.

E poichè l' uso e il volere addomandano, che così fatti libri portino l'ornamento di alcun tratto inciso; noi pure abbiamo amato di fregiare questa edizione eziandio di alcune di queste grazie. Perciò vi diamo disegnati da *Giuseppe Borsato* e incisi da *Felice Zuliani* i prospetti delle chiese di s. Marco, del Redentore, del pubblico palazzo, del ponte di Rivoalto, della chiesa, e campo de' santi Giovanni e Paolo, e de' Giardini.

Questa è la lunga serie delle opere generali, alle quale ebb' io ricorso a formare il mio libro. Dico delle opere generali; mentre a' lor luoghi ricordo le particolari, onde m' ho valso. Tra queste, ove parlo della parrocchia di s. Cassiano, ricordo le *Memorie Venete* dell' ab. Giambattista Gallicciolli, del qual uomo valorosissimo che mi fu maestro nella greca lingua, distesi e pubblicai le memorie

della vita e degli scritti. Studiando egli per iscrivere la storia della sua parrocchia, affastellò buon numero di memorie che riguardano la intera città; laonde ne ha formato otto volumi che mi somministrarono qua e là alcuna buona notizia.

Detto di tanti libri, è tempo ch' io dica di questo mio. Il frontispizio: *Guida per la città di Venezia all' amico delle belle arti* (1) dichiara abbastanza la mia idea. Qui dunque non parlo delle vicende, a cui soggiacquero le fabbriche nostre, non fò la numerazione delle sante reliquie che si custodiscono nelle chiese,

(1) *Avrei potuto parlare anco della copia preziosa di ogni sorta di marmi, de' quali è ricca la nostra città. Mi avrebbero ajutato il Sansovino co' due suoi continuatori, e il prete Giovanni Meschinello che nella sua opera, della quale diremo*, sulla chiesa di s. Marco, *ebbe il soccorso, siccome egli avverte, e di Giambattista Deppieri e di Francesco Meschinello, che operava nel ristauro di que' giorni. Ma volli lasciare intatto il campo al valore ben noto del co: Marco Corniani che rivolse il suo pensiero a scrivere la* Litologia delle chiese e delle fabbriche di Venezia.

non ricordo che fu, ma solamente quello che è. Nominata una chiesa, ne dico l' architetto, se lo si conosce, facendo alcun cenno del pregio dell' opera, se lo merita: ed entrato in chiesa, incominciando alla destra, ricordo una cosa dietro l' altra, a non obbligare i miei leggitori ad aggirarvisi su e giù più e più volte con proprio e altrui incomodo. Non mi estendo in parole sopra di ogni fattura, ma soltanto su quelle che ne son degne particolarmente, giacchè il merito comune delle opere può dedursi dal giudizio generale, che porgo di ciascun autore (1) nel fine del mio libro, dietro il lodato metodo di Pietro Brandolese; giovando così eziandio alla storia delle arti, la quale si troverà ricca di più nomi sconosciuti. E già de' nomi appunto son andato sollecitamente a caccia, in guardando soprattutto le sculture e le pitture antiche; con che giunsi talvolta ad emendare maestri solenni, aprendomi in

(1) *Degli artefici viventi non accenno, che il nome e le opere. Sinchè vivono, lasciamo che decida l' occhio; quando saran morti, ne decideranno anche le penne.*

tal modo una strada all' altrui compatimento, dove io venga trovato in errore. Tante le volte ho ricordato eziandio le tele, il cui autore non si conosce, credendo per tal modo, coll'indicarne il soggetto, di avere agevolato la via a trovarne forse alcuna volta pur l'autore; e se ho nominato gli autori di quelle che non han pregio, il feci onde non rimanesse interrotta la serie storica, la quale non senza ragione registra i maggiori e minor nomi, distribuendo però sagace ciò che si deve a ciascuno. Mi piacque di riportare tutte le iscrizioni, le quali riguardano artefici, ad esse però aggiungendone talvolta alcuna che d'artefici non è. Nè ciò feci senza consiglio. A vero dire, ottima cosa sarebbe stata, che qualche de' nostri avesse pensato a darci una compiuta raccolta delle infinite iscrizioni, di che Venezia è piena. L'ab. Giannantonio Astori, siccome leggiamo nel Mazzuchelli, avea fatta nell'andato secolo una raccolta di tutte le iscrizioni antiche greche e latine, che vi erano in Venezia, portateci in varj tempi e da varie parti, con sua illustrazione; ma di quest'opera mi è ignoto sin anco il destino. Georgio Palfero nel secolo XVII. fece una copiosa raccolta delle nostre iscrizioni, la

quale avea luogo tra' mss. di Appostolo Zeno, e che nella pubblica libreria or si custodisce; e di questa già si valsero parecchi scrittori con proprio e altrui vantaggio. D'iscrizioni, che ci riguardano, fece altra diligente raccolta eziandio il ch. ab. Gian-Domenico Coleti in XV. volumi, e n'è possessore il nobil uomo Teodoro Correr. Altri ancora fecero collezioni di così fatto genere, ma non tutti forse colla diligenza che vi si deve; nè piccola copia ne tengo io pure tra' miei mss., e alcuna non senza qualche annotazione. Ma ancora che si volesse fare una scelta delle principali e più importanti, non basterebbe un solo grosso volume. Oltre a quelle che appartengono alle arti, ne ho recato alcun'altra, o perchè importante e sconosciuta, o perchè è di onore a chi la scrisse, o a quello per cui fu scritta, o perchè dichiara, che non mancammo e non manchiamo di un qualche uomo valoroso pur in questo non facile genere di scrittura. Ben però de' principali depositi (1) io ricordo l anno in che furono fatti, il che fo eziandio delle fabbriche,

(1) *I più cospicui depositi che si veggono nelle chiese di Venezia si diedero alla luce dal cav. Antonio Lucini*

sembrandomi che il miglior modo di scrivere una storia del progresso e della decadenza delle arti fra noi, e di riconoscerne per via di conghiettura o i maetri o i discepoli, quella sarebbe di ordinare cronologicamente le date, e di scendere quindi ad un parziale esame delle opere.

Nè il mio ragguaglio si restrinse soltanto alle chiese; che lo allargai pur anco ad ogni pubblica fabbrica e a' palazzi principali, mentre il dire di tutti sarebbe stata cosa assai lunga, e non sempre di vantaggio. De' palazzi mi sono appagato di ricordare qualche importante pittura a fresco e le gallerie in genere, poichè in questi anni la esperienza ci fu maestra, che son mobili i miglior pezzi di belle arti presso le famiglie. Oltracciò alcuna volta il possessore di sì fatte cose, incapace di trarne utilità egli stesso, disdegna che altri pure ne possa ricavare.

Ma mentre mi sdegno contro di questi avari che palpitano che o abbiasi cognizione o si veggano i lor occulti tesori; assai più m'irrito contro di quelli che ignoranti ne menano lo straccio piu

in più fogli: ma sono poco felicemente delineati ed incisi (Temanza Vite *ec. f.* 279).

più indegno. Guai a me se non si desse ira senza peccato! Or vidi tavole de' migliori pennelli o coperte da brutte immagini di legno, o abbreviate per adattarle ad altro nicchio, od offese da grosse tele, quasi a mantenervi la umidità, o da una luce trasportate ad altra, o da un soffitto adattate ad un altare, o da un altare incastrate in un soffitto, o forate e affumicate dal lume di troppe e troppo vicine candele, o tutte infrascate di ghirlande e di corone e di cuori, o barbaramente raschiate da crudeli ministri (1),

(1) *Qui intendo dell' affidare che si fa opere insigni a' più indegni pittori, quando per impegno amico, quando per vile interesse. Non mi è ignoto, che si contende non doversi por mano nelle opere eccellenti de' migliori maestri nemmeno da' più sperti pennelli, ma lontano dal voler entrare in così fatta disputa riferirò, come il Zanetti, quel gran maestro (f. 69), desiderava che una* rara opera *del Bonconsigli* fosse ristorata ne' modi più sani e discreti, *e dicea di un' altra dello stesso pittore, ch' era* ridotta dal tempo in istato alquanto peggiore, non tanto tuttavia che sia

o arricchite di qualche nuova venale figura di altro pennello ; or vidi marmi dipinti, e pezzi preziosi di architettura e scultura coperti da panni e veli, qual se fossero questi di maggior pregio, o basamenti di marmo tagliati; sicchè non è si grande lo straccio che menano i ragazzetti di lor altarini da giuoco, qual si è fatto di molti de' nostri tempj. Alcuna volta ho spiegata in tale proposito qualche osservazione, già conforme alle prescrizioni della chiesa, alle leggi del buon gusto, e a' dettami pur anco del buon senso; ma la pingue ignoranza di chi dovrebbe esser saggio, mi taccierà solennemente qual iconoclasta o giansenista. *Ecco i miei giudici*, griderebbe il Galilei. Godo per altro, che convengono meco i benemeriti preti dell'oratorio di santa Maria della Fava, la cui chiesa è delle poche,

ogni speranza di rimedio perduta; *e come il ch. Lanzi (T. III. f. 292) parlando dello veneto studio di rinfrescare e rassettare i quadri avvisa, che ove la pittura non ci venga troppo pregiudicata, com' era il s. Lorenzo di Tiziano, sotto la presidenza del sig Edwards torna al suo posto ringiovinita e capace di vivere molti anni*.

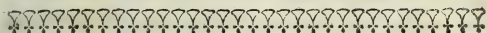
che non abbiano neo fra noi, e i quali certo sono ben lontani dal pericolo dell'una e dell'altra di quelle tacce.

De' quali disordini ad impedire il danno e la vergogna, avea saggiamente il passato governo eletta una commissione all'ornato, composta di uomini intelligenti, senza la cui permissione si era intimato ai fabbricieri, che non si potesse eseguire nelle chiese opera alcuna, che alle arti appartenesse. Fu male accolta la ordinazione, giacchè suol riguardarsi qual dispotismo ciò che emenda inveterati abusi; sicchè convenne che il sig. commendatore prefetto Galvagna, il quale tanto presso di noi si è sempre distinto e col suo zelo e con la sua generosità ad impedire il danno de' miglior monumenti, e a mantenerne la conservazione, nuova ordinanza porgesse in data de' 26 giugno dell'anno 1813, con la quale vietava a' fabbricieri non solo di porre e far porre la mano in cose di arti, ma eziandio di trasferir ingombri sugli altari, ricoprendo e pitture e sculture preziose; lor intimando, che ove mancanza e danno ne venisse, sarebbero sottoposti a darne il compenso, il quale, di arti trattandosi, potrebbe esser di grave riflessione. Che a questa legge siasi obbedito ho ragion forte di temere;

certo essendo però, che ai contravventori non si fece soddisfare la pena. Io desidero per lo amore delle arti, che cessi una dolcezza così tiranna; che, esaminata la situazione attuale delle chiese, se ne faccia di tratto in tratto alcuna perlustrazione, e severamente se ne puniscano coloro che non rispettano questa legge; tanto più rei, quanto che, non trattandosi di lor cose, offendono il tempio, le arti, i generosi divoti, e l' interesse dello stato.

Ancora che non altro frutto, che questo avessi a ritrarre di un tanto arduo mio lavoro, ne avrei ottenuto bastevole compenso; il quale si accrescerà a dismisura e se dalla facilità sedotti vorranno i maestri porgere a' loro alunni di tratto in tratto il sollazzo di andar esaminando col mio libro in mano le cose belle di nostra città, avvezzandone così di per tempo l' occhio al buon gusto, il che potria farsi assai utilmente con la osservanza di alcune regole che lascio alla loro sagacità il prescrivere, e se i veneziani si faranno cuore a conoscere le nostre ricchezze che sfuggirono ancora all' oro e alla rapacità degli stranieri.

Affaticatomi suggerendo tante prescrizioni vantaggiose, forse che non godrò

neppure del bene, che sia letta questa prefazione, dalla cui lunghezza medesima verranno i leggitori ributtati; sicchè è meglio, che la penna riposi dalle invettive e dai consigli, per occuparsi invece del descrivere le nostre cose.

PARROCCHIA I. (1)

S. PIETRO DI CASTELLO.

La mole considerabile di questo tempio, l'ampiezza del suo presbiterio, i monumenti di patriarchi, onde va insignito, lo danno a conoscere qual chiesa cattedrale. E lo fu in fatti sino all'anno 1807, in cui la patriarcal sede venne trasferita alla già ducale chiesa di s. Marco. Il frontispizio, tutto di marmo d'Istria, lo si alzò l'anno 1596 con modello di *Francesco Smeraldi*, detto *Fracà*, a spese del cardinale e patriarca Lorenzo Priuli; e la chiesa a crociera, con tribuna nel mezzo, si è rinnovata l'anno 1621 dalla munificenza del patriarca Giovanni Tiepolo con modello di *Giovanni Grapiglia*, seguaci entrambi della maniera Palladiana, quanto il concedeano lor giorni.

Chi entra in chiesa al suo lato destro vede tra le due porte un quadro con la Cena del Redentore, opera di *Antonio Aliense*. Barbaramente lo si è fatto seguire il vario girare del muro.

Sulla porta laterale, la figura di marmo, distesa sopra un' urna, della più goffa maniera, lavorata nel secolo XIV, è di Filippo Correr, fratello di papa Gregorio XII, che prima era stato vescovo di Venezia.

Il primo grandioso altare fu qui trasferito dalla chiesa, che diceasi del *Corpus Domini*. Il Crocifisso in marmo, il qual era nella chiesa delle Vergini, il Verci lo avrebbe detto di Orazio Marinali, ma nel trattenne il leggere (*Ritratto di Venezia* ec. 1705), che dovea essere lavoro di *Giacomo Spada*. Sarebbe a desiderarsi che vi si adattasse stabilmente una piccola tavola, che vidi qua messa in occasione di solennità, opera assai pregiabile e pel suo merito reale e per la sua conservazione, degna di qualunque de' primi maestri della nostra scuola, e di leggieri da attribuirsi a *Marco Basaiti*. Nel

mezzo vi sta seduto l' appostolo s. Pietro che benedice i santi Jacopo e Antonio abate, che gli stanno alla sinistra: altri due SS. gli stanno alla parte destra.

Nel secondo altare la tavola con il Padre Eterno in gloria è delle buone fatture del *Tizianello*.

Passato questo altare, sorge sopra quattro gradini una sedia antichissima di marmo, detta volgarmente la Cattedra di S. Pietro. In un pezzo di marmo incastrato nel muro leggesi così: *D. O. M. Cathedram hanc Antiochiae sedit D. Petrus annos VII Michael Orientis imperator Theophili filius Petro I Gradonico Venet. Duci Don. An. MCCCX.* Marco Gradenigo, eletto patriarca l' anno 1725, fè porvi quella iscrizione; e vuolsi che gliela dettasse Fra Rinaldo Cavalotti domenicano. Ma il buon frate, che tanto sapea di antichità, quanto di grammatica latina, non avvertì, che passò oltre a cinque secoli dall' imperatore Michele Balbo al doge Pier Gradenigo. Nella schiena di questa cattedra v' ha de' caratteri arabo-cufici, che esercitarono l' ingegno e

a penna di varj letterati dell'Europa. Chi è vago di erudirsi pienamente della controversia, legga i due libretti di Olao Gherardo Tychsen. È intitolato l'uno: *Interpretatio Incriptionis Cuficae in marmorea templi patriarchalis S. Petri Cathedra qua S. Apostolus Petrus Antiochiae sedisse traditur, editio secunda emendatior* (*Rostochii* 1788 in 4); l'altro *Appendix ad Interpretationem* etc. (*ibid.* 1790 in 4). Il Tychsen, da cui non discorda il ch. professore della Università di Padova Simeone Assemani, riflettuto avendo ch'essa contiene due versetti del Corano, credette che siasi un Cippo di qualche principe de' Mori; dissentendo così dal ch. prelato Giuseppe Assemani, che avealа creduta una cattedra Antiochena, secondo sua interpretazione riportata con il disegno da Flaminio Corner. Il Gallicciolі, trattandone a lungo nelle *Venete Memorie* (T. I. f. 125), stette con il Tychsen quanto alla spiegazione delle parole, ma si sforzò di mostrare essere quella una cattedra episcopale veramente di Antiochia, detta di s. Pietro, poichè

s. Pietro tenne alcun tempo colà suo vescovado, e alla quale potean ben adattarsi que' versetti. Or siasi comunque la cosa, certo è che solo un uomo del vulgo potrà bersi essere quella la cattedra di s. Pietro. Ma giacchè il popolo mal saprebbe lasciare di prestarle venerazione, e giacchè da' canonici aveasi in costume di accenderle d' innanzi nel giorno ventidue del febbrajo alcun lume di candele, così l' anno 1811 fu buon consiglio l' adattarvi almeno una Croce di metallo dorato.

Nell' altro altare è una delle estreme fatture di *Paolo Caliari*, detto il *Veronese*, la tavola con i santi Pietro, Paolo e Giovanni Evangelista, ed un angiolo nell' alto, la quale riparata farebbe assai buon guadagno (2).

La tavola dell' altare seguente con N. D. ornata di una gloria d' angioli, e i santi Francesco di Assisi ed Elena imperatrice, accompagnata da due paggi, e s. Matteo (3) al basso che vi fa la migliore comparsa, è lavoro di *Francesco Ruschi*. In essa voglionsi lodare

particolarmente i bei panni, per opinione del Zanetti. Su questo altare l'anno 1806 si pose il Corpo di santa Elena, trasferito dall'isola, che ne aveano i monaci Olivetani (4).

Clemente Moli è quegli che ha scolpiti in marmo ne' fianchi al di fuora di questo altare i busti de' conjugi Francesco Morosini ed Elena Cappello, che avean fatto dipingere nella tavola i santi del loro nome.

Nella cappella presso la maggiore il quadro con l' Adorazione de' Magi alla sinistra è una delle opere migliori di *Pietro Richi*, ora non poco annerita (5), e il quadro con il Gastigo de' Serpenti alla destra si dipinse da *Pietro Liberi* con bizzarra fantasia.

L'altar maggiore, dov'è collocato il corpo del primo patriarca s. Lorenzo Giustiniani, fu scolpito dal nominato or ora *Clemente Moli* l' anno 1649 con disegno di *Baldassare Longhena*. Otto angioli di varia età ne sostentano la grande Urna, sopra la quale vi è la statua del Santo fra due angioli, e che sta circondata da

quattro altre statue di marmo de' santi Pietro, Paolo, Marco e Giovanni Battista. Nel gradino sopra la mensa vi sono le tre virtù teologali, la Fede, la Carità nel mezzo, e la Speranza, in rame dorato, divise da quattro puttini de' più goffi che si possano osservare.

Pregiato lavoro antico è dietro questo altare, in una breve nicchia, la piccola effigie al naturale in marmo, che rappresenta lo stesso santo patriarca.

L'organo è lavoro di *Pietro Nachini*, il quale vi pose questa epigrafe: *Opus ducent. septuag. sext. R. D. Petri Nachini Dalm. A. D. MDCCLIV.*

De' quattro quadri laterali, ove san Lorenzo Giustiniani comunica una monaca; passa all'altra vita; celebra la Messa apparendogli il Bambino; libera un ossesso, è degno di qualche osservazione il secondo.

Gregorio Lazzarini (6) l'anno 1691 ha eseguito il gran quadro alla parte destra di questa cappella. Rappresenta il Santo, che scortato da' suoi religiosi confratelli, e osservato dalla Carità nell'alto,

scende da magnifica scala. Vi si vede grande prospettiva del palazzo con colonne d'ordine dorico sopra d'alto basamento; e vi è colà raccolta gran turba di poverelli, che lo attende. Vien questo quadro, de' maggiori che si facciano, giudicato la miglior opera della scuola Veneziana da quel tempo in poi. Certo è che nella composizione si ravvisa la più varia e graziosa fantasia, eleganti ne sono i contorni, ben aggruppate e disposte le masse, diversi i volti e le mosse. Nè pur vi manca la forza del colorito, nel che non valea sempre questo pittore; quantunque il quadro non lasci in qualche tratto d'essere annerito. Ha cominciato la tela a staccarsi dalla cornice: guai se tarda il rimedio (7)!

In altro quadro, della stessa grandezza, e in faccia a questo, *Antonio Bellucci* espresse il voto del doge col senato al medesimo santo, che intercedendo dileguò la pestilenza. Vi dipinse e l'urna indicata, onde il fa uscire, e il modello dell'antica chiesa. Non vuol negarsi, che pur questo quadro non abbia suo pregio, spezialmente nel bel gruppo alla

destra, lodevol anco per la ben rispondentevi architettura: ma nessuno sarà così cieco di preferirlo all' altro del Lazzarini, siccome ha fatto il p. Federici nelle *Memorie Trevigiane* ec. (T. II. f. 121).

La cupola a fresco con s. Lorenzo in gloria è una delle opere da alcuno mal pregiate di *Girolamo Pellegrini*, che nel vôlto vi ebbe dipinto eziandio il Sagramento fra un coro di angeli.

Lasciata l' altra cappella (8), ove nulla è a vedersi (9), (giacchè degni non sono di considerazione i due quadri nelle pareti laterali con la Invenzione della Croce e la Risurrezione de' morti, e gli altri due a' lati dell' altare, l' uno con N. D. a piè della Croce e la Maddalena, e l' altro con s. Giovanni Evangelista, opere del conte *Giovanni Soliman*, fatte l' anno 1744, che vi è notato), sopra la porta laterale è posto un piccol deposito di marmo al patriarca Alvise Sagredo, morto l' anno 1742, e di cui havvi in mezzo busto la effigie.

La cappella che segue, a spese del cardinale e patriarca Francesco Vendramino

si rizzò con disegno di *Baldassare Longhena*. La tavola con N. D. nell' alto e le Anime purganti al basso è opera ben degna di *Luca Giordano*. Gl' intagli in marmo si eseguirono da *Michele Unghero*, il quale lasciò nello sedile di un cardinale il proprio nome. Da una parte si vede scolpita la cerimonia di papa Paolo V, che dà il cappello di cardinale al nominato patriarca, e le quattro statue simbolicamente vi rappresentano, a mio vedere, l'Ingegno, l'Astronomia, la Poesia e la Generosità: come dall' altra parte e le quattro statue vi rappresentano la Fermezza, la Verità, la Teologia e l' Agricoltura, e il basso rilievo offre una Croce sostenuta dagli angioli con al basso una Morte avente una iscrizione da non riportarsi nè per la cosa, che vi dice, nè pel modo, in che la vi sta poeticamente espressa.

Nell' altra cappella, che vorrebbe più degna custodia, il mosaico dell' altare di tutt' i Santi con il cartone di *Jacopo Tintoretto* fu lavorato da *Arminio Zuccato* l' anno 1570, come vi è notato.

Nella parete destra sta appeso un quadro in tela, il quale offre s. Georgio, che sopra spiritoso cavallo libera da un dragone una regina minacciata. Porta la epigrafe *Marco Basaiti MDXX*; e siccome in quest'anno il pittore trovavasi giunto a tarda età, così vuol dirsi ch'era tornato alle prime debolezze. Tanto è vero che la vecchiaja suol confinare colla puerizia!

L'altare, che segue, venne qui recentemente trasferito dalla già chiesa del *Corpus Domini*. La statua di N. D. Concetta è di *Giammaria Morlaiter*, qui trasportata dalla scuola della Carità. Vi era dapprima sull' altare una tavola di *Girolamo Forabosco*. Offriva N. D. con i santi Marco, Cipriano vescovo, e Girolamo. Nella figura del santo vescovo stava espresso Federico Corner, che morì patriarca l'anno 1644. Qui non avria detto il Boschini, essere il pittore uscito fuora del bosco.

Dopo il fonte battesimale si trova nel primo altare una tavola con il Martirio di S. Giovanni Evangelista, opera di

Alessandro Varottari, chiamato il *Padovanino*. Ebbe però un tristissimo ristauro da *Michele Schiavone*, che vi palesò il suo mal atto nel distico seguente:

Saeva Varottari quod pinxit perdidit aetas
Sclavonus Michael quod rapit illa dedit.

La tavola dell' ultimo altare presenta nell' alto N. D. trasportata in cielo dagli angioli, e al basso i santi Ignazio Lojola, Francesco Saverio e Carlo Borromeo. La giunta alla base mostra, che non erasi fatta per questo sito, e meritava di essere lasciata dov' era sconosciuta (10).

Il quadro fra le due porte con gli Ebrei che mangiano l' agnello pasquale, è opera cominciata da *Pietro Malombra*, e finita da *Antonio Aliense*, la qual pure fu costretta a seguitare il giro della muraglia.

Sopra la porta maggiore vi è un gran quadro, ove da triste ignoto pennello del secol corso si offerse s. Lorenzo Giustiniani.

La gran torre, tutta incrostata di

marmo, in due ordini divisa, e travagliata con ogni diligenza e con ornamenti di buon gusto, si è cominciata l' anno 1463, e fu compiuta l' anno MCCCCLXXIIII, che leggesi sopra la porta. Si eseguì con la quarta parte delle decime de' morti, di consenso di papa Paolo II. La cupola si rifece l' anno 1670 sotto il patriarca Gian-Francesco Morosini. L' orologio vi fu rifatto l' anno 1735 da *Bartolommeo Ferracina*. Non può leggersi la iscrizione della maggiore antica campana (11), che vuolsi benedetta da S. Lorenzo Giustiniani. Quanto alle altre, in una si legge: *Anno MDCLXII opus Dominici Joannis Cioti*; nella seconda: *Anno MDCII opus Joannis Baptistae De Tonis Venetus*; e nell' ultima: *Opus Joannes Andreas de Castellis prid. non. Jul. anno MDCCXLI*.

Il vicino palazzo, ch' era de' patriarchi, cominciato nel secolo XIII, le tante volte ne' secoli seguenti alterato nella sua forma, ora appartiene al Corpo militare della Marina.

NOTE.

(1) La linea di confinazione di questa parrocchia incomincia alla punta orientale di Castello Olivolo, seguita la laguna lungo la costa di Quintavalle, attraversa il canale di Castello, segue a contornar la costa di Castello, che va fino alla Motta di sant' Antonio, la quale pure viene abbracciata tutta all' intorno dalla laguna fino a prendere la spiaggia degli Squeri da Nave; scorsa questa, cammina dietro ai serpeggiamenti del Rivo della Tana fino alla punta detta delle Vergini, ove ritrova ancora la laguna; e attraversando il canale di Castello, chiude la figura colla stessa punta orientale di Castello Olivolo.

(2) In faccia alla porta, che conduceva al patriarcato, v' è questa iscrizione dettata dall' ab. Mauro Boni.

A · ☧ · Ω

CINERIBUS . ET . MEMORIAE
FRIDERICI . MARIAE . COMITIS . S. R. I.
DE . GIOVANELLI . P. V.
PATRIARCHAE . VENETIARUM . PRIMAT. DALMAT.
FRANCISCI II . CAES. AB. INT. CONS.
VIRI . MANSUETISSSMI
ET . IN . SUMMA . VIRTUT. LAUDE . MODESTISSIMI
CUIUS . IN . ECCLES. FIDEM
IN . GREGEM . STUDIA
IN . EGENOS . LIBERALITATEM
OMNIS . AETAS . DESIDERABIT
JOSEPH . ET . ANTONIUS . FRAT.
COM. DE . GIOVANELLI
HERED. EX . ASSE
MOER . M. P.
VIXIT . CARUS . OMN. AN. LXXI. DIES . XV
DECESSIT . IV. ID. JAN. AN. MDCCC.

(3) Altri lo disse S. Tommaso, ma io credereilo S. Matteo, come pure il trovo

chiamato alcuna volta più ragionevolmente, per vedergli il libro in mano, ed un coltello da presso, con cui lo si pretende dato a morte. Avvertiamo però che non ci occuperemo giammai di così fatte dispute, poichè all' arte non ne deriva vantaggio di sorta.

(4) Il p. abate Pier-Maria Rosini avea raccolto assai documenti a provare contro le pretese de' romani e de' francesi essere questo il corpo di santa Elena veramente; ma la morte, che il rapì l' anno 1806, ne troncò il lavoro. Parecchie di sue carte in tal punto passarono in mano del prete Angiolo Regazzi, alunno di questa chiesa.

(5) Non è senza ragione, che il pittore vi dipinse quella figura, la quale si alza a vedere la venuta de' Magi da uno scrigno, a cui però si tiene con l' una e l' altra mano bene stretta e dattaccata. Abbiamo dalla tradizione presentarsi in quella un cotal avaraccio, chiamato Zurlino, il quale, ricchissimo, ricercato di alcun soldo per la fattura di que' quadri che eseguivansi a spese de' parrocchiani, non volle dar nulla.

(6) Nella mezza figura, ch' esce fuori al basso nel lato destro del quadro, il pittore dipinse se stesso.

(7) Nel pilastro a questa parte vi è la seguente memorabile iscrizione, dettata dal cons. ab. Jacopo Morelli:

QVOD . PIVS . VII
SINGVLARI . DEI . PROVIDENTIA . VENETIIS
PRID. ID. MART. AN. MDCCC. PONTIFEX . MA
XIMVS . ECCLESIAE . CATHOLICAE . DATVS
HOC . IPSO . IN . TEMPLO . IN . QVO . IVSTA . FV
NEBRIA . PIO . VI . PONT. MAX. PATRES . CAR
DINALES . PERSOLVERANT . FERIA V . SAN
CTAE . HEBDOMADIS . MYSTERIIS . EX . RITV
PONTIFICIS . SVMMI . CELEBRATIS . ADSTI
TERIT . IN . AEDIBVS . PATRIARCHAE . PAV
PERIBUS . XIII . PEDES . LAVERIT . EX . IISQ.
POPVLO . CVM . SIGNO . CRUCIS . BENE . SIT
ADPRECATVS . FERIA . VI . MYSTERIIS . ITI
DEM . ADFVERIT . IN . DIE . PASCHAE . SACRVM
SOLEMNE . FECERIT . ITERVMQ. EX . AEDI
BVS . PATRIARCHAE . POPVLVM . SIGNO . CRV
CIS . EXPIARIT . NE . FACTORVM . IAM . ILLV
STRIVM . MEMORIA . UNQVAM . INTERCIDAT
COLLEGIVM . CANONICORVM . MONVMEN
TVM . POSVIT . AN. MDCCCI.

(8) Fuori di questa cappella si legge

la iscrizione seguente dettata dal nobil uomo Marco Sandi, nipote dell' uom che loda:

LODOVICO . FLANGINIO
S. R. E. PRES. CARDINALI
PATRIARCHAE . VENETIARVM
FRANCISCI . II . CAES. AVGVSTI
AB . INTIMIS . CONSILIIS
ORD. S. STEPHANI . VNGARIAE
MAGNAE . CRVCIS . EQVITI
S. R. I. COMITI
PIETATE . AC . DOCTRINA . PRAESTANTISSIMO
MAXIMIS . MVNERIBVS
IAM . IN . PATRIA . QVAM . ROMAE . FVNCTO
IN . EXTREMO . DIRISSIMO . MORBO
CONSTANTIAE . RELIGIOSAE . EXEMPLO
FILIA . ET . SOROR . MOESTISSIMAE
MONVMENTVM . POSVERE
VIXIT . A. LXX . M. VII . D. VI
OBIIT . A. MDCCCIIII . PRID. KAL. MARTII .

(9) In questo altare l' anno 1810 si collocò il corpo di S. Giovanni M. duca di Alessandria, che prima era nella chiesa di S. Daniele.

(10) Otto Cristi degli altari di questa

chiesa furono intagliati in avorio dall' arciprete *Angiolo Rinaldi*.

(11) Il sopra nominato prete Regazzi, ch' è bene istrutto delle cose di sua chiesa, e che gentile mi somministrò qualche utile notizia, mi avvertì che in antica carta si legge trovarsi intorno a questa campana le parole seguenti: *Antonius fecit me Campanam*.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Francesco di Paola.

Questa piccola chiesa, la quale era de' Padri dell'Ordine de' Minimi, si è fabbricata alla fine del secolo XVI.

Il soffitto è stato dipinto da *Giovanni Contarini* negli ultimi anni della sua vita. Vi rappresentò nel comparto di mezzo la Risurrezione di N. S. e in ciascuno de' quattro angoli di esso e un evangelista e un dottore; ne' due comparti di mezzo due fatti bellici della famiglia Caraffa, che fece a sue spese eseguire quell' opera; nel comparto presso il maggior altare N. D. Annunziata; in quello verso la porta l' Adorazion de' pastori; e ne' quattro angoli della chiesa quattro fatti della vita di s. Francesco di Paola a chiaroscuro, come vi dipinse a chiaroscuro in altrettanti comparti quattro stemmi di quella famiglia, cioè di Paolo IV, del cardinale Carlo, di Tiberio duca di Nocera, e di Giovanni duca di Galliano,

sostenuto ciascuno da una grande figura con motti, che vi alludono. Questo soffitto si considera tra' primi della città: tanto le figure ne sono vaghe del colorito, ben distinte e ben mosse.

Si passi inosservata la prima cappella. Nel secondo altare vi sta una debil opera fatta l'anno 1631, che vi è notato, con il vescovo s. Lazzaro che comunica santa Maria Maddalena. Nel terzo, con un Crocifisso di rilievo fra due figure dipinte da *Jacopo Palma*, le quali rappresentano s. Giovanni Evangelista, e N. D., si osservi come que' buoni frati la convertissero in N. D. del Carmine, mentre prima era un'Addolorata. La tavola del quarto altare ha una buona copia dell' immagine di s. Francesco di Paola, che vedesi eseguita da *Alvise Dal Friso* nella chiesa di s. Trovaso. Ne tolgono alla bellezza e i cristalli da cui va riparata, e i fregi di metallo che ci vollero aggiunti.

I quattro quadri con miracoli di s. Francesco di Paola intorno all' altare della Madonna del Rosario, furono dipinti da

Marco Zanchi (1). I due alla destra di chi guarda rappresentano il Santo, che dimostra a Luigi XI la necessità di pensare alla morte, con offrirgli un cranio, e il miracolo delle monete, cui additò nel ventre di un pesce, il quale, cadute nell'acqua ad un benefattore del Santo, aveasele inghiottite. I due all'altra parte rappresentano e il Santo che dà la vita al suo agnellino già messo in una fornace ad ardere, e il Santo stesso che a rimproverare le sue estorsioni a Ferdinando re di Napoli, da una moneta che gli regalò, fa uscire, spezzandola, alcune gocce di sangue. Gli undici quadri collocati nell'alto, con azioni della vita dello stesso Santo, son opere di varj pittori eseguite dopo la metà del secolo trascorso. Fra essi merita considerazione il secondo alla destra con l'anno 1748 notato, opera di *Domenico Tiepolo*, che vi espresse la liberazione di un ossesso.

Nella piccola cappella a fianco della maggiore vi è una tavola di N. D. Annunziata, dipinta da *Jacopo Palma*. Si ebbe il coraggio di coprirla con una sant'Anna

di legno e vestita, che sostenta oltracciò due bandiere, una per mano.

Delle due statue di marmo, che sono sul maggior altare, *Gregorio Morlaiter* eseguì quella di s. Marco, e *Alvise Catajapiera* l' altra di s. Bartolommeo. *Jacopo Marieschi* ne dipinse la tavola con il Santo contitolare scorticato, e *Michele Schiavone* vi fece nel vôlto s. Francesco in gloria, incontrato da s. Michele; e ai lati dell' altare due figure che rappresentano la legge vecchia e nuova.

Nell' ultimo altare, prima di uscire, (giacchè gli altri quattro non han cosa degna che la si guardi) si vede un' altra tavola d' *Jacopo Palma* con le sante Chiara di Assisi, Catarina da Siena, ed altre due, l' una vestita da monaca, l' altra con un lione a' piedi.

Una delle campane di questa chiesa ha le figure di Cristo, di N. D. e di s. Francesco con la epigrafe *MDCCXXXI. B. A.*, ed altra pure ve n' ha con l' anno medesimo e le nominate figure, oltre a quella di s. Bartolommeo. Una terza

campana vi ha le figure di Cristo, di N. D. e de' santi Bartolommeo e Lorenzo Giustiniani con la epigrafe: *MDCCLXVIII Opus Aeredum De Polis*.

(1) Non si può credere che sian queste le quattro tele, che il Lanzi (T. III. f. 203) ebbe attribuite a *Pietro Malombra*, verso le quali prorompe in tante lodi: eppure vi mancano, e da tant'anni che nessuno si ricorda di averle vedute.

Santi Pietro e Paolo.

In questa parrocchia havvi una piccola chiesa all' onore de' santi Pietro e Paolo, la quale apparteneva al contiguo Spedale. La tavola dell' altare a fianco, con il Cuore di Gesù adorato dai santi Filippo Neri e Luigi Gonzaga, è opera recentissima di *Alessandro Longhi*; e la tavola dell' altare di mezzo con N. D. e i due santi appostoli è fattura di *Giuseppe Angeli*. Questi vi fece pur anco i due quadri con mezze figure, de' quali l' uno presenta Cristo all' Orto, e l' altro Cristo che porta la Croce.

S. Giuseppe.

Trovasi oltracciò in questa parrocchia la chiesa di s. Giuseppe, già di monache Agostiniane, e al presente delle religiose Salesiane, introdotte nella nostra città dall' Austriaco Governo, e benemerite della più colta educazione. Questa chiesa, di grandezza mediocre, la si co-

minciò a sollevare gli anni primi del secolo XVI. Sulla porta al di fuori vi è un basso rilievo di *Giulio Dal Moro*, che vi lasciò il suo nome, con l'Adorazione de' Magi; ma poichè vi tenne troppo alto il rilievo, perciò l'occhio non ne resta appagato.

Antonio Torri dipinse le architetture e gli ornamenti del soffitto, e *Pietro Richi* vi dipinse nel comparto di mezzo s. Giuseppe trasportato in cielo dagli angioli, e negli altri due comparti i santi Agostino e Monica.

Alla destra parte si vede attaccato un quadro de' primi tempi di nostra scuola, con Maria Vergine che presenta il bambino a santa Catarina, ed è opera da osservarsi per la sua conservazione. Per la porta si passa in un atrio, dov'è collocato un monumento di marmo con busto al medico Lorenzo Squadroni, che morì l'anno 1680.

Nel primo altare è lavoro d'*Jacopo Tintoretto* la tavola con s. Michele Arcangelo e il ritratto del senatore Michiel Buono in piedi. L'opera è alquanto

asciugata, ed ha la disgrazia che non può ben gustarsi; colpa d'una statua di legno che le fa ingombro d'innanzi.

La tavola del secondo altare, di stile grandioso, altri la credono de' primi lavori di *Santo Peranda*, ed altri la attribuiscono a *Giovanni Gambarato*. Questa ha l'impedimento, per essere osservata, di tre grandi figure che rappresentano la Sacra Famiglia: offre il Padre Eterno nell'alto, e i santi Agostino, Lorenzo, Davidde, Catarina e Maddalena nel piano.

Sarebber più comportabili così fatti ingombri innanzi alla tavola del terzo altare, opera di *Felice Boscarato*, che dipinse la beata Giovanna Fremiot di Chantal, al momento che riceve il libro della Regola da s. Francesco di Sales.

Prima di questo altare vi è un quadro con l'Adorazione de' Pastori, opera moderna non dispregevole; e dopo l'altare vi è sulla maniera del Richi un quadro con N. D. che dà il Bambino ad un Santo.

Nell' altare dietro al maggiore, ch'è opera recente (mal opportuna), si ammira

la Nascita del Salvatore con pastori, e s. Girolamo, opera di *Paolo Veronese*, di composizione graziosa, di nobile pensamento, e di carattere pronto, maestoso e saporito, ma pur troppo alquanto annerita.

Da una parte di questa cappella si osservi un piccolo deposito con mezzo busto in marmo e con bell' ornamento alla iscrizione, del senatore Girolamo Grimani, opera travagliata l' anno 1570 dallo scarpello di *Alessandro Vittoria*; e all' altra parte vi è un pregevole arazzo con l' Ascensione di N. S. donato a questa chiesa dall' argentiere Bartolommeo Bontempelli nel secolo XVII.

Al primo altare, che si trova all' altro fianco della chiesa, serve di pala un basso rilievo con una gloria di angioli nell' alto, e al basso la B. V. con il puttino e i santi Giuseppe e Giambattista, ed un pastore. Vi si legge come fu scolpita l' anno 1571 da *Domenico De Salodio* (1).

Segue un grande deposito del doge Marino Grimani e della dogaressa Marina

sua moglie. È opera di *Vincenzo Scamozzi*, non senza tritume e raffinamento; e *Girolamo Campagna* ne fece tutti i getti di bronzo, le statue e gl'intagli. Nel bronzo sotto la statua del doge n'è espressa la incoronazione, come nell'altro bronzo sotto la statua della dogaressa si esprimono e la incoronazione e la presentazione della Rosa, che il papa le ebbe mandata. Le altre quattro statue rappresentano le quattro Virtù Cardinali.

Nell'ultimo altare v'è il pezzo più eccellente di *Parrasio Michele*, che vi lasciò la sua epigrafe così: *Parrhasius Michele depinxit* 1573.

(1) Pare che vi dica *De Salodio*, venendone impedita la lettura precisa dall'ingombro di una Madonna. Cercai che mi fosse dato di rimuoverla, finchè potessi riconoscere la cosa esattamente; ma la mia dimanda si riguardò qual sacrilegio.

Giardino Pubblico.

L'anno 1807, per decreto di Napoleone Imp. venne eseguito questo Pubblico Giardino, nel quale si entra per cinque grandi cancelli di ferro co' lor pilastri, fiancheggiati da due bugnati in curva rientrante. La idea è di *Antonio Selva*, e la cura della esecuzione, per ciò che le piantagioni riguarda, deesi al nobil uomo Pier-Antonio Zorzi. Il tratto dall'ingresso al canale di s. Giuseppe è quasi atrio che conduce al luogo del passeggio, e vien formato da un triplice viale di bignonie catalpe, chiuse da siepi di altea. Si dilata il viale nel mezzo in una breve piazza formata di *ailantus glandulosa*, ove sono quattro piccole panche di pietra; e tiene quel viale ai lati varj tratti diversamente eseguiti, qual d'alberi sparso, qual eminente con gruppi di false acacie e di altre piante, qual a custodire gli alberi per rimpiazzarne i manchevoli, quale folto di fruttiferi

ombrosi germogli, e qual ben compartito finalmente di belle esotiche e indigene piante.

Salito il ponte, che unisce il descritto viale all'altro passeggio, si apre una magnifica prospettiva. A destra tremula la laguna sparsa d'isolette, e in lontano sorgono i colli Euganei; a manca si vedono una parte del giardino, la chiesa di s. Giuseppe, e in faccia un viale di false acacie, che serpeggiando lungo la laguna mette alla falda di una piccola collina; alla qual collina medesima, seguendo il cammino a sinistra, e per un triplice viale di *melia azederach*, passando al maggiore formato da quattro fila di platani, si viene pur anco a terminare. Qui continuando, per un facile pendìo s'incontra una piazza quadrilunga, che n' è posta in sulla sommità. Di prospetto a questo principal viale sorge una fabbrica ad uso di caffè, che d'in faccia signoreggia e l'intero giardino e la città; a ponente si scorge la città stessa girantesi in grand'arco, e le isole di san Georgio, di N. D. delle Grazie, di S. Clemente ed

altre più lontane; a mezzodì un più solingo tratto di laguna, qua con l'isola di s. Servolo, là con quella di sant'Elena, e più lungi le rive del Lido e di Malamocco; finalmente si osserva dalla parte del levante assai da presso e l'isola di sant'Elena e quella di sant'Andrea della Certosa, e più lungi il Castello, le Vignole, la Terra-Ferma, la bocca del porto e il mare.

La superficie, già mare da prima, ondeggia adesso per varie dolci ineguaglianze a imitare la natura; è piantata a boschetto, e vien rotta qua e là da viottoli tortuosi, che traggono ad osservare i varj punti di veduta. Alla metà del Giardino, volta a ponente, è una gradinata con due laterali terrazze che servono allo sbarco; e già smontando si trova un triplice viale, per cui, attraversata l'incrocciatura delle strade principali, s'incontra un minor viale, che da un lato guida alla collina, e dall'altro ad un riposo. Ove si prosegua ancora, a sinistra mostrasi un praticello, a destra un bosco regolare, o quinconce, che mette ad una

piazza elittica destinata a' pubblici spettacoli. Qui sorger deve l'Arco della cappella Lando, che vuolsi disegnato dal *Sanmicheli*, e che servia di ornamento alla chiesa qui atterrata di sant'Antonio abate.

PARROCCHIA II. (1)

S. FRANCESCO DELLA VIGNA. (2)

La facciata (3) di questo tempio, tutta di marmo d'Istria, si disegnò l'anno 1562 da *Andrea Palladio*, che vi seppe unire la semplicità ad una grazia maestosa. Le due grandi statue ne' nicchi fra gl'intercolonnj rappresentano i santi Paolo e Mosè, e son getti di bronzo nobilissimi di *Tiziano Aspetti*, che lasciò il suo nome sotto la prima di queste figure. *Jacopo Sansovino*, da cui si è dato il disegno della chiesa, la quale, benchè semplice, pur gli acquistò gran nome, avea fatto eziandio il modello della facciata. Se ne vede il pensiero nella medaglia che l' anno 1534 fu coniata da *Andrea Spinelli*, la quale viene riportata dal Temanza (*Vite* ec. f. 220). Ma poichè il patriarca di

Aquileja, alle cui spese doveasi eseguire la erezione della facciata, voleala più magnifica, perciò ne diede il carico al Palladio. Appare dalla indicata medaglia, che sopra la tribuna non venne eseguita la cupola, che aveavi nel disegno del Sansovino.

Appena si entra in quest' ampio tempio, meritano osservazione le due pile dell' acqua santa, sopra le quali posano due statue di bronzo, fatture di *Alessandro Vittoria*, che e nell' una e nell' altra lasciò scolpito il suo nome. Quella a sinistra di chi entra offre s. Francesco di Assisi, l' altra s. Giovanni Battista. Questa ultima il Temanza (f. 486) la credette s. Bernardino di Siena.

Il primo altare a destra ha una bella tavola di *Giuseppe Salviati* con i santi Giambattista, Jacopo, Girolamo e Catarina. Non si può più osservarla per una Madonna di legno vestita, che vi si pose recentemente. Da un lato vi è un quadro con la Maddalena ai piedi del Redentore in casa del Fariseo, bell' opera di *Andrea Vicentino*, ma abbassata nella

tinta; e dall' altro lato vi è un quadro d' *Jacopo Palma* con il Salvatore nel mezzo, la B. V. e i santi Marco, Giambattista e Girolamo.

Il terzo altare (giacchè il secondo nulla presenta degno di osservarsi) ha una tavola assai bella dello stesso *Jacopo Palma* con M. V. in gloria e i santi Gio. Evangelista, Francesco di Assisi, Nicolò e Lodovico.

In questa cappella vi sono due busti di marmo ne' muri laterali: l' uno del doge Francesco Morosini, che morì l' anno 1624, l' altro posto l' anno 1659 da due nipoti di quel doge medesimo.

La quarta cappella invita ad osservarvi una tavola celebrata di *Paolo Veronese* con la Risurrezione di N. S. Questa tavola fu soggetta a un duro destino. Un tempo era coperta da un misero quadro, e adesso da un' orrida statua di santa Margherita di Cortona.

La tavola dell' altro altare è di *Battista Franco*, detto *Semolei*. Rappresenta il Battesimo di Cristo; ma vi è inoltre il Padre Eterno fra un coro

di angioli, i santi Francesco e Bernardino, ed anime in un finto panno tratte dal purgatorio per mano di angioli con l'assistenza di N. D. e di s. Gregorio papa. Ai muri laterali vi sono dipinti quattro fatti della vita di N. S., cioè la Nascita di lui, l'Adorazione de' Magi, la Fuga in Egitto e la Presentazione al Tempio. Vi è un angiolino con cartello, che porta l'anno 1716. A me le pajon delle opere prime di *Antonio Molinari*.

Nel piccolo altare sotto il pulpito è di *Francesco Montemezzano* s. Marco in atto di scrivere. Forse è dello stesso pennello N. D. Assunta in cielo, la quale si vede sopra il pulpito. Converrebbe levarne la barbara cornice, siccome pure al quadro opposto.

Nella cappella a fianco della porta laterale sta una tavola lavorata con tutta diligenza, ov' è presentata N. D. che adora il Bambino, con infiniti augelli nel piano. Il Ridolfi la attribuisce a *Jacobello Dal Fiore*, il Sansovino col Boschini a frate *Francesco Da Negroponte*, e il Zanetti non trovò come decidere la

quistione. Eppure era dessa di agevole scioglimento, mentre sotto il piedistallo della Madonna vi è in lettere d'oro:

Frater Antonius
a Nigropôn. pinxit

e in nero, a' lati del cartello, *Ordinis Minorum*. Il pezzo superiore n'è d'altra mano. Questa pregevol tavola però venne ultimamente coperta con indegno consiglio da una statua di legno, rappresentante pur questa la Madonna, il cui vestito da sacrileghe mani fu assicurato con chiovi alla tavola medesima.

Nella cappella in faccia a questa è opera di *Santo Peranda* la tavola (coperta da una statua di legno, che rappresenta s. Pietro di Alcantara) con la Vergine che dà il Bambino a s. Francesco di Assisi.

I quattro moderni quadri laterali con azioni di s. Pietro di Alcantara, trovai nelle postille al Zanetti dell'anno 1733, le quali ricordo nella Prefazione, che sono

opera di un certo p. *Umile* dell' ordine stesso de' Minori Osservanti.

Nella seguente cappellina la tavola dell' altare con s. Buonaventura ha il nome dell'autore così: *Anzolo M. C. F.* È opera da pregiarsi della fine del secolo XVI.

In questa cappella è della scuola di Tiziano il quadro con N. D., che tiene il Bambino; e l'altro quadro con un Cristo morto, sostenuto dalle Marie e da s. Giovanni, si vuole dal Zanetti una delle prime opere di *Marco Basaiti*.

Sulla porta al di fuori di questa cappellina è d'*Jacopo Palma* il quadretto con s. Buonaventura cardinale, che scrive; ed è di *Pietro Mera* il quadro superiore con la B. V. che dà il Bambino a s. Francesco nell' alto, e i santi Gio. Evangelista e Giambattista e un ritratto al basso.

Il quadro a fianco di questo è di *Domenico Tintoretto*. Si vede nell' alto N. D. che priega il Salvatore a liberare dalla pestilenza Venezia, la quale in figura di donna vi sta di sotto. Vi hanno pure due ritratti di donne.

Sotto questo quadro vi è un semplice, ma elegante sarcofago, lavoro del secolo XVI, a Giovanni Morosini.

I due lati della maggiore cappella restano coperti da due grandi ed eguali depositi di fini marmi, l'uno al doge Andrea Gritti, l'altro a Triadano di lui avo. Morì il primo l'anno 1538, e l'altro l'anno 1474. Fu però il doge, che morendo commise la erezione anco di questo secondo monumento.

A' fianchi dell'altare i due quadri, l'uno con la Manna, che scende dal cielo, l'altro col Sagrificio di Melchisedecco, son opere di *Parrasio Michele*, dal Boschini però attribuite a *Francesco Montemezzano*.

Dietro al Coro i sedili gli sono fattura di *Gian-Marco Canozio*. Il quadro sopra la porta laterale alla destra di chi entra, con N. D. Concetta è opera eseguita da *Gregorio Lazzarini* l'anno 1710, e il quadro in faccia a questo con la Risurrezione di N. S. è di buona antica maniera. Ne' fregi sopra le due porte internamente si legge la epigrafe: *F. B. V. F.* 1674.

Nella cappellina che segue, *Santo Peranda* dipinse sulla piccola tavola dell'altare s. Diego, che con l'olio della lampana risana alcun infermo. Sono dello stesso pittore i varj miracoli del Santo in varj quadretti ai lati di questa cappella.

Sopra la porta al di fuori *Jacopo Palma* dipinse e il piccolo quadro con s. Diego e il suo compagno, e il quadro più grande con s. Francesco che supplica N. D. per la salute di un infermo.

Il quadro laterale è di *Domenico Tintoretto*, che vi dipinse M. V. in gloria, e sotto a lei s. Francesco, s. Domenico ed altro Santo con due ritratti. Sotto questo quadro avvi la seguente iscrizione a lui, ch'è stato l'istitutore dei pp. Cappuccini: *Hic jacet R. P. F. Matthaeus de Marchia Ord. Min. de Observ. Verbi Dei Praedicator Apostolicus Animam Deo reddidit anno salutis MDLII. Nonis Augusti*.

Ma degna di osservazione è soprattutto l'altra cappella adorna tutta di sculture del secolo XVI, alcuna delle quali

mostra il pur troppo ignoto autore del miglior gusto e del più maschio valore egregiamente provveduto. Nel parapetto dell'altare vi è scolpito il Giudizio Finale con moltissime figure. La tavola n' è divisa in tre comparti. Nella parte superiore vi è N. D. con il Bambino fra due angioli, che tengono l'incensiere; nel mezzo vi è s. Girolamo, che nella destra mano tiene un libro, il quale gli vien sostenuto da un lione in piedi, e porta nella mano sinistra una chiesa con campanile di buona e semplice architettura: nel comparto al lato destro vi è s. Michele che pesa le anime, con una santa che tiene l'agnello in petto, e nel comparto al lato sinistro vi è sant' Antonio di Padova ed un altro santo: finalmente nella parte inferiore vi sono tre comparti divisi da quattro figure, che suonano ciascuna uno strumento: il primo comparto offre s. Girolamo che priega; il secondo s. Girolamo che risana il lione; e l'ultimo lo stesso Santo che parla ad alcuni condottieri di bestie.

Ne' due muri laterali si veggono

egualmente intagliati a mezzo rilievo dodici profeti e i quattro evangelisti, i quali ultimi spiegano una perfezione più grande dell' arte. Intorno al fregio vi stanno scolpiti diciotto fatti della vita di N. S. espressi con molta finezza. Cominciando alla destra di chi entra si veggono: 1, il Ritorno dall' Egitto; 2, la Strage degl' Innocenti; 3, la Fuga nell' Egitto; 4, la Circoncisione; 5, l' Adorazione de' Magi; 6, l' Annunziazione con figure in vero mirabili per la loro bellezza; 7, la Venuta dello Spirito Santo; 8, la Risurrezione; 9, (sopra l'altare) la Deposizione dalla Croce; 10, la Crocifiggione; 11, la Discesa al Limbo; 12, il Portar della croce; 13, l' Ingresso a Gerusalemme; 14, Cristo che dà la moneta a s. Pietro; 15, i Profanatori scacciati dal tempio; 16, il Battesimo di Cristo; 17, il Battesimo de' Farisei; 18, il Disputar co' Dottori.

Entrando in Sagrestia, si vede nell' altare di mezzo una tavola lavorata da *Giuseppe Angeli* l' anno 1756 con Maria Concetta, e i santi Marco, Girolamo e

Antonio. Nell'altare alla destra si vede, perduta però in gran parte, dipinta bizzarramente a olio da *Paolo Veronese* sulla muraglia N. D. fra alcuni angioli nell'alto, e al piano i santi Girolamo e Giambattista con un giovinetto che porta un libro, ritratto facilmente dal naturale. *Antonio* **Baratti** ne fece una piccola incisione, che vi si vede in un quadretto, ma non seppe raggiungerne il carattere. Nell'altro altare vi è una gran tavola in tre comparti con i santi Bernardino da Siena, Girolamo dottore e Lodovico vescovo. Il Ridolfi la credette d'*Jacobello Dal Fiore*. Il Zanetti, che non la trova lontana da quella maniera, avverte (f. 18) che s. Bernardino *fu messo tra' Santi l'anno* 1458 *(4), e che Jacobello era fin dal* 1415 *Gastaldo della scuola de' pittori*, e che perciò *avriala dipinta in vecchia età, mentre non sembra fattura d'uomo assai vecchio*. Sopra questo altare la piccola copia della Cena di *Paolo Veronese*, ch' era nel convento de' padri Serviti, e che da' buoni Veneziani si donò a Luigi XIV re di Francia, fu

eseguita da *Valentino Le Fevre*. I due quadri laterali, l'uno con la Visita di santa Maria Elisabetta, l'altro con la Flagellazione di N. S. gli sono d'*Jacopo Palma*.

Sopra la porta vi è, fra due genj, il busto in marmo del nunzio G. B. Anguissola, che morì l'anno 1707.

Fuori della sagrestia nella così detta cappella santa vi è conservatissima e bellissima una tavoletta con M. V. seduta che tiene il Bambino, e i santi Giambattista, Girolamo, Sebastiano, Francesco di Assisi, ed un ritratto in abito da pellegrino. Il Zanetti ed altri la credettero delle prime fatture dell'autore, ma fu invece una delle estreme. Vi si legge *Joannes Bellinus MDVII.*

Tornando in chiesa, si vede sopra il pulpito una figura bellissima del Salvatore col Padre Eterno in gloria nell'alto, lavoro di *Girolamo da Santa Croce*. Del medesimo pittore aveavi nel sottoposto altare il martirio di s. Lorenzo, opera passata a Parigi l'anno 1797. Si collocò in luogo suo un altro quadro colla

Nascita di N. S., ma questa misera sostituzione non ad altro serve che a riempire un vôto sito.

Nella seguente cappella si ammira una bella tavola di *Paolo Caliari* con N. D. sopra d'alto piedistallo e i santi Giuseppe e Giambattista fanciulletto, e al piano santa Catarina e santo Antonio abate. Chi mai potriasi immaginare che una tale opera, incisa anche da *Agostino Caracci*, vi restasse coperta da una statua di legno, che rappresenta santa Chiara, *Opus*, come vi si legge, *Francisci Planta junioris Veneti*, alla quale da poco si è anche aggiunto l'ingombero del vestito?

I due fregi di marmo a' lati di questo altare gli sono di *Clemente Moli*.

Giuseppe Salviati ci attende nella contigua cappella, dove dipinse nella tavola N. D. con i santi abati Antonio e Bernardo, e sopra l'altare il Padre Eterno, e a' lati un profeta ed una sibilla a fresco. Anche questa tavola ha l'ingombro di un quadretto con la figura di s. Luigi Gonzaga.

Nell'altra cappella, coperta tutta di

bei marmi, *Andrea Cominelli* col suo gusto eseguì la statua di s. Gherardo Sagredo, e nell' alto dell' altare quella di N. D. fra due angioli. *Antonio Gai* vi fece i due laterali depositi, l' uno al doge Nicolò, e l' altro al patriarca Alvise Sagredo. *Giambatista Tiepolo* vi dipinse ne' quattro pennacchi i quattro Evangelisti a chiaro-scuro, che il buon Zucchini credette ancor quelli di *Girolamo Pellegrini*. Questa cappella fu condotta sulla direzione di *Tommaso Temanza*.

L' altro altare mostra tre statue in marmo de' santi Antonio abate, Rocco e Sebastiano. *Alessandro Vittoria* le travagliò col suo scarpello, e sotto ciascuna ebbe lasciato il proprio nome.

Nell' ultima cappella *Federigo Zuccaro* dipinse a olio l'anno 1564 sopra sei lastre di marmo d'Istria la Visita de' Magi, opera quasi perita, e della quale il conte Bernardino Corniani possiede il modello freschissimo. *Battista Franco* dipinse a fresco la Risurrezione di N. S. sopra l' altare nel mezzo, il quadro con Lazzaro risorto alla destra di chi guarda, e

quindici piccoli comparti nella volta. Questo pittore dà qui a conoscere come assai più valeva nelle piccole che nelle grandi cose.

Le due figure di bronzo a' lati dell'altare, sotto l'una delle quali si legge *Duce Iuditio*, e sotto l'altra *Comiti Bello*, si dicono opere di *Camillo Bozzetti*: lo Stringa le diede siccome di *Tiziano Aspetti*.

A un fianco di questa chiesa sorge la fabbrica della già scuola di s. Pasquale Bailon, fattura del secolo XVII; e ad impedire che ben si goda della bellezza e magnificenza di tutta intera la facciata della chiesa vi è il palazzo, che serviva di soggiorno al Nunzio Pontificio. Di questo palazzo così trovò registrato in antica Cronaca il Gallicciolì (*Memorie* T. V. f. 247) : 1585 *la casa grande del dose Gritti alla Vigna comprada dal pubblico per* 26000 *ducati e donata al papa Sisto V, poi fatta abitazione del suo legato*.

Dall' altra parte di questa chiesa vi è l'amplissimo luogo, che serviva di convento

a' Minori Osservanti. *Carlo Lodoli*, allora quando fu Commissario di Terra Santa, vi fece ristorare il sito che accoglieva i suoi confratelli destinati per Gerusalemme. Essendo questa la sola fabbrica, che esista di quel genio bizzarro, vo' recarne la descrizione, tolta dalla inedita *Parte Seconda degli Elementi della Architettura Lodoliana*, descritti da Andrea Memmo. La trassi dal MS. che ne possiede il cav. Giovanni De-Lazara. „ Nel lungo Corridore del Convento della Vigna per una porta non dissimile dalle altre si entrava nell' Ospizio di Terra Santa. Passata questa porta, si entrava in un andito stretto e oscuro, in fondo al quale stavasi un' altra porta, che dava ingresso ad alcune camere obbligate l' una all' altra. Fu pensiere del p. Lodoli di liberare codeste camere e togliere dalla servitù que' padri, che vi doveano albergare. Cercò prima di tutto di dar maggior luce all' ingresso, che non aveva che quella di un finestrino largo un piede ed alto due per esservi una muraglia laterale, che non permetteva allargarlo di più. Che fece? Senza

alleggerire le muraglie, anzi fortificando con un arco quella, per cui entrava la luce, tagliò di fianco verso la porta d'ingresso la muraglia stessa, facendo strada alla luce in guisa, che il lume pervenisse fino alla porta. Aggiunse poi un altro foro più grande nella porta, che aprì per l'ingresso alla nuova ringhiera, che rese chiarissimo l'andito stesso sino al fondo. Avrebbe desiderato di fare la ringhiera lungo tutte quelle stanze, così larga che almeno due persone potessero andar del pari, e incontrandosi non urtare; ma non aveva il modo di comperare pietroni sì grandi. Ricorse però all'industria facendo un tavolato inclinato verso l'alto al di fuora, cosicchè, essendo più larghi gli uomini verso le spalle, non solo incontrandosi aveano quelli meno difficoltà a darsi luogo; ma ancora i facchini, che portavano e riportavano le valigie de' frati viaggiatori, potevano pure più facilmente passarvi. Un altro comodo derivava da sì fatto operare che la pioggia cacciata dal vento non arrivava a bagnare le pareti del legno. Sopra questa ringhiera

di legno aprì porta per ogni stanza, e balconi dirimpetto a quelli ch' erano nella parete della medesima, sicchè gli albergatori, liberi dalla soggezione e dagl' incomodi che prima soffrivano, goderono di luce sufficiente in ogni stanza. Un' altra avvertenza pure usò, cioè di tagliare diagonalmente gli stipiti della nuova porta della ringhiera l' uno contro l' altro, affinchè chi dall' altra porta dell' andito passar doveva nella ringhiera, in luogo di dover far col passo tre linee, ne facesse una sola. In questa fabbrica si servì di una sua invenzione per le porte e finestre, che fece nelle camere de' frati, la quale fu poi abbracciata dal cavaliere Francesco Venier in una sua casa al Dolo. Parliamo prima della soglia inferiore. Tutti la fecero e la fanno di un sol pezzo in guisa che gravitando gli stipiti sulla estremità di essa soglia, ed insieme sulla muraglia sottoposta, resiste più quel pezzo della stessa muraglia, che non è aggravato, il quale spingendo in su rompe per ordinario la soglia stessa nel mezzo, come si osserva da per tutto. Per evitare

un tal disordine molti fecero le soglie di più pezzi, e tra gli altri il Palladio nel portico ionico a colonne binate, che circonda il primo cortile de' monaci di s. Georgio di Venezia; ma nè egli nè gli altri avvertirono, che dovendo col tempo cedere le muraglie sotto le colonne, doveva saltare in su il pezzo di mezzo, non aggravato che dal proprio peso, il che fa brutto vedere, come si può conoscere in quel portico. Come dunque sostituì il p. Lodoli al troppo frequente difetto delle soglie? Divise egli questo in tre parti, largo il primo quanto il vano delle porte e de' balconi, cosicchè non avesse a risentire alcun gravame dagli stipiti. Più corto e senza peso, ognun vede ch' esser deve più atto a resistere; ma ciò non ostante volle accrescervi la energia incurvandonelo al mezzo descrivendo una catenaria; e perchè non avesse ad alzarsi, come quelli del Palladio, lo congiunse con gli altri due pezzi sotto gli stipiti a coda di rondine. Le superiori soglie furono da lui fatte in varj modi; e quella della porta

di mezzo, per cui si entra nell' Ospizio, volle farla ornata e con gli stipiti tutti di pietra viva. Ingrossò questo pezzo di mezzo quasi a semicircolo, e sopra vi fece intagliare un basso rilievo rappresentante il santo protettore de' frati di Gerusalemme, ma in modo che si scorgesse sopra imposto, atteso quattro ornate teste di finta vite. Altre soglie fece con segmenti di circolo con catenaria di pietre cotte, con la serraglia di pietra viva nel mezzo, ed anche senza, secondo le varie situazioni. Intorno poi agli stipiti, avendo egli osservato, che molti se ne rompevano per la poca resistenza nel mezzo, attesa un' altezza non proporzionata, e la spinta delle muraglie, gli fece di più pezzi, in un modo o nell' altro immedesimandoli con la muraglia stessa con proporzionati traversi, che frapposti ne' restanti pezzi degli stipiti stessi con code di rondine non potessero più moversi da alcuna parte.

Una di queste porte fu stampata nel secondo volumetto dell' architettura del

Vignola, che si diede fuori l' anno 1748 da Giovanni Ziborghi, che senza mettere il nome proprio la dedicò a lui. „

Nell' indicato corridore il Lodoli fece porre in marmo questa iscrizione, che ora pur vi si legge: *Ex fabrica et ratiocinatione. (Vitruvius) Anno MDCCXLII.*

Passato il calle ristretto, che vi è nel fine di questo campo in faccia alle Fondamenta Nuove, si entra nell' altro campo della già serrata chiesa di santa Giustina. La facciata, tutta di marmo d' Istria, si eresse con modello di *Baldassare Longhena*. Vi si veggono travagliate da *Clemente Moli* due statue, che rappresentano la Pace e la Guerra, e tre busti di Giovanni, di Girolamo e di Francesco Soranzo, tre personaggi benemeriti della patria, morti negli anni primi del secolo XVII.

NOTE.

(1) Principia coll' arsenale al punto del rivo della Celestia, e seguendo lo stesso arsenale, entra nel rivo di santa Ternita fino all' angolo, che lo divide dal rivo della cà di Dio in punta della zanca della calle de' Furlani: questa viene percorsa fino al rivo della Pietà, lungo il quale seguita il confine, e continua pel rivo di santa Giustina fino alla laguna, che chiude il circondario.

(2) È detto *della Vigna* da una vigna che Marco figliuolo del doge Pietro Ziani qui rilasciò all' oggetto della fabbrica di un religioso stabilimento.

(3) Nel frontispizio si legge: *Non sine jugi exteriori interiorique bello*. Se non vi ha del mistico in questa iscrizione, par che vi si alluda alle contese insorte sulle proporzioni tra' procuratori interni ed esterni del chiostro. Francesco Georgi frate di questo monistero, chiamato a esaminarne il modello Sansovinesco, co' platonici principj ne riformò le proporzioni in sua carta del primo aprile 1533, la quale autografa si custodiva nell' archivio del convento. Ne la

ricorda il Temanza (*Vite* ec. f. 219), e ne la ricorda pur anco Giovanni degli Agostini, frate del medesimo convento (*Istoria degli Scrit. Ven.* T. II. f. 346 e 359): noi crediamo ben fatto il produrla, avendone trovata copia nella libreria Manin, onde ci fu permesso gentilmente di trarla. „ Per condur la fabrica della Chiesa con quelle debite, e consonantissime proportioni, che si può, non mutando cosa alcuna di quello è fatto, io proseguirei in questo modo. Vorei che la larghezza del corpo della Chiesa fusse passa IX che è il quadrato del Ternario, numero primo et divino, et che con la lunghezza di esso corpo, che sarà XXVII. habbi la proportione tripla, che rende un diapason et diapente. Et questo concerto mistero et harmonia è tale, che volendo Platone descrivere la consonantissima partitione et fabrica del mondo nel Timeo, lo tolse per fondamento et prima descritione, moltiplicando quanto facea bisogno, quelle medeme proportioni, et numeri con le debite regole et consonanze, sino che hebbe compreso tutto il mondo et ogni suo membro et parte. Volendo dunque nui fabricar la Chiesa, havemo a riputar cosa necessaria et elegantissima a seguir quest'ordine, havendo per maestro et authore il somm'architettor Iddio: il qual volendo instruere Mosè della forma et proportione del tabernacolo, che egli havea a fare, li diede per

modello la fabrica di questa casa mondana, dicendo (si com' è scritto nell'Esodo al vigesimoquinto) Guarda et fà secondo l'esemplare, che ti è mostratto nel monte. Il qual esemplare, secondo l'openione di tutti li saggi, fu la fabrica del mondo. Et meritamenti, perche il dover era, che havesse il luogo particolare simel' alla suoa machina granda, non in quantità, della qual' egli non ha bisogno, ne diletto, ma simile in proportione, la qual egli vole non solamenti nelli luoghi materiali ove habita, ma singolarmenti in nui delli quali dice Paolo scrivend' alli Corinthi. Il tempio de Dio sete voi. Il qual mistero ponderando il sapientissimo Salomone diede le medeme proportioni del tabernacolo mosaico al tempio con tanta celebrità fabricatto. Seguendo dunque nui queste medeme proportioni, si contentaremo nella lunghezza del corpo della Chiesa del numero di XXVII; che è numero triplo alla larghezza, et cubo del ternario; oltr' al quale Platone nella descritione del mondo non volse passare, et Aristotele nel primo del Cielo havendo nelle mani le misure, et forze della natura non ha vogliuto, che oltra di quello si puossi passar in un corpo. Vero è, che si puotrebbono grandire le misure et numeri. Ma stando sempri in quelle medeme proportioni. Et chi presomesse di trascendere farebbe un mostro, spezzate et violate le leggi natura-

li. A questo dunque corpo perfetto, et compitto li daremo il capo, ch'è la capella granda, quant' alla lunghezza, nella medema proportione di equalità, o vero simetria, che si ritrova cadauno delli tre quadratti, che sono nel corpo cioè di passa IX. Ne giudico ispediente, che la sii di quella medema larghezza, che è il corpo, il qual non degge passar (si com' habbiamo detto) il XXVII. Ma che la sii di VI. passa, come un Capo aggionto sopra il corpo proportionato et compito. Et harà proportione con la larghezza della Chiesa di una sesquatera, che rende el diapente, una delle celebratte harmonie. Et perche comunementi gli architetti luodano la simetria della capella con le ale dalle bande, si contentaremo di fare queste ale larghe VI. passa in conformità di essa capella. Et ritornando alla lunghezza, annomerando la lunghezza di detta capella col corpo, in rispetto alla larghezza è una proporzione quadrupla, che fà un bis diapason, harmonia consonantissima. Dalla qual simetria non si partirà il choro: il qual sarà in lunghezza di altri IX. passa, et arrivarà alla proportione quincupla in rispetto alla larghezza: che ne dà la bellissima armonia di un bisdiapason et diapente. La larghezza veramente delle capelle serà di III. passa in proportione tripla col corpo della Chiesa. Et rende un diapason et diapente. Et colla larghezza della capella grande sarà dupla, che

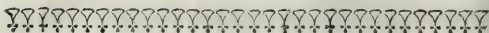
dà el diapason. Ne mancherà di proportione con le altre capelle, che saranno appresso la cappella grandi con li suoi scontri, che saranno di IV. passa in proportione sesquiterza, che rende il diatessaron, proportione celebrata. Per muodo che tutte le misure del piano, si in lunghezza, come in larghezza saranno consonantissime; et per forza daranno diletto a chi le veggiarà, salvo se i loro occhiï non fussero oblichi, et disproportionati. Quanto veramenti a gl' altari delle capelle, luodo, che siino fuori del quadro da capella, separatti da essa per balaustri ò vero quadri siccome un sanctum sanctorum, nel quali non puossi entrare se non il sacerdote col suo ministro. Et questo si servarà in tutte le capelle eccetto che nelle duoe false nelle quali non si potrà servare quest' ordene. Luodo che si tenghi la Chiesa alta dalla strada comune, et tanto più le capelle, quanto saranno li tre gradi, per li quali si ascenderà a quelle: si come sempri è stà openione di tutti: et già è datto prencipio nella capella grande, et choro. Il volto luodo, che si facci in tutte le capelle et in choro: Imperochè il dir, o cantar dell' Ufficio meglio rimbomba nel volto, che nella travadura. Ma nel corpo della Chiesa, ove si ha a predicare (conciossia che le prediche non reescino, ne sintendino nelli volti) luodo la contiguatione. Ben la vorrei in quadri sfondratti,

al più che si può, con le suoe misure et proportioni perhò. Li quali quadri siino tocchatti secondo l'arte di biso colore a nui convenevole, grave et durativo più che gli altri. Et questi sfondri i luodo, fra le altre ragioni per esser molto convenevoli al predicare: il che sanno li periti dell'arte et l'esperienza il comprobarà. Hor divenend' a l'altezza, luodo quella hà datto M. Giacomo Sansovino nel suo modello, che è di 60 piedi, ò vero passa XII, in proporzione sesquiterza alla larghezza, che rende un diatessaron, harmonia celebre et consonante. Et cusì di tutte le altre altezze della capella grande, mediocri, et picciole trovandole proportionate in esso modello, non mi estenderò in esprimere in particolare. Simelmenti luodo gli ordini delle collone, et pillastri, essendo designati secondo le regole dell' arteficio dorico: il qual approbo in questa fabbrica, per esser convenevoli al Santo, a chi è dedicata la Chiesa et alli fratti, chi hanno ad ufficiar in essa. Resta ultimamenti a parlare del frontale, il qual desidero sii nullo modo quadro, ma corrispondent' alla fabrica dentro. Et che per esso si puosi comprendere la forma della fabbrica, et le suoe proportioni. Acciò che di dentro, et di fuori sii tutta proportionata. Et questa è l' ultima intentione nostra alla quale concorrono con noi non solamenti li Prothi, ma etiandio gli infra-

scritti Padri, cioè il R.do p. Ministro colli Diffinitori. Si che nullo harà ardir, ne libertà più di mutar cosa alcuna.

Dat. in nro. loco s. Francisci a Vinea Venetiarum Calendis Aprilis: aucteuticata vero in loco nro. Divi Ludovici prope Riperium XXV. die ejusdem mensis, anno Dni. M. D. XXXV.

Io F. Francesco Georgio ad instantia del Seren. P. ho fatto la sopranottata descritione acciò che ugnun intenda, che quel che si fà in questa Chiesia si fa con buoni ragioni, et proportioni et così laudo, et prego che si debba fare.

(4) Veramente s. Bernardino fu posto nel numero de' Beati l'anno 1450. Allegretto Allegretti nel *Diario delle cose Sanesi* ci dà la descrizione della festa fatta in quell' incontro. Sembra però che non sarebbe maraviglia che, singolarmente a quei tempi, si dipingesse sugli altari un uomo morto in grande odore di santità, prima ancora che la chiesa il ponesse frà Beati. Parmi che non sarebbe tagliato, ma bensì disciolto il nodo, ove si dicesse esser ella fattura del soprannominato frate *Antonio da Negroponte*.

PARROCCHIA III. (1)

S. MARTINO.

Questa chiesa ad una sola nave, bellamente distribuita, si compiè l'anno 1540 col modello d' *Jacopo Sansovino*.

L' architettura del soffitto dipinta da *Domenico Bruni* si ricoperse da *Francesco Zanchi* nell' incontro che *Jacopo Guarana* vi dipinse nel mezzo il Santo titolare in gloria, in luogo della pittura d' *Jacopo Pedralli*.

Tutte le pitture di questa chiesa vennero rinfrescate ultimamente da *Matteo Zais*. Sarebbe stato buono, che siccome in questo incontro si è tolta ciascuna delle misere pitture a fresco, che coprivano i muri delle cappelle, così tolti si fossero pur anco quegli affreschi, che ricoprono le parti superiori della chiesa.

Nel primo altare a destra è assai bell' opera di *Giovanni Segala* la tavola con s. Lorenzo Giustiniani e santa Cecilia. Tutti, copiandosi l' un l' altro, la dissero sant' Agnese, e sarebbero da compatirsi se non fosse in atto di sonare l'organo.

Nell' altare vicino *Giovanni Laudis* dipinse di forza e buon colore la tavola con s. Marco evangelista e il santo vescovo Foca. Nella tavola sta incastrata una Madonna antica.

Dopo questo altare sorge il magnifico deposito, che il doge Francesco Erizzo si fè innalzare, mentre ancora viveva, l' anno 1633. Nel mezzo vi è la sua statua al naturale assisa in trono nell' atto di accettare le suppliche. Architetto e scultore insieme n' è stato *Matteo Carmero*.

Nell' altare seguente N. D. Addolorata è opera mediocre d' *Jacopo Palma*, ristorata, già qualche anno da *Francesco Musalo*, prete di questa chiesa.

Nell' altare a fianco del maggiore vi è una tavola con Cristo risorto, a cui di

sotto si vede il monumento aperto con le guardie sbigottite. Il Boschini la dice della scuola di Giambattista Cima; ma il Zanetti (f. 64) oppone di non sapere *con quale fondamento*: è di quel tempo, ma piuttosto della maniera del Santa-Croce.

Nel coro *Fabio Canal* dipinse molto lodevolmente a fresco ne' muri laterali il Sagrificio di Abramo e quel di Melchisedecco, e nell' alto il Sacramento tra un coro di angioli. Dalla nicchia, ove si pongono le ampolle, il nominato prete *Francesco Musalo* ultimamente fè uscire dalle tenebre, onde aveala coperta il tempo, una graziosa pittura del buon secolo, rappresentante N. D. Annunziata.

Nel tabernacolo le tre piccole tavole con tre angioli, l' uno con la colonna, l' altro con la scala, il terzo con altri strumenti della passione, sono opere d'*Jacopo Palma*, di cui sono anche dietro all' altare i due quadri, l' uno con Cristo condotto al Calvario, l' altro con Cristo flagellato; nell' uno e nell' altro de' quali vi ha un ritratto.

Nell' altare della Sagrestia *Antonio Zanchi* dipinse N. D. in gloria e i santi Giuseppe e Antonio di Padova.

All' altro fianco della chiesa è opera meschina del secolo XVII la tavola del primo altare con le sante Agata, Lucia, Orsola ed altre. Nel muro laterale v' è un piccolo monumento in marmo con busto a Giovanni Salomoni, che morì generale a Palma-Nuova l' anno 1649.

Laterale al pulpito si trova il monumento di Angiolo Emo, l' ultimo eroe della veneziana repubblica, con la effigie di lui in marmo scolpita da *Giuseppe Ferrari Torretti*, il quale vi pose il suo nome. Stava nella chiesa de' padri Serviti, e tiene la seguente epigrafe: *Angelo Emo eximiis honoribus reipublicae clarissimo tacticae navalis instauratori ex sororibus nepotes Labia et Zenobio P. P. Vixit annos LXI. Devixit MDCCXCII primo Kal. mart.*

Il pulpito è opera di *Sebastiano Menessali*, prete di questa chiesa; e fu eseguito l' anno 1752, come vi si legge, con le limosine de' preti e de' benefattori.

Passato il pulpito, si trova una bell'opera di *Tullio Lombardo*, nella quale pose quattro volte il suo nome, qui trasferita dalla chiesa del Sepolcro. È questa un altare sostenuto in aria da quattro angioli, e tutto coperto di lastre di bei marmi. Peccato che ne mancassero i varj bronzi e la portella! Da prima chiudeva varie preziose reliquie della passione di N. S., come vi si conosce dalle poetiche epigrafi che vi si leggono, ed ora lo si rivolse ad uso di battistero. Secondo lo Stringa, si fece questo altare l'anno 1484.

Nell'ultimo altare a fianco della porta è lavoro studiato di *Matteo Ponzone* il quadro con s. Giovanni Evangelista in atto di scrivere l'Apocalisse.

Nel parapetto dell'organo si vede rappresentata in tela la Cena di N. S., ove si legge *Hieronimo de Sancta Croce MDXXXVIIII*. È nello stile de' miglior tempi, sicchè qui l'autore rassembra un discepolo di Giorgione e di Tiziano, e non educato alle vecchie scuole. Peccato che il Zais nel rinfrescarla abbia trascurata ciascuna di quelle precauzioni, onde

sariasi impedito che sbalzassero fuori le giunture della tela! L' organo ha questa epigrafe: *MDCCXCVIIII rifatto dal celebre sig. Gaetano Calido allievo dell' imparcggiabile primo suo costruttore D. Pietro Nachini*.

Due delle campane di questa chiesa, fuse negli anni 1786 e 1787, e ornate di varie figure di Santi, sappiamo esser opera di *Paolo Ravenna*, che vi pose il suo nome.

Contiguo a questa chiesa sta un piccolo Oratorio. Nell' altare della stanza terrena si osserva una tavola con s. Martino a cavallo nell' atto di tagliarsi la veste per darla al poverello, opera dello stile del Buonconsigli.

NOTA.

(1) Incomincia alla punta della Novissima dell' Arsenale, segue i diversi serpeggiamenti del rivo della Tana fino a prendere la riva degli Schiavoni: da questa passa al rivo della Ca di Dio e di s. Martino, indi nel rivo di santa Trinità; si volta poi pel rivo della Celestia fino all' Arsenale, lo intornia e prende la laguna verso tramontana, e di là sino alla nominata punta della Novissima suddetta.

Arsenale.

Vicino a questa chiesa è il luogo dell'Arsenale, di cui furono scritte giustamente sì gran cose di lode. Sta a noi di considerarlo in ciò che alle bell'arti appartiene. Nella piazzetta, che gli è d'in faccia, sorge un pilo di bronzo con varj emblemi scolpiti, che alludono e alla religione e alla marittima possanza de' Veneziani. D'intorno vi si legge: *Francisco Mauroceno Peloponnesiaco Anno Domini MDCLXXXXIII*, e nella base *I. F. A. P. F. C.*

Intorno alla porta che conduce all'Arsenale, si è fatta una balaustrata in una stagione alle belle arti malvagia, cioè *Anno Domini MDCLXXXII mens. Augusti*, come ne' pilastri distribuito si legge. Vi sono pure scolpiti in marmo gli stemmi e i nomi de' provveditori e padroni dell'Arsenale di quel tempo, espressi con queste parole: *Patronibus (sic) Marco Antonio Memo, Bartolomaeo Ruzzini, Hieronymo Mocenigo, Hieronymo Barbadico, Daniele*

Delphino, *Petro Donato*. Sulla balaustrata si ergono otto statue di marmo, le quali rappresentano altrettante divinità. Il nome dello scultore nol si legge che sotto le figure di Marte e di Nettuno: giacchè sotto la prima vi ha: *Opus Jo. Comini V.*, e sotto l'altra *Gio. Comino F.* Sappiamo però da' Mss. di Tommaso Temanza, che la Bellona fu travagliata da *Francesco Penso* detto *Cabianca*.

A' fianchi di questa balaustrata vi sono esternamente quattro leoni di marmo, che qui trasportò di Grecia Francesco Morosini. Sotto d'uno si legge: *Franciscus Maurocenus Peloponnesiacus expugnatis Athenis marmorea leonum simulacra triumphali manu e Pireo direpta in patriam transtulit futura Veneti leonis quae fuerant Minervae Atticae ornamenta* (1): e sotto d'altro si legge: *Atheniensia Venetae classis trophoea Veneti Senatus decreto in navalis vestibulo constituta anno salutis MDCLXXXVII*: sotto il terzo si legge: *Ex Atticis*; e sotto il quarto non v'ha iscrizione di sorta. I due primi, disegnati dai cugini *Anton-Maria Zanetti*, l'un

di Girolamo, l' altro di Alessandro, e incisi da *Giuseppe Wagner* si trovano nell' opera *Delle Antiche Statue Greche e Latine, che nell'antisala della libreria di s. Marco e in altri pubblici luoghi di Venezia si ritrovano* (*P. II. TT.* 48 e 49). Ecco in qual guisa le vi siano descritte: „ *Vediamo qui un eccellente greco maestro impegnato con tutto lo sforzo dell' arte sua ad esprimere in due gran pezzi le membra del lione, d' una grandezza, che tanto più difficile e considerabile si rende, quanto più dell' ordinaria è maggiore. Nel primo effigiò quell' animale a sedere, nel secondo lo dimostrò coricato; onde si potesse scorgere gli effetti differenti delle parti in vario atteggiamento situate e disposte. Ed in vero vedesi nell' uno il valore nel tenersi sulle zampe, uscendo con forza i muscoli del petto, e risaltando i legamenti delle giunture: nell' altro si veggono i sentimenti d' un corpo che riposa, ed un abbandonamento, che non si può dire quanto arrivi ad uguagliar la natura. Niente meno*

maravigliose sono le forme delle teste di grande e nobile maniera, esprimendo un' idea ripiena di generosa ferocia; ed accrescendo ad esse nobiltà e vaghezza l'ordine artificiosamente scomposto delle giubbe, che scendono verso la schiena ed il petto. Nè ci dovrà esser opposto l'averle lodate amendue, quando non ve n'è che una d'antica, cioè quella del primo; poichè bellissima è l'altra ancora; tanto più che il moderno scultore imitò con ogni felicità l'artificio ed il carattere dell' antico (1).

Le due torri che serrano l' ingresso dalla parte dell' acqua, si alzarono l' anno 1574, come si sa dalla epigrafe ivi segnata.

La gran porta è formata con nobile architettura da quattro pregevoli colonne di marmo greco. Dalle seguenti parole, che si leggono e nella cornice e nelle basi, sappiamo il tempo, in che fu fatta: *Duce inclyto Paschali Maripetro Leo de Molino Marcus Contareno Aloysius Capello provisores ordinarii censere Christi incarnatione MCCCCLX ab Urbe Condita MXXXIX.* La statua di marmo nell'alto,

rappresentante santa Giustina, è di *Girolamo Campagna*, a cui l'ebbe ordinata la repubblica per la vittoria navale che riportò nel giorno consacrato a quella santa l'anno 1571. Di fatti vi sta scolpito: *Victoriae Navalis Monimentum MDLXXI*. Questo però non deve esser l'anno in che fu fatta quell'opera, giacchè era giovin di troppo il Campagna.

La porta è tutta coperta di rame con varj fregi di scultura, tra cui vi è lo stemma di Francesco Morosini, leggendovisi *Franciscus Maurocenus Dux*.

Sopra la porta interna dell'atrio dell'Arsenale vi è una statua marmorea di N. D., opera d'*Jacopo Sansovino*.

Questa vastissima mole di fabbrica si è cominciata, dove presentemente si vede, l'anno 1304, secondo il Sansovino; e vuolsi che il disegno ne fosse dato da *Andrea da Pisa* (*Enciclopedie par matières, Architecture* T. I. p. 44). Ne' tempi seguenti vi si fecero or questa or quella aggiunta. Infatti l'anno 1473, secondo il medesimo Sansovino, dalla parte, dove si vede il già monistero delle

Vergini, vi si fece quel gran tratto capace di tante galee: l'anno 1579 nella parte più remota di questo recinto, col disegno di *Antonio da Ponte*, si aperse quella gran sala, lunga novecento e dieci piedi Veneziani, con due fila di colonnati assai grossi e tutti di cotto, di struttura assai semplice e robusta, per custodirvi e attortigliarvi ogni sorta di funi necessarie per le navi; il qual luogo vien chiamato la *Tana* dal nome del rivo, ov' è il piazzato, per cui solamente potevasi entrare; giacchè soltanto l' anno 1769, allora quando l' imperatore Giuseppe II si portò a visitare questo luogo, fu aperto l' ingresso anche nell' Arsenale stesso pel portone sulla testata verso le fonderie: avea avuto ristauri negli anni 1509 e 1569, mentre soggiacque a terribili incendj: l'anno 1618 fu ridotto in isola per timore di congiurata gente straniera; e in questi ultimi tempi, cioè negli anni 1808 e 1809, e si demolirono i coperti e le muraglie di nove squeri del così detto *Isolotto*, costruendovisi invece altrettanti scali vivi tutti di pietra di

taglio a potervi costruire cinque vascelli e quattro fregate, e si aperse una nuova porta all' uscita de' vascelli di alto bordo (giacchè mal atta quella che aveavi innanzi), e si alzò di più una gran mole in forma di torre, che servir debbe per torre *amatar*, diretta dai fondamenti sino alla pianta dal sig. *Lessan*, ingegnere di Tolone, e continuatasi su quella pianta da *Francesco dal Peder*. Al tempo medesimo ebbe principio la grande impresa della escavazione del canale, che dalla nuova apertura, non per anche compiuta, arrivar deve al porto di Malamocco; datosi anche principio alla costruzione delle dighe a scavarne la sabbia.

Nel muro, in un fianco dell' atrio, vi ha un monumento marmoreo con busto alla memoria del generale Giammaria de Schulemburg. *Giammaria Morlaiter* ne fu lo scultore. Vi si legge *Joanni Mathiae S. R. I. C. De Schulemburg summo terrestrium copiarum praefecto Senatus postridie idus Martii MDCCXLVII.* Ma il monumento degno di esser ammirato in questo gran luogo è quello, che

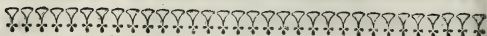
la veneziana aristocratica munificenza vi collocò ad Angelo Emo, opera di *Antonio Canova*. Benchè nel descrivesse in una Lettera con quell' aureo suo stile e quella mirabile sua perizia Gio. Gherardo de Rossi, pure sarebbe delitto a un veneziano, per darne idea, usare di altre frasi da quelle, che adoperò la nobil donna Isabella Albrizzi, nata Teotocchi, nel suo libro *Opere di Scultura e di Plastica di Antonio Canova descritte*. Al libro stassi in fronte tal monumento con bell' accuratezza inciso da *Pietro Fontana*. ,, *Questo monumento* (dice ella) *innalzato dalla patria riconoscente all' ultimo de' liberi eroi Veneziani è ingegnosamente composto e mirabilmente eseguito. Tutte le figure essendo in parte staccate, egli è un alto rilievo, il quale ha l' appoggio di una lastra di marmo a guisa di muro. Il suo busto rassomigliantissimo è posto sopra una colonna rostrata, che sorge dall' estremità del lido, ed è bagnata dalle onde del mare. Crederesti quasi di ferro al suo luccicare l' armatura, che*

gli cuopre il petto, e naturale la tinta alquanto abbronzita del volto, a cui aggiunge severità lo sguardo abbassato, e l'ampia fronte, ed i capelli pochi e presso che radi della testa.... Un bellissimo Genio alato.... discende dal cielo, e col sorriso amabile della compiacenza sta per porre sopra la testa dell' eroe una corona civica, che tiene con ambe le mani. Dall' opposto lato la Fama a cui sorgono sopra le morbide spalle due grandi ali, avendo deposta a' suoi piedi la tromba,... piega un ginocchio sopra la galleggiante per iscrivere con un' aurea penna il nome dell' Emo, ed innalza nel tempo medesimo la mano sinistra verso il busto di lui, additandoci ch' è quello l' eroe di cui vuol rendere eterna la gloria. „

Non giova dire e delle sale delle armi e de' tanti luoghi pe' varj lavori, giacchè e lungo richiederiasi il tempo, e non avriane piacere l' amico delle belle arti.

NOTA.

(1) Questi due leoni si trovano incisi anco e nell' *Atene Attica ec. di Francesco Fanelli I. C. et Advocato Veneto* (Venezia 1707 in 4) e nelle opere del p. Vincenzo M. Coronelli intitolate: *Singolarità di Venezia e Palazzi di Venezia*; e, prima che quelli passassero fra noi, ne avevano parlato il Guilletiere, il Wheler, lo Spon e il Magni. L'anno 1803 il sig. Akerblad inserì nel primo volume del *Museo Scandinavo* una sua *Notizia* in lingua svedese *sopra due Iscrizioni Runiche*, che si trovano sul primo di questi due lioni; iscrizioni sulle quali altri prima di lui non aveva parlato: la qual *Notizia*, tradotta in lingua francese con note del sig. D'Ansse de Villoison, fu collocata nel *Magasin Encyclopedique ou Journal de Sciences* ec. *redigé par A. L. Millin* (Tom. V. à Paris ann. XII 1804 p. 25). Il sig. Akerblad dice di non averle spiegate, e perchè poco versato nelle antiche lingue del Nord, e perchè le sono alquanto corrose, e perchè non ha potuto trarne una copia, qual voleva, esattissima, ai tempi torbidi dell' anno 1797, in che è stato a

Venezia. Ci diede per altro il lione disegnato sotto tre punti di vista, e vi segnò egli stesso i tratti delle iscrizioni che vi sono meglio conservati. Trovò varie le opinioni tra' suoi dotti amici, fra' quali il D' Hancarville le volea pelasgie, e non greco il lione; benchè questo lione di marmo pantelico abbiasi per greco dal cav. Antonio Canova. Sentimento del sig. Akerblad esso è, che il lavoro sia posteriore a' tempi degli Antonini, e che le iscrizioni siano di più recente data, e forse de' varangi, nominati inglesi, verso il secolo X. In questo lione v' ha pure scolpita la seguente iscrizione, la quale non è di veruna importanza: *Hic fuit Nicholaus Bres die XXVII Marci* 1458. Poco appresso uscì, diretta al professore Schelegel di Jena, *Lettre de M. Louis Bossi de Milan membre de plusieurs sociétés savantes sur deux Inscriptions pretendues runiques trouvées à Venise avec des observations sur les runes et trois gravures* (à Turin 1805 in 8). Dopo avervi difeso con forza e dottrina gl' italiani dalla censura ingiusta del sig. Akerblad, che gli risguarda come ignoranti delle antiche lingue, spiega il Bossi la sua opinione, che le siano pelasgie e contemporanee al lavoro del lione, cui per altro non sa credere opera de' bei tempi della Grecia, e per la non buona movenza de' fianchi, e per una certa durezza che vi ravvisa.

PARROCCHIA IV. (1)

S. GIOVANNI IN BRAGORA (2).

Questa chiesa a tre navi, rinovata l'anno 1475, riconosce lo attuale suo ristoramento dall'anno 1728.

Appena entrato, si trova una elegante e semplice porta di marmo, la quale mette nel campanile. Vi si legge: *In tempo de M. Pre Francesco Manolesso Pievan*. Occupò il Manolesso tal carico dall'anno 1539 al 1566.

In bella nicchia vi ha un quadro di piccole figure, ove è dipinta santa Veronica, che con il sudario va incontro al Salvatore. È della maniera d'Jacopo Palma. Sopra questo quadro si ammira una testa bella e ben conservata del Redentore, della scuola di Tiziano.

Si passi oltre al primo altare, dov'è

una moderna e nulla pregevole tavola con la Santissima Trinità, e si fermi l'occhio nel terzo. La tavola con s. Giovanni Elemosinario che pontificalmente vestito dispensa limosine, è d'*Jacopo Marieschi*. Dello stesso pittore è nel muro laterale la mezza luna, dove con molto suo merito espresse l'accoglimento, che al trasportarsi del corpo di quel Santo da Costantinopoli a Venezia l'anno 1249, gli si è fatto dal doge Marin Mocenigo con la Signoria. È il Zanetti che attribuisce queste opere al Marieschi; ma qui regna tradizione che le eseguisse invece *Bartolommeo Nazzari*. Io per altro crederò al Zanetti, che dovea sapernelo, e all'occhio, che nel conferma; tanto più che il Tassi (*Vite de' Pitt. Bergam.*), egli sì grande amico del Nazzari, non ne fa verun cenno.

Il Cristo coronato di spine, con i ritratti di un piovano e di un cherico, nel quadro presso la porta della sagrestia, è bell'opera di *Leonardo Corona*. Sopra la porta sta collocata una Madonna col Bambino, poco pregevole antico basso

rilievo. All' altro fianco della porta è pure bell' opera del nominato *Corona* il quadro con la Flagellazione di N. S.

Sull' altare in Sagrestia vi è una tavola con N. D. Annunziata nell' alto, e nel piano i santi Girolamo, Gaetano di Tiene, e Giovanni Evangelista in atto di scrivere; opera pregevole del secolo XVIII.

Nell' andito, per cui si passa al Coro, vi sono due quadretti, ciascuno in tre comparti. In uno v' ha il Salvatore nel mezzo, e ai lati i santi Giovanni Evangelista e Marco, opere di *Bartolommeo Vivarini*; nell' altro tre storiette, che riguardano la invenzione della Croce, opere di *Giambattista Cima*. Questi quadretti meritano e di essere preservati, e di venir posti in migliore sito.

Tornando in chiesa, nell' altare a fianco del maggiore avvi una bella tavola di *Bartolommeo Vivarini* in tre comparti. In quel di mezzo vi è N. D., negli altri due i santi Andrea e Giambattista in campi d'oro. È a desiderarsi che si tolga l' ingombro di quella statua di legno, che le sta d' innanzi.

Nel pilastro, fra' due altari, vi è un quadretto con santa Elena e Costantino, che sostengono la Croce. Così ne scrive il Zanetti: *Il Boschini lo crede opera del Vivarini, il Ridolfi del Conegliano. Io penserei come il secondo.* E come no? ancora che nol dicesse l' occhio, il castello di Conegliano ci assicura che l' opera è di *Giambattista Cima*.

Del medesimo *Cima* è al maggior altare la gran tavola con Cristo battezzato da s. Giovanni e con tre angioli spettatori. *Domenico Maggioto* che la ristorò, ha bensì buscato cento zecchini, ma non avrà che biasimo dagl' intelligenti. Disegnata questa opera in piccola forma da *Pietro Recaldini* fu incisa l' anno 1786 da *Antonio Baratti*. S. Zaccaria e santa Elisabetta ne' due ovati laterali all' altare si dipinsero a fresco da *Pietro Moro*, che dipinse pur anco a fresco gli appostoli ne' pennacchi degli archi della chiesa.

Nelle pareti laterali della cappella *Francesco Maggioto* dipinse il Sacrificio di Abramo, e l' Angiolo che conforta Elia nel deserto.

Nel pilastro, fra questo e il seguente altare, *Bartolommeo Vivarini* dipinse il Cristo risorto, e al basso i soldati in atto di svegliarsi. La figura è ritratta da un buon naturale, ed hanno molta espressione le teste de' soldati impauriti. Un cartellino che vi si vede, teneva l'anno 1498, come dicono gli storici; ma al presente le cifre sono smarrite.

Nell'altro altare si mostra una tavola in tre comparti. Nel mezzo vi è santo Andrea, alle parti i santi Girolamo e Martino a cavallo. Sotto vi ha tre altri piccoli comparti, che in piccole figure rappresentano s. Martino a cavallo, che dà al demonio, coperto delle sembianze di povero, mezza la propria veste; s. Girolamo che prega il Salvatore dalla grotta, e sant'Andrea che move alla predicazione. Secondo il Zanetti è forse una delle prime opere di *Vittore Carpaccio*.

È d'*Jacopo Palma* il bel quadro che segue, con Cristo condotto a Pilato.

Nel primo altare la tavola con il Padre Eterno nell'alto fra alcuni cherubini e due angioli, la quale circonda una

immagine di N. D., ha la epigrafe: *Domenico Maggioto F.*

Nel quadro all'altro fianco di questo altare *Jacopo Palma* dipinse Cristo che lava i piedi agli appostoli.

La tavola dell' ultimo altare con s. Bernardino in gloria, e al piano i santi Rocco, Antonio abate, Marta, Vincenzo Ferreri e Valentino, ha la epigrafe *F. M. (Francesco Maggioto)*.

La Cena degli appostoli nell' ultimo quadro è opera di *Paris Bordone*, guastata da un moderno ristauro.

Di sotto l' organo vi è espresso sulla maniera del Palma il Santo titolare in atto di porger limosine.

Le Campane, opera moderna, le sono e delle *Eredi De Castellis* e del *Canciani*.

NOTE.

(1) Comincia al rivo della Pietà fino alla calle de' Furlani, percorre questa fino al rivo della Ca di Dio, segue pel rivo suddetto, ed indi per quello di s. Martino prende la riva degli Schiavoni fino al rivo dei Greci, percorso il quale entra nel rivo di s. Lorenzo, e da questo si rivolge verso il rivo della Pietà sopra indicato.

(2) Questo nome è venuto a tal chiesa o da una provincia così chiamata, donde fu qui trasferito il corpo di s. Giovanni Elemosinario, secondo il Dandolo seguito da molti, o dalla voce *bragolare*, che significava pescare, secondo il Sansovino, giacchè qui avea luogo la pesca, o perchè qui tenevasi piazza di mercato, e tali piazze venian *bragole* denominate, come dicon altri; o, secondo il Gallicciolli (T. I f. 97), poichè, com' egli trovò in antico Cronista, fu autor della chiesa Brago Ipato, equivalendo forse nel dialetto Veneziano *Brago a Giovanni*.

Quadreria Craglietta.

Poco lungi di questa chiesa al ponte della Cà di Dio soggiorna il sig. capitan Gasparo Craglietta, presso al quale intelligente amatore si può vedere un' ampia stanza ripiena di sceltissime opere di pittura di ogni tempo e di molte scuole.

CHIESA SUCCURSALE.

Santo Antonino.

Questa chiesa ad una sola nave fu alzata in sulla fine del secolo XVII. Da poco abile pennello si dipinse a fresco nel soffitto l'incontrarsi de' due santi Antonino e Sabba.

Nella cappella alla sinistra della maggiore la tavola con santo Antonio di Padova, malamente ristorata, tiene la epigrafe *Gioseffo Enz* 1664.

Nella cappella maggiore la tavola dell' altare con il martirio del Santo è opera poco pregiata d' incerta maniera del secolo XVII.

Il quadro alla sinistra di chi guarda con il Giudizio Universale porta la epigrafe *Gioseffo Ens d' Augusta* 1661.

All' altra parte è opera, ben più assai spiritosa, di *Pietro Vecchia*, il quadro con Noè uscito dall' arca in atto di sagrificare.

Sull' altare in Sagrestia vi è una pregevole tavola di maniera moderna, con N. D. con il Bambino, s. Giovanni Evangelista, s. Giuseppe e s. Filippo Neri. Sopra il lavatojo vi sta un quadro sulla maniera del Palma con N. D. col Bambino, s. Giuseppe, s. Giovannino ed un ritratto.

Nella cappella che segue, tutta con opere d' *Jacopo Palma*, ve n' ha alcuna degna di essere osservata. Sull' altare vi è s. Sabba portato in cielo dagli angioli. Nella mezza luna sopra l' altare vi è il Padre Eterno in gloria; e nella mezza luna in faccia alla finestra un miracolo

operato dal Santo. Nel vôlto vi ha quattro piccoli comparti, in uno de' quali si veggono due Santi martiri, in un altro due Sante, nel terzo s. Girolamo e una santa monaca, e nel quarto altri due Santi, siccome quelli, di cui si conserva in questo altare una qualche reliquia. Ne' quattro quadri laterali si rappresenta alla destra di chi guarda e la morte del santo e la traslazione del suo cadavere, dov'è dipinto il prospetto della piazzetta, e alla sinistra due fatti della sua vita. A questa parte vi è con onorevole iscrizione, travagliato dallo scarpello di *Alessandro Vittoria*, il busto del procuratore Alvise Tiepolo, morto l'anno 1590, che divoto avea fatto erigere questa sì bene intesa e ben ornata cappella.

Nell'ultimo altare è opera di *Antonio Zanchi*, fatta l'anno 1681, la tavola con i santi Giambattista e Lodovico re di Francia al piano, e il vescovo s. Liborio nell'alto. A' lati di questo altare v' ha due ornate epigrafi in marmo alla memoria di Lodovico e di Giambattista Vidali, morti nel secolo XVII, che fecero

dipingere nella tavola i santi del loro nome.

Il Campanile venne alzato alla metà del secolo corso, giacchè il parroco Antonio Fusarini, morto l' anno 1762, è chiamato nella pietra sepolcrale *Sacrae auctor turris*.

S. Georgio degli Schiavoni.

Presso a questa chiesa, l' Oratorio di s. Georgio degli Schiavoni, di ricca e ben ornata struttura con la facciata coperta di marmo, è opera d'*Jacopo Sansovino*. Come da iscrizione, che leggesi esternamente, fu rifabbricato l'anno 1551. Sopra la porta vi è un basso rilievo diviso in due parti. Nella superiore si vede N. D. nel mezzo: dà un lato le sta santa Catarina, a cui prima era sacro questo luogo, e dall' altro s. Georgio che le presenta un confratello. Nella parte inferiore sta espresso s. Georgio a cavallo in atto di uccidere il dragone. Qua vi sono buone opere, che per altro soffrirono un

qualche danno, di *Vettore Carpaccio*. Cominciando alla sinistra si vede: 1, s. Georgio che libera la città dal mostro (1); 2, s. Georgio festevolmente incontrato da' cittadini per averli liberati. Dopo si vede un quadro con la Risurrezione di N. S. ed un ritratto, opera di *Antonio Vassilachi*. A lato dell' altare vi è un quadro, dove s. Gregorio battezza la Corte della città liberata: tiene la epigrafe *Victor Carpathius faciebat MDXI*. Sull' altare v' è una tavola antica in campo d' oro con i santi Girolamo, Georgio e Trifone, ma molto annerita. Seguono dello stesso *Carpaccio*: 1, s. Georgio aspettato a liberare la città dal mostro; 2, Gesù all' orto; 3, Gesù invitato a pranzo dal Fariseo; 4, s. Girolamo che accarezza il lione per incoraggiare i monaci; 5, morte di quel Santo con la epigrafe *Victor Carpatius fingebat MDII*; 6, s. Girolamo eletto cardinale, con il nome senza anno; 7, una Madonna in trono. Sulla porta vi è un quadretto antico, ma di altra mano, con s. Georgio che uccide il drago.

Ascendendo la scala, tutta coperta di opere e tristi, e alcuna mediocre sullo stile del Palma, si troverà nella sala superiore, cominciando a destra, un quadro col martirio di s. Sebastiano con la epigrafe *C. D. R. F.* 1609; altro quadro con i santi Trifone, Girolamo e Georgio nel mezzo, e a lato dell' altare N. D. con due ritratti. La tavola dell' altare, tutta intagliata in legno nel secolo XVI, offre s. Georgio nell' alto, e al basso i santi Girolamo e Trifone: all' altro lato dell' altare vi è N. D. Annunziata con due ritratti. Seguono un quadro del secolo XVI con N. D. incoronata nel cielo, ov' è un ben inteso ritratto: poscia un quadro col Padre Eterno fra cherubini e varj santi con quattro ritratti al basso, e altro quadro con N. D. fra i santi Domenico e Francesco con due ritratti, opere di tempo posteriore: un quadro con N. D. col Bambino fra i santi Sebastiano e Rocco con un ritratto, opera fatta nell' anno ivi segnato della pestilenza, che fu il 1630, e che diriasi d' Jacopo Palma, se morto non fosse alcun anno prima. Vi sono

sono altri quattro quadri, uno dove il Signore dà coraggio agli appostoli che pescavano, l'altro con N. D. col Bambino, dov'è s. Cristoforo ed un ritratto; il terzo con N. D. col bambino fra s. Trifone ed altro Santo; l'ultimo dov'è la Conversione di s. Paolo, la Crocifissione del Signore, ed un ritratto. Il soffitto è sulla maniera d'Jacopo Tintoretto. Nel mezzo vi è s. Trifone in gloria; ne' quadri laterali s. Girolamo e s. Trifone; negli angoli i quattro Evangelisti, nel quadro verso l'altare v'è la Vergine col Bambino fra cherubini, e nel quadro verso la porta il Padre Eterno.

(1) Pretendono accurati scrittori, che la cosa siasi simbolica, e che in tal modo non si voglia esprimere che la protezione accordata dal Santo a una città.

S. Georgio de' Greci.

Sulla fabbrica di questa chiesa riferiremo l' uniforme giudizio del Temanza e di Flaminio Corner. *Jacopo Sansovino* in tal opera si è fatto più onore che in qualunque altra ordinata da lui e in Venezia e in Roma. Si adattò per modo al rito di quella nazione, che la sembra architettata anzi da un greco, che da un latino artefice. È piena di maestà e magnificenza; e come per conto di eleganza sembra che abbiavi toccato il sommo, così per conto di solidità sembra innalzasse un ornatissimo castello. Non ci voleva ad innalzarla che l' oro di quella gente ed il periodo d' oltre ad anni trenta. Quando si compiesse, lo sappiamo dalla greca esteriore iscrizione, la quale nel nostro linguaggio suona così: *A Cristo Salvatore e al santo martire Georgio i Greci abitatori e quelli che si conducono a Venezia, per potervi venerare*

Iddio secondo il patrio costume, di lor facoltà offerendo gran copia, eressero questo tempio l'anno 1561. Il vicino Campanile, alzato intorno a vent'anni dopo la morte del Sansovino, è certamente di suo carattere, all'asserire del Temanza (f. 253); e n'è stato esecutore uno de' fratelli *Contino*, architetti di qualche merito.

Sopra la porta della chiesa esteriormente nella mezza luna vi è a mosaico l'immagine del Salvatore. In altri tre ovati superiori vi è pure a mosaico il Salvatore nel mezzo, e alle parti N. D. e il Battista. A mosaico similmente è il s. Georgio a cavallo nella mezzaluna della porta laterale; e vi son poi ne' due muri laterali dipinte dieci mezze figure in altrettanti ovati.

Entrando in chiesa, si osserva nella parete a destra un quadro con N. S., la Vergine e il Battista, e dopo la finestra avvi altro quadro con la figura del Salvatore. Sopra la porta vi è un ornato monumento alla memoria del dottissimo arcivescovo di Filadelfia Gabriele Severo,

morto nel 1617, e più alto vi si vede dipinta la figura di s. Nicolò. Fra la porta e la seguente finestra v'ha un altro quadro con la immagine di N. D., e passata la finestra, un gran mosaico con la Trasfigurazione di N. S., mosaico lavorato come vi si legge, l'anno *MDCLXVI. I. marzo.* Male vi si adatta il quadro, che vi fu dipinto da *Spiridione Diagonà* l'anno 1809, e che sta sopra al mosaico, con Cristo che chiama Pietro sulle acque. Tutta coperta di pitture è la parete che divide la chiesa dal luogo santo. Cominciando lo esame alla destra, si vede tra la parete laterale e la prima porta un quadro vestito tutto d'argento. Sopra la porta v'ha in tre piccoli comparti s. Stefano, la Presentazione di N. D. e s. Michele. Tra questa e la porta di mezzo si vede al basso un quadro con la figura di s. Nicolò vestita d'argento, e varj piccoli comparti con fatti della sua vita, e quindi, l'una sopra l'altra, le figure di Mosè, di s. Damiano e di s. Michele. Nell'alto vi è il Battesimo del Signore. Al pilastro della porta di mezzo sta appoggiato un

quadro con la figura del Redentore vestita d'argento, e in una breve lista laterale vi è dipinta la figura di santo Alipio. Ne' portelli che chiudono la porta di mezzo, v'ha dipinte due bellissime figure di Abramo e di Melchisedecco. Sulla porta v'ha in cinque comparti Cristo che ascende l'Oliveto, che cala al limbo, che dispensa la cena, che sale al cielo, e discende sugli appostoli. V'ha quindi una immagine di N. D. coperta tutta d'argento, alla quale sta sopra gran figura della Croce, e nell'alto ai lati di una finestra rotonda vi è il mistero dell'Annunziazione in mosaico. All'altro pilastro della porta sta appeso un quadro con la figura di N. D. vestita d'argento, e in una breve lista laterale v'è dipinta la figura di s. Simeone. Tra questa e l'altra porta v'è un quadro, pure vestito d'argento, con la figura di s. Georgio, e sopra ad esso veggonsi dipinti, l'un sopra l'altro, i santi Elia, Cosma e Pietro, e nell'alto la Nascita di N. S. Sopra la porta sono dipinti in tre piccoli comparti i misterj dell'Annunziazione, della Nascita e della

Trasfigurazione. Tra la porta e la parete è appeso un altro quadro, mezzo coperto di argenti, con la figura del Battista. Non giova dire degli altri minor fregi pittorici, che adornano tutta quest' ampia parete. Tutte queste opere sullo stile de' greci si potrebbero credere eseguite da quel *Benedetto Emporio*, che lasciò il suo nome nella Cena di N. S., la quale si vede all' altra parte di questa parete, che chiude il *Sancta Sanctorum*. Qui vi sono tre altari; e quel di mezzo tiene i pittorici suoi ornamenti a mosaico. Nella mezza luna sopra di esso vi sta il Salvatore: nel giro del vôlto vi sono le figure di N. D. e del Battista: la pala offre N. D. fra due angioli, e al basso, dietro l' altare, si veggono le figure de' quattro dottori della chiesa greca e de' santi Spiridione e Nicolò. Uno de' due altari laterali offre dipinta l' Ascensione di N. S., e l' altro la Crocifiggione: nella cupola sopra di questo si osserva il Padre Eterno, e nella cupola sopra l' altro altare la Discesa del Signore sopra gli appostoli. Tutto intorno però questo

piccolo luogo è coperto di minori pitture, i cui soggetti sarebbe lunga e inutile cosa il volere partitamente descrivere. Vi potrebbero aver avuto parte e quel *Filippo Kabetzà*, che lasciò il suo nome soscritto in un quadro col Giudizio Finale, quadro che sta nell' alto del coro sopra l' atrio della chiesa, e quegli che nel ritratto del vescovo Atanasio Valeriano morto nel 1656, quadro esistente nella Scuola, di cui diremo, si soscrisse *Costantinus Zane Retemnensis*.

Nella parete all' altra parte di questo tempio si troverà un quadro con la Cena di N. S., quindi dopo la finestra altro quadro con Cristo in croce. Vi sta nel mezzo un pulpito assai elegante, sopra il quale vi è un quadro con la figura di s. Georgio: finalmente laterali all' altra finestra vi stanno due quadri, il primo con altra figura di s. Georgio, il secondo con la Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo.

Contigua alla chiesa sorge una Scuola, la quale si riconosce eretta nel secolo XVII. Nella stanza inferiore vi è assai bello un gran quadro con la Risurrezione

di N. S. sulla maniera di Bonifacio, e nella stanza superiore vi sono parecchi piccoli quadri con i misterj delle principali solennità, e che di qua si sogliono trasportare opportunamente nella chiesa, di mano in mano che le ricorrono.

Santa Maria della Pietà.

Nella stessa parrocchia si ritrova sulla riva detta degli *Schiavoni* il pio luogo degli Esposti, al quale sta congiunta la chiesa di N. D. della Pietà. Dessa è di figura ovale, e il disegno ne fu dato da *Georgio Massari*. Bizzarro è il dialogo che si suppone tenuto per la fabbrica di questo tempio dal suo architetto col p. Carlo Lodoli. Chi vuol saperlo, ricorra agli *Elementi dell'Architettura Lodoliana* (Vol. I. f. 4).

Nel primo altare è di *Francesco Cappella* la tavola con N. D. su d'alto piedistallo, e al piano il b. Pietro Acotanto e i santi Domenico, Vincenzo e Teresa.

Nel secondo altare *Domenico Maggioto* che vi lasciò il suo nome in greco, dipinse in una tavola che domanda un breve riparo, s. Spiridione che per miracolo fa uscire l'acqua da una fiamma che tiene in mano.

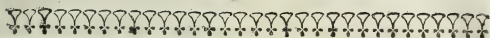
Nel maggiore altare la tavola che assai sofferse, con la Visitazione di N. D. è opera cominciata da *Giambattista Piazzetta*, per la cui morte si terminò dal suo discepolo *Giuseppe Angeli*.

Sì il soffitto, dove a fresco è espresso il Trionfo della Fede, che il chiaroscuro sopra l'altare con Davidde che domanda pietà alle minacce dell' Angiolo, fu dipinto da *Giambattista Tiepolo*, il quale pure nel gran soffitto espresse a chiaroscuro con vaghezza e genio assai una Gloria celeste con varie simboliche rappresentazioni.

Giammaria Morlaiter travagliò in marmo i due Angioli a' fianchi del tabernacolo, e *Antonio Gai* nel nicchio alla destra di chi guarda, eseguì la statua di s. Marco. L' autore dell' altra statua di s. Pietro è stato *Giovanni Marchiori*.

Nell' altare all' altro fianco *Giuseppe Angeli* dipinse la tavola con s. Pietro Orseolo che riceve l' abito di monaco per le mani di s. Romualdo.

Nell' ultimo altare *Antonio Marinetti*, chiamato il *Chiozzoto*, dipinse la tavola con il Crocifisso e i santi Lorenzo Giustiniani, Francesco di Paola e Antonio di Padova.

Nella Casa di Carità contigua a questa chiesa, ci si mostra nel primo ingresso una tavola di *Alessandro Buonvicino*, chiamato il *Moretto*, che vi lasciò scritto il suo nome così: *Alex. Morettus Brix. F. MDXLVIIII.* Offre la Maddalena a' piedi di Cristo, ed è lavoro di carattere grande, di buon gusto e rilievo.

PARROCCHIA V. (1)

S. ZACCARIA (2).

Prima che si arrivi al campo che mette in questa chiesa per la parte di s. Provolo, vuol passarsi sotto ad un portone, nel cui arco vi è un basso rilievo con la Vergine nel mezzo e ai lati i santi Giambattista e Marco, e in alto il profeta Zaccaria. È questo un lavoro pregevolissimo per la semplicità delle mosse, la precisione del travaglio, e la finezza degli ornamenti.

L' ampia chiesa, una delle più riputate della nostra città e per l' armonico compartimento, e per la copia de' marmi preziosi, e per la diligenza della esecuzione, si cominciò l' anno 1457, e non si potè compiere che l'anno 1547, mentre le monache in quel periodo di anni

aveano contribuito allo Stato ottantaquattro mille ducati d' oro per le guerre sostenute.

La facciata, ben intesa e ricca per marmi e per opere di scultura, vien creduta dal Temanza di *Martino Lombardo*, in forza della sua conformità con la già Scuola di s. Marco, della quale diremo fra poco.

Alessandro Vittoria, che vi lasciò anche il suo nome, ha lavorato con molta perfezione e con diligenza inimitabile la statua del profeta sopra la porta. Facile e maestoso n'è il panneggiamento, e bella l' aria della testa con barba da distinguersene insino i peli.

Entrando in chiesa, si osserverà nella pila alla destra la statuetta del Battista in atto di battezzare. È fattura dello stesso *Alessandro Vittoria*, e ne porta anche il nome. Nell' altra pila la statuetta del profeta non porta il nome di lui, che l' ebbe travagliata.

Sotto l' organo, alla parte destra incominciando, vi sono due quadretti di *Antonio Vassilachi*; il primo, che mal si

discerne, con l'angiolo che soccorre Daniele, l'altro con un santo pontefice fra i santi Giambattista, Lorenzo, Catarina, Michele arcangelo ed altro santo, e due angioletti.

Il primo quadro con la Fuga in Egitto è opera d'incerto autore moderno. Sopra questo quadro in aria v' è una pregevole urna del secolo XV con la figura distesa di Marco Sanudo, figliuolo di Francesco, che vi si chiama *eloquentia omniq. eruditione praestantiss.*

Jacopo Palma dipinse la tavola del primo altare con N. D. tenente il Bambino, e circondata da angioli nell'alto, e al piano s. Benedetto nel mezzo, e i santi Girolamo e Giambattista da un lato, e Francesco di Assisi e Sebastiano dall'altro.

Nel gran quadro sopra l'altare *Antonio Zonca* dipinse la Visita che il doge faceva a questa chiesa nel giorno di Pasqua.

Di *Niccolò Bambini* è il lodato quadro con la Visita de' Magi al nato Bambino, fra il primo e il secondo altare.

Questo (secondo il Ridolfi T. II f. 188) riordinato e ornato da *Alessandro Vittoria* nell'anno *MDIC Augusti*, che vi è scolpito, mostra una bella tavola d'*Jacopo Palma* col santo titolare, che viene portato in cielo dagli angioli.

Sopra questo altare *Giannantonio Fumiani* dipinse in altro gran quadro la Visita che l'imperatore Federigo III ha fatta a questo monistero, dove viene introdotto dal doge.

Passato questo altare, è bell'opera di *Antonio Balestra* il quadro con la Nascita di N. S.

Per nobile maestosa porta eretta l'anno *MDLXXXXV Sept.* che vi è scolpito, si entra in una ben intesa cappella, che serviva di coro alle monache, dove in elegante altare vi è la Nascita di s. Giovanni Battista. Guardi questa tavola, quantunque annerita, chi non crede *Jacopo Tintoretto*, che ne fu l'autore, capace di morbidezza e delicatezza: tien però d'uopo di riparo.

Di qua si passa in un luogo tutto coperto di pitture del buon tempo, luogo

che degno sarebbe di venire ben ordinato e custodito. Vi hanno otto comparti per parte, e sopra questi comparti pur tre mezze lune per parte. Cominciando dalla parte sinistra di chi entra, si veggono nelle tre mezze lune Mosè, N. D. seduta, e Zaccaria: ne' quattro comparti superiori l' Adorazione de' Pastori, l' Adorazione de' Magi, la Circoncisione e la Fuga nell' Egitto; nell' altra parte nelle tre mezze lune vi ha i tre profeti Geremia, Davidde e il Battista, come ne' quattro comparti superiori si veggono N. D. al tempio, l' Annunziazione, lo Sposalizio, la Visitazione, e negl' inferiori le nozze di Canna, e la Samaritana; nulla potendosi dire degli altri due comparti inferiori pressochè perduti. Sopra la porta vi è una bella nicchia da altare, e le cui pitture tengono della maniera d' Jacopo Palma il vecchio, per quanto lascian discernere l' oscurità del luogo e il sito lontano. Nella mezza luna vi è il Padre Eterno, e ai lati il mistero di N. D. Annunziata; nel mezzo N. D. con s. Giuseppe, e a ciascun de' lati un Santo. Il vôlto

sopra la porta è dipinto a fresco, quasi perduto; vi si veggendo però nelle mezze lune laterali i due altri profeti Giona ed Ezechiele. V' ha poi una lunga tavoletta di varj comparti, che pure meriterebbe di essere tenuta in maggiore riguardo, essendo delle prime esistenti pitture di nostra scuola.

Da questo, quasi atrio, si passa in ampio luogo, di cui alla conservazione e al ristauro converrebbe che si desse pensiero. Descriviamolo questo luogo adunque, valendoci in gran parte delle osservazioni, che ne gettò in carta il coltissimo sig. ab. Pietro Bettio, pubblico sotto bibliotecario, il quale per sua gentilezza me le ebbe comunicate.

Tien esso cinque finestre bislunghe ed arcate con gli archi a punta. Nel vôlto sopra il coro vi sono in sette comparti altrettante figure dipinte a fresco, troppo annerite dai secoli perchè si possa dichiararne e la mano e il vero pregio. Nel comparto di mezzo vi sta l' Eterno Padre con il mondo nella mano sinistra: ne' tre comparti alla destra di lui vedi i

santi Marco, Matteo e Giambattista, e negli altri tre alla manca i santi Giovanni Evangelista, Luca e Zaccaria. È pur dipinta a fresco la cornice del soffitto, che separa il coro dalla cappella, e si mostra sparsa di mezze figure di angioli e di profeti. È facile che fossero pur dipinte le muraglie all'intorno, ma la moda le volle vedere ridotte a candidezza. A' lati di questo coro stanno sopra due mensule di marmo le due statue al naturale in legno dipinte e dorate de' santi Zaccaria e Procolo, quella alla destra, questa alla sua sinistra. Sì negli orli del piviale del vescovo che in quelli del manto del profeta si osserveranno dipinte alla maniera Vivarinesca dodici figurine, per la maggior parte perdute.

Ora vi si vogliono considerare i tre altari di legno sì ricchi di lavori d'intaglio e di fregi in oro, che fia difficile il trovarne gli eguali.

Quello di mezzo sta chiuso ai fianchi e al di dietro, quasi da balaustrata, da colonne di marmo unite con archi della forma accennata. Tacciamo e della

mensa che fu dipinta modernamente, e del quadro mal proprio con N. D. del Rosario incoronata dagli angioli tra i santi Domenico e Rosa, postovi a chiudere un' apertura nel mezzo; e ci tratteniamo invece a dire di tutto il restante. De' due comparti, che sono presso all' indicata apertura, quello alla sinistra tiene dipinta la figura di s. Marco con la epigrafe: *SANCTUS MARCUS*, e quello alla destra la figura di santa Elisabetta con la epigrafe: *SANCTA IXABETA*. Benchè non conservate, pure le si discernono pienamente. In altri due comparti che seguono questi due, vi sono due statuette intagliate e dipinte a colori con drapperie dorate.

Nel basamento si legge, però in gran parte perduta, a caratteri neri in campo d' oro, la seguente iscrizione:

IN . . . . . I . . . . DIE O FVIT FACTVM
HOC OP . . . . PE . . . VE . . . . DOMIN
S . . . . CARI . . . . ATISSA ET VE . . . RABILE DO
MINA MARINA DONATO PRIORISSA HVIV
MONASTERII SANCTI ZACHARIE PROPHE
T . . . . O . . . .

e più sotto nel fregio :

LODOVICVS DE FOR. . . . . . OVLSV : ICS . . .
ES IOHANES ET ANTOIVS DE
. . . . C . . . . . . ERV.

La parte di dietro di questo altare offre una gran tavola divisa in quattro ordini con figure dipinte e con iscrizioni dipinte in pergamena, le quali dichiarano quali reliquie vi si contenessero per entro.

L' ordine superiore non ha che tre comparti. I due laterali tengono ciascuno un angiolo di tutta figura con le mani giunte in atto di adorazione, e quello di mezzo tiene ignudo Cristo deposto dalla Croce, dal cui costato il sangue stillante si raccoglie da un angiolo entro di un calice. Vi si legge di sotto: *PĀteat universis qualiter in hac cappella supra altare beatae Sabine m̄iis. abemus de sanguine dni. nosti ihu. xpi. in vasculo. — habem.s corp.s uni.s s̄corum innocentium ç. st. ī illa par. — archa quae*

est post altare sancti Stefani confessoris contra sepulcrum.

L' ordine di sotto dividesi in sette comparti. Nel primo vi è una figura con piviale in dosso e camauro in testa, con una croce nella sinistra, e nella destra una testa morta, che pur porta il camauro, e ch' è il ritratto della propria. Di sotto si legge *S. Stefanus pp...... cuj.s caput est ī presente capsella sancti Zacharie*. Nel secondo vi è una figura con mitra vescovile in testa, con pallio e pianeta alla greca, con un libro chiuso nella destra, e nella sinistra un pannolino, sul quale vi è un occipite con tonsura chiericale. Vi si legge *S. Thomas m̄r cujus ca....est in suo altari q. est... ecclesia*. Nel terzo vi è un santo con pianeta alla greca, che porta nelle mani un brevetto con il motto: *Natura produxit x̄p habtis in ū pur.*, e di sotto *s. Gregorius Nazāzen.s cujus corpus jacet cum beato Zacharia in presenti capsella*. Nel quarto ch' è quello di mezzo, vi sta seduto il profeta s. Zaccaria con la destra alzata e l' indice disteso, con piviale in

dosso, e nella sinistra un libro aperto, ove si legge: *Benedictus Dominus Deus Israel quia visitavit p.* e di sotto: *Noscat xpi fideles q. in ista capsa ē corp.s bti Zacharie pphe pris bti Joannis bapte et in hac ecclia sut plua alia corpora.... ru.... ra... q. oia lagiti fueunt pio monas.... pontifices.... civitati nobiles.* Nel quinto vi è un santo senza barba con tonaca bianca sino al ginocchio, e manto bruno sulle spalle, con le mani l'una sopra l'altra, e sotto al quale si legge: *S. Theodorus confessor cujus corpus una cum beato Zacharia in presente capsella.* Nel sesto vi è un santo con camauro, con la destra aperta ed alzata, con la croce nella sinistra, e il piviale indosso, e dove si legge: *S. Leo papa cujus reliquias abemus in preseti altare major ....* Nell' ultimo si vede una santa in bruno vestimento e manto bianco, con la palma del martirio nella sinistra, e un libro chiuso nella destra, e vi si legge di sotto: *S. Sabina cuj.s corpus in archa lapidea sub altare in presente capella a latere sinistro.*

In otto comparti è diviso l'ordine che segue. Nel primo si vede un angiolo con tonicella, cingolo di corda sottile, e mani giunte, senza che v' abbia iscrizione: nel secondo un santo vescovo con piviale, che tiene tra le mani un pannolino con una testa morta, eguale alla propria, essa pure con mitra, non vi restando della sottoposta epigrafe che le parole *sanctus Petrus*: nel terzo un santo martire con tonaca cinta e corta, con manto dietro le spalle, che tiene nella destra la palma, e nella sinistra una testa eguale alla propria; e n'è corrosa la iscrizione: nel quarto un santo con barba, vestito di bianca tonaca, bruna pazienza, e mantello con cappuccio in testa, dove nella epigrafe non si discerne che le lettere *S. An*: nel quinto, sotto a cui è corrosa l'iscrizione, un santo senza barba, con veste cinta, spada nella mano destra rivolta a terra, con la sinistra ferma sulla cintura, e con gli sproni alle piante: nel sesto un santo con istretta la tonaca, manto dietro le spalle, palma nella destra, e un libro serrato nella

sinistra: qui è corrosa la iscrizione, siccome pure sotto la settima figura seguente, che offre un santo senza barba, con tonaca ristretta, con la palma nella destra, e con la sinistra ferma nella cintura: l'ultimo comparto rappresenta un angelo eguale a quello dell' altra parte.

Nell' ordine inferiore vi sta negli angoli e all' una e all' altra parte un putto intero, sotto ciascuno de' quali il pittore ripetè suo nome così: *JOANES*. Se invece di questa ripetizione ponea pur suo cognome, non arderebbe la gran lite, di cui diciamo nell' indice (V. *Vivarini Giovanni*).

Al di sotto di questa mensa vi è un cassone di tavola, dal cui coperchio apariscono ancora i contorni della pittura, che rappresentava un santo supino.

L' altare alla parte destra è diviso in doppio ordine di comparti. Nel superiore vedi alla tua sinistra la figura di santa Margherita martire con nella sinistra una croce patriarcale, la cui punta inferiore è fitta in bocca ad un drago, nella destra un libro, con i capelli sparsi sopra

le spalle; nel mezzo vi è dipinto sopra una portella un angiolo, che tiene il seguente motto: *Hic est sanguis xp̄i*. Nel terzo comparto vi è una santa coi capelli sparsi, con una palma nella destra ed un libro nella sinistra, figura alquanto rovinata.

Nell' ordine inferiore osserverai alla tua destra il dottore s. Girolamo, vestito da cardinale, col cappello in testa, tenente una chiesa nella destra, un libro nella sinistra, ed il leone ai piedi: nel mezzo sta santa Sabina, riccamente vestita, venerata da quattro angioli, due alla testa, e due ai fianchi: finalmente vi si scorge un giovine santo con la palma nella destra, e due trivelle nella sinistra, vestito alla foggia militare, ma inerme, coperto di rosso manto le spalle.

Si legge sotto queste pitture:

Johanes et Antonius de Muriano pinxerunt.

E più sotto in un cerchio:

1445 M.s
OCTOBER. HOC OPS
F. FIERI VERABILIS
D. DOINA MAR
GARITA DOATO M
OIALIS ISTI.s ECCLESIE
STI ZACHARIE

La mensa di questo altare consiste in un cassone di marmo, che viene sostenuto innanzi da due colonne rotonde di bianco e fino marmo. In uno de' collari leggesi in tre linee di carattere rotondo: *Hic requiescit corpus beate Savine martiris* M.o C. LXXVI

Nell' altro altare, vieppiù conservato che questo, non vi sono che due pitture in campo nero. E nell' una e nell' altra vi sono due Santi, ma non vi rimane conservata che una sola testa, giacchè le altre vennero ritoccate. La pittura alla tua sinistra rappresenta un santo pontefice con piviale e camauro in atto di tenere le mani sulla spalla sinistra e sul

braccio destro dell' altro santo, il quale porta nella sinistra la spada con la punta rivolta a terra, e nella destra la palma del martirio. De' due nomi non si legge che *S. CAIVS PAP.* L' altra pittura offre due santi, entrambi con farsetto e manto, l'uno con la spada rivoltata a terra e con la palma del martirio nella sinistra, l' altro con la sola palma. Qui pure non si legge che il nome di *S. ARChILeVS.* Di sotto leggesi nel fregio *Johanes et Anthonius de Muriano pixerut*, e in un circolo.

1445
M. OCTOBER HOC
OP.S F. FI. VERABILI.S
D. DNA AGNESINA
JUSTIAO MOIAL.S
IST.S ECCLESIE

e fuori del circolo, STI ZACHARIE.

Nel campo di mezzo vi sono tre comparti ad intaglio dorati e dipinti a colori. Nel superiore vi è in mezzo rilievo Cristo risorto dal sepolcro con i soldati dormienti: in quello di mezzo vi sono M. V.,

s. Giovanni, un' altra donna alla destra, e due santi barbati e quattro teste di dietro, ciascuno in atto di adorare Cristo deposto dalla croce, che più non vi esiste: nella portella che forma l' ultimo comparto, in mezzo rilievo vi è Cristo con la croce di dietro e con le braccia staccate. Intorno a quella stanno intagliati a mezza figura in sedici spazj i profeti.

Serve di mensa pure a questo altare un' urna sostenuta da due colonne a cilindro, l' una bianca, l' altra serpentina; e in uno de' collari si legge in tre linee di bel carattere romano:

Hic requiescit corpus beati
Pancratii martiris et
corpora sanctorum martiruȝ Nerei et
Archilei
M.° C. LXXVI.

Presso alla porta di questa cappella sta una scala a chiocciola, per cui si discende nella sotto-confessione. Questa nella estensione corrisponde alla fabbrica superiore, al cui sostegno, essendo arcata, sorgono due colonne esagone, due rotonde e due quadrate. Poggiando sopra di

queste la volta, gli archi vanno a terminare su dodici pilastri. È illuminato il luogo da quattro finestre, e tiene il pavimento di terrazzo. Vi sono tre mense di altare, due di pietra ed una di legno. Nell' altare alla destra vi è un antichissimo quadro in tavola, dove sono rappresentate alcune donne in processione, precedute da un papa e da un vescovo, con una regina nel mezzo, a cui tiene dietro una donna con pastorale vescovile. Nell' altare di mezzo vi è un cassone di marmo, dove riposava il corpo di s. Tarasio: e di fatti nella faccia di prospetto di una cassa di legno che chiudea quella di marmo, si legge dipinto in carattere moderno: *Corpus sancti Tharasii eremitae*. Dietro questo altare, poco lungi dal muro, vi è una cassetta di marmo tutta di un solo pezzo che tiene pure tutto di marmo e d' un solo pezzo il coperchio, nella faccia destra del quale si legge:

CAP SCI
STEFANI PP.

Ritornando in chiesa, sopra la porta

si vede altro gran quadro di *Giannantonio Fumiani*, il quale vi espresse la solennità della consacrazione di questa chiesa.

Vicino alla porta è di *Alberto Calvetti* il quadro con la Purificazione di N. D.

Ben architettato è il maggiore altare, ricco oltracciò di scelti marmi stranieri. Nelle nicchie del tabernacolo vi ha quattro tavolette di mano d'*Jacopo Palma*. Offrono Cristo alla colonna, Cristo coronato di spine, Cristo sostenuto dopo morte, e Cristo risorto. Nella vôlta è dipinto a fresco il Santo titolare in gloria. Vi è l'anno 1795, che deve essere quello del ristauro.

Seguendo il giro dietro il coro, si troverà un quadro con la Cena degli appostoli, e altro quadro nella mezza luna con la Conversione di s. Paolo, opere del secolo XVII, delle quali non dee spiacere di non conoscere con precisione gli autori.

Nella tavola del primo altare si vedranno dipinti i santi Gregorio e Teodoro

martiri, de' quali vi si custodiscono preziose reliquie, come nella tavola del secondo, per la ragione medesima, si vedranno dipinti i santi Nereo, Achille, Pancrazio, opere tutte e due di *Antonio Vassilachi*.

Nel terzo altare si ammira una tavoletta di *Giovanni Bellini*. Vi è N. D. che presenta il Bambino per la Circoncisione al sacerdote. Presso questo sta s. Giuseppe, e dietro N. D. all' altra parte vi sta santa Catarina.

Al lato sinistro di questo altare vi è in aria un pregevol deposito, dove riposa il cavaliere Giovanni Cappello, che morì ambasciatore a Parigi l' anno 1559.

Passati questi altari, si trova fitto nel muro un nobile deposito, che *Alessandro Vittoria* avea per se scolpito egli stesso. Nel mezzo ne sta al naturale il busto con di sotto il suo stemma. La cornice è sostenuta da due belle femmine a guisa di Cariatidi, che rappresentano la Pittura e l' Architettura. Di sopra in mezzo di un frontispizio a cartoccio v' è altra bella giovane, rappresentante la

Scultura, a' cui lati vi sono due puttini in atto di piangere. Vi si legge questa semplice memoria: *Alexander Victoria qui vivens vivos duxit e marmore vultus*. Il monastero poteva l'anno 1732, come sta ivi notato, dispensarsi dalla spesa di quelle figure, che fece dipingere tutto intorno a questo deposito. Qui presso, a pian terreno, sopra lapida di pietra di paragone si legge: *Alexander Victoria cujus anima in benedictione sit anno MDCV*. Dal *Necrologio* di s. Giovanni in Bragora si conosce essere morto il Vittoria d'anni 83 l'anno 1608. Il Temanza che ce ne dà la notizia (*Vite* ec. f.498) pretende essere errore dello scalpellino che nel marmo segnò 1605; ma come il Vittoria si è fatto egli stesso per se il deposito, così io congetturo che si avrà pur fatta la epigrafe; tanto più che è semplice e priva di ogni elogio.

Nella cornice della magnifica porta della sagrestia si legge: *Franciscus Bonaldus Joannis filius vota persolvit*. Questi, procuratore ch'era della chiesa, fece edificare la sagrestia a' tempi del Sansovino,

e vuol osservarsene l' inganno artifizioso della porta. Sopra di questa *Antonio Zanchi* l' anno 1628 dipinse il gran quadro, dove espresse una processione col trasporto di varj corpi di santi.

Opera di *Antonio Vassilachi* è il quadro fra la porta e l' altare con N. D., la quale ascende al tempio.

Sull' altare si osserva una gran tavola antica, che nel soggetto richiama quella che aveavi innanzi, e ch' era eccellente opera di *Giovanni Bellini*, già passata in Francia. Questa tavola offre N. D. in trono. Dall' una e dall' altra parte ella ha tre santi, e di sotto tiene un angiolo in atto di sonare. Nelle *Brevi Notizie*, citate alla nota seconda, vien detta opera d'*Jacopo Palma* il vecchio. *Antonio Florian* le fece e le aggiunte e il ristauro. Nel lato destro di questa tavola si veggono le lettere *E. P. P. M. F.*, le quali voglion significare: *Eccellente Pietro Pellegrini Medico Fisico*, il quale sommo intelligente e amico dell' arte ne fu il donatore.

Nel quadro sopra l' altare *Andrea*

Celesti espresse la Visita fatta a questo monistero da papa Benedetto III l' anno 855.

Il quadro con le Sponsalizie di N. D. dopo l' altare, è opera di *Antonio Vassilachi*. Gran lode vuol darsi a *Giuseppe Porta* per la tavola dell' ultimo altare. Nell' alto vi è il Salvatore, e al basso i santi Cosma e Damiano in atto di sanare un infermo sostenuto da graziosa donna, e alle parti i santi Zaccaria e Giambattista.

Sopra l' altare dal ricordato *Andrea Celesti* in altro gran quadro si espresse il papa, l' imperadore e il doge, che ricevono il corpo di un santo.

L' ultimo quadro, fattura di *Antonio Molinari*, rappresenta l' incontro di N. D. e di santa Elisabetta.

Anche a questa parte vi ha due quadretti di *Antonio Vassilachi* sotto l' organo. Nel primo si vede N. D. col Bambino ed una santa monaca. Ultimamente, essendo esso rovinato nel mezzo, vi s' incastrò una lapide. Nel secondo vedesi il Sagrifizio di Abramo.

Le portelle dell' organo furon dipinte da *Jacopo Palma*. Esternamente rappresentò le fanciulle che incontrano festose Davidde trionfatore di Golia, e internamente da una parte s. Zaccaria e dall' altra s. Ruggiero. Oltre i nomi dei santi, vi è segnata l' epoca così: *MDVC M. FEB.* Nell' organo si legge: *Abbatissa Maria Theresia Dolfin anno MDCCXC opifice Cajetano Callido N. CCLXX.*

NOTE.

(1) Incomincia al rivo di s. Lorenzo, prosegue pel rivo de' greci fino alla riva degli Schiavoni, continua lungo la riva suddetta fino al rivo di Palazzo, e pel rivo di santa Maria Formosa passa al primo ramo del rivo di s. Gio. Laterano, che si congiunge col suddetto rivo di s. Lorenzo.

(2) L'anno 1800 è uscito in luce un libretto in 4to col titolo: *Brevi Notizie della chiesa e del monastero di s. Zaccarīa in Venezia*. Le son propriamente *Brevi*. Ho pur letto il libro: *Il silenzio di s. Zaccaria snodato nella pubblicazione dell' antichissima origine, prosperosi ingrandimenti et amplissimi privilegii dell' insigne suo Monistero di Venezia*, opera del dottore Dominico Bozzoni (Venezia 1678 in 4 appresso il Brigna), e non ci trovai pur una parola che giovasse al mio intendimento. Eppure Giuseppe Bozzoni, padre di Domenico, preparò la materia al figlio ordinando l' archivio rispettabile di quelle religiose.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Giovanni in Oleo (o Novo)

Questa chiesa fu eretta col modello di *Matteo Lucchesi*. Costui solea chiamarla il Redentore redento, poichè, tenendo la idea del Palladio, pretendeva di avervi emendato alcun difetto commesso da lui nella chiesa del Redentore: ma che che siasi di ciò, ei fece un' opera degna di lode e ben eseguita.

La tavola del primo altare a destra con i santi Luigi Gonzaga e Gaetano e Filippo Neri fra due angioli, che va in estasi alla vista della Croce, tiene la epigrafe: *Michele Schiavin pinxit* MDCCLXVI.

In luogo di statue si veggono in quattro nicchie altrettante figure a chiaroscuro, cioè N. D. Annunziata dall' Angiolo e la Fede e s. Giovanni, opere da non isprezzarsi.

L' altar maggiore co' suoi ornamenti

fu travagliato in marmo da *Domenico Fadiga*. La tavola con il martirio del santo titolare è buon' opera di *Francesco Maggioto*; e i chiaroscuri laterali col Sagrificio di Abramo e il Sagrificio di Melchisedecco gli sono di *Fabio Canal*.

L'ultimo altare all' altra parte ha una tavola con i santi Cosma e Damiano, e nell' alto il Padre Eterno in gloria con due angioli, che incoronano i due santi martiri. In questa opera *Girolamo Dante* mostra, che ben gli stava il sopranmome di *Tiziano*, che fu il suo maestro. È mal coperta da una statua di santo Antonio.

che questo architetto desse eziandio il
modello di tutta intera la facciata, che
saria stata impresa reale.

Al fianco destro di chi entra per questa porta si presenta un grandioso deposito, adorno di figure e bassi rilievi, ma di gretta e secca maniera, lavorato da *Pietro Lombardo* e da' suoi figliuoli *Antonio* e *Tullio*. È alzato al doge Pietro Mocenigo, valoroso guerriero. Morì quegli l'anno 1476; ma lessi in antica *Cronaca Veneziana*, già posseduta dal chirurgo Antonio Dinarello, che questo deposito si sollevò l'anno 1484. Nella cima v'ha tre statue, cioè il Redentore fra due angioli. Nell' attico sono intagliate le Marie al sepolcro di Cristo. Nel mezzo vi è l'urna sostenuta da tre figure in piedi. Sopra l'urna avvi la statua pedestre del doge fra due figure, che rappresentano due Genj. Nell'urna si legge: *Ex hostium manubiis*, e da una parte vi è scolpito l'arrendersi di una città, dall'altra l'ingresso che vi fa il nemico. In sei nicchie laterali vi sono sei statue simboliche. Nel basamento stanno due trofei, e da una

parte Ercole che combatte contro l' idra, e dall' altra lo stesso Ercole, che uccide il mostro Nemeo.

Nella parete laterale, prima dell' altare, vi è un basso rilievo con il Salvatore in trono sostenuto da due Fame, lavoro de' primi tempi del secolo XV.

Nel primo altare si ammira una delle prime opere di *Giovanni Bellini*, che vi ha scritto il suo nome. In mezzo di vaga architettura, che giudiziosamente segue quella dell' altare, si osserva N. D. in trono, sotto alla quale stan tre puttini, che cantano guardando un libro. Da un lato vi sono i santi Domenico, Gregorio, Girolamo e due mezze teste, dall' altro le sante Catarina da Siena ed Orsola con tre compagne. Dimanda questa tavola un esperto e diligente ristoratore.

Dopo l' altare vi è in aria un monumento di bei marmi a Marcantonio Bragadino, che fu scorticato vivo dai turchi l' anno 1595. Sopra un vaso che ne accoglie la pelle, se ne osserva il busto al naturale fra due lioni. In alcune figure a chiaroscuro verde in apparenza lumeggiato

d'oro se ne espresse il tormento: il crudel fatto è chiuso ai lati da due grandi figure a chiaroscuro rappresentanti la Fede e la Fortezza. Questa pittura chi la vuole di *Giuseppe Alabardi*, chi del frate *Cosimo Piazza* cappuccino.

Nell' altro altare, di forma antica e tutto di fini pregiatissimi marmi, vi è in nove comparti divisi in tre ordini, una tavola benissimo conservata, alla quale prestò un lodevole ristauro *Gasparo Diziani*. Chi la dipinse, e sapeva di simmetria e notomia, e conosceva i principj dell' ombreggiare. È degna e di *Bartolommeo Vivarini* e di *Vettore Carpaccio*, giacchè e all' uno e all' altro viene attribuita, quantunque nel carattere più convenga al secondo di que' due pittori; essendo poi errore assoluto attribuirla a Giovanni Bellini, siccome fece il Sansovino. Il Sasso trovava tanta somiglianza fra questa e l'altra della nostra Accademia, dove si legge *Aluisius Vivarinus de Muriano MCCCCLXXX*, che non temeva di crederne autore *Luigi Vivarini*: pure, con pace di tanto uomo, non saprebbesi trovare questa conformità.

Nell' ordine superiore vi è Cristo morto, mezza figura, sostenuto da due angioli, e il mistero di N. D. Annunziata: nell' ordine di mezzo vi è s. Cristoforo in atto di passare l' acqua, s. Vincenzo Ferreri, e s. Sebastiano saettato, nel basamento vi è in piccole figure nel mezzo la predicazione di s. Vincenzo, e ai lati due azioni della sua vita.

Il deposito che segue, di fini marmi, con bel busto al naturale sopra l' urna e due figure simboliche tra le colonne, è di Alvise Michel: morte l' anno 1589 lo colpì improvvisamente mentre perorava nel senato.

Osservabile è la vicina grandiosa cappella e per la copia de' marmi e per le sculture di legno e per le pitture, onde va adornata. Dalle iscrizioni sotto le quattro statue al naturale di legno dorate di quattro profeti, chiuse in altrettante nicchie nelle pareti laterali, si conoscono le varie vicende di questa cappella.

Leggi sotto Ioele

Hanc Procurator Storladus condidit aedem
Divo et Aloysio jussit adesse sacram.

Sotto Daniele

Deinde Gemellorum patribus dedit ille colendam,
Queis Marci ex Ultra publica cura foret.

Sotto Zaccaria

Parte ab utraque dein concessa est nomini Jesu,
Cresceret ut cultus gloria honorque loci.

Sotto Davidde

Coepta fovete pii colite mirabile nomen
Quo nil in terris celsius esse potest.

Il primo de' quattro bassirilievi nell'alto, a destra di chi guarda, ha il Sagrificio d'Isacco, e gli è in faccia il Sagrificio fatto da Noè all'uscire dell'arca: il secondo pur a destra tiene la Scala di Giacobbe, e rimpetto gli sta Abele sagrificato da Caino.

Per la porta a destra si entra in un oratorio. La tavola dell'altare con varj angioli è opera da trascurarsi di *Pietro Ricchi*. Nel soffitto il quadro di mezzo con N. D. che presenta il Bambino ai Magi, è lodevol opera Bassanesca.

La tavola appesa alla parete con N. D. in gloria e i santi Domenico e Rosa è di *Lorenzo Gramiccia*.

La tavola dell' altare col Padre Eterno nell' alto, Cristo in croce fra varj angioli, la Maddalena al piede, e un santo vescovo, che attonito addita la croce, è opera grandiosa e nobile della prima maniera di *Pietro Liberi*. Il tempo le recò il danno di accrescerle gli scuri. Nelle stampe del Lovisa si trova incisa da Giuseppe Boroni con disegno di *Angiolo Trevisan*.

Nel soffitto *Giambattista Lorenzetti* dipinse debolmente que' cinque piccoli comparti, cioè nel mezzo il Bambino, e negli altri quattro Gesù espresso sotto i nomi di *Salvator, filius Sirach, Iosedech e Nave*.

Nel quadro alla destra vi è la Circoncisione di N. S., in quello alla sinistra il suo Battesimo; e queste due son opere delle migliori di *Pietro Mera*. La gloria sopra il quadro della Circoncisione è d' altra mano.

Il grande deposito che s' incontra, fu eretto col disegno di *Andrea Tirali*. Da una lettera del nostro Pier-Antonio Filippini, morto a Vienna direttore dell' Accademia Reale (*Lettere Pittoriche* T. IV.

f. 313) riconosciamo che il barone Fischer, architetto di S. M. Cesarea, era sì cortese nella stima per questo deposito, che ne dimandò una stampa da presentarsi al suo sovrano Carlo VI. Si erge tal deposito con quattro grandissime colonne di fino marmo, le quali chiudono un gran padiglione. Sotto di questo vi è la statua del doge Bertucci Valier travagliata da *Pietro Baratta*, quella del doge Silvestro di lui figlio eseguita da *Antonio Tersia*, e la terza della dogaressa Elisabetta, moglie di quest'ultimo, compiuta da *Giovanni Bonazza*. De' sette medaglioni a mezzo rilievo, con figure emblematiche, il primo con l'Umiltà fu eseguito da (P. B.) *Pietro Baratta*, il secondo con la Carità dallo stesso, il terzo con la Fortezza da ignoto scarpello, il quarto che offre la Vittoria Navale riportata ai Dardanelli, da *Marino Groppelli*, il quinto con il Tempo da *Giovanni Bonazza*, il sesto con un Guerriero tenente corone di alloro in mano da scultore ignoto, l'ultimo con la Pace da *Antonio Tersia*. Sopra il piedistallo, nel cui frontispizio v'è il secondo degl'indicati

bassirilievi, sorge d'ignoto scarpello una statua, che rappresenta l'Abbondanza: il gruppo delle due statue di mezzo si lavorò da *Giovanni Bonazza*: la statua all'altra parte che offre la Pace, fu compiuta da *Pietro Baratta*. Esternamente sopra la porta che mette nella strada, vi è un bel busto in marmo del figlio di Bernardo Donà col motto: *Nunquam mihi, sed semper patriae*.

Nella piccola cappella, ove si entra per la porta schiusa tra' pilastri del mausoleo qui descritto, *Jacopo Palma* dipinse e il quadro alla destra di chi guarda, con s. Giacinto che libera una donna ossessa, e i cinque piccoli comparti nel soffitto, cioè il Padre Eterno nel mezzo, e quattro sante negli angoli, e le due storie di s. Giacinto nell'alto dell'altare, ma troppo annerite perchè si arrivi a distinguerle. L'altro quadro laterale con s. Giacinto che cammina sulle acque di un fiume, è opera di *Leandro Bassano*, il quale dipinse se medesimo nella figura vicina al giovine montato a cavallo.

La magnifica cappella che segue, si

fabbricò l' anno 1690 con modello del nominato *Andrea Tirali*. Nel soffitto *Giambattista Piazzetta* dipinse con molta sua lode s. Domenico in gloria nel mezzo, e quattro figure a chiaroscuro negli angoli, rappresentanti la Fede, la Carità, la Giustizia e la Fortezza, delle poche di lui opere rispettate dal tempo, che non vi alzò le tinte. All' una e all' altra parte di questa cappella tra colonne di fino marmo stanno infitti nel muro sei grandi quadri, cinque de' quali gettati in bronzo, ed uno di tavola finto a bronzo, che rappresentano sei fatti della vita di quel santo fondatore. Alla parte destra della cappella nel quadro di mezzo ch' è il maggiore, vien rappresentata la morte del santo, e tiene ai lati due miracoli da lui operati; e alla parte sinistra in quello presso l' altare vi è il miracolo del libro tratto illeso dalle fiamme; in quel di mezzo il santo che battezza gli eretici, e nell' ultimo il si vede apparire in assistenza ad un suo divoto assaltato da un assassino. Quest' ultimo appunto desso è di legno; non essendo giunto a

tempo di compire l' opera veramente lodevole lo scultore *Giuseppe Mazza*, poichè rapito dalla morte.

La tavola dell' altare con varj angioli è debol cosa di *Girolamo Brusaferro*.

Il quadro sull' altare che segue, con N. D. la quale ha in braccio il Bambino che gioca con la fune, a cui è legato l' agnello del Battista, è della maniera di Andrea Celesti.

Seguendo il giro della chiesa, vedesi in aria il monumento purissimo di stile di Nicola Orsino di Pittigliano, che fu generale de' Veneziani, morto l' anno 1509. Nel mezzo vi è la statua equestre, e a' lati due figure che rappresentano la Prudenza e la Fede.

È opera assai stimata di *Lorenzo Lotto* la tavola dell' altare vicino alla porta. Mostra l' arcivescovo santo Antonino in trono con due angioli che gli parlano all' orecchio, e gli stanno di sotto i ministri, qual in atto di ricevere istanza, e qual di partire danaro a' poveri. Se non vi si rimedia, presto la si vedrà perduta.

Sopra la porta vi è uno sterminato finestrone con i vetri dipinti. Ne' quattro comparti inferiori vi sono s. Georgio che uccide il drago, i due santi martiri titolari della chiesa, e s. Martino, figure al naturale: di sopra vi ha tre ordini di comparti minori, e ciascuno con quattro mezze figure: le prime sono di quattro santi dell' ordine, le altre de' quattro dottori della chiesa, e le superiori de' quattro evangelisti. Seguono altre quattro figure al naturale, cioè di s. Paolo, di N. D., del Battista e di s. Pietro. Sovrastanno a queste alcuni ornati graziosi seguiti da altre quattro mezze figure, che rappresentano il mistero dell' Annunziazione e due santi; e termina l' opera con il Padre Eterno avente ai lati il sole e la luna. Questa grand' opera veramente inarrivabile in alcuni tratti per invenzione, disegno, esecuzione, dice il Ridolfi (*Vite* ec. P. I. f. 22) che fu eseguita con i cartoni di *Bartolommeo Vivarini*: ne verrebbe dunque di conseguenza che non l' avesse che colorita *Girolamo Mocetto*, vi si leggendo: *Hieronymus Mocettus faciebat*.

Ma se il Mocetto che fu sì grande pittore, avea tanta bravura eziandio nell'arte allora quasi recente di dipingere i vetri, io temo assai che volesse poi usare de' cartoni di Bartolommeo. Mi sorprende che nessuno, per quanto io sappia, nominasse il Mocetto in riguardo a questo finestrone, e nemmeno il Ridolfi che non saprei con qual fondamento, lo attribuisce al Vivarini: pure nel buon ristauro fatto in quest'anno 1814 dall'artefice *Andrea Meduna* si è posta la epigrafe *Sublime opus Vivarini*. Voglio bensì avvertire, che prima del presente ristauro vi si leggeva: *a fr. Martino Mattei artefice restauratum anno MDCCII*, e che in un Mss. ho letto una notizia, non so poi neppure questa donde tratta, che tal finestrone si è eseguito l'anno 1510 dal muranese *Giannantonio Laudis* sul disegno di *Bartolommeo Vivarini*.

Lorenzo Bregno scolpì la statua che sta sulla porta, del generale Dionigi Naldo, morto l'anno 1510.

Nell'altro altare *Rocco Marconi*, che vi lasciò il suo nome, dipinse la tela con

il Salvatore fra gli appostoli Pietro ed Andrea, e con una gloria di angioletti nell'alto. È opera molto bella, disegnata regolarmente, e dipinta sulla via grandiosa di Giorgione, ma dove potriasi notare quello *sfumato modo*, che il Ridolfi trovava in altre opere di lui. Più volontieri avrebbe sofferto di mancare di ogni onor di candele, che di vedersene in qualche sito rovinare dal fuoco: anche questa tavola domanda rimedio.

La prima cappella tenea, siccome le altre ancora, osservabili le balaustrate per figure in bel marmo di basso rilievo, che rappresentavano gli evangelisti e i profeti, e per quattro busti di tutto tondo de' santi dell'ordine, che furono scolpite a' tempi della fabbrica della chiesa, alle quali ora se ne sostituirono altre di più recente lavoro, con l'aggiunta di due statue di marmo per ciascuna balaustrata. Alla parte destra di questa cappella vi è in aria un elegante e svelto deposito ad Odoardo Windesor, barone inglese, morto l'anno 1574: e alla opposta parte vi ha un' urna con figura distesa di un

guerrriero, e con scolpiti in basso rilievo s. Paolo nel mezzo, e agli angoli il mistero dell' Annunziazione. È fattura del secolo XV, nè mostra iscrizione di sorta.

La tavola dell' altare con angioli e le anime purganti, benchè opera non recente, non merita riflessione, e molto meno il quadro di due pezzi di due mani diverse or collocato nella parete.

L' altra cappella ha un pregevole altare di marmo d' ordine jonico sullo stile de' Lombardi. È diviso in tre nicchie; e le due laterali chiudono due statue de' santi Andrea e Filippo appostoli. Nella nicchia di mezzo stava collocata una delle usate Madonne vestite, che facea assai brutto vedere, e che forse vi sarà stata sostituita a qualche immagine dello stesso scarpello delle altre due statue: ma al presente vi si collocò una statua della Maddalena, lavoro di *Guglielmo Bergamasco*, la quale stava nell' altare, che fattura di lui ricorderemo tra poco. Sopra e l' una e l' altra delle due nicchie laterali sta incastrato un basso rilievo con due angioli; e sopra la nicchia di mezzo

vi è il Padre Eterno fra cherubini, e più alto lo Spirito Santo fra due angioli. A' fianchi dell' altare nell' alto sorgono due angioletti di tutto tondo con candelabro in mano.

I quattro profeti a chiaroscuro sono di poca considerazione, come pure le due urne alle pareti della cappella. Una di esse, semplice affatto, è di Matteo Giustinian, conte di Carpasso, morto l' anno 1574; l' altra tiene questa epigrafe: *MCCCXLVII adì XIIII marzo Sepultura D. Marci Justiniano S. Joannis Bragolae et suorum heredum*. In quest' urna troverai scolpita la Vergine col Bambino nel mezzo, e agli angoli il mistero della Annunziazione. Non è da disprezzarsi il quadro qui trasferito dalla scuola di N. D. della Pace, opera di *Leandro Bassano*. Vi è nell' alto N. D., e al piano il disotterramento di un cadavere alla vista di un vescovo. Stava nella stessa scuola anche il quadro che gli è d' in faccia, con altro miracolo: *Opus Joannis Verbil* 1673, come si potè leggere dov' era prima.

In questa cappella presso il pulpito

vi è un monumento in marmo, lavorato da *Marchiò Bartel*. Offre scolpita in una medaglia la immagine di Melchior Lancea veneziano, che morì l'anno 1673; e a' piedi gli sta una donna piangente, la quale rappresenta il pensiero della morte. È di grande espressione, ma ammanierato.

Entrando nella maggiore cappella, si trova da prima in aria il deposito del doge Michele Morosini, che finì sua vita l'anno 1382. Sopra una bara distendesi la statua di lui con a lato due figure aventi ciascuna un profumiere in mano. Sotto la curvatura dell'arco che serra la ricordata statua, vi è a mosaico nel mezzo Cristo in Croce: da una parte egli tiene la Vergine, la quale assistita da un angiolo gli presenta il doge, e dall'altra due santi appostoli, il secondo de' quali pure gli presenta un divoto. Sopra la curvatura dell'arco vi è a rilievo il Padre Eterno fra alcuni ornati, e due mezze figure di santi a mosaico. Nell'alto vi è l'arcangelo s. Michele di tutto tondo. Sta serrato il deposito da due campanili laterali in tre ordini con parecchi santi.

Per il doge Leonardo Loredan che morì l'anno 1519, è il vicino grandioso deposito di marmo carrarese e di paragon nero. *Girolamo Grapiglia* ne diede il disegno l'anno 1572 (Temanza *Vite* ec. f. 520). Offre un prospetto di tre intercolonnj con piedistallo sotto, sopra-ornato ed attico sopra; il qual attico finisce con frontispizio, che risponde all'intercolonnio di mezzo. Gl'intercolonnj son divisi da colonne di tutto tondo, spiccate in fuori con lor pilastri al di dietro. Nell'intercolonnio di mezzo sopra tre scaglioni che si alzano dal piedistallo, siede la statua del doge lavorata da *Girolamo Campagna* con disegno di *Danese Cattaneo*. Quella statua è povera in tutto: ma che far poteva di più un giovine di non ancora vent'anni? *Danese Cattaneo* fece le due statue ai lati del trono, l'una di donna armata, con cui volle dichiarare il potere delle armi della repubblica, l'altra di guerriero vestito alla romana, con cui si dice che indicasse la lega di Cambrai. Egli vi fece anche nei due nicchj fra gl'intercolonnj le due

statue l' Abbondanza e la Pace con bassi rilievi di bronzo e sotto e sopra ad esse, i quali alludono al doppio soggetto delle statue, come vi fece anche quelle due statue sdrajate sul frontispizio dell' attico. Tutte queste opere sono povere e secche, ma il Cattaneo era allora vecchio. È sperabile che si tolgano d' ambedue le parti quegl' indegni sedili che vi fe' porre una pia, ma poco giudiziosa generosità.

La grandiosa mole dell' altare in marmo, uno de' più magnifici che abbiansi dalla nostra città, tutto adorno di statue, si è incominciato l' anno 1619 con disegno di *Matteo Carmero*. N. D. assunta in cielo dietro l' altare fu dipinta a guazzo da *Matteo Ingoli.*

Anche nell' altro lato si trovano due depositi in aria, l' uno del doge Giovanni Delfino, che morì l' anno 1361, l' altro del doge Marco Corner, che morì l' anno 1367. Il primo consiste in un' urna, nel cui frontispizio v' è agli angoli il mistero dell' Annunziazione, e nel mezzo due bassi rilievi copiosi di figure, divisi da una figura del Padre Eterno fra

due angioli. Sopra l'urna vi si osservava dipinta a fresco e conservata la figura di N. D., a' cui lati stavan ginocchioni il doge e altra figura di donna; ma a questo dipinto si diede ora di bianco per collocarvi quelle due opere salvate, come le altre, dalla cappella della Pace. Dove erano prima, potei leggere: *Julius Maurus fecit* 1598 *die I. Sept.* Il seguente deposito è di un' urna con figura distesa. Nel muro sopra di questa sorgono cinque statue. Quella di mezzo è di N. D. col Bambino, le laterali sono degli appostoli Pietro e Paolo, e le due ultime le sono di due eguali figure. Sopra vi sta un pregevol quadro con la Visita di santa Elisabetta, e molte figure, opera di *Vincenzo Catena*.

Nella prima cappella, ch' era chiusa da balaustrate eguali a quelle degli altari all' altra parte, *Leandro Da Ponte* dipinse la tavola con la Trinità nell' alto, di sotto N. D. contemplante, e al piano gli appostoli e s. Domenico. Udii da un mio amico che la vide, come nella chiesa di s. Marco a Curzola ve n' ha una copia

alquanto più piccola eseguita dallo stesso pittore. Il tempo la rispettò questa tavola, delle più belle di Leandro, che vi pose anche il suo nome; ma le fece gran danno la poca avvertenza degli acconciatori dell' altare. Sì bell' opera toglie di osservare due quadretti laterali di due pittori del corso secolo, l'uno con s. Rocco visitato da un angiolo, l' altro con sant' Anna che insegna a leggere a Maria Vergine. Non van degne di osservazione nemmeno le opere di pittura or adattate nelle pareti laterali, tolte dall' indicata scuola della Pace.

La tavola dell' altare nell' altra cappella è di *Bonifacio*. S. Michele che discaccia i demonj ne forma il soggetto. È male che resti coperta da una figura in legno di s. Pio V che dà il nome alla cappella.

Nella parete alla destra di chi entra vi è sospesa in aria una bara, sopra la quale distendesi la statua d' Jacopo Cavalli. Nel frontispizio della bara stanno scolpiti, alla foggia di cammei, i simboli degli evangelisti, e due angioli con

incensieri vi stanno pure ai due lati. Leggesi di sotto:

Militiae splendor lateque tremendus in armis
Hic de Cavallis Jacobus fuit altaque gessit
Pro Venetis caput armigerum dum fulminat hostis
Unio quem tantum capit haec domus apta sepulchri.
Decess. MCCCLXXXIIII die XXIIII Jan.

E di sotto:

Qst opera dintaglio e fatto in piera
Un Venician la fe chanome Polo
Nato di Jachomel chatajapiera.

Dietro a quest'urna vi è dipinto a fresco nel muro un gran padiglione, le cui cortine vengono sostenute al basso da due grandi figure ben inventate e disegnate. Nell' apertura del padiglione si vede il duce che insegue i vinti nemici; e l'azione è ben immaginata ed espressa con vivacità. Vi campeggiano alcuni castelli, qua e là sono scritti i

nomi de' paesi ch' ebbe o conservati o acquistati alla repubblica; e presso al sepolcro vi stanno ed armi e attrezzi militari. Tal opera è del giovine *Lorenzino*, discepolo di Tiziano. Vi si legge la degna epigrafe: *Nova pietate vetus instaurata virtus*.

In faccia a questo vi è il monumento del celebre Marino Cavalli con tale iscrizione: *Marino Cavalli equiti magnis naturae muneribus claro majoribus industriae suae ornamentis clariori quae tum togatus ex urbanis provincialibusq. magistratibus innocenter gestis tum legatus duodecies ad maximos quosque totius orbis principes e gravissimis rebus e repubblica prudenter expeditis tum armatus e Creta difficili tempore defensa fortiter ab incursionibus Turcarum reportavit optimo denique ac de re privata optime merito parenti filii pientiss. pos. Vixit annos LXXII obiit MDCCLXXI idid. Feb. -- H. M. H. N. S.*

Giù di questa cappella vi è senza iscrizione un deposito antico, dove sta scolpito nel mezzo il Padre Eterno col

libro in mano, e negli angoli il mistero dell' Annunziazione.

Sopra la porta, per cui si entra nella cappella di N. D. del Rosario, vedesi il ricco deposito in marmo del doge Antonio Venier, che morì l'anno 1400. Convien per altro riflettere che verso la fine del secolo XVI, quando si è ampliata ed abbellita di colonne e di altri marmi questa porta, allora e si alzò dal suo sito e si è ristorato questo deposito. Nell'alto vi sono tre grandi statue, quella di N. D. col bambino nel mezzo, e de' santi appostoli Pietro e Paolo. Di sotto vi è un'urna con figura distesa, e l'urna è adornata da sette figure rappresentanti sette virtù. Sulla cornice della porta posano due grandi statue, che rappresentano due santi dell'ordine, e forman parte dello stesso deposito. Questi pezzi di scultura gli son degni di particolare osservazione.

Questa cappella di N. D. del Rosario si venne in pensiero di renderla così magnifica, qual è presentemente, dopo la vittoria ottenuta a' Curzolari l'anno 1571. Ne fu data la commissione ad *Alessandro*

Vittoria. È dessa un quadrilungo, nel cui fondo si configurò un tempio quadrato, adorno su tre lati di un maestoso ordine composito, che s'innalza fino al soffitto, con pilastri canalati sopra magnifico piedistallo che ricorre d' intorno , e con finestre, archi e nicchie, ove sono collocate sei grandi figure che rappresentano i profeti Isaia, Davidde, Geremia, e le sibille Eritrea, Delfica e Libica. Sopra ciascuna di queste statue vi è un basso rilievo con un mistero della vita di N. D. Tutta l'opera è di stucco messo ad oro, trattene le due colonne dell'ampio intercolonnio sul quarto lato di fronte, non che le colonne cogli archi delle finestre, il piedistallo e le basi, che sono di pietra d'Istria. Di *Girolamo Campagna* è l'altare. Questo rappresenta un bel tempio quadrifronte, di candido marmo, con colonne di breccia di Genova. Dello stesso *Campagna*, come vi si legge, sono le due statue di s. Tommaso di Aquino e di santa Rosa: ma queste, come ben riflette il Temanza (*Vite* ec. f. 480), non ispiccano quanto dovrebbero pel confronto del-

le due di prospetto, di s. Domenico e santa Giustina, che sono, come pur vi si legge, di *Alessandro Vittoria*. In faccia a questo altare sorgono due grandi candelabri bellissimi di bronzo, pieni tutti di fregi e figure.

Moderni scultori eseguirono i bassi rilievi intorno alle pareti alle parti e al di dietro dell' altare. Non può negarsi che non vi apparisca tutta la diligenza, e l'occhio del vulgo ne rimane colpito. Il primo, alla sinistra di chi guarda, offre l'Annunziazione, ed è di *Giovanni Bonazza* che vi pose le iniziali *F. I. B.* Il secondo con la Nascita di N. S. porta la epigrafe: *Joannes Bonazza Ven. & Thomas & Antonius filii fecerunt anno* 1730 *Patavii*. Il terzo con la Visitazione tiene scolpito: *Aloysius Tagliapetra & Carolus filius sculptor F. F.* Il quarto con l'Angiolo che appare in sogno a Giuseppe, mostra notato: *Non laudis spe sed obsequii gratia opus suum fatetur Franciscus Bonazza Venetus.* Il quinto con la Presentazione ha scolpito: *N. N. D. N. N. G. T.* (*Non nobis Domine non nobis Giuseppe Torretto*).

Il sesto con le Sponsalizie di N. D. non ha il nome dell'autore, ma è dello stesso *Giuseppe Torretto*, come io seppi dal suo discepolo Giovanni Ferrari, chiamato pur questi Torretto. Il settimo con il Riposo in Egitto è di *Giammaria Morlaiter*. Non vi pose il nome, ma io seppi esser opera di lui dal suo fratello Michelangiolo. L'ottavo con la Circoncisione di N. S. ha la epigrafe: *Aloysius & Carolus Taleapetra*. Il nono con la Adorazione de' Magi tiene scolpito: *Joannis Bonazza & filiorum opus MDCCXXXII.* L'ultimo con la Disputa è del ricordato *Giammaria Morlaiter*. Quanto alle pitture, la tavola dell'altare con N. D. Annunziata è di *Leonardo Corona*. Sappiamo, che nell'eseguirla egli si valse di alcuni modelli, che a tale oggetto gli fece il suo amico *Alessandro Vittoria*. Nel soffitto sopra l'altare il gran quadro con N. D. incoronata nel paradiso è opera assai bella e commendata d'*Jacopo Palma* che vi pose anche il suo nome così: *MDXCIIII Jacobus Palma*. Fu ristorata da *Giambattista Mingardi*, ma con poca lode.

Nello stesso soffitto il medesimo *Jacopo Palma* dipinse e il vicin quadro ottagono, ove s. Domenico ottiene indulgenze dal papa per le corone del Rosario, e i due evangelisti e i due santi dell' ordine ne' quattro piccoli comparti d' appresso: *Jacopo Tintoretto* dipinse nel grande ovato di mezzo la Vergine che dispensa corone a s. Domenico e a santa Catarina, che gli stanno a' lati, e sotto ai quali stanno alcuni principi attendendo quella divozione: sono pure d' *Jacopo Tintoretto* que' vicini comparti bislunghi con angioli vagamente vestiti che spargon fiori: *Leonardo Corona* vi dipinse e il terzo quadro con s. Domenico che predica al papa, all' imperatore, al doge e ad altri, e negli angoli le figure degli altri due evangelisti e di due altri santi dell' ordine.

Nella parete della porta, per cui si entrò, il quadro sulla porta stessa è una delle opere migliori di *Domenico Tintoretto*. Offre la Sacra Lega. Vi è nell' alto N. D. con santa Giustina e la Fede; vi sono al vivo ritratti papa Pio V, Filippo re di Spagna e il doge Alvise

Mocenigo: dietro ad essi stanno i loro generali, cioè Marcantonio Colonna, Giovanni di Austria e Sebastiano Veniero: da lungi si osserva il conflitto navale, e in un canto fra alcune erbe vi è il ritratto di un guardiano, a cui non manca pur il parlare, se credasi all' occhio.

Dello stesso *Domenico Tintoretto* è il quadro seguente, che rappresenta la Vittoria riportata dai cristiani contro i turchi ai Curzolari. Nell' alto si vede santa Giustina che parla a N. D., poichè nel giorno sacro a quella santa si ottenne la vittoria. Il Ridolfi (P. II. f. 50) attribuisce questo quadro a *Jacopo Tintoretto* padre di Domenico; e allora ne verrìa danno alla gloria del figliuolo, che in questa opera potrebbe vantare una delle sue più rare produzioni. Qui pure c' è un ritratto.

Il terzo quadro con la Nascita di N. S. è di *Leonardo Corona*. Se non adegua nella bellezza la tavola della Annunziazione, s' incolpi la fretta, con cui lo eseguì, temendo che Jacopo Palma vi ponesse il primo una sua opera. Un simil

gioco gli avea fatto per la ricordata tela della incoronazione di N. D.

Le due storiette sacre a chiaroscuro sotto le due finestre, che rappresentano Abigaile, la quale offre doni a Davidde, e Bersabea fatta sedere al suo fianco nel trono da Salomone, ricordano certamente il pennello d' Jacopo Palma, siccome pure e quella che vi è nella parete opposta, e le due che sono nella parete innanzi all' altare.

De' cinque quadri che sono nell' ordine superiore, il primo, tenendo il metodo cominciato, con Cristo che va al Calvario, e a cui si presenta santa Veronica, è di *Leonardo Corona*; il secondo con la Risurrezione di Gesù Cristo è d' *Jacopo Palma*; il terzo con i Morti che risorgono chiamati al giudizio, è di *Paolo Fiammengo*, secondo il Martinioni; il quarto con Maria al tempio, e il quinto con N. D. assunta gli sono d'*Jacopo Palma*.

Nella parete opposta nell' ordine inferiore il primo quadro con Cristo innanzi a Caifasso è di *Giovanni Fiammengo*,

dietro il Boschini rinnovato; il secondo con N. S. in atto di mandare la peste e con la Vergine che cerca di trattenere il flagello, è di *Leonardo Corona*, il terzo con la Visitazione è di *Santo Peranda*.

Degli altri cinque quadri nell'ordine superiore il primo con Cristo all' Orto è di *Francesco Bassano*, il secondo con la Disputa fra' dottori di *Leonardo Corona*, il terzo con la Purificazione di *Andrea Vicentino*, il quarto con la Nascita di *Francesco Bassano*, di cui è pure il quinto con l'Adorazione de' Magi.

Il quadro in faccia all' altare con Cristo in Croce fra' ladroni, ad uno de' quali si spezzano le gambe da un soldato, con N. D. e le Marie e molti corpi ch' escono da' sepolcri, è opera eseguita nella sua avanzata età da *Jacopo Tintoretto*. Fu offesa dal tempo nelle tinte: c'è anche qui un ritratto.

Negli angoli nell' alto di questa parete sembrano d' *Jacopo Palma* i due quadri con misterj della passione di N. S.

Tornando in chiesa, si ritrova vicino alla porta un altro antico monumento.

Offre questo nel mezzo la Vergine seduta con il Bambino, alla quale stanno dappresso gli appostoli Pietro e Paolo, e l'Annunziata sotto due nicchie laterali. Sopra la Vergine vi è il Padre Eterno in basso rilievo, e più alto un angiolo di tutto tondo con varie figurette. Son poi bizzarre quelle due eguali simboliche figure al basso, una per parte. Dall'accennato registro del p. Luciani conobbi essere questo il deposito di Agnese moglie del doge Antonio Venier, e che così vi si leggeva:

De MCCCCX et de MCCCCXI.

Hunc Nicolaus vir magnus origine clara
Venerio genitus tumulum construxit in altum
Antoni Venetum dux inclite quem genuisti
Quo jacet illustris conjux tua cara ducissa
Agnes insignis jam Petronella sepulta est
Illius & quondam gñosa ducissa jugalis

Ex Archipellago qua cum sua nata benigna
Ursula iuncta iacet quam mors in funus acerbum
Ante diem rapuit cumque illum rector olimpi
Et genus omne suum completo calle vocabit
Ad superum patriam simul hec sua membra quiescunt.

A canto di questo deposito vi è una statua equestre in legno dorato a Leonardo Da Prato, che combattè valorosamente per la repubblica nella guerra di Cambrai.

Nel piccolo altare che s' incontra seguendo il giro della chiesa, la tela con Cristo morto sostenuto dagli angioli è di mano di *Alessandro Varottari*, che la copiò da un' altra di *Paolo Veronese*.

Giuseppe Ens d' Augusta, che vi scrisse il suo nome con l' anno 1670, ha lavorato la gran tela seguente, che rappresenta santo Antonio di Padova, quando nell' atto ch'egli portava il Sacramento, gli s' incurva d' innanzi una mula che

affamata dimenticò il cibo che le venne offerto.

Di sotto l'organo vi è infitta nel muro la lapide per la consacrazione della chiesa, il che accadde l'anno 1430. Da una nota aggiunta al Mss. Luciani conobbi che quella pietra si è dorata l'anno 1592, nel qual anno si fece pure il presente selciato della chiesa, il quale era per lo innanzi di legno.

La porta seguente, per la quale entrasi nella sagrestia, siccome pure il fornice, è lavoro di *Vincenzo Scamozzi*. Sopra questa porta al di fuori si veggono tre busti che rappresentano al naturale *Tiziano Vecellio*, e *Jacopo Palma* il vecchio, e *Jacopo Palma* il giovine. Vi si legge: *Titiano Vecellio, Jacobo Palmae seniori juniorique aere Palmeo communi gloria MDCXXI*. Il Ridolfi (*Vite* ec. P. II. f. 205) dice che il Palma giovine fè collocarvi i busti e di Tiziano e di suo zio, e che *Jacopo Albarelli*, discepolo di lui, vi pose scolpito di sua mano il busto del maestro: ma il Martinioni (f. 70), seguito dal Temanza (f. 464)

dice, che gli eredi del Palma giovine fecero collocare quei tre busti dopo la costui morte. Se non che ove si rifletta che il Palma giovine, il quale sta sepolto innanzi la porta di questa sagrestia, morì l'anno 1628, e che qui havvi notato invece l'anno 1621, si conoscerà tosto che vi furono collocati quand'egli ancora viveva. Intorno vi è dipinta una pianta di palma con due puttini e due angioli che suonano le trombe.

Nella sagrestia *Marco Vecellio* dipinse il quadro del soffitto. Vi è assai bella figura di Cristo fulminante; e N.D. intercede, additandogli i santi Domenico e Francesco di Assisi. Il ritratto è del p. Antonio Serafino, benemerito sagrestano.

Alla parte destra di chi guarda, il primo quadro verso la finestra è di *Odoardo Fialetti*. Offre s. Domenico che paga i marinaj con moneta miracolosamente cavata da un pesce. Nell'angolo vi ha un pregiato ritratto. È di *Angiolo Leone* il quadro sopra la porta, per cui si entrò, con le figure de' santi Domenico e Francesco e la veduta di una città. Il

quadro seguente è di *Andrea Vicentino* che vi pose il suo nome e l' anno 1606. Rappresenta il doge Jacopo Tiepolo che dona ai Domenicani il terreno per fabbricarvi lor chiesa e convento. In una figura, che sta oziosa, è ritratto frate Tommaso Cappello.

Il quadro a fianco dell' altare, con Cristo che risorge, è d'*Jacopo Palma*; e la mezza luna di sopra con N. D. annunziata dall' angiolo, ch' è nella mezza luna all' altra parte, è di *Leandro Bassano*.

La tavola dell' altare con Cristo in croce e varj santi e sante e due angioli a piedi della croce è d' *Jacopo Palma*.

Il quadro all' altro fianco dell' altare rappresenta Cristo che porta la croce. Vi si legge: *Ludovicus Vivarinus Murianensis P.* 1414. È opera assai ritocca. Ma poichè il cartello non è autografo, così può sospettarsi di equivoco o nella data o nel nome, esssendovi stato un *Luigi Vivarini* verso la fine del secolo. È vero che il Luigi qui nominato potrebbe essere un antenato dell' altro, ma è vero altresì

che non si ha altro argomento per provarlo, come osserva il Lanzi (*St. Pit.* T. III f. 15).

Nella parete che segue, è di *Odoardo Fialetti* il quadro con il miracolo del libro che resta illeso dalle fiamme, ove lo getta s. Domenico: del *Zoppo dal Vaso* è l' altro quadro, dove s. Domenico riceve un libro da s. Pietro e un bastone da s. Paolo perchè vada a predicare: il terzo quadro, opera molto pregiata di *Leandro Bassano*, mostra papa Onorio III che conferma la religione de' Domenicani: l' ultimo quadro a questa parte con il Salvatore sopra le nubi e molti santi dell' ordine stesso è di *Odoardo Fialetti*.

Nella parete innanzi l' altare vi sono lateralmente due quadri con due martiri, che mal si possono conoscere pel poco lume che gli consola, e nel mezzo vi è un quadro di *Francesco Fontebasso* con la Fede ed un Angiolo.

Nelle pareti nell' alto vi ha dodici mezze-lune, ciascuna con due Santi dell' ordine, e sembrano per la maggior parte fatture di *Leandro Bassano*.

Usciti della sacristia, si trovano in aria parecchi altri depositi degni di osservazione. Il primo è del doge Pasquale Malipiero, che morì l'anno 1461. Fra un intercolonnio di ordine composito, tutto ripieno di fregi d'intaglio, vi ha un'urna sostenuta da due grifi, con statua distesa sotto un padiglione. Nell' attico v'è in basso rilievo un Redentore fra due angioli; e sopra l'attico vi sono tre statue di tutto tondo.

Sopra le due porte vi è un altro monumento in marmo al senatore Giambattista Boncio, adorno di ogni virtù, morto l'anno 1508; a cui però non si eresse questo monumento che l'anno 1525, come nella epigrafe si legge. Vi è un basamento con quattro nicchie, ciascuna delle quali racchiude una figura rappresentante una Virtù. Sopra di quelle vi è una figura distesa fra due angioli, e sulla cornice vi sono tre altre figure rappresentanti altrettante Virtù.

Sotto questo deposito vi è poggiata al pavimento un' urna di marmo con sopra una gran figura di un Amorino, che

smorza la face. È qui sepolto Alvise Trevisan, morto di soli anni ventitrè l'anno 1528.

Segue nell'alto un ricco e ben inteso deposito fatto erigere dal veneto senato a Pompeo Giustiniani, patrizio genovese, che l'anno 1616 restò morto sul campo, combattendo per la repubblica. Fra due statue emblematiche di marmo vi è bella statua equestre cui lavorò, come vi si legge nel zoccolo, *Franciscus Terilli Feltrensis*.

A questo tien dietro un altro più ricco deposito al doge Tommaso Mocenigo, che morì l'anno 1423. Qua pure sono notati i nomi degli artefici così: *Petrus magistri Nicholai de Florentia & Joannes Martini de Fesulis inciserunt hoc opus* 1423. Consiste questo deposito in una grande urna, innanzi a cui vi sono cinque figure emblematiche, le quali restano chiuse da due altre laterali, che servon di cariatidi. Sopra l'urna vi è sotto padiglione la statua distesa che tiene alla testa e ai piedi due donne addolorate. Dietro l'urna vi è un gran marmo

con doppio ordine di comparti, diviso ciascuno in sei nicchie. Nelle superiori di queste vi sono altrettante figure, e sopra la cornice nel mezzo si alza una immagine di N. D. L'opera è di molto travaglio e di somma diligenza.

È di molta eleganza e semplicità l'urna marmorea a Girolamo Canal, comandante delle venete flotte, benemerito della patria, morto l'anno 1535, questa pure collocata in aria.

Il primo altare che s'incontra sullo stile di Guglielmo Bergamasco, e per magnificenza di mole e per preziosità di marmi e vaghezza di fregi era degnissimo della tavola di s. Pietro martire eseguita dal pennello di *Tiziano Vecellio*, che meritò tante stampe, e di venire copiata sì da *Lodovico* che da *Annibale Caracci* (V. *Felsina pittrice* T. III. f. 77), tavola trasferita a Parigi. A questa tavola si è sostituita quella che vedeasi nell'ultimo altare a questa stessa parte in varj comparti. Nell'ordine superiore in quattro piccoli ovati ci sono altrettante mezze figure di santi: nel mezzo vi sono in

tre comparti s. Domenico, s. Lorenzo, e N. D. col puttino, e negli ultimi tre comparti vi sono lateralmente i santi Marco e Giambattista, due figure quasi perdute, e nel mezzo santo Agostino seduto. Sotto a questa figura si legge: *Bartolommeus Vivarinus de Muriano pinxit MCCCCLXXIII.* Il Zanetti (f. 24) la crede ad olio, e il sarà forse; ma non è facile il provarlo, giacchè era assai simile all' olio la forte tempera adoperata in que' giorni.

Fra questo e l' altro altare vi è la statua equestre di Orazio Baglione che morì l' anno 1617, combattendo per la patria.

All' altare di legno, che aveavi con la tavolá or ora accennata, fu sostituito quest' altro, nobile della invenzione, elegante delle sagome, prezioso pei marmi, sicchè viene considerato una delle opere più eccellenti del suo tempo. Si eseguì l' anno 1523 con disegno di *Guglielmo Bergamasco*, ed ornava la già chiesa de' pp. Serviti, onde fu trasportato, per lascito di Verde figliuola di Mastino della Scala. La tavola che vi si è adattata,

con la incoronazione di N. D. e le anime purganti al basso è d'*Jacopo Palma*.

Dopo il battistero, ultimamente formato di varj pezzi diversi, si trova il deposito del doge Giovanni Mocenigo, che morì l'anno 1485. Questo deposito è travaglio di *Tullio Lombardo*, che fece un' opera di maniera più sciolta, più maestosa e nobile, che non è quello alla parte opposta, dove pure ebbe sua mano. È diviso in tre intercolonnj. Nel basamento vi sta nel mezzo la iscrizione sostenuta da due genj, e sopra vi è l'urna col doge: a' lati vi sono due bassi rilievi, dov'è ripetuto in diversa foggia il Battesimo del Battista. Sopra il basamento vi è un basso rilievo che offre nel mezzo N. D. tenente in mano il Bambino. A un lato le sta il Battista che le presenta il doge, e all' altro lato un guerriero con un angiolo.

Tutto il resto di tale facciata è occupato da magnifico mausoleo, che si eresse con disegno di *Girolamo Grapiglia* alla memoria del doge Alvise Mocenigo, morto l' anno 1577, di Loredana sua

moglie, e del doge Giovanni Bembo, che morì l'anno 1618. Questo mausoleo, tutto di marmo d'Istria, è ricco e di statue grandiose, e di urne con figure distese, e di bassi rilievi; ma è poco da pregiarsi lo scarpello, da cui sono queste opere partite. A fargli scorno più grande vi si collocarono quelle due statue antiche laterali per entro a due nicchie.

In un fianco di questo monumento vi è una elegante urna con bei marmi alla memoria di Bartolommeo Bragadin poeta, che morì l'anno 1508. Sopra l'urna vi è una graziosa figura di N. D. con il puttino, e accoppiate all'urna stessa vi sono tre statuette (3).

Sopra la porta di una casa sul ponte in faccia alla chiesa avvi una nicchia di marmo, entro cui sta scolpita l'Annunziazione di N. D. di mano di *Giusto Le Curt*, d'uno stile ammanierato.

NOTE.

(1) Incomincia all' imboccatura sulle fondamenta nuove del rivo di santa Giustina fino al rivo di s. Francesco; da questo passa nel rivo di s. Lorenzo, incominciato il quale, si rivolge pel braccio del rivo di s. Gio. Laterano, che comprende l'isola in cui esisteva la chiesa del suddetto s. Giovanni Laterano fino a prendere il rivo di santa Marina: da questo si rivolge lungo il rivo della Panada, passa nella laguna, che pur circonda il rimanente confine, fino al già indicato rivo di santa Giustina.

(2) Il cav. Cicognara (f. 432) è persuaso, col lavoro di buone e ingegnose conghietture, che *Nicola Pisano*, il quale in questi tempi conduceva la chiesa de' Frari, abbia avuto o tutta o gran parte eziandio nella contemporanea costruzione di questo tempio, che in alcuna parte gli sembra superiore all' altro.

(3) Io non so lasciare le mie parole su questa chiesa, se prima non lodo i pp. Domenicani, che n' erano i degni custodi, i

quali si mostrarono sempre non solo amici delle buone arti, ma eziandio amorosi in verso gli artefici e i lor benefattori. Di fatti dalla *Nuova Raccolta degli Opuscoli* del p. Calogerà (T. XXXIX f. 23) sappiamo, che nella libreria di questi padri vi era opera del secolo XVIII una *Descrizione di tutte le pitture che ritrovansi nella chiesa, palazzo ducale, nelle chiese e conventi del Sestier di s. Marco e parte di quelle che vi sono nel Sestier di Castello con notizia in fine di alcuni pittori illustri, che dipinsero in varj luoghi, siccome pure una cronaca di questa chiesa e convento documentata con la serie de' pittori, de' quali ritrovansi opere*, fatta da frate Rocco Curti padovano, che morì in Venezia, e che di questi studj si occupava (V. Morelli *Note* all'*Anonimo* f. 193). Vidi pur anche un Mss. del veneto frate Marc'Antonio Luciani professore di sacra teologia, dov'erano notate tutte le iscrizioni di questa chiesa, e dove porgeva memoria delle vicende, cui soggiacquero, lavoro diligente e faticoso. Al presente il parroco Emanuele Lodi, che da prima n'era il p. maestro priore, se ne tolse un pensiero assai grande in vista della durezza delle circostanze. Oltre che tenerla mondissima, qual non lo sono parecchie delle minor chiese, oltre che averne tolto varj ingombri e di statuette e di ghirlande, che offendevano rispettabili pitture, ottenne con

la sua utile insistenza dal passato Governo e di trasportarvi degne opere di arte, che sarebbero forse andate in dispersione, e di vedere salvato il gran finestrone, che minacciava di cadere. Presto vi si alzerà il gran deposito del doge Andrea Vendramino, morto l'anno 1478, deposito levato dalla chiesa già serrata de' pp. Serviti. Il Temanza (*Vite* ec. f. 114) inclinerebbe a crederlo architettato da *Alessandro Leopardo* pel suo carattere che corrisponde al monumento eretto nella piazza fuori di questa chiesa a Bartolommeo Colleoni. Delle due grandi statue che rappresentano Adamo ed Eva, sotto la prima vi è il nome del suo scultore *Tullio Lombardo*. Il Temanza stesso, poichè ebbe detto (f. 114) ove parla del Leopardo, *le due statue però di Adamo ed Eva sono di Tullio Lombardo*, altrove (*f.* 120) scrisse: *forse è di Tullio anche l'Eva sull' altro lato del deposito stesso*.

Ospedale Militare.

Presso a questa chiesa vi è l'Ospedale Militare, formato e dell'amplissimo monistero, che avevano i pp. Domenicani, e della già Scuola di s. Marco, e della già chiesa e dell'Ospedale, che diceansi de' Mendicanti.

Sulla piazza adunque della chiesa che vedemmo, è rivolta al mezzodì la facciata della soppressa scuola di s. Marco, ove vi ha pure la porta, che conduceva al monistero, con il motto: *Commoditati Decori et Monument.* L'autore di questo edifizio è stato *Martino Lombardo*, che per l'ampiezza del sito e per il merito del lavoro si fece gran nome. Per altro eziandio *Pietro Lombardo* vi ebbe gran parte siccome squadratore. La facciata, scompartita in due ordini, che rispondono a' piani delle due sale, e che più semplici ricorrono anche sul lato a ponente, è tutta incrostata di marmi

di molto pregio, ed ha una porta ornatissima, a cui è sopra posto un basso rilievo semicircolare con s. Marco che accoglie sotto la sua protezione i confratelli della scuola, e ricchissime finestre e intagli di eccellente scarpello. Fra gli altri si osservino a' fianchi della porta della scuola que' due leoni, grandi al naturale in iscorcio di basso rilievo, e a' fianchi dell' altra porta quegli altri due, l' uno con s. Marco che risana della ferita della lesina santo Aniano, l' altro con s. Marco che il battezza, in ciascuna delle quali storie vi è un porticato in prospettiva di pochissimo rilievo, ma sì giudicioso, che è cosa da sorprendere nel marmo. Queste quattro opere le sono di *Tullio Lombardo;* e son poi di *Bartolommeo Buono*, come dice il Sansovino, le figure di marmo poste sopra la porta nel frontispizio che si ricuperarono dall' incendio, il quale l' anno 1485 arse tutta intera la scuola. Quanto all' interno, vi è in piana terra una sala spartita in tre navate da due file di colonne corintie. Per due comode e distese branche di scala si ascende alla

sala superiore, ch' è sfogatà senza impedimento di sorta, nel fondo della quale c'è un colonnato di tre intercolonnj, che la disgiunge dalla cappella, ove l' altare è opera di *Antonio Da Ponte*. Vuolsi badare all' ingegno dell' architetto perchè il fornice della seconda porzione di ascesa dal secondo al terzo pianerottolo senza sconcio gli riuscisse quanto alto richiedealo la simmetria dell' arco superiore; mentre l' arco appiè della scala è nano e basso a motivo di certo stanzino, che sta sopra il fornice del primo pianerottolo, e il piano al sommo, per cui si passa nella sala superiore, è assai alto e sfogato. Ma già, come osserva il Temanza (f. 94), qui l' architettura incominciò a gustare il sapore dell' antico, cui a Martino deve avere ispirato frate *Francesco Colonna*, o *Polifilo*, che soggiornava allora nel vicin monistero.

Quanto al luogo, che diceasi de' Mendicanti, alla parte delle fondamenta nuove, il modello ne fu lavorato da *Vincenzo Scamozzi*, ma l' opera ne fu condotta dopo ch' egli era morto. Per altro il fron-

tipizio della chiesa, il quale, come si legge nel vano di mezzo sopra la porta, *Jacobus Galli ex testamento marmore ornavit* 1673, fu eretto col disegno di *Giuseppe Sardi*. Col disegno dell' architetto medesimo si alzò il nobile mausoleo di fino marmo, che divide l'atrio dal luogo ov' era chiesa; e questo mausoleo fu eretto alla memoria del procuratore di s. Marco Alvise Mocenigo, che morì l'anno 1654, distintosi per le vittorie riportate incontro a' Turchi. I bassi rilievi e le due statue della Fortezza e della Prudenza nel *Forestiere Illuminato* io ne le trovo attribuite a *Giuseppe Belloni*; ma il Zucchini attribuisce a *Giusto le Curt* la statua rappresentante la effigie di quell' eroe. Convien dire che questo monumento si tardasse ad alzarlo, poichè il Martinioni l'anno 1659 non ne fece pur motto. Qua vi hanno oltracciò del tempo medesimo le statue di Bartolommeo Bontempelli e di Gian-Domenico Biava, benemeriti di questo luogo, e i busti di Alessandro, Francesco e Bartolommeo Mora.

Seguendo a destra il cammino delle fondamenta nuove, trovasi la già chiesa della Madonna del Pianto, di figura ottagona, di quattro lati maggiori e di quattro minori, che si cominciò l' anno 1649, e della quale *Francesco Contini* fu l' architetto. Il vicin convento, ch' era delle Eremite Agostiniane, è luogo di educazione sotto le cure dell' ornatissimo sig. abate Antonio De-Marciis.

Ora si ritorni al campo de' santi Giovanni e Paolo, dove occorrerà degnissimo di osservazione il monumento del capitano Bartolommeo Coleoni. Il piedistallo, su cui ne posa la statua equestre, è un bel composto di ordine Corintio, che posa sopra maestoso imbasamento. Sei colonne di tutto tondo, tre su cadaun lato, reggono il sopra-ornato. Avea per fregio un ricco e grazioso arabesco di bronzo messo ad oro; ma ora non ve ne appare un vestigio. Questa opera di marmo gentilissimo è di *Alessandro Leopardo*. Del medesimo autore è il getto in bronzo di mole straordinaria della statua equestre che sopra vi posa; e tal nome si acqui-

stò, che dappoi lo si chiamava Alessandro Dal Cavallo, e Corte del Cavallo si dice ancora una piazzuola presso la Madonna dell' Orto, dov' egli viveva e morì. Nella cinghia che passa sotto la pancia del cavallo si legge: *Alexander Leopardus V. F. Opus*. Par ragionevole che l' avrà eseguito sul modello di *Andrea Verocchio*, al quale scoppiò nel gittarlo, sicchè n' è morto del dolore. L' opera si è fatta l' anno 1495, che sta notato nella fronte a levante. Si fecero gran ciarle fra gli storici delle arti sull' autore e sulla vicenda di questo getto: per me ho seguito il nostro Temanza (*Vite* ec. f. 110 e seg.).

Passata la chiesa de' santi Giovanni e Paolo, si troverà la porta che conduceva nella scuola del Rosario, opera degli ultimi anni, eretta col disegno di *Filippo Rossi*. Merita di esserne visitata la sala superiore condotta tutta sul disegno di *Davide Rossi*. Passata la porta, al lato destro si trova un quadro con s. Bartolommeo, opera di *Gregorio Lazzarini*, di cui è pure il quadro seguente a fianco dell' altare con Mosè che punisce i

mormoratori. Queste due opere, siccome pure le altre di lui, che or ora riferiremo, si commisero al pittore da alcuni religiosi dell' ordine de' Predicatori. In sull' altare travagliato da *Antonio Fadiga*, si ammira una bella tavola lavorata con tutta diligenza da *Giambattista Mengardi*. Vi sta nel mezzo N. D. col Bambino in piedi sulle ginocchia. Da un lato vi è s. Domenico che riceve il Rosario, e dall'altro le sante Rosa e Giustina in atto di adorazione. Seguono del ricordato *Lazzarini* presso l' altare il Gastigo dei serpenti, presso le finestre lo Sposalizio di santa Catarina, e, passata la porta, la Predicazione del Battista. Nel lato in faccia all' altare vi è dapprima un quadro in tavola con la Visitazione di N. D., opera di *Giambattista Cima* fatta l' anno 1495, che vi è è notato con i nomi de' quattro giudici della scuola; segue la Nascita di N. S. adorato da' pastori, opera di *Paolo Veronese*; e vi è poi il miracolo di santo Aniano risanato da s. Marco, in altra tavola, che pure nella edizione della *Pittura Veneziana* ec. dell' anno 1797 si dice del ricordato

Cima, benchè l'occhio per la via del confronto non lo creda. All' altra parte vedesi un quadretto del ricordato *Lazzarini* con la Circoncisione di N. S., e finalmente un maggior quadro con la Crocifiggione di N. S., dotta opera, ben intesa e con amore dipinta da *Jacopo Tintoretto*. Il soffitto è opera d'*Jacopo Guarana*.

Contigua a questa porta è la chiesa chiamata presso di noi dell'

Ospedaletto,

giacchè qui aveavi lo Spedale degl' infermi, rifabbricato col disegno di *Matteo Lucchesi*, or luogo di ricovero alla povertà incapace di lavoro.

La facciata di questa chiesa, tutta coperta di marmo d'Istria, è opera di *Baldissera Longhena*, e forse nel gusto la peggiore che conti la nostra città. Il danaro del farla si gettò da Bartolommeo Cornioni, morto l'anno 1674, che mostra

la sua immagine nel busto sopra la porta, con iscrizione che nel gusto risponde alla fabbrica.

Entrando in chiesa, la tavola del primo altare con Cristo morto è di *Carlo Loth*.

Sopra il quadro dell' Assunzione di N. D. vi è il Sagrifizio d' Isacco, opera giovanile di *Giambattista Tiepolo*.

Nel secondo altare *Francesco Ruschi* dipinse la tavola con N. D. nell' alto, la quale porge il Bambino a s. Giuseppe, e al piano i santi Carlo Borromeo, Antonio abate e Veronica. I due profeti al di sopra gli sono di *Nicola Grassi*, come sono di *Giambattista Tiepolo* i due sopra il pulpito. Si conosce che aveva diciannove anni quando gli fece (Canal *Vita Lazzarini* f. 32).

Nell' altare dopo il pulpito non più si vede la tavola di *Matteo Ponzone*, che rappresentava N. D. nell' alto, e al basso s. Filippo Neri nell' atto di celebrare la messa. Andò rovinata, quando fu levata al momento che questa chiesa servì di spedale d' infermi nello scorso anno.

Gregorio Lazzarini lasciò un' opera assai debole, fatta da lui in vecchiaja, nel vicin quadro con la Probatica Piscina. Del nominato *Nicola Grassi* sono le due figure negli angoli.

I quattro quadri laterali al maggior altare, che offrono la Annunziazione, la Visitazione e la Nascita di N. S., gli sono di *Antonio Molinari*.

La pala del maggior altare con la Incoronazione di N. D., è fra noi l' opera più celebrata di *Damiano Mazza*.

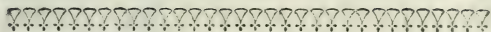
Nel primo altare, all' altro fianco della chiesa, s' incontra una pala di *Giuseppe Angeli* che vi espresse Cristo in croce e s. Girolamo Miani con alcuni orfanelli.

Nell' altare di mezzo *Ermanno Stroifi* espresse la B. V. in gloria e i santi Jacopo, Francesco di Assisi e Giambattista.

Nell' ultimo altare vi è la tavola del cavaliere *Andrea Celesti*, che vi pose il suo nome, con la Beata Vergine, e i santi Girolamo e Antonio di Padova.

Il quadro con i quattro Evangelisti

sopra la porta è di *Pietro Liberi*. Sono dello stesso pittore i due minor quadri laterali.

Salendo nella sala superiore dello spedale alla destra si vede sopra la porta un quadro dell' antica maniera con N. D. tenente il Bambino, alla quale da un lato vi è s. Giuseppe, e dall' altro una santa. Vicino a questa porta havvi una copia, di mediocre grandezza, del gran quadro del Paradiso d' *Jacopo Tintoretto*: all' altra parte sopra la porta vi è un quadro con la Samaritana al pozzo, della maniera del Palma vecchio, e vicino alla porta un gran quadro con la nascita di N. S. della maniera del Tintoretto. Vi si vede oltracciò un quadro di *Pietro De Coster* che vi pose il suo nome, con la repubblica di Venezia prostrata innanzi ad una immagine di N. D. e confortata dalla Religione.

PARROCCHIA VII. (1)

SANTA MARIA FORMOSA.

Due facciate di pietra d'Istria presenta questa chiesa. La facciata, che guarda il campo, fu eretta per testamento del senatore Vincenzo Cappello, che morì l'anno 1604: vi ha il busto di lui, come lo vi ha e di Domenico e di Vincenzo, figlio e nipote: quella che guarda il ponte, e della quale volontieri conoscerebbesi l'autore, s'innalzò a' buoni giorni del secolo XVI. Sopra la porta magnifica si vede esternamente su di elegante urna la statua pedestre di Vincenzo Cappello, celebre generale de' Veneziani, morto l'anno 1541, che munifico a sue spese innalzò questa facciata. Il vicino campanile, con disegno del prete *Francesco Zucconi*, si eresse l'anno 1682.

La chiesa si è innalzata nel secolo XIV sul modello antico di *Paolo Barbetta*, a cui ebbe servito di regola il corpo di mezzo di quella di s. Marco. Questa notizia, dietro le tracce del nostro Sansovino, l'ebber ripetuta con le stesse parole il Milin (*Dict. des Beaux Arts* T. I. p. 76) e il *Dizionario della Enciclopedia* (T. I p. 132 *de l'Architecture*). Sofferse però alcun generoso ristauro, sicche la si vede condotta sulle forme Sansovinesche; e sappiam anzi con precisione che rovinata per tremuoto, l'anno 1689 fu ridotta alla foggia, in che si osserva presentemente. Al benefico ristoratore la gratitudine del parroco segnò questa memoria: *Turino Tonono Bartholomaei filio templi terremotu concussi formosa structura pio ac generoso reparatori Petrus Bernardo antistes perenne grati animi monumentum P. C. A. D. MDCXC. mense novemb. die XIX*.

Entrando per la porta ch'è in faccia al maggiore altare, si trova a fianco una semplice urna elegante, dove riposa il soprannominato benemerito Vincenzo Cappello.

La tavola del vicino altare con N. D. addolorata che sostenta il Redentore è d'*Jacopo Palma*. Vi è pure s. Francesco di Assisi al piano, e un angiolo nell'alto. I cristalli e gli ornamenti tolgono, che si possa riconoscere il merito di questa pittura.

La tavola del secondo altare fu eseguita da *Bartolommeo Vivarino* l'anno 1487, come vi si legge. È una delle opere migliori di questo autore, lavorata con diligenza, con bastevol gusto e intelligenza. Nel comparto di mezzo vi si vede N. D., la quale accoglie sotto il suo manto varj divoti: uno de' due comparti laterali offre l'incontro di sant'Anna e di s. Gioachimo, l'altro N. D. che presenta il Bambino ad una santa. Nel soffitto si è dipinta modernamente a fresco la Fede; e nella parete laterale si legge una lunga iscrizione alla memoria di Pio VII dettata dal ch. sig. abate Mauro Boni.

Nella terza cappella *Gaetano Grezler* dipinse la tavola con il Cuore di Gesù, s. Vincenzo Ferrerio e santa Catarina.

Entrando nel braccio della croce si

vede appeso al muro un quadro di *Leandro Bassano*. Rappresenta la Cena di N. S.

Tutto intorno alla porta vi è un ricco monumento in marmo alla memoria di alcuni personaggi della famiglia dei fiamminghi Helemans, morti nel corso del secolo XVII.

I varj comparti nel soffitto di questa chiesa sono opere eseguite circa il principio del secolo XVIII. Intanto il comparto di questo sito, per quanto concedono di vedere e l' altezza e la oscurità del luogo, rassembra di *Gregorio Lazzarini*, che sappiamo avere lavorato appunto nel soffitto di questa chiesa.

L' opera però più ammirabile in questo tempio è la tavola del primo altare, dove *Jacopo Palma* il vecchio presenta nella santa Barbara la figura più bella ch' egli facesse giammai, celebrata quindi dalle penne e dalle lingue di ciascun intelligente. Ei con arte e diligenza la dipinse, dopochè l' ebbe con tutta proprietà immaginata, e posta nel più pregiato movimento. Sopra di essa vi è un piccolo comparto con Cristo morto in

braccio alla madre, con ai lati i santi Giambattista e Domenico: e tien poi la santa da una parte s. Sebastiano, e dall' altra santo Antonio abate, in figure di lei alquanto minori. Ebbe un dotto ristauro da *Giuseppe Bertani*.

Nel quadro sopra la porta della sagrestia *Pietro Negri* espresse Cristo morto.

L' altare che segue, alzato nel secolo XVII, dove si onora il corpo di s. Venusto, è ricco di marmi e di figure di tutto tondo; ma contento delle lodi dello Stringa, non dee pretendere di soffermare un occhio intelligente.

L' altar maggiore si è rifabbricato sul modello di *Francesco Smeraldi*, detto *Fracà*, proto della procuratia de supra. Ma il Zucchini non pago di questa notizia conservataci dallo Stringa, aggiunse che il medesimo architetto fece eziandio le due facciate esteriori, ed entrambe nel 1689. Non può negarsi che non sia questo un buon gruppo di errori, dietro a ciò che più sopra esponemmo delle due facciate.

D. *Giulia Lama* che vi pose il suo

nome, è la tavola dell'altare. Rappresenta N. D. in gloria nell' alto, e al piano vi sono due santi. Il poco lume mal ve la lascia discernere.

A' piedi di questo altare vi sta un sepolcro di bei marmi sullo stile de' Lombardi a Pietro Vetturi senatore, defunto l' anno 1508.

Nel coro vi sono due monumenti ricchissimi di marmi e di varie sculture, ma del peggior gusto che si possa immaginare. L'uno alla destra di chi guarda si eresse l' anno 1690 dal pio ristoratore di questo tempio Torrino Tononi al padre Bartolommeo e al figliuolo Antonio; l' altro venne sollevato da Ermolao Barbaro per la moglie e per se.

Segue la ricca e nobile cappella che si è fatta erigere da Antonio Grimani verso la fine del secolo XVI in onore di s. Giuseppe. Qualche tempo dopo, cioè l' anno 1612, fu qui collocata, trasportandola dal muro di un privato soggiorno, una miracolosa immagine di N. D. Ciò vi è dichiarato da lunga epigrafe. Nell' alto vi sono quattordici piccoli

comparti eseguiti a mosaico con i cartoni d'*Jacopo Palma*. Nel mezzo vi è lo Sposalizio di N. D., e lo Spirito Santo in forma di colomba; negli altri vi son profeti e sibille. Nei pilastri al di fuori di questa cappella stanno collocate due eleganti urne, che per la moglie Cecilia e per se stesso vi fè porre ancor vivo Ermolao di Pietro Donà nel secolo XVI.

Nell' ultima cappella si osserva un ricco tabernacolo qui trasferito dalla già chiesa di santa Agnese.

Al muro, ch'è d'in faccia a questa cappella, sta appeso un gran quadro di *Baldassare d'Anna*. Vi è espressa la approvazione data dal papa all' Istituto della liberazione degli schiavi.

Nella prima cappella si trovano quattro quadretti di *Antonio Foller*, i quali offrono quattro fatti della Vita di N. D., a cui è la cappella dedicata. Son dessi Maria che presenta il figlio ad essere circonciso, il suo Sposalizio, la Presentazione al tempio, e la sua assistenza ad Elisabetta.

Con assai malvagio consiglio si è

conficcato nel soffitto di questa cappella un bel quadretto dell' antica maniera veneziana con N. D. fra due santi.

Nell' altare seguente vi ha tre statue di marmo che rappresentano s. Sebastiano, s. Giosafatte, e s. Lorenzo Giustiniani; opere da non pregiarsi del secolo XVII.

L' ultimo altare mostra una tavola di *Leonardo Corona* con Cristo in croce, N. D. e le Marie. Il pittore deve averla eseguita circa l' anno 1590, in cui Marco Querini alzò questo altare, siccome apparisce da iscrizione che vi si legge.

Tre uomini illustri vennero sepolti in questa chiesa nel giro degli ultimi anni, Antonio Zanoni, Trifone conte di Vrachien, e Maffeo Pinelli. Eccone le iscrizioni: *D. O. M. Antonio Zanoni Utinensi ingenii acie animi magnitudine de commercio de agricultura de patria de familia optime merito uxor cariss. filii amantissimi monumentum cum lacrymis posuere. Vixit annos LXXV. Obiit prid. non. dec. an. MDCCLXX.* Questa prima fu dettata dall' ab. Natale Lastesio, letterato

d' illustre memoria. È l'altra: *Tryphoni comiti de Vrachien Marini filio nobili Ascriviensi a secretis consiliis serenissimae Venetae reipublicae viro scientia & morum sanctitate ex veteri disciplina inlustri patruo amantissimo de re familiari ac publica optime merito Marinus Tryphon Paschalis fratres moerentes posuere. Devixit annos natus nonaginta a suscepto publico munere duodesexaginta anno MDCCLXXXIII Kal. decembris*. Eccone la terza dettata dal cons. ab. Jacopo Morelli: *Mathaeo Pinellio veneto ob fidem atque sollertiam in typographia publica exercenda spectatissimo in litteras artesque elegantiores mirifice affecto rei potissimum bibliograficae bene perito in magno bonorum luctu morte immatura erepto Daniel Zanchi haereditatis ex testamento curator amico incomparabili amisso moestissimus P. Vixit annos XLIX. M. XI. D. XIII. Obiit VII Id. Feb. MDCCLXXXV*.

NOTA.

(1) Incomincia col rivo di santa Maria Formosa, seguita quello di s. Giuliano, passa pel rivo della Fava in quello dei Miracoli fino al punto, in cui si rivolge in quello di santa Marina; dal quale pure passa in quello di s. Severo nel punto, in cui comincia quello di santa Maria Formosa suindicato.

Palazzi diversi.

Fuori di questa chiesa si trovano alquanti palazzi, tra cui, uno spezialmente, degni di ricordanza.

Intanto poco lungi dalla chiesa, alla parte dov'è la sagrestia, vuol farsi di visitare il soggiorno del co. Luigi Savorgnan. La pietà e la intelligenza di questo signore vi raccolsero un tesoro di preziose reliquie. Tra queste l'erudito dovrà osservare quella pregevole per pietre, pitture, intagli, eseguita intorno al secolo XII, già donata dal cardinale Bessarione alla nostra scuola della Carità, e sulla quale il nostro signor ab. Giambattista Schioppalalba scrisse così dotta ed elegante latina *Dissertazione*. Vi si vuol pure osservarne un'altra di più antico lavoro, la quale custodiasi dai monaci Camaldolesi di s. Michele di Murano, uno de' quali che, fu il dottissimo p. ab. Anselmo Costadoni, la illustrò con erudita e giudiziosa *Memoria*. Oltracciò non dee lasciarsi di esaminarvi quel parapetto di altare, dove

a finissimo e diligentissimo lavoro di ricamo, sul disegno del loro padre *Jacopo Tintoretto*, le due figlie di lui *Ottavia* e *Perina*, monache in sant' Anna, rappresentarono la Crocifiggione di N. S. Vi è la effigie d' Jacopo, e vi si legge: *Ex Jacobi filiabus opus patris Robusti Tintoretto MDCIX. aprilis IX.*

Sul piccolo canale sorge un bellissimo palazzo di marmo, opera di *Sante Lombardo*, secondo il Temanza. Io credo che la Deputazione all' Ornato, se stata ci fosse in altri tempi, non avrebbe permesso che vi si aggiungesse quella gabbia nell'alto.

Giù del vicin ponte, detto di *Rugagiuffa* (1), a sinistra entrasi nel nobilissimo palazzo Grimani, che si fè murare dal patriarca di Aquileja Giovanni, di quella illustre famiglia. Il Temanza (*Vite* ec. f. 77) lo attribuisce a *Michele Sammicheli*, credendo però che abbiavi avuto mano qualche altro architetto. Al p. Guglielmo della Valle (*Note* al *Vasari* ec. T. V. f. 296) parve di poter conghietturare che quel cardinale ne portasse il disegno da Roma, e forse del

pensier di Raffaello d' Urbino; e il cons. Morelli (*Notizia* ec f. 218) con più ragione il credette architettato dal patriarca stesso, se il contemporaneo Muzio Sforza, le cui parole vi riporta, non iscrivea il falso a quell' illustre mecenate, dedicandogli le sue *Elegie* l' anno 1508. Un libretto in 8vo., scritto in lingua francese e italiana, del quale esiste una doppia moderna edizione, dà ragguaglio delle *Pitture e Sculture* di questo palazzo; ma, come ben si espresse il Morelli (ivi), indica le cose *sì leggiermente, che muove maggiore curiosità di farne conoscenza*. Noi forse ne diremo qualche cosa di più. La porta intanto, di cui offresi il disegno nell'accennato libretto, c' è anco chi la vuole opera di *Sebastiano Serlio*, come lessi nella già citata Mss. *Seconda Parte degli Elementi della Architettura Lodoliana*. A' lati di essa porta si osservano esternamente nell' alto due teste antiche romane. Il cortile bellissimo con colonnati di egregia simmetria, condotto certamente sullo stile grandioso del Sammicheli, è tutto intorno ripieno di statue,

bassi rilievi, iscrizioni ed altre anticaglie. Di sotto la loggia, che sta alla parte destra, si osserveranno sopra le due porte laterali le due maschere antiche di straordinaria grandezza, nel mezzo il torso di donna antica bellissimo sopra un' urna inscritta, e la lunga elegantissima iscrizione greca incastrata nel muro sopra l' indicato torso, iscrizione riferita dallo Spon (*Miscell. Erudite* f. 336) con qualche errore, poi emendata dal p. Montfaucon (*Diar. Italic.* p. 38). Questa iscrizione riguarda un antico decreto del popolo di Pario, decreto ben accolto dal senato dei Ciziceni.

Usciti dalla loggia, seguitando il girò, si troverà incastrato nel muro il frontispizio di un tempiò antico.

In faccia al portone, per cui si entrò, vi è un' urna inscritta. Reca dolore di vedere e logora e mutilata la statua antica di donna, che le si è posta di sopra. Il capitello, antico, non manca di grandi pregi, come è pregiabilissimo il soprapposto basso rilievo, che offre Bacco ubbriaco sostentato da due puttini.

Segue una statua colossale antica che offre Cesare Augusto, opera di non sommo artefice.

Recandosi nella loggia ch' è a quella parte, per cui si è entrato, si osserverà sopra la porta un antico bassorilievo non terminato, da cui si rappresentano due cavalli marini. Tra le due finestre vi è un' urna, sopra la quale posa un bel frammento di antica statua colossale, che offre un guerriero: ammirabile sì per la squisitezza del lavoro che per la esattezza del disegno è l' antico torso di statua consolare dietro alla gran statua: tra le altre due finestre opposte vi è un Tritone antico mutilato, posto sopra un' urna.

Finalmente la più grande considerazione vien meritata in quest' atrio dall'antica statua colossale di Marco Agrippa, opera di artefice valorosissimo, qui trasferita dal vestibolo del Panteon, e che venne anche offerta più volte a stampa, siccome pure nella *Descrizione del Levante del Pocoke* (Londra 1742 T. II. f. 22 Tav. 97).

Ma già non è dessa la sola opera di

questo palazzo, sulla quale trattino gli scrittori e nostri e stranieri; mercecchè dei tesori qui entro raccolti parlarono, oltre gl' indicati scrittori, il Panvini, Enea Vico, Stefano Vinando, il Pighi, Francesco Scoto, il Grutero, il Villoison, Giannantonio Astori, il Pacciaudi, il Pignoria, il Panciroli, il Gassendo, il Patino, il Bocchi, Gianfrancesco Zanetti, il Cavaceppi, il Maffei, e ultimamente il ch. cons. ab. Jacopo Morelli, che tutti gli nomina, il quale diede in luce, ad emenda di altri scrittori, *Epistola de Inscriptione Graeca operi anaglypto sub muliere sedente ac viro stante qui se mutuo manu dextra tangunt positam* (*Magasin Encyclopedique redigé par Millin. Avril 1814*); iscrizione, la quale si vede sopra il frammento rappresentante un guerriero a mano destra entrando.

Le quattro iscrizioni delle quattro urne furono portate da Aquileja, ove adoravasi il dio Beleno, al quale tutte e quattro sono sacre.

Ascesa la scala a lumaca, nella prima camera si vede nella principale nicchia,

a mano sinistra di chi entra, un' antica statua greca, da cui sembra rappresentarsi un Oratore che parli dalla tribuna. Dietro le sta un bellissimo rustico con tre busti al di sopra e due laterali. Nelle pareti a' fianchi vi sono due bassi rilievi antichi: uno rappresenta una leonessa, l' altro una pecora, entrambe con i lor parti. In faccia vi è un pregiato camino. Sopra questo stavvi nel mezzo il busto del doge Antonio Grimani, che accrebbe lustro alla famiglia, e a' lati vi si veggono due teste, l'una delle quali rappresenta Antinoo. Delle due teste sopra le cariatidi una rappresenta Vitellio, l' altra Caracalla. A' lati dell' arco, che introduce nell' appartamento, vi sono due antiche statue di donna non conosciute.

Ottima è l' architettura dell' oratorio, ove sono da pregiarsi il pavimento, il frontispizio dell' altare, e i muri intarsiati a bei marmi. *Jacopo Palma* il vecchio rappresentò nella tavola molto annerita Cristo incoronato di spine; e *Giuseppe del Salviati* fece nel muro innanzi alla finestra le due bellissime teste del Redentore e di N. D.

Nella stanza seguente in mirabile comparto da *Giovanni da Udine* (non so perchè chiamato *Franco* dal Temanza *Vite* ec. f. 177) vi è dipinto a fresco il soffitto con pesci, frutta ec. Dal *Giorgione* poi si è dipinta nell' ovato di mezzo una tela con i quattro Elementi, due sotto le forme di uomo, e gli altri di donna.

Nell' altra stanza sono fattura moderna di *Giovanni Fazioli* i cinque comparti del soffitto, opera di effetto guardata di volo. È pregevole il camino di pietra di paragone in una sola voluta, sopra il quale vi si ammira un basso rilievo con antica testa di porfido, che rappresenta il Salvatore.

Ma ben ammirabile è il soffitto della stanza seguente con emblemi e figure. Il p. Della Valle che il vide l'anno 1791, come ricorda nell' opera sopra citata, dichiara che *restò sorpreso di avervi trovato freschi che sembrano della propria mano di Raffaello, così ben conservati e vivi che fanno vieppiù desiderare quelli delle logge Vaticane fatti sullo*

stesso stile: destarono (prosegue egli) *in me la curiosità di esaminare meglio l' architettura delle stanze, del cortile e dell' edifizio interno, e trovandovi in tutto un' eleganza e bellezza raffaellesca, mi lasciai indurre a credere, che il tutto fosse disegno dell' italiano Apelle, eseguito da Giovanni d' Udine* o *da altro suo valentissimo scolaro*. Bellissima e certo raffaellesca è la pittura storica in quella mezza luna a fresco, sotto a cui si osserva un bellissimo quadro carpaccesco con N. D. in atto di benedire persone già ritratte dal naturale. Nelle pareti di questa stanza vi sono ritratti di alcuni soggetti di questa famiglia, eseguiti, secondo l' indicato libretto, da *Tiziano*, dal *Bassano*, dal *Tintoretto* e da *Paolo Veronese*.

Tra le due finestre sopra un cippo di colonna di porfido si vede collocata una testa antica d' Ercole bambino.

Offresi quindi un antico soffitto con ornati di *Camillo Mantovano*, che il Vasari (T. IX f. 39) attribuisce a *Giovanni d' Udine*, forse confondendo questa con

l' altra stanza ricordata. Nel mezzo vi è un ottagono, che rappresenta una bellissima Psiche, a cui, come a nuova Venere, si recano doni dai popoli, e nei quattro angoli vi sono quattro storie, che le appartengono. In una si osserva Cupido che se ne innamora: in altra si vede quel dio, che la abbandona, scosso da una favilla, che avida lo tocca uscita dalla lucerna: nella terza viene Psiche obbligata da Venere sua rivale ad andarsene all' inferno: nell' ultima si presenta a Proserpina. Esse son copie eseguite da non molt' anni: gli originali si veggon tutti e cinque appesi alle pareti. L' ottagono è di *Francesco Salviati*: i quattro comparti il Vasari (T. VIII. f. 232) gli dice del forlivese *Francesco Menzochi*, e il libretto a stampa della famiglia, dietro ad altri, gli chiama di *Giuseppe della Porta*, dettovi *Jacopo* per errore manifesto. I quattro pilastri, due de' quali assai soffersero, negli angoli della stanza, gli si credono di *Giovanni da Udine*. Vi ha poi per le pareti gran quantità di quadri, non pochi antichi, e parecchi

moderni. Tra le due finestre vi è un Amorino che si vuole di *Guido Reno*, e nella parete opposta un quadro rappresentante la Purificazione con la epigrafe: *Opus Gentilis Bellini equitis veneti*. Questo quadro parve al Lanzi (T. III. f. 39) più studiato e finito, che non l'altro suo pari nel palazzo Barbarigo.

In altra stanza ammirasi, quasi recente per la sua freschezza, un soffitto di finissimo lavoro a stucco, che venne eseguito l'anno *MDXXXVIIII*, che vi è notato. Nella sala si osservano i ritratti al naturale de' più illustri soggetti di questa famiglia, travagliati da esperti pennelli. In nuova stanza, coperta di ampj arazzi vagamente storiati di cose sacre, si presenta una colossale antica statua di donna, posta sopra un piedistallo, che par servisse di urna cineraria. Questo piedistallo tiene a' lati due bassi rilievi di curioso soggetto: dall'uno si offre Pomona Ermafrodita, e dall'altro chi pretende rappresentarsi la nascita di Adone, e chi Venere che ha partorito un mostro, e che fugge vergognosa derisa dalle ninfe.

Si osserverà nell' altra stanza con maraviglia quell' inarrivabile soffitto, dove *Giovanni da Udine* dipinse una densa boscaglia con bizzarra invenzione, e sulle due porte tre antichi bassirilievi, due maggiori con le storie di Pilade e Oreste, uno minore con il corso delle bighe, il ricco e bel camino con la testa di un Fauno, due busti antichi e due cammei, e a' lati due busti antichi in verde antico, l' uno con la testa del dittatore Cesare, l' altro con quella del giovine Marcello, e finalmente la porta ricca e bella con due colonne di verde antico. All' entrare nella contigua stanza si osservi nel soffitto un quadro di *Giuseppe della Porta* con la lotta per darvi il nome ad Atene, a destrà un gran quadro, dove *Francesco Solimene* dipinse il cardinale Vincenzo Grimani, quando era vicerè di Napoli, morto l' anno 1712, e a sinistra un tavolino, dove da intarsiate pietre preziose vengon rappresentati gli stemmi della illustre famiglia. Si troverà finalmente una tribuna, che il più volte ricordato libretto dice architettata dal

Sansovino, ricca di marmi orientali, busti, statue, bassi rilievi, vasi antichi, e pezzi altri eruditi di bronzo e marmo ben assai disposti e compartiti, che fan chiara fede del genio di tanti uomini illustri di questa famiglia, e soprattutto del doge Antonio, de' cardinali Domenico e Marino, e del patriarca di Aquileja Giovanni.

Finalmente merita di esser ben osservata la bellissima scala, sul gusto di quelle sì pregiate del pubblico palazzo e della già pubblica libreria, e che venne dipinta da *Giovanni di Udine*.

Disceso nuovamente il ponte e trapassato il campo, presso il ponte detto di Borgo a loco (2) si offre il palazzo già della famiglia Ruzzina, ora de' Priuli, di cui lasciò scritto il Sansovino, che fu *fabbricato pochi anni sono con bella faccia e riccamente ornata*, e con disegno del *Monopola*, secondo il Coronelli. Nel vestibolo di questo palazzo sopra gli archi delle scale vi ha due busti di pietra. Sotto l' uno si legge: *Hieronimus Ruzinus q. Manto. aetatis LIX patruus*,

e sotto l' altro *Mant. Ruz.* Intorno a questo secondo busto sta scritto *Dn̄icus q. Petri de Salodio* S. F. Dalla *Vita di Gregorio Lazzarini* sappiamo, che questo pittore per tale famiglia dipinse l'anno 1694 un quadro con la famiglia di Dario innanzi ad Alessandro, e l' opera vi è conservata pur di presente.

Nel palazzo in faccia a questo, al di là del canale, esistono alcuni avanzi delle storie a fresco dipinte da *Giulio Cesare Lombardo*.

(1) Alcuni la vogliono così denominata perchè ivi abitassero gli armeni venuti da Ziulfa.

(2) Facilmente così chiamato, perchè vi fosse qui una qualche *locanda*.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Leone (o Lio).

Questa chiesa ad una sola nave che ebbe un grande ristauro sul cominciare del secolo XVII, venne a miglior forma ridotta l'anno 1783 sotto il parroco Gian-Domenico Ravizza, come si legge sopra la porta maggiore, già opera del secolo XVI.

Nel primo altare vi è una tavola del buon tempo, ma non della buona maniera, con N. D. fra un coro di angioli nell'alto, nel mezzo i santi Giuseppe, Agostino e Francesco di Assisi, e al piano i santi Gio. Evangelista e Domenico, di mezzo ai quali sta la figura di santa Marina.

Il quadro sopra la porta con la Cena di Cristo è opera di *Marco del Moro*.

Nell'altare che segue è bell'opera di

Pier-Antonio Novelli la tavola con i santi Gio. Evangelista e Giuseppe in alto, santo Antonio di Padova con un angiolo nel mezzo, e i santi Valentino e Lucia al piano.

Sopra l'altra porta vi è un'antica tavola che mal si può discernere, con una Deposizione di N. S. fra molti angioli.

Degna di particolare riflessione è la seguente cappella, ornatissima di marmi e d'intagli sullo stile de' Lombardi, eretta alle spese del senatore Jacopo Gussoni. Sul bellissimo altare si ammira una tavola, dove in finissimo marmo a mezzo rilievo è espressa N. D. Addolorata che sostenta il morto Salvatore. Vi assistono quattro santi, figure in piedi. In cima dell'altare vi è una statua di tutto tondo, la quale rappresenta la Risurrezione; e ne' quattro pennacchi della cupola vi ha le figure de' quattro Evangelisti in marmo dorato.

La tavola della cappella maggiore con Cristo morto sostenuto dagli angioli,

e i santi Leone, Giambattista e Agostino, è d'*Jacopo Palma*.

Al fianco destro di chi guarda, evvi un quadro con il lavare de' piedi, opera del miniatore *Alessandro Merli* (Stringa pag. 110 terg.).

All'altro fianco vi è un quadro di *Pietro Vecchia* con Cristo in croce e molti astanti: vi sono eziandio in mezze figure i ritratti di tre confratelli.

Nel soffitto a fresco *Pietro Moro* dipinse con onore l'Angiolo che scende a confortare Elia.

Nell'altra cappella laterale *Lodovico Gallina* eseguì la tavola con santa Barbara nell'alto, e i santi Luigi Gonzaga e Vincenzo Ferreri al piano.

Sopra la porta della sagrestia vi è il monumento in marmo ad Andrea figlio di Pietro Pisani, morto l'anno 1669, buon cittadino. Se ne vede scolpita la effigie; ed è lavoro trattato con tutto il gusto di quella stagione.

L'altare seguente ha una tavola con il Padre Eterno nell'alto, N. D. di sotto fra alcuni angioli, e i santi Marco,

Giuseppe e Leone ed altri. È opera non moderna di nostra scuola, ma da non ravvisarsene di leggieri l'autore.

Nell' ultimo altare è opera di *Tiziano Vecellio* che la eseguì nella sua tarda età, la tavola con l'appostolo s. Jacopo, bellissima figura in atto di camminare, ma scorticata da' ristoratori.

Nel soffitto della chiesa è dipinto a fresco da *Domenico Tiepolo* il santo titolare in gloria. Son dipinti nell'organo in varj comparti varj fatti della vita di Davidde.

Sta sepolto in questa chiesa Girolamo Trento, morto l'anno 1784, uno dei più celebri sacri oratori, che abbia avuto l'Italia. Anzichè la iscrizione, che v'ha sul monumento di lui, più volontieri arrecherem quest'altra, siccome quella ch'è d'ottimo gusto dettata dal cons. ab. Jacopo Morelli: *Quieti & memoriae Jo. Antonii Durighellii hujus ecclesiae antistitis congregationis sancti Hermagorae & Fortunati archipresbyteri qui in animarum cura gerenda probatissimus quum se pastorem optimum praebuisset cleri*

universi & paroeciae gratiam adeptus VI id. apr. an. M. DCCC. IIII. aet. suae LVIII. muneris XIII. magno cum bonorum moerore morte inopinata ereptus est amicus P.

Raccolta di Stampe

del signor Bartolommeo Michiel.

Quasi d' in faccia a questa chiesa, nella via detta del *Giasso*, abita questo ornatissimo Notajo, che intelligente passionato tiene due ampie stanze con buona e nobile distribuzione tutte coperte all' intorno di stampe. Nè si vuol far di vederle dalla cortesia del loro padrone soltanto perchè le sono dell' Audran, del Bartolozzi, del Balechovv, del Bervich, del Drevet, dell' Edelink, del Longhi, del Masson, del Morghen, del Porporati, del Rylland, dello Scharp, dello Strange, dello Schiavonetti, del Wille, del Woolet e d' altri de' più celebri incisori contemporanei a questi;

ma eziandio perchè le sono o delle prime, o delle più scelte pruove.

Oratorio.

Santa Maria della Consolazione (o della Fava).

Questa chiesa fu innalzata negli anni primi del secolo XVII con lodato disegno di *Antonio Gaspari* (1), come vien ricordato nelle *Memorie Storiche della Congregazione dell' Oratorio di Giovanni Marciaro* (Napoli 1702 T. V. f. 1358 ec. in f.).

Nel primo degli altari, già tutti di fino marmo con capitelli e basi di metallo, si ammira una bella fattura di *Giambattista Tiepolo*, ma alterata dal tempo, con santa Anna, la B. Vergine fanciulla e s. Gioachimo.

Nell' altare seguente è opera pregiata d' *Jacopo Amigoni* la tavola con la Visitazione di santa Maria Elisabetta.

Nel terzo altare è opera di *Giambettino Cignaroli* la tavola con N. D. e il beato Gregorio Barbarigo, alterata però nelle tinte dal tempo. Egli la fece l' anno 1762, siccome sappiamo dal prete dell' Oratorio Ippolito Bevilacqua, che ne scrisse la *Vita*, e che assai ne la loda. Ma già anche Alessandro Morrona nella *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno* (T. I. f. 287) loda le belle qualità pittoresche del santo vescovo che vi sta genuflesso, e ci assicura, che quel pittore le ricopiò in altra tavola somigliante nel duomo di Firenze.

La cappella maggiore fu eseguita con disegno di *Georgio Massari*. Da ciò nacque l' errore di attribuirgli tutta intera la chiesa, siccome ho fatto io stesso in altro mio libro. I due angioli di marmo di barbaro stile su questo altare furono eseguiti da *Giammaria Morlaiter*.

All' altra parte della chiesa si vede nel primo altare che s' incontra, una tavola con Cristo in croce, opera di *Gregorio Lazzarini*. È una delle ultime sue fatture, e lo stesso scrittore della *Vita* di

lui, Vincenzo da Canal, accorda (f. 70) che forse non a torto condannavasi come lavoro debole di colorito e privo di forza.

Nell' altare di mezzo è opera bella di *Giambattista Piazzetta* la tavola con N. D. in aria, e s. Filippo Neri nell' atto di celebrare. Va alle stampe incisa da *Teodoro Viero*. Il pittore trovò suo sepolcro in questa chiesa.

Nell' ultimo altare *Pietro Moro* dipinse N. D. e i santi Francesco di Sales e Giovanna Francesca Fremiot di Chantal compagne.

Giuseppe Bernardi, detto *Torretto*, travagliò le otto statue di marmo negli otto nicchi di questa chiesa, e forse eziandio gli otto bassi rilievi con azioni della vita di s. Filippo Neri, fondatore de' preti dell' oratorio, che posse-deano questo luogo. Le quattro statue laterali rappresentano i quattro dottori della chiesa, e le quattro di mezzo rappresentano gli evangelisti. Quanto ai fatti della vita di s. Filippo Neri, incominciando alla destra di chi entra per la porta maggiore, e seguendo continuato il

giro, si osserverà: 1, il Santo in contemplazione cogli angioli; 2, il Santo che libera un ossesso; 3, un Angiolo che lo indirizza a Roma; 4, il Santo in estasi; 5, lo Spirito Santo che discende sopra s. Filippo; 6, il Santo innanzi al Battista; 7, la Morte del Santo; 8, il Santo che libera un uomo sommerso dalle acque.

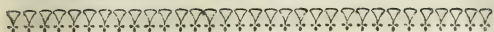
Dietro l' altar maggiore sopra la porta v' ha un bel quadretto della maniera d' Jacopo Palma il vecchio con N. D. che tiene il Bambino, e i santi Girolamo e Catarina, opera però ritoccata in qualche sito; e, seguendo il giro, fra due quadretti di buona maniera, non nostra, si vedrà un buon quadro con la Adorazione de' Magi, condotto sullo stile di Paolo Veronese.

La tavola di s. Filippo Neri sull' altare che v' ha qui dietro, è una buona copia di quella di *Guido Reno*. Nel vicino Oratorio si osserverà un' altra tavola di *Giambettino Cignaroli* con la B. V. e s. Filippo Neri, opera intagliata da *Teodoro Viero*.

Nella sagrestia tra' molti quadri che vi sono, meritano osservazione la tavola d'*Jacopo Amigoni* con N. D. venerata da s. Francesco di Sales, dove si vede un Angiolo, che discaccia il dimonio, e il quadretto che sta alla sinistra, con una bella immagine di N. D. sotto cristallo, riputata opera del cav. *Francesco Solimene*, e il quadro con N. D. che tiene il Bambino, della buona nostra maniera antica.

(1) Per altro il p. Coronelli dando nelle *Singolarità di Venezia* lo spaccato di questa chiesa ci dice, che ne fu architetto *Francesco Fosetti* fratello della stessa congregazione dell'Oratorio.

G. Borsato dis. F. Zuliani inc.

Basilica di S. Marco

PARROCCHIA VIII. (1)

S. MARCO.

Chiesa Cattedrale.

Siccome questa chiesa è rispettabile per vario genere di ricchezze, così addomanderebbe vario genere di periti scrittori. Tre per altro vi rivolsero singolarmente le particolari lor cure, e fur essi Giovanni Stringa, Giovanni Meschinello, e un Anonimo, alquanto più vicino a noi di tempo. Il primo, cioè Giovanni Stringa, canonico ch' era di questa chiesa, ben fece ad occuparsene scrivendo. È sempre buono, che un lavoro qualunque venga intrapreso da chi siasi in necessità di avere con frequenza avanti gli occhi l'oggetto de' suoi studj. Cominciò egli dal pubblicare l' operetta seguente: *Della*

Vita, Traslatione & Apparitione di s. Marco Vangelista libri tre opera in vero molto curiosa & bella descritta già dall' illustriss. sig. Bernardo Giustiniano & nuovamente dal latino tradotta, ne' predetti libri divisa & d' infinite altre cose consimili & molto degne ampliata da D. Giovanni Stringa (Venezia 1601 appresso Domenico Maldura in 8). Quindi l' anno 1604 nella *Venetia* di Francesco Sansovino *ampliata* da lui, della qual opera dicemmo nella prefazione, ci diede una *minutissima descrittione* di questa chiesa, che per fatta esperienza gli crediamo avergli costato *non poca fatica*; sinchè l' anno 1610 qui pubblicò di nuovo per Francesco Rampazetto in 8 l' opera prima da lui *riveduta & corretta & del quarto libro, che diversi miracoli di esso santo contiene, ampliata, con una breve Descrittione di detta chiesa & delle cose più notabili, che vi si contengono, posta in fine & separatamente*. Certo è che in lui abbiamo trovato alcuna volta notizie che indarno sariansi altrove ricercate;

non si dovendo menare tanto fracasso di parole, se talora cadde in qualche errore. Ma già pur troppo chi va dietro alle tracce altrui, suol notare quelle che deviano, e non fa caso di quelle che ben segnate egli medesimo ricalca. Il prete Giovanni Meschinello, cui dicemmo aver trattato il secondo di questa chiesa, stampò in Venezia l'anno 1754 tre tomi in 4 col titolo: *La Chiesa Ducale di s. Marco*. Ei nella prefazione accorda sua lode allo Stringa, ma non tacque che il dovette alcuna volta emendare. A noi convenne usare del medesimo stile in verso e l'uno e l'altro, ma più di sovente in verso il secondo. Entrambi però mancarono assai spesso e nel riferire gl'importanti nomi degli artefici che pur si veggono sovente notati ne' mosaici, e nell'indicarne le epoche. Il Meschinello eseguì alcuna eguale fattura eziandio per illustrare le cose di Padova; ma gli Antenorei non le tengono in gran conto, poichè le cose egli le tratta all'indigrosso, come pur fece nel nostro caso. Ecco perchè io ricordandolo in due tomi della mia *Storia* ec.

non gli sono stato cortese di gran lode. Ma non per questo meritava il Meschinello di essere passato in pieno silenzio; duro officio usato a lui dall' *Anonimo* che distese l' opera fornita di buone notizie, la quale venne stampata a Venezia l'anno 1761 (Fol.mass.) col titolo: *L'Augusta Ducale Basilica dell' Evangelista s. Marco del suo innalzamento sua architettura musaici* ec. *adornata di varie tavole in rame disegnate da celebre architetto e incise da perito artefice.* Eppure all'Anonimo non fu occulta la fatica del Meschinello; mentre anzi la prefazione di questo è a un dipresso quella di lui, soprattutto ne' giudizj intorno alla *Venetia* del Sansovino, dello Stringa e del Martinioni. Ma non è nuovo questo tratto d'ingratitudine appunto verso di quelli, che più ci recarono di giovamento. Le tavole in rame di quel gran libro ci danno la pianta della chiesa, le tre facciate (2), i profili degli atrj, la cappella maggiore, il profilo interiore della fronte del tempio, e il profilo interiore per lungo; e ben se ne stette ad

Antonio Visentini la esecuzione de' disegni, buon pittore ch'egli era, architetto, ed incisore. Dobbiamo querelarci con la natura di lui, mal sofferente delle contraddizioni che insorgono di mezzo a' lavori. Aveane anche tratto i disegni del pavimento, e gli stava incidendo egli stesso, mentre gli altri s'incisero da *Andrea Zucchi*: ma poichè nell'opera gli si offese il primo rame, cavandone sinistro augurio, lasciò abbandonata l'impresa. Ne debbo la notizia al professore del disegno nel nostro Liceo *Antonio Fachina*, che discepolo del Visentini ne conserva almanco i disegni. Diffusi con la stampa gioveriano pur essi e agli artisti e agli eruditi, giacchè qua e là vi si riscontrano simboliche cose che mettendo a tortura gli amici delle nozioni più recondite, mercheriano onore a chi ardisse tentarne lo scioglimento. A noi mancano e salute e tempo, nè ci corruccieremmo se alcun dicesse, che manchiamo eziandio dell'idoneo polso di dottrina. Meritiam lode però, se conoscendo le nostre forze, ne lasciamo altrui la esecuzione.

Piaccia intanto al cielo, che un qualche intelligente non dica oltracciò, che dovevamo lasciar ad altri anche il pensiero del resto.

Ma è tempo che passiamo alla descrizione di questa chiesa, giovandoci e de' già indicati e di altri ajuti, ma assai più dell' attenzione de' nostri occhi, e di quella del culto sig. abate Agostino Corrier, il quale cortesissimo me ne tenne dietro nell' esame, agevolandomene la fatica, e spesso giovandomi di alcun suo lume.

Bruciatosi l' antico tempio per fuoco attaccato al pubblico contiguo palazzo l' anno 976 da popolaresca insurrezione, tosto la pietà del doge Pietro Orseolo diede principio a quello, che presentemente ammiriamo. Forse non santi al par di lui, ma emuli per altro nella divozione in verso a s. Marco, ne continuarono la fabbrica i dogi seguaci. Vogliono i nostri storici, che questa chiesa fosse compiuta l' anno 1071, e si appoggiano alla seguente mezzo-poetica iscrizione:

Anno milleno transacto bisque trigeno
Desuper undecimo fuit facta primo:

ma, oltre che questa iscrizione or più non vi si vede, non saprei come si possa determinare con sicurezza, che quelle parole dichiarino compimento di lavoro. Che che però siasi di questo, Domenico Silvio che salì al dogado in quell'anno, fece incrostare la chiesa di marmi preziosi, che facili qui traghettavano dall'Oriente, e ne volle compartiti e cielo e pavimento di lor mosaico (3).

E per cominciare l'esame dalla facciata esteriore, offre questa un grottesco, ma grottesco di magnificenza. Vi si vede ogni maniera di architettura, nè la gotica stessa vi manca. Non ci è giunto il nome dell'architetto, come non pur ci pervenne il nome di quello che ordinò l'interno della chiesa, e che mostrasi più intelligente dell'altro a chi ben vede. Ci dicon gli storici, che questo architetto avea promesso di erger tale questo tempio, che non se ne potesse dare altro

più magnifico. Perciò chiese in premio ed ottenne, che gli si avesse ad alzare una statua in marmo. Se non che incauto si espresse con il doge, che alcune molestie surte a lui di mezzo al lavoro gl'impedirono di dargli quella maggiore nobiltà, che avrebbe e saputo e potuto. Allora gli si negò l'onore della statua, e invece si volle, che nell'angolo destro del maggior arco sopra la porta di mezzo venisse scolpito con un dito alla bocca in atto d'indicarci il pentimento del suo parlare. Lo vi si vede appoggiato a doppia stampella, poichè era mal aitante e dell'una e dell'altra gamba.

La facciata è compartita in due ordini, divisi da un corridore di piccole colonne, il quale circonda in tre suoi lati la chiesa. È piena tutta di sculture e di tutto tondo e di mezzo rilievo, e sacre e profane (4) altre più, altre meno antiche (5). Alcune son tolte da' profani tempj, e molte qui d'altronde capitate; ma alcune attestano vittoriose, che tra noi fioriva la scultura nel secolo XI. Basterebbero, secondo il Temanza (*Antica*

Pianta di Venezia ec. f. 28), a rendercene convinti, le due figure in basso rilievo stiacciato con cartello in mano, le quali pajono due profeti (non già due angioli, com' egli scrisse) poste negli angoli dell' arco sopra la prima porta, detta di santo Alipio, alla parte dell' orologio. Son esse assai leggiadre, e con arie di teste sì belle e sì bene panneggiate, che fariano onore anche ad un qualche artefice moderno. Marmi non sono quelli capitati qui d' altronde, ma lavori originarj della nostra città.

L' ordine superiore di questa facciata è distribuito in cinque volti; di cui quello di mezzo, aperto da una finestra, supera e con la punta e con il giro gli altri quattro, fermati sul muro, e lavorati a mosaico con i cartoni di *Maffeo Verona*.

Il primo mosaico, incominciando dalla parte dell' orologio, offre Cristo deposto di croce con questi versi:

De cruce descendo sepeliri cum nece tendo
Quae illa sit vita jam surgam morte relicta;

il secondo presenta la Discesa del Redentore al limbo:

Visitat infernum regnum pro dando supernum
Patribus antiquis, dimissis Christus iniquis;
Quis, fractis portis, spoliat me campio fortis;

il terzo mostra la Risurrezione di N. S.

Crimina qui purgo triduo de morte resurgo
Et mecum multi dudum rediere sepulti
En verus fortis qui fregit vinculis (sic) *mortis.*

Nel margine del sepolcro si legge *Gajetanus F. MDCXVII*; e questi, secondo il Zanetti (f. 584), ha fatto pur il lavoro degli altri tre vôlti.

Nell'ultimo vi è l'Ascensione di N. S.

Sum victor mortis regno super aether fortis

Plausibus angelicis laudibus & melicis.

Sotto questo vôlto in minor nicchia, di mano antica, ma di non lontano ristauro, v' è la figura di s. Nicolò vescovo, con la epigrafe: *Ettor Lochatellus fecit.*

Tra l' uno e l' altro di questi vôlti in nicchie in forma di campanili acuti vi stanno espressi da sei antiche statue di marmo gli evangelisti e N. D. Annunziata.

Sotto l' indicato corridore nell' ordine sottoposto vi sono altri cinque vôlti sostenuti da numerosissime preziose colonne, che aggiungono ricchezza, ma non mettono confusione. Delle cinque porte di bronzo quella alla destra della maggiore mostra nel mezzo questa epigrafe: *MCCC Bertucius aurifex Venetus me fecit.*

Serbando l' ordine tenuto di sopra, il primo mosaico, lavoro antico, mostra il tempio fabbricato per collocarvi il corpo di s. Marco:

Collocat hunc dignis plebs laudibus & colit hymnis
Ut Venetos servet . . . .

Cosa dica l' altra parte di questo verso non si può con l' occhio riconoscere: certo che pare non vi dica *terraque marique gubernet*, come forse diceva ai tempi di altri scrittori, che così lo riportano.

Nel secondo mosaico i veneti magistrati venerano il corpo di s. Marco. *Sebastiano Rizzi* diede il cartone, sul quale lavorò *Leopoldo del Pozzo*. Di questo tedesco, che per altro partiva dalle scuole di Roma, il Rizzi sulle prime prendeasi beffe, ma poi gli convenne rimanerne persuaso pienamente:

Corpore suscepto gaudent modlamine reto (sic)
Currentes latum venerantur honore locatum.

Pietro Spagna con il cartone di *Antonio Zanchi* eseguì il Giudizio Universale ristorato più volte, ed anco

ultimamente da *Niccolo Pizzamano*, sopra la porta di mezzo. Questa, che fu ristorata l'anno 1344 (Corner *Dec.* XIII p. 123), ha sopra di se un arco di fino marmo con la fronte adorna di festoni e fogliami, dove primeggiano alcune mezze figure di profeti. Sotto quest' arco v' hanno scolpite in rilievo dodici delle arti necessarie alla vita umana; cioè il nocchiere, l' oste, il pistore, il macellajo, il casolino, il muratore, il calzolajo, il barbiere, il bottajo, il falegname, il fabbro ferrajo, e il pescatore, divise nel mezzo dall' agnello divino fra due angioli; e il Corner nel luogo or ora ricordato ce le diede incise, ove può vedersi eziandio la accennata figura dell' architetto: più sotto si osserva in un vôto nicchio a mosaico dorato la immagine del Redentore con parecchi angioli che tengono nelle mani alcun mistero della passione; in altro arco inferiore vi si osservano le otto beatitudini, le tre virtù teologali, le quattro cardinali e la religione; e più basso vengon rappresentati da altrettante figure i mesi dell' anno. Questo lavoro rimane chiuso

da un altro arco, tutto egualmente scolpito in prodigiosa maniera.

I due mosaici sopra le altre due porte si lavorarono con i cartoni di *Pietro Vecchia*. Si vede in uno il furtivo levarsi del corpo di s. Marco dall' altare di Alessandria; e si osserva nell' altro la festiva accoglienza, che gli fecero i veneziani al suo felice arrivare.

Il fianco destro della chiesa, già compartito alla stessa maniera, va pur esso ricco di statue, bassi rilievi, pregevoli marmi e colonne preziose, ma non di pezzo alcuno a mosaico. Ben se ne vede alcuno nell' altro fianco verso il palazzo. Infatti di antico lavoro vi si osserva nell' ordine superiore una immagine di N. D. con sopra un Sudario, e più alto in due nicchi e una figura di s. Cristoforo, quasi perduta, lavorata con il cartone di *Pietro Vecchia*, e un santo vescovo. In altre due nicchie sotto il corridore v' ha due figure antiche de' santi Marco e Vito. Leggeasi sotto la prima *Petrus F.* 1482, e sotto l' altra *Antonius F.*: ma queste due epigrafi, di cui

compiaceasi la storia, non più vi si riscontrano, colpa de' moderni ristoratori.

Non perchè gli crediamo di onore alla poesia volgare, come opinava il Meschinello (f. 29), ma ad appagare il gusto di qualche cacciatore di bazzecole sì fatte, recheremo due versi che alla forma del carattere sembrano dettatura del secolo XII:

L' Om po far e dic in pensar.
Elega quelo che li po inchontrar.

Stanno essi fra due puttini di marmo sotto il sedile, presso la porta del palazzo, nel prospetto di questo fianco della chiesa: nel quale prospetto stesso sta incastrato un gruppo di quattro figure di porfido, che si abbracciano insieme, e diconsi qui portate da Acri nel secolo XIII.

Ma anche troppo ci siamo fermati fuori di questa chiesa nella inquietudine, che non può non sentire il curioso di esaminarla internamente. Si entri adunque nell' atrio. Questo, dove non è

coperto di marmi preziosi, è adorno di mosaici, quasi tutti del secolo XI; sicchè il cardinale Giuseppe-Alessandro Furietti errò attribuendogli a' *Zuccati*, che forse per errore tipografico vi vengon detti *Zuccari* (*De Musivis* p. 103).

Si cominci lo esame dalla cupoletta, ch'è l'ultima alla destra di chi entra. È dessa partita in tre ordini di mosaici. Nel superiore si veggono in cinque comparti la Creazione del cielo e della terra, la Creazione degli angioli, lo Spirito del Signore aggirantesi sulle acque, la luce divisa dalle tenebre, e la Separazione del firmamento. V' hanno qui le parole: *In principio creavit Deus coelum & terram. Spiritus Domini ferebatur super aquas.... lucem diem & tenebras noctem* (e in quel vôto sito leggeasi una volta *Appellavitque*): *Fiat firmamentum in medio aquarum*. Nell' ordine di mezzo si esprimono in otto comparti la Creazione del sole e della luna, di pesci e volatili, delle anime, de' giumenti, dell' uomo, Dio che benedice il settimo giorno, la infusione delle anime, e l' introducimento

dell' uomo nel paradiso. *Fiant luminaria in firmamento coeli. Dixit etiam Dominus producant aquae reptile animae viventis & volatile super terram. Jumenta & omnia reptilia in genere suo. Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram. Et benedixit diei septimo. Et inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae. Etiam posuit in medio paradisi lignumque scientiae boni.* Nell' ordine terzo, cioè nell' inferiore, si riscontreranno in dodici comparti Adamo che dà il nome agli animali, Adamo che dorme e Dio che forma Eva, Dio che presenta Eva ad Adamo, il serpente tentatore, Eva al pomo, e che lo porge al suo sposo, Adamo ed Eva che si ricoprono, Dio che chiama Adamo, Dio che lo rimprovera, Dio che gl' intima i gastighi, Adamo ed Eva vestiti, poi cacciati dal paradiso e dannati al travaglio. *Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, cumque obdormisset tulit unam de costis ejus et replevit carnem pro ea et adduxit eam ad Adam. Hic serpens loquitur Evae et decipit eam. Hic*

Eva accipit pomum et dat viro suo. Hic Adam et Eva cooperiunt se foliis. Hic Dominus vocat Adam & Evam latentes se post arbores. Hic Dominus increpat Adam. Ipse monstrat uxorem fuisse causam. Hic Dominus maledicit serpenti cum Adam & Eva ante se existentibus. Hic Dominus vestit Adam & Evam. Hic expellit eos de paradiso. Hic incipiunt laborare.

Ne' quattro pennacchi vi ha per ciascheduno un cherubino con sei ale, e vi si leggono i versi seguenti:

Hic ardent Cherubin Christi flammata calore
Semper aeterni solis radiata nitore
Misticas (sic) *stant Cherubin alas monstrantia senas*
Quae Dominum laudant voces promendo serenas.

Sulla porta che mette in chiesa, vi sta in mezza figura s. Clemente con la epigrafe: *Valerius Zuchàtus F. MDXXXII.*

Di sopra si osserverà, del solito antico

lavoro, l' olocausto di Caino e Abele, come più alto in doppio comparto la loro generazione e la loro nascita. Vi si legge:

Christus Abel cernit Cain et sua munera spernit
Crescite & multiplicamini & replete terram
Hic peperit.

Nella porta di fianco, nell' ordine inferiore de' mosaici, si vede Caino che conduce Abele alla foresta e lo uccide, nel superiore ei vi sta e in atto d'uom che pensa, e nell' atto che Dio lo rimprovera. *Egrediamur foras cumque essent in agro consurrexit Cain adversus fratrem suum & interfecit eum*; si legge ne' comparti inferiori; e da' moderni che ristorarono queste opere, guastaronsi le parole non discernibili dell' ordine superiore.

Sopra la porta scorgesi espressa la minaccia del Signore a Caino: *Dixitque Dominus ad Cain quid fecisti ecce vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. Dixitque Cain ad Dominum: major est iniquitas mea quam ut veniam merear.*

Sotto l'arco fra questa e l'altra cupoletta vi è alla parte della piazza il rozzo monumento del doge Vitale Falier, che si lavorò sul finire del secolo XI. Vi si legge questa iscrizione, che trovai riferita sempre inesattamente.

Moribus insignis titulis celeberrime dignis
Cultor honestatis dux omnimodae probitatis
In comune bonus bona semper ad omnia pronus
Pubblica conservans melioris bonis coacervans
Dum veterum gesta renovans plus reddis honesta
Cunctaque jucunde faciens dans semper abunde
Ut fieret plenus quicumque veniret egenus
Plus quoque longinquos refovens quam carne propinquos
Vita fuit cujus patriae tremor hostibus hujus
Reddens tranquillos hos lingua viribus illos

Cujus erat scire populis pro pace subire
In quocumque fores expendia sive labores
Decretis legum mentes suspendere regum
Ut fieres horum rex & corrector eorum
Fama super cedros cujus dedit ire Faledros
Christi natalis peragis dum festa Vitalis
Duceris ad funus factus dolor omnibus unus.
Ob. V . . . . Faled. de Don. Venetiae
Dux Ann. D. M . . . . Indic. IIII.

Entro la nicchia vi sono in mosaico e immagini e di N. D. e d' Isaia. Lo Stringa le dice fatte da *Domenico Santi* l' anno 1566. Isaia tiene un cartello con le parole: *Ecce virgo concipiet in utero & pariet filium & vocabitur Emanuel*. Nell' alto della nicchia vi è mezzo perduta la figura del Redentore fra due arcangioli con la epigrafe: *P. Spagna R. Pinxit E. F.* Dov' è la figura del Redentore si legge:

Quem tu fecisti pro quo puer ipse fuisti
Emmanuel vere fac me te semper habere
Mecum gaudebis me tecum semper habebis
Quos ego plasmavi tales fore semper amavi:

e dove sono i due arcangioli, cui l'Anonimo dice lavorati da *Francesco* e *Valerio* *Zuccati*, si legge: *In tuba & voce arcangeli resurgent omnes & erunt nova cuncta*. Seguendo l' incurvarsi dell' arco, si trovano, incominciando a sinistra, l'ordine della fabbrica dell' arca dato dal Signore, la introduzione degli animali nell' arca, quella de' volatili e quella dell bestie, il diluvio e l' uscita del corvo della colomba in due comparti, il ritorno della colomba, l' iride e l' uscita di Noè in altri due comparti, e il sagrific ch' egli fece: *Dixitque Dominus a Noe Fac tibi arcam de lignis levigat trecentorum cubitorum erit longitud arcae quinquaginta cubitorum erit la titudo et triginta erit altitudo illius. Tulit ergo Noe de animantibus &*

volucribus mundis & immundis & ex omni qui moventur super terram duo & duo masculum & foeminam & ingressus est ad eum in arcam sicut praecceperat ei Dominus. In articulo diei ingressus est Noe Sem Cam & Iaphet filii ejus & uxores filiorum ejus cum eis in arcam factumque est diluvium quadraginta diebus super terram & quindecim cubitis altior fuit aqua super omnes montes cumque consumpta esset omnis caro super terram emisit Noe columbam. At illa venit ad eum portans ramum olivae in ore & intellexit Noe quod cessassent aquae diluvii. Ponam arcum in nubibus & erit in signum foederis ut non sint ultra aquae diluvii. Noe obtulit holocaustum Domino per diluvium.

Sopra la gran porta di mezzo vi è la figura di s. Marco vestita da pontefice, lavorata sul cartone di *Tiziano Vecellio*. Vi si legge: *MDXLV. Ubi diligenter inspexeris artemque ac laborem Francisci & Valerii Zucati venetorum fratrum agnoveris tum demum judicato*. Sotto questa figura di s. Marco vi sono sette

piccole nicchie con altrettanti santi, opere in mosaico del secolo XI, oltre i due santi Filippo e Jacopo, che le chiudono. A' fianchi della porta vi stanno gli evangelisti, essi pure di eguale antichità di lavoro. Leggesi intorno all' arco:

Sponsa Deo gigno natos ex virgine virgo
Quos fragiles firmo fortes super aethera mitto;

intorno agli evangelisti:

Ecclesiae Christi vigiles sunt quattuor isti
Quorum dulce melos sonat & movet undique coelos;

sopra s. Marco:

Alapis Marce delicta precantibus arce
Ut surgant per te factore suo miserante.

Nella mezza luna sopra la porta ch' è in faccia a questa, vi sono e il monumento dove fu riposto il Redentore, con le parole: *Naturae saxibus* (sic)

Zucatorum fratrum ingenio, e la Crocifissione più sopra con queste altre parole: *Eorundem Francisci & Valerii fratrum MDXLIX*. Queste opere altri le vuole eseguite con i cartoni del *Pordenone*, altri con quelli del *Salviati*. Ma benchè non decisa rimanga la lite dai pubblici registri, i quali per altro pressochè mai non ricordano i nomi di chi fece i disegni; ciò non ostante è tale il carattere di queste opere, che gl' intelligenti le accorderanno sempre al primo.

La risurrezione di Lazzaro nella mezza luna alla destra di chi entra, e la sepoltura di N. D. nella mezza luna opposta sono opere degli stessi fratelli *Zuccati*, come vi si legge. Nè solamente sono opere loro, ma delle migliori che siansi eseguite nelle età più felici della pittura, i quattro evangelisti negli angoli di sotto, gli otto profeti negli angoli di sopra, e gli angioli e i dottori sparsi pel fregio ornatissimo. Ciascuno degli evangelisti tien uno de' seguenti motti poetici:

Sis nobis Marce coelesti gratus in arce

Quo lucet Lucas nos Christe piissime ducas
Quo sine fine manes nos perduc virgo Ioannes
Ablue cuncta reae mentis mala sancte Mathea e.

Nell' altissimo vôlto vi sta G. C. fra le nubi con N. D., il Battista, due cherubini e due angioli con giglio in mano, che adorano la croce cinta di varj misterj della passione, e Adamo ed Eva al piede di quella. Il Zanetti crede (f. 580) essere questi gli ultimi lavori del già vecchio *Bartolommeo Bozza* con i cartoni d'*Jacopo Tintoretto*.

E gli son pure invenzioni parte dello stesso *Tintoretto*, parte di *Antonio Vassilachi*, detto l'*Aliense*, eseguite in mosaico dallo stesso *Bozza*, gli appostoli e gli angioli con gigli in mano da ambe le parti della croce. Ma *Giannantonio Marini* che fu discepolo al Bozza, con i cartoni di *Maffeo Verona* lavorò, a lato sinistro di chi entra, sotto le indicate figure, la condanna dell' estrem

giorno, e più sotto in un angolo presso la finestra Giuda appiccato, e nell' altro il ricco Epulone; siccome eseguì pure alla parte opposta, ma con i cartoni di *Domenico Tintoretto*, gli eletti invitati da Cristo, e più sotto presso le finestre il buon ladrone con la croce, N. D. con il Bambino, ed altra immagine di lei fra due angioli.

Così viene espresso in versi l' atto degli appostoli:

Inclita turba senum decus assidet his duodenum
Mundi rectores statuunt in aede priores
Praesidet in coelis cum Christo turba fidelis
Jure cohaeredes patris unica continet aedes;

e la chiamata degli eletti è espressa a questo modo:

Ad Regnum vitae benedicti quique venite
Est aeterna quibus pax gloria lux paradisus;

e così in fine l' ultima condanna:

Perpetuis digni cruciatibus ite maligni
Quos tenet aeternus vorat urit & angit avernus.

Sotto l' arco seguente, incominciando a guardare dalla parte della piazza, vi è il monumento della dogaressa Felice Michel, la quale morì l' anno mille cento ed undici. È questo monumento somigliantissimo all' altro che vedemmo, ma scolpito da mano più intelligente. Vi si legge in versi elegiaci:

Anno milleno centeno denoque primo
Quo sua non minuit sed sibi nostra tulit
Vitalis Felix conjunx ducis haec Michaelis
Occidit insignis moribus & titulis
Cultrix vera Dei cultrix & pauperiei
Sic subnixa Deo quo frueretur eo
Comis in affatu nullis onerosa ducatu
Vultu mitis erat quod foris intus erat
Calcavit luxum suffugit quemque tumultum
Ad strepitum nullum cor tulit ipsa suum

Indole praeclara praeclaris indole cara
Cunctis larga fuit larga sed ipsa suis
Ut labor ac aetas erat occurrebat honestas
Cum pia plura tulit plura tulisse cupit
Hanc talem deflent modo non superesse potentes
Dant pia vota Deo quo potiatur eo
Fassibus ecce gravis fasses quos condecoravit
Mente Deum vivit corpore facta cinis
Ergo quid census quid sit decus atque juventus
Discite cum pereant & cito deficiant.

Non è irragionevole la credenza, che la rima e la adulazione abbiano avuto gran parte ne' panegirici degli epitafj; ma ciò per altro vuol riguardarsi come detto generalmente.

Quasi perduto è l' interiore mosaico con N. D. fra due angioli, con i profeti Geremia ed Isaia. Fuori di questa nicchia vi avevano le figure de' santi Marco e Giovanni. Il Zanetti (f. 572) dice che il s. Giovanni era opera di *Giovanni De Mio*, e lo Stringa invece ne fa autore

(f 18) *Domenico Rossetti*. Sembra però che errasse il secondo di questi storici, e che attribuisse al Rossetti il s. Giovanni anzichè il s. Marco, cui invece, al luogo stesso, fa riguardare come opera di *Giovanni De Mio*.

Tenendo dietro all'incurvarsi dell'arco, si trovano in mosaici della stessa antichità la Torre di Babele e la Confusione delle lingue, Noè che beve e dorme, veduto nudo da Cam che corre ad avvisarne i fratelli, i quali lo ricoprono, e in atto di maledire Cam, e al momento che muore. *Post mortem vero Noe dixerunt gentes venite faciamus nobis civitatem et turrem cujus culmen pertingat ad coelum. Quod intuens Dominus ait venite videre civitatem & turrem quam aedificant filii Adam & dixit ecce unus est populus & unum labium omnibus venite et descendamus & confundamus linguam eorum ut non audiat unusquisque vocem proximi sui atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras & cessaverunt aedificare turrim. Noe post exitum arcae de diluvio plan-*

tavit vineam bibensque vinum & inebriatus est & nudatus in tabernacula sua . Quod cum vidisset Cham pater Chanaan verenda patris sui esse nudata nunciavit duobus suis fratribus foris at vero Sem & Japhet palium imposuerunt humeris suis & incedentes retrorsum cooperuerunt verenda patris sui faciesque eorum aversae erant & patris virilia non viderunt. Evigilans autem Noe ex vino cum didicisset quae fecerat ei filius suus minor ait maledictus Chanaan servus servorum erit fratribus suis. Dies autem Noe nongentorum quinquaginta annorum & mortuus est

Sotto la cupola si osservano Dio che intìma ad Abramo la partenza, Abramo che si acconcia al viaggio, Lot fatto prigione dal re di Sodoma, l'incontro di Abramo e di Melchisedecco, Abramo e il re di Sodoma a dialogo, Agar condotta da Sara ad Abramo, Agar fuggiasca di casa, l'Angiolo che consola Agar, Agar che partorisce, Abramo circonciso, Circoncisione della famiglia di lui. *Dixitque Dominus ad Abram: Egredere de terra tua & veni*

in terram quam monstravero tibi tulitque uxorem suam & Lot filium fratris sui ut irent in terram Canaam Septuaginta quoque annorum erat Abram cum egrederetur de Aram Cum audisset Abram captum Lot numeravit trecentos decem & octo expeditos vernaculos & persecutus est eos et reduxit Lot & omnem substantiam. At vero Melchisedech rex Salem proferens panem & vinum erat enim sacerdos Dei altissimi benedixit ei dixitque rex Sodomorum ad Abram: Da mihi animas & caetera tolle tibi. Qui respondit ei: Levo manum meam ad Dominum Deum excelsum possessorem coeli & terrae. Ingredere ad ancillam meam si forte saltem ex illa suscipiam filios. Dixitque angelus ad Agar ancillam Sarai. Revertere ad dominam tuam peperitque Agar Abrae filium qui vocavit nomen ejus Ismael. Dixit Dominus: Ne ultra vocabitur nomen tuum Abram sed Abraam. Dixit ergo Dominus ad Abram: circumcidite ex vobis omne masculinum & circumcidetis carnem preputii vestri infans

octo dierum circumcidetur in vobis.

Ne' quattro angoli vi sono i profeti Isaia, Geremia, Daniele ed Ezechiello con i motti: *Filios enutrivi & exaltavi ipsi vero spreverunt me. Annunciate in gentibus & auditum facite levate signum praedicate & nolite celare. Ecce vir cinctus lineis & renes ejus occincti auro obrixo. Linguam tuam adhaerere faciam palato tuo quia domus exasperans est.*

Sopra la porta della chiesa vi è inferiormente una mezza figura di s. Pietro, e più alto in due comparti Abramo che venera gli angioli, e che gli tratta, e deriso dalla moglie. *Cum sederet in ostio tabernaculi sui apparuerunt ei tres viri & adoravit & dixit Tulitque butyrum & lac & vitulum quem coxerat & posuit coram eis & ipse stabat juxta eos sub arbore Cui dixit Revertens veniam ad te tempore risto & habebit filium Sara uxor tua quae visit post ostium tabernaculi.*

A' lati della finestra ch' è in faccia a questa porta, vi sono in due comparti e la Nascita e la Circoncisione

d' Isacco: *Visitavit autem dominus Saram sicut promiserat & ad ipsam locutus est peperitque ei filium & circumcidit eum octavo die.*

Nell' arco vi stanno santo Alipio, la Giustizia e s. Simeone Stilita. Presso ad uno de' fregi si legge: *Restauravit Leop. de Puto (dal Pozzo) A. D.* 1723.

Negli undici comparti della vicina cupoletta si esprimono i Sogni avuti da Giuseppe, il Racconto ch' egli ne fece a' fratelli, e poi al padre che nel rimprovera, il suo ricercar de' fratelli, questi che il veggono, Giuseppe cacciato nella cisterna, il banchettar de' suoi fratelli al passaggio de' Madianiti, Giuseppe tratto dalla cisterna, venduto agl' Ismaeliti, mosso verso l' Egitto, cercato da Ruben nella cisterna, e finalmente il padre Giacobbe, a cui vien mostrata la veste del figlio lorda di sangue: *Hic vidit Joseph somnium manipulorum & solis & lunae & undecim stellarum. Hic Joseph narrat fratribus suis somnium. Hic pater ejus increpavit eum de narratione somnii. Hic Joseph missus erravit in agro & vidit*

virum unum & interrogavit eum de fratribus suis Ecce somniator venit occidamus eum. Hic Joseph mittitur in cisternam. Hic vendiderunt Joseph Hismaelitis viginti argenteis. Hic ducitur Joseph in Ægyptum a mercatoribus. Hic Ruben non invenit Joseph in cisterna. Hic est denuntiatio mortis Joseph & Jacob pater ejus plorat.

Negli angoli sono rappresentati Eli, Samuele, Natan e Abacucco.

Nel dintorno della finestra, ch'è sopra la porta verso la piazza, si leggono questi esametri:

Intrent securi veniam quia sunt habituri
Omnes confessi qui non sunt crimine pressi.

Al fianco sinistro di questa porta vi è il monumento del doge Bartolommeo Gradenigo, defunto l'anno 1343, monumento non disprezzabile in riguardo al tempo, in che fu fatto. Nell'urna stanno scolpite cinque piccole figure, che rappresentano N. D. sedente nel mezzo,

a' lati i santi Marco e Bartolommeo, e agli angoli il mistero di N. D. Annunziata. Gli esametri seguenti ne sono la epigrafe:

Moribus insignis recti basis indole clarus
Clarior & meritis patrii servator honoris
Clauditur hoc tumulo Gradonico Bartholomeus
Dux fuit is Venetum quarto defunctus in anno.

Sopra il deposito vi è a mosaico il Giudizio di Salomone con la epigrafe: *Vincentius B. (Bianchini) F.* 1538. L'Anonimo interpretò *Bozza*, e non si avvide a quel momento, che *Bartolommeo* era il nome del Bozza. N'è bellissimo il lavoro, e dotto il disegno. Il Boschini lo crede di *Giuseppe dalla Porta*, ma il Zanetti non se ne persuade, poichè in quell'anno, secondo il Vasari, non era il Salviati ancora a Venezia. Ed avendo il Zanetti trovato in più decreti, che furono commessi disegni per mosaici a *Jacopo*

Sansovino, e non veggendone alcuno rammentato dagli scrittori, quasi sospetterebbe (f. 570), che questo ne fosse una invenzione. Ei lo trovava della maniera di sue statue, non che delle figure degli arazzi, di cui diremo, cui credea eseguiti dietro a suo disegno. È cosa deplorabile, che incominci a sentire le ingiurie del tempo questa opera, di cui scrisse il Vasari nella *Vita* di Tiziano, che è tanto *bella, che con i colori non si potrebbe in verità fare altrimenti*. Nell'arco esterno di questa nicchia si legge col solito linguaggio della poesia:

Justitiam terrae judex amet undique ferre
Ne ferat injustum quod paciat ....

Nell'ultimo ristauro, oltrechè si lasciò la parola *inustum* che prima vi si leggeva, si commisero gli errori, ch'è facile il riconoscervi.

Seguendo il giro dell'atrio si riscontrano nell'arco le figure di s. Cristoforo, della Carità e di s. Foca con i motti:

Cristophori sancti speciem quicumque tuetur
Illo namque die nullo languore tenetur.
Radix omnium bonorum Karitas.

Nel sepolcro sotto la prima cupola sta chiuso il doge Marino Morosini con la epigrafe: *Hic reqiuiescit dominus Marinus Maurocenus dux.* Morì l'anno 1252. Nel frontispizio dell'urna v'è un doppio comparto di piccole, ma tozze figure: uno offre Gesù Cristo fra gli appostoli, l'altro N. D. con parecchie figure fra altrettanti turiboli.

Sopra il sepolcro con il cartone di *Pietro Vecchia* fu rappresentato Giuseppe che spiega i sogni a Faraone:

Somnia quae vidit Pharao Joseph reseravit
Collegit segetes populis quas participavit.

Nella mezza luna in faccia a questo stanno espressi il sogno delle spighe fatto da Faraone, i sapienti che ne vengono

interrogati, e il coppiere condotto a Faraone. *Hic vidit per somnium septem spicas in culmo vino plenas & formosas & alias septem spicas tenues & vacuas quae devoraverunt priores plenas. Hic Pharao quaerit interpretationem somniorum a sapientibus suis. Hic pincerna dicit Pharaoni qualiter Joseph dixerat sibi & pistori eventum somniorum suorum.*

Si veggono nella cupola che sta presso, Giuseppe venduto a Putifare, Putifare che lo accoglie, la moglie di Putifare che il tenta, la fuga di Giuseppe dalla padrona, la moglie di Putifare che lo accusa, Giuseppe condannato in prigione, la cattura del pistore e del coppiere, i loro sogni, e la spiegazione che ne fece Giuseppe: *Hic Hismaelitae vendunt Joseph Putiphar eunuco Pharaonis in Ægypto. Hic Eunuchus tradit omnia bona sua in potestate Joseph. Hic dicit uxor Putiphar Joseph dormi mecum. Hic Joseph relicto palio in manu mulieris fugit. Hic mulier videns se delusam ostendit palium Joseph omnibus de domo*

sua. Hic Putiphar ponit Joseph in carcere. Hic Pharao jubet poni in carcerem pincernam & pistorem. Hic pincerna & pistor esistentes in carcere vident somnia. Hic Joseph interpretatus est pincernae & pistori somnia quae viderunt.

Negli angoli si collocarono i fatti del coppiere ritornato al servizio, del pistore dannato alla forca, e i sogni delle vacche grasse e magre: *Hic Pharao restituit pincernam in officium suum. Hic Pharao pistorem fecit suspendi in patibulo. Hic Pharao vidit per somnium septem boves pingues & septem macras confectas & macrae devoraverunt pingues.*

Nell' arco vi sono due figure di lavoro moderno, e tre di lavoro antico. La prima è una bellissima figura di s. Geminiano, lavorata da *Francesco Zuccato* con disegno di *Tiziano Vecellio*, opera che va a perdersi; la seconda è una santa Catarina con la epigrafe: *Valer. Zuccat.* Le altre figure antiche rappresentano la Speranza, santa Agnese e s. Silvestro.

Entrati sotto l'altra cupola, si trova a manca il sepolcro ch'era de' primiceri, ove si legge: *Hic jacet corpus rever. in Christo patris dom. Bartolomaei de Ricovratis olim Prim. Ecclesiae s. Marci..... Mensis decembris die quarto decimo cujus anima in Christo requiescit*. Il Ricovrati era stato eletto primicerio l'anno 1407. Il Meschinello mal lesse *die quinto decimo*. La dignità di primicerio terminò in Alvise V. Paolo Foscari che morì l'anno 1810.

Sopra questo e i vicin sepolcri vi sono le figure de' santi Apollinare, Sigismondo, Francesco di Assisi e Antonio di Padova, lavorate con i cartoni di *Pietro Vecchia*.

Nel giro fuori dell'arco esternamente si legge:

C̄ts Dn̄s hic parcat tumulatis qui legis ora
Et te salvabit si sanctos ejus honoras.

Si avverta, che *ut Deus* leggeasi ove or si trova *C̄ts Dn̄s*, e allora aveasi almeno il verso; onde vuol dedursi che usar deesi di attenzione più grande alla occasione di nuovi ristauri.

Sotto l'arco che copre la mezza luna alla parte opposta, vi hanno le figure de' santi Cecilia, Cassiano, Cosma, Damiano, Gaudenzio e Marina. La mezza luna è divisa in doppio ordine. Nell'inferiore si osserva in tre comparti Giacobbe che consegna Beniamino a' fratelli, la partenza di questi, e l'accoglimento che ne ricevono; nel superiore poi si osserva il votar de' sacchi: *Hic Jacob mittit Beniamin cum aliis filiis suis in Ægyptum. Hic Joseph recipit Beniamin fratrem suum uterinum. Evacuantes saccos frumento receperunt pecuniam in ore suo.*

La cupola rappresenta Giacobbe che ordina a' figliuoli di andare in Egitto per biade; Giuseppe che gli tratta quali spie; i fratelli che conoscono di aversi meritato il gastigo, e Giuseppe che piange; Simeone legato; il frumento posto ne' granaj; la nascita di Efraim; gli Egiziani che dimandano pane, e Giuseppe che apre i granaj: *Hic Jacob praecepit decem filiis suis ut irent in Ægyptum causa emendi frumentum. Hic Joseph congregavit fratres suos & dire loquens eis*

posuit custodiae tribus diebus. Hic fratres Joseph loquuti sunt invicem: merito haec patimur quia peccavimus in fratrem nostrum et Joseph avertit se & planxit. Hic Joseph jussit Simeon ligari fratribus presentibus & pecuniam singulorum reddi. Hic Joseph reductas segetes in manipulo jussit congregari in horrea Ægypti. Hic Ascenes uxor Joseph peperit Ephraim secundum filium. Hic populus clamavit ad Pharaonem alimenta petens quibus rex ite ad Joseph. Hic aperuit Joseph horrea immensa & vendebat Ægyptiis.

Ne' pennacchi della cupola vi sono i quattro evangelisti; e nell'arco che segue, i santi Pietro martire e Biagio, la regina dell'Ostro, e i santi Nicolò e Domenico.

Intorno alla cupola si aggirano Mosè che vien salvato dal fiume, dato ad allevare, e che uccide un egiziano, che rimprovera due contenziosi, le figlie di Raguele al pozzo, Mosè che si difende dai pastori, che si offre al servigio di Raguele, e che si ferma sull'Orebbe: *Hic filia*

Pharaonis jubet tolli infantulum Moysem de flumine. Hic Moyses virum Egyptium percutientem Ebreum occidit et abscondit sabulo. Hic Moyses altero die reinveniens Hebraeum facientem injuriam alteri audivit Nunquid occidere tu me vis & timuit & ivit in terram Madian. Hic filiae sacerdotis Madian venerant adaquare greges patris. Hic Moyses defensis puellis de manu pastorum adaquit oves earum. Hic juravit Moyses habitare cum sacerdote Madian. Hic Moyses veniens ad montem Dei Oreb vidit rubum ardentem & non comburebatur & solvit calceamentum de pedibus.

Ne' pennacchi vi sono i profeti Davidde, Salomone, Malachia e Zaccaria co' motti : *De fructu ventris tui ponam super...... Quae est ista quae ascendit sicut a...... Ecce mitto angelum meum ante fac....... Gaude & laetare filia Sion quia ecce ego venio.*

Sopra la porta che mette in chiesa, vi sono N. D. e i santi Marco e Giovanni evangelista co' versi :

Supplicet o Christe pro nobis virgo Maria
Evangelistae simul ii duo summa Sophia

Sopra la porta a sinistra di chi guarda vengon rappresentati i miracoli della manna, delle cotornici e dell'acqua spicciata dal sasso co' versi:

Mane pluit manna cecidit quoque sero coturnix
Bis silicem ferit hinc affluit larghissima plebi.

Nella mezza luna d'in faccia con i cartoni di *Pietro Vecchia* si rappresentarono Faraone sommerso, la colonna di fuoco, e Mosè nell'atto di ringraziare il Signore. Sotto l'arco che la chiude, v'ha le figure de' santi Giuliana, Fantino, Paterniano, Agnese, Magno e Lucia.

Quantunque si possa entrare nella chiesa eziandio per questa parte, ciò non ostante fia meglio entrarvi per la maggior porta nel mezzo dell'atrio, divenendo così più agevole la maniera dell'esame.

I due mobili pezzi che serrano questa porta, gli sono coperti di lamine di varj metalli, scolpiti a figure. In quello alla sinistra di chi entra v' ha in sei spartimenti Davidde profeta col volume aperto ove si legge in greco *ex gastròs pròs os fòron*(sic), santa Maria in atto di sorpresa con le mani alzate in modo di guardare Gabriele che le si presenta con grand' asta, la quale termina in un giglio, il profeta Michea, sant' Andrea col volume chiuso, il profeta Isaia col volume aperto, dove sta scritto in greco *idù i pàrtenos en gastrì*, Simeone col volume chiuso, Jeremia, s. Pietro col volume chiuso, e che con la destra benedice alla maniera greca, s. Filippo col volume chiuso, s. Giovanni evangelista che tiene con ambe mani il libro serrato, s. Luca col libro chiuso, s. Fortunato che nella destra ha l' incensiere, e nella sinistra un prezioso cofanetto, santo Stefano col volume serrato, santo Ermagora vestito pontificalmente coperto di gran pallio, e tenente il libro con ambe le mani, s. Pantaleone che tiene la destra mano armata

di un volume chiuso, e la sinistra al petto con croce, santa Cecilia con le mani sollevate all'antica maniera di pregare. Nell'altro pezzo vi sono le figure di s. Michele con le mani alzate in atto di preghiera, rivolto con la persona verso di Gesù Cristo che ha il libro nella mano non aperto, che benedice con la destra, e tiene il suppedaneo, di s. Giambattista in atto di pregare con le mani alzate guardando Gesù Cristo, di Ezechiele e di Daniele, entrambi col libro aperto, nel primo de' quali è notato in greco *angi ıpì lixxlismeni*, e nell' altro *ctmis litos ancv antriopu,* di Abacuc e di s. Bartolommeo col libro chiuso, di s. Marco col libro sostenuto da mano coperta, e che stende la destra verso *Leo de Molino*, il quale, come vi si legge: *Hoc Op. fieri jussit*, e vi sta prostrato quasi boccone con alte le mani in atto di ricercare la benedizione in pruova che fu accolta la sua offerta, di s. Matteo e s. Paolo, l'un l'altro col libro, di s. Tommaso e s. Jacopo col volume chiuso, di s. Silvestro vestito da pontefice, e che sostenta con ambe mani il

libro, di s. Lorenzo che tiene la mano sinistra al petto, e porta la croce nella destra in atto di farla adorare, di santo Eustadio che ha la croce al petto, e la mano sinistra coperta della sua veste, delle sante Anastasia e Margarita, entrambe in atto di pregare, e di santa Fosca che nella destra mano porta la croce appoggiata al petto, e tien alta la sinistra pregando.

Anche i due mobili pezzi dell' ultima porta alla destra di chi guarda sono adorni di figure alla medesima maniera. In uno di essi, cominciando dall' alto, si osservano una Croce e s. Simeone, di sotto s. Georgio e N. D., s. Filippo e s. Teodoro, s. Gregorio il teologo e santo Andrea, s. Menna e s. Pietro, s. Jacopo e s. Giovanni il teologo; gli seguono de' rabeschi; e infine v' ha Davidde: si veggono nell' altro pezzo, mantenendo l' ordine stesso nell' osservare, una Croce e s. Bartolommeo, G. Cristo e s. Basilio, s. Paolo e s. Nicola, s. Gio. Grisostomo e s. Demetrio, s. Matteo e s. Luca, s. Tommaso e s. Marco; seguono rabeschi; ed

è chiusa l' opera dalle figure de' profeti Isaia, Daniele ed Ezechiele (6).

Qui occorron le domande, se questi gli sian pezzi eseguiti nella nostra città, come alcuno è persuaso, o se qua gli si recassero dalla città di Costantino; se la maggior porta siasi più recente della minore; perchè una abbia latini e l' altra greci i caratteri: ma poichè un gineprajo è questo, da cui sin qui mal trasse il piede chi ve l' ebbe introdotto, lasciamo che c' entri chi è fornito di più agio, che noi non abbiamo, e portiamoci invece entrando, all' esame della chiesa.

Questa chiesa viene considerata come una greca nell' Italia; e, poichè volle abbracciare le succedentisi mode, si sfigurò con danno della nativa bellezza. Occhio che retto discerna, vede in questo tempio, opera di tre o quattro secoli, la storia della caduta e del risorgimento dell' arti. La prima forma è cosa di merito, nè ebbe danno dalla copia de' marmi preziosi. Ma poichè i secoli che venner dietro, furono quelli della decadenza, la moda con suo entusiasmo v' im-

presse il suggello del loro genio (Temanza *Antica Pianta* ec. f. 27). Questa chiesa, che ha la figura di croce alla greca, imbarazza il voglioso di esaminarla. Noi studiammo di rendere men faticoso, che ci fu possibile, un tale esame, certi che nè lo troveranno buono, nè lo compatiranno coloro appunto, i quali non saprebbero suggerirne altro migliore.

Appena entrato, sopra la porta si guardi G. Cristo nel mezzo con N. D. e s. Marco ai lati. Il Zanetti (f. 562) lo considera uno de' più antichi mosaici di questa chiesa. Vi si legge: *Janua sum vitae per me mea membra venite*, nel libro, cui il Redentore tiene in mano, *Ego sum ostium si quis per me introierit salvabitur*, e nella fascia di marmo rosso, prima di giungere al parapetto, in caratteri d' oro:

Quis fuerit de quo te quo precioque redemit
Et cur te fecit dedit omnia mente revolve.

Negli angoli a' lati del parapetto

vi sono due figure, coronate la testa, scettrate la mano. In una si leggon le lettere *V. Z. F.* (*Valerio Zuccato* fece), e nell'altra queste altre *A. Z. F.* (*Arminio Zuccato* fece).

Nell'arco sopra la porta, incominciando a sinistra, in cinque comparti rappresentasi: 1, la donna incoronata di stelle, il drago dalle sette teste e un bambino presentato da due angioli al Padre Eterno; 2, l'agnello sopra il libro e i quattro simboli della Apocalissi (7) con molti comprensori; 3, s. Giovanni nell'atto di dormire e G. C. fra' sette candelabri; 4, gli angioli tutelari delle sette chiese dell'Asia (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea), e finalmente s. Michiele che uccide il drago. Sotto a questo comparto si legge: *Franc. Zucatus V. F. MDLXX.* Quest'anno, che c'è di fatto, sfuggì non osservato al Zanetti (f. 575), e quindi a torto egli pretese esser quello un lavoro compiuto alcuni anni prima, condannando oltracciò lo Stringa, che ne lo aveva notato (f. 51). Si leggono ne' comparti i

quattro motti seguenti, tre dei quali poeticamente espressi:

Cum nato mulier liberatur jure draconis.
Beati qui ad coenam nuptiarum agni vocati sunt.
Quae refero recte gradibus servare jubete.
Iam regnaturus vincit nunc hic superatur.

Sotto il vôlto alla sinistra si veggono i beati, quali si dipingono nell'Apocalissi, coperti di bianche vesti a cavallo, con i motti: *Rex regum & dominus dominantium. Patri adit verbum comptum diademate regum — Coetus coelorum cum millibus atque piorum*, e da una parte le lettere *F. Z. V. F.* (*Francesco Zuccato* Veneto fece) e dall'altra l'anno *MDXC*.

Nel picciol arco di sotto che posa sopra le due colonne, vi sono le figure antiche de' santi Teodoro e Georgio, come al di fuori della vôlta superiore si vede s. Giovanni evangelista che viene ascoltato,

con la epigrafe *Arminius Zucatus F. MDLXXIX*, e il verso:

Quae liber celat genti praescita revelat.

Sotto il vôlto che gli sta in faccia, vi sono quattro figure a cavallo con l'anno *MDLXXXV* e il motto:

Albus adest primo macro pallenti & opimo
Est ascensorum sequitur par forma colorum.

Nel picciol arco sottoposto vi sono le figure antiche de' santi Gordiano ed Epimaco, come al di fuori della superior vôlta avvi s. Giovanni evangelista, a cui stà un angiolo di sopra, e una turba di ascoltanti a fronte. Eseguillo *Arminio Zuccato* che vi pose il suo nome. Vi si legge il verso: *Librum gustavit populis ventura notavit*, e oltracciò: *Tales scripturae sunt.*

Nella cupola si veggon rappresentate tra le sedici finestre altrettante nazioni, e sopra le finestre si osservano gli appostoli sedenti, sui quali cala lo Spirito Santo in

trono. I nomi delle nazioni vengono espressi così: *Romani Judaei Cretes Arabes Parthi Medi Elamitae Mesopotamia Judaea Cappadocia Pontum Asiam Phrigiam Pamphiliam Ægyptum Libiam;* e il fatto vi è indicato con questi quattro versi:

Spiritus in flamis super hos distillat ut amnis
Corda replens munit & amoris nexibus unit
Hinc variae gentes miracula conspicientes
Fiunt credentes vim linguae percipientes.

Ne' pennacchi di questa cupola vi sono quattro cherubini con il motto: *Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt coeli & terra gloria tua Osanna in excelsis Benedictus qui venit in nomine Domini Osanna in excelsis.*

Nell'arco del primo de' quattro intercolonnj, alla parte sinistra, vi ha i santi Fortunato e Felice, ne' due archi seguenti vi ha de' fregi, e nell'ultimo i

santi Nazzaro e Celso. Qui sotto è collocato un altarino con la immagine di Gesù Crocifisso dipinta sulla tavola. Coperta e chiusa da grosso cristallo non si può esaminare, come vorrebbesi, se pure è vera la tradizione, che da un capitello della piazza qui fosse trasportata fino dall'anno 1290, nell'incontro che mandò sangue, ferita con un dardo da un empio uomo. L'anno 1731 si voleva collocare alla parte opposta un eguale altare in onore di s. Pietro Orseolo. L'architetto *Marco Torresini* ne avea spedito di Padova varie scritture in tale argomento, le quali io lessi tra' MSS. Gradenigo.

Nella fascia di marmo rosso sotto la cornice del corridore si legge:

Intra dimitte post offer des recogitato
Aulam peccanti domino miseris miserentem.

All'altra parte sotto l'arco del primo de' quattro intercolonnj vi sono le figure de' santi Giuliano e Cesario, sotto quello del secondo vi è una Croce con fregio,

sotto quello del terzo una Croce, e sotto l'ultimo le figure de' santi Primo e Feliciano.

Nella fascia di marmo rosso a questa parte si legge:

Historiis auro forma specie tabularum
Hoc templum Marci fore decus ecclesiarum.

Nel vôlto dopo la prima cupola si osservano, cominciando alla destra, Cristo tradito da Giuda e condannato a morte, Cristo crocifisso, l'angiolo che ne annunzia il risorgimento, la discesa di Cristo al limbo, la comparsa di lui alla Maddalena, e l'altra nel cenacolo agli appostoli, fra' quali a Tommaso. Si legge: *Crucifigatur - Regem vestrum crucifigam - Spinis coronatus sum.*

Prodidit hic Christum turbis quasi pace magistrum
Qui subiens mortem quasi rex emit cohortem.
Jesus Nazarenus rex Judaeorum.

Cum vacuum monstrat mulieribus esse sepulchrum
Angelus isque simul dicunt surrexisse sepultum
Mors & ero mortis surgentium duxque cohortis
Morsus & inferno vos regno dono superno
Tangere me noli surgentem sicut & olim
Thoma quod quaeris jam tacto vulnere credis.

Sotto il vôlto inferiore alla sinistra vi sono le figure de' santi Vito e Modesto. Ai lati esterni del vôlto superiore vi sono i profeti Davidde e Zaccaria, lavorati agli ultimi suoi tempi da *Bartolommeo Bozza* che vi lasciò il suo nome, con i cartoni di *Giuseppe dalla Porta.* Tengono i motti: *Audi filia & vide & inclina aurem tuam - Ante me non est formatus Dominus & post me non erit.* Sotto il vôllo da una parte avvi i santi Castorio, Claudio, Nicostrato e Sinforiano che con i cartoni di *Domenico Tintoretto* si

eseguirono l' anno 1590 *Aloysii Cajetani manu*, come vi è notato.

Dall' altra parte agli esterior lati del vôlto superiore vi sono i profeti Giobbe e Geremia con la epigrafe: *I. A. M.* (*Joannes Antonius Marini*), e con questi motti: *Semitam ignoravit avis - Sicut agnus mansuetus qui portatus est ad victimam - Sicut ovis ad occisionem ducetur - Sicut agnus coram tondente se obumutescet & non aperiet os suum*: di sotto al vôlto v' ha i santi Cosma, Damiano, Leumone ed Ermolao con la epigrafe: *L. C. F.* 1609 (*Lorenzo Ceccato*).

Sotto l' arco inferiore vi sono le figure de' santi Gervasio e Protasio.

Nella cupola fra ciascuna delle sedici finestre si rappresentarono sotto le figure di donna la Prudenza, la Temperanza, la Fortezza, la Giustizia, la Fede, la Speranza, la Carità, la Costanza, la Modestia, la Castità, la Pazienza, la Misericordia, l' Astinenza, la Pietà, la Benignità e la Umanità. Sopra le finestre vi è N. D. fra due angioli con gli appostoli: a questi si fa vedere G. C. in trono,

circondato da quattro angioli. Vi si legge:

Dicite quid statis quid in aethere con-
sideratis
Filius iste Dei Christus cives Galilaei
Sumptus ut a vobis abit & sic arbi-
ter orbis
Judicii cura veniet dare debita jura.

Pende da questa cupola una lampana di getto d'argento con le parole: *D. Marco E. protectori Religio Venetorum anno salutis MDCCC.* Fu travagliata da *Jacopo Vanzel* soprannominato *Fanetto* col disegno di *Antonio Merlo* bresciano.

Ne' pennacchi di questa cupola vi sono gli evangelisti, sotto ai quali v'ha quattro grandi figure, da cui si rappresentano i fiumi del terrestre paradiso: *Gion Phison Tigris Euphrates*. Si leggono pur questi due versi:

Sic actus Christi describunt quattuor isti
Quod neque naturas retinent nec u-
trinque figuras.

Sopra la cornice del parapetto di marmo che divide il coro dalla chiesa, posano quattordici grandi figure di marmo assai pregiate, le quali rappresentano N. D., s. Marco e i dodici appostoli (8). Vi si legge: *MCCCXCIIII hoc opus erectum fuit tempore excelsi D. D. Antonii Venerio Dei gratia ducis Venetiarum ac nobilium vir. domin. Petri Cornerio ac Michaelis Stenio honorabilium procuratorum praefactae ecclesiae benedictae beatissimi Marci evangelistae*, e in minor lettere: *Jacobellus & Petrus Paulus fratres de Veneciis fecerunt*. Gli son questi i figliuoli di *Antonio dalle Masegne*, conosciuti singolarmente a Bologna per opere del loro scarpello. Per altro dal libro *Nouveaux Mémoires de deux Gentilhommes Suedois sur l'Italie* (Londra 1765) s'imparerà, che queste statue le sono di bronzo, e che furono tolte dal sepolcro di Teodorico in Ravenna (9). Il Meschinello invece scrive (P. II. f. 35) che le si dicono portate a Venezia da una famiglia ravennate, che per tal dono si chiamò dappoi *Degli Appostoli*;

notizia non sapremmo onde attinta da quello scrittore.

In mezzo a queste statue avvi una gran Croce coperta di metallo, ma che tiene d'argento e la immagine del Crocifisso e gli altri fregi. In una lamina così vi si legge: *MCCCLXXXXIV fca fuit ab nobilib. pcuratorib. Pet.º Conaio et Michal Steno Jacob. mgri Maci Benat.º de Venec. fec.* Lessi in una Cronaca, che avendo il procuratore cassiere Giovanni Morosini del Giardino fatta aggiustare l'anno 1652 questa Croce, l'onorato artefice aveavi sostituito una testa di legno a quella di argento, e che si pose rimedio alla frode l'anno 1673 per la occasione di un nuovo ristauro. N'ebbe un altro più recente, che vi sta notato così nel marmo di sotto: *A. S. MDCCIC reparata P. F. (pictate fidelium).*

Nell'angolo alla sinistra sotto l'arco che sta sopra dell'indicato parapetto, vi è una figura di s. Pietro eseguita da *Arminio Zuccato* che vi lasciò il suo nome, alla parte opposta vi è una figura di s. Paolo col nome del santo, scritto

con greche lettere, e il nome del mosaicista, che fu un certo *Grisogono*. Altri, ch'io il sappia, non sel vide questo nome: v'ha poi altre lettere, che non giunsi con l'occhio a riconoscere.

Nel vôlto *Giannantonio Marini* con i disegni di *Domenico Tintoretto* eseguì, cominciando alla sinistra, l'Adorazione de' Magi, l'Annunziazione di N. D., la Trasfigurazione, la Presentazione al tempio e il Battesimo di N. S. Vi si leggono questi versi:

Angelus & Virgo verbo quoque spiritus almus
Nuntiat ista favet caro fit replens obumbrat
Fertur in exemplo Jesus pure hostia templo
Qui redimit servos verus deus atque sacerdos.

Intorno all'arco che vien dietro al ricordato vôlto, si legge esternamente:

Italiam Libiam Venetos sicut leo Marce
Doctrina tumulo requie fremituque tueris.

e sotto all'arco v'ha G. Gristo tra due angioli e molti fregi. Ma n'è tanta la copia in così ampio e augusto tempio, che mal gli si possono annoverare. Tratti in disegno e offerti incisi assieme con tutti i mosaici darebbero ricco argomento di studio e all' amico delle belle-arti e al curioso dell' antica erudizione sì ecclesiastica che profana.

Le parti laterali del coro restano coperte di gentili lavori di tarsia; co' quali alla sinistra si espressero la Prudenza, la Temperanza, la Speranza, e poscia s. Teodoro nel comparto che guarda l'altare, e alla destra le virtù della Fortezza, della Fede e della Carità, e s. Marco in quel comparto che pure guarda l' altare. Ov' è la figura della Prudenza vi hanno le sigle: *P. S. S. -- S. S. C.*, e ov'è la figura di s. Marco vi hanno queste altre: *N. F. Q. -- M. S. R.* Che voglian indicare quelle sigle non saprei dire: e poichè il Sansovino lasciò scritto che lavorò di tarsie per questa chiesa *Sebastiano Schiavone* converso del monistero di santa Elena, così potriasi

sospettare, che potessero interpretarsi *Sebastiano Schiavone Converso* le sigle *S. S. C.* Questi lavori si eseguirono l' anno MDXXXVI, che sta notato in un pezzo che rimase ultimamente staccato in occasione di qualche riforma, a cui soggiacque gli scorsi anni questa cappella.

I lavori, di cui diciamo, secondo il Temanza (*Vite* ec. f. 221) vennero diretti da *Jacopo Sansovino*, dal quale persuadeasi il Zanetti, come più sopra dicemmo (f. 25), che si fossero dati i disegni degli arazzi tessuti ad oro, con i quali ricopronsi queste tarsie ne' giorni solenni. Il Temanza al contrario (ivi f. 247) reca opinione, che i cartoni ne fossero disegnati da *Giambattista del Moro*, e ci racconta, dietro a ciò che lesse ne' pubblici registri, che la commissione del lavoro si è data al fiammengo *Giovanni Rosto* che soggiornava in Firenze. Ma ciò male combina con le sigle che io leggo nel terzo degli arazzi, che sto ora per riferire. In un pezzo di finta pietra io ci trovo l' anno, 1551 e le due lettere *F. F.* divise da un giglio, le quali

sembra che vogliano indicare, che un uomo di una famiglia *Dal Giglio* gli eseguisse (10). L' anno *MDCCXXX* che vi sta notato di sopra, deve essere quello di un ristauro. Nel primo di questi arazzi alla destra si vede s. Marco, che battezza in Alessandria la famiglia convertita di santo Aniano, e il miracolo operato da lui di nabissare una nave piena di spiriti infernali suscitatori di orribile allagamento contro Venezia, e nel secondo s. Marco che risana il calzolajo santo Aniano: alla sinistra si vede nel maggiore s. Marco che fa ergere un tempio dagli egiziani, il martirio sofferto da lui, e il miracolo della procella suscitata in aria da Cristo per dispergerne i manigoldi, e nel minore s. Marco che libera un uomo invaso dal demonio.

Sopra queste tarsie in due palchetti di marmo si collocarono sei getti di bronzo lavorati con molta sua lode da *Jacopo Sansovino*, che vi lasciò in ciascheduno a piè del quadro il proprio nome. In quelli alla destra si vede s. Marco che battezza, che soffre il martirio, che risana

infermi; e in quelli alla sinistra lo si vede liberare un suo divoto dalla morte, che voleagli far subire il signore di un castello, perchè si fosse condotto a Venezia per venerarnelo senza la sua permissione; nel secondo egli guarisce una donna da più anni assiderata; e nel terzo tiene d'innanzi prosteso il ricordato signore che il richiede di perdono pel malo trattamento fatto al suo servo, di lui divoto.

Nelle due nicchie fra le colonne poste dopo le tarsie e i palchetti vi ha e all'una e all'altra parte un angiolo con croce in mano, con uno stesso disegno, ma diversi del colore. È azzurro quello alla sinistra con la epigrafe: *Marc. L. R. (Luciano Rizzo)*, è verde l'altro con la epigrafe: *Vincentius Antonii F. (Vincenzo Bianchini)*. Pensa il Zanetti (f. 567) che i due artefici facessero queste due opere a saggio di lor valore, quando furono accettati per lavorare in questa chiesa, il che fu verso l'anno 1517.

Fanno veramente pietà le due cantorie degli organi, le quali non convengono per verun modo all'antichità e

dignità di questo luogo. Furono travagliate l'anno 1766, allora quando ne si eseguirono gli organi stessi da *Gaetano Calido*. I nostri scrittori di Guide pressochè tutti ricordano come esistente ancora l'organo antico, ov'era scritto: *Opus hoc rarissimum Urbanus Venetus F.*, mentre *Jacopo* e *Carlo De Beni* veronesi aveangli rinnovati sino dall'anno 1671.

Ai lati dell'organo, il quale è posto alla parte sinistra, vi sono in triste stato due quadri dipinti da ambe le facce, i quali serviano di portelli appunto al ricordato organo antico. In uno si esprimono la Risurrezione di N. S. e l'Adorazione de' Magi, nell'altro la Risurrezione di N. S. e l'Adorazione de' Pastori. Forse che rimane coperta dalla cornice la epigrafe seguente che vi si lesse dallo Stringa: *O. Francisci Tachoni Cremon. Pictoris 1490 Maii 24.*

Ne' muri laterali di questi quadri vi sono a mosaico due figure de' santi vescovi Agostino e Ambrogio. Sotto questa seconda vi è la epigrafe: *Vincentius B. (Bianchini) F.*; e poichè lo Stringa non

ve l'ebbe osservata, perciò non ne ha scritto (f. 28) siccome doveva.

Nel vôlto dietro a quest'organo sono di troppo e rovinati e oscurati i mosaici antichi, perchè si possan discernere i fatti di s. Marco che si consacra a vescovo, che sana un lebbroso, che lo battezza con sua famiglia, che manda santo Ermagora vescovo in Aquileja, e che comandato da s. Pietro parte per Alessandria, ove risana il calzolajo, predica e battezza; cose espresse ne' versi seguenti:

Marcus sanatur lepram sanat altra lavantur
I consecratur jam fungere pontificatus
Nuntiat hic pergit sutoris vulnera tergit
Mentibus ut surgant docet hos baptismate purgans.

Nell'arco di sotto all'organo verso l'altare papa Pelagio ha innanzi a se Elia patriarca di Aquileja, e tiene in mano un breve con queste parole: *Quia justis petitionibus tuis venerande frater contradicere nequimus per nostri privilegii*

seriem confirmamus Gradense castrum metropolim totius Venetiae Histriae atque Dalmatiae. Sopra la testa del papa si legge: *Sit Venetis Istris populis & Dalmaticis*; alla parte opposta v' ha le figure di Elia e di s. Nicola da Tolentino, e sopra Elia sta scritto: *Metropolim regito poteris ecce Gradum Venetor.* Ma già qui, come altrove più volte, colpa de' ristoratori, mal si riconosce il sentimento pegli errori, che vi si ebbero commessi.

Nel nicchio, sotto la già veduta figura di papa Pelagio, si custodiano un tempo preziose reliquie donate da Clemente VIII all'ambasciatore Giovanni Delfino. Ciò dichiara la iscrizione nel marmo internamente: *Sacras reliquias a Clemente VIII pont. max. Joanni Delfino equiti et oratori donatas idem Joannes D. Marci procurator singularis in patriam pietatis testimonium hic rite locandas curavit an. salutis MDCIII.* Quegl' intagli e quelle figure di gretto antico lavoro in pietra si ristorarono, non ha molt' anni, da *Domenico Fadiga*, il quale anzi vi

eseguì quelle dodici figurine nei tre comparti inferiori.

Prima che si passi alla opposta parte che a questa risponde, osservisi tutta la maggiore cappella. S' incominci dalla cupola ricca di pregevoli fregi ed ornati tra le sedici finestre, sopra le quali vi è in antico lavoro N. D. circondata dai profeti Davidde, Salomone, Malachia, Zaccaria, Aggeo, Sofonia, Giona, Osea, Abacuc, Abdia, Daniele, Geremia ed Isaia, ciascun con suo nome. Più alto vi sta il Redentore col volume in mano in atto di benedire. Ne' pennacchi vi sono i quattro evangelisti, quali gli scorse Ezechiele. Sopra s. Marco è scritto: *Quaeque sub oscuris*, sotto s. Matteo *de Christo dicta figuris*, sopra s. Giovanni *His aperire datur*, e sopra s. Luca *et in his Deus ipse notatur*; i quali motti vengono a formare un doppio esametro.

Sopra le due balaustrate, che dal patriarca Nicola-Saverio Gambon vennero ristrette a render più libero l'ingresso all'altare, vi sono otto figurine gettate in bronzo, ciascuna in atto di sedere. *Jacopo*

Sansovino ha lavorato quelle degli evangelisti, ciascuna delle quali porta il nome dell' autore. E vel potea mettere, giacchè le teste spirano veramente l' aria delle più belle virtù. Le altre quattro che sono di altrettanti dottori di nostra chiesa, tengono ciascuna l'anno *MDCXIIII.* Si travagliarono in sua gioventù da *Girolamo Caliari*, come ci lasciò scritto lo Stringa nella seconda edizione della *Vita di s. Marco* (f. 23). Su questo proposito errarono quanti ebbero scritto dappoi, poichè nessuno si prese il pensiero di consultare quel degno canonico.

L' altare sta sotto una tribuna sostenuta da quattro colonne preziose che pajon certo di greco intaglio, e di leggieri commesse da' nostri agli artefici di quella nazione (11). Dividesi ciascuna di queste colonne in nove comparti, ognun de' quali tiene espressi alcuni sacri fatti in piccolissime figure di tutto rilievo. Fu buono dichiarare con breve motto latino ciò, che ciascuna di quelle azioni rappresenti. La sinistra colonna di prospetto, incominciando dalla base, mostra nel

primo comparto N. D. annunziata, l' inquietudine di Giuseppe sulla gravidanza di Maria, la visita di costei ad Elisabetta, e la nascita di N. S.: nel comparto secondo un angiolo che annunzia a' pastori la nascita di Gesù, l' esame sulla predizione della stella, ed Erode: nel terzo la venuta de' magi al nato Bambino, l' invito al Redentore per le nozze di Cana Galilea: nel quarto gli appostoli chiamati al mare di Galilea e le nozze: nel quinto l'acqua cambiata in vino, i profanatori cacciati dal tempio, e Gesù con la Samaritana: nel sesto Zacheo che ascende l' albero per vedere Gesù, il Regolo che priega pel figliuolo, e Gesù che visita Zacheo: nel settimo la guarigione del cieco nato e il miracolo al Regolo: nell' ottavo il risorgimento di Lazzaro e l' infermo della Probatica risanato: finalmente nell' ultimo il lunatico e la figliuola della Cananea risanati, e le turbe saziate. Nell' altra colonna di prospetto nel comparto inferiore le turbe con ulivi incontrano Gesù, si fa la cena e la lavanda de' piedi: nell' altro vi sono Cristo

all'orto, gli appostoli che dormono e il tradimento di Giuda: nel terzo Pietro taglia l'orecchia a Malco, Gesù vien condotto al sommo sacerdote che si squarcia la veste, Pietro si trova con l' ancella: nel quarto Gesù si presenta a Pilato, Giuda restituisce il prezzo del tradimento, s. Pietro piange al cantare del gallo: nel quinto si flagella Gesù, Pilato si lava le mani, e Giuda si appicca: nel sesto si conduce Cristo alla croce, vien inalberato fra' ladroni, si custodisce il sepolcro: nel settimo risorgon i giusti, si liberano i dannati, Gesù appare a' discepoli: nell' ottavo ascende Gesù al cielo, ne stupiscono gli appostoli: nell' ultimo Gesù si mostra in gloria fra gli angioli. Chi guarda, troverà nella colonna alla sua destra dalla parte di dietro nell' inferiore comparto Isaccar che sprezza Gioachimo e i suoi doni; nel secondo Gioachimo ed Anna consolati dall' angiolo; nel terzo lor stessi a dialogo con l' angiolo sulla prole futura; nel quarto la nascita di N. D. e la offerta de' doni al tempio; nel quinto il sacrificio per la prole

ricevuta; nel sesto la presentazione di N. D. al tempio; nel settimo la offerta delle lampane pel nascimento di lei; nell'ottavo Isaccar che accoglie Maria nel tempio, nell' ultimo la verga, che per miracolo fiorisce a Giuseppe. La quarta colonna finalmente mostra nel primo comparto un discepolo che ad oggetto di seppellire il padre si dispensa dal passaggio del mare con Gesù, e uno scriba che gli offre invece la sua compagnia; nel secondo gl' infermi risanati da Cristo, nel terzo il paralitico guarito, i ciechi che si raccomandano, Matteo chiamato, e i Farisei che mormorano; nel quarto la Maddalena a' piedi del Signore nella casa di Simeone, Gesù che monta la nave e comanda ai venti; nel quinto Gesù che permette a' dimonj di animare li porci; nel sesto la figliuola del principe Jairo risanata alle preghiere del padre; nel settimo il Redentore che invita a seguirlo, che risana una donna, e spedisce i discepoli ad opere di pietà; nell'ottavo la pescagione degli appostoli, Gesù con Pietro e il lago di Genezaret; nel

nono finalmente Gesù con Maddalena e Marta, il demonio cacciato dall' adultera e il lebbroso risanato.

Sopra la tribuna sostenuta da queste colonne v' ha sei piccole figure di marmo sedute nell' atteggiamento, le quali vi si collocarono al tempo dello Stringa (f. 25). Le tre di prospetto presentano l' *Ecce Homo* fra' santi Marco e Giovanni; e le tre di dietro i santi Matteo e Luca, tra i quali il Redentore in trono con libro in mano. Questa ultima però convien dire che siasi qui collocata dopo al tempo dello Stringa, mentre questi non ne fa cenno veruno.

Serve di pala all' altare un prezioso lavoro, che vuol guardarsi eziandio nella coperta esteriore. Consiste tal coperta in una tavola di quattordici comparti divisi in doppio ordine. Quelli dell' ordine superiore, incominciando alla sinistra di chi osserva, offrono s. Georgio, s. Marco, N. D., un Cristo passo, s. Giovanni evangelista, s. Pietro e s. Niccolò; e quelli dell' ordine inferiore offrono s. Pietro che spedisce s. Marco in Alessandria,

(ov' è notato così l' anno , in che si fece la tavola , ... *CCCXLIV MS APL. DIE XXII*), s. Marco che arrivato in Alessandria vi risana santo Aniano , s. Marco visitato in prigione da N. S. , s. Marco strascinato dall' altare intorno la città, s. Marco che salva dalla burrasca il legno , che trasportava il suo cadavere a Venezia (dove si leggono i nomi de' pittori così : *MAGIR PAVLUS CVM LVCA ET IOHE FILIIS SVIS PINXERVT HOC OPVS.*), l'apparizione del corpo del santo, e la sepoltura (12) di lui . Quest'opera , quantunque e secca nel disegno e grecheggiante più che non soleano allora i miglior seguaci di Giotto , nelle forme che si somigliano , e ne' movimenti non sì naturali ; ciò non ostante merita considerazione pel tempo non dubbio , in che fu fatta . Il Lanzi nella *Storia Pittorica* (T. III. f. 11.), oltre che non ci vide l'anno 1344 , cambiò con errore il nome di *Luca* in quello di *Jacopo* . A torto poi vi accusa il nostro Zanetti , che non abbia veduto quella iscrizione ; mentre egli nel luogo indicato dal Lanzi

non parla di questa tavola, ma bensì dell' altra che vi sta da essa coperta, e che dice, con frasi mal a proposito qui ripetute dal Lanzi, dipinta *sopra pezzi d'oro e d'argento*.

Per osservare questa seconda tavola è necessario che, mercè di un molinello, si sollevi la metà superiore della esterna tavola osservata. È dessa pure divisa in due parti. La inferiore è compartita in quattro vani, diviso ciascuno da ricchi ornamenti di pietre. Il primo vano che ne la ricinge tutta intorno con ventisette comparti e a' lati e nella parte superiore, mostra da un lato i miracoli operati da s. Marco, e dall' altro la traslazione del corpo del santo a Venezia, e di sopra i primi misterj di nostra redenzione. Ciascuno degli altri tre vani è diviso in dodici comparti, i quali chiudono un maggior pezzo che vi sta nel centro. I dodici comparti superiori mostrano altrettanti angioli, quelli di mezzo gli appostoli, e i dodici inferiori altrettanti profeti. Il pezzo nel centro ha nell' alto gli arcangioli Michele, Gabriele e Rafaello,

e il trono con il codice del Vangelo fra due cherubini e due angioli, nel mezzo ha il Redentore seduto fra i quattro evangelisti, e al basso N. D. tra due figure in atto di divozione. Sopra d' una di esse leggesi: *Ordelaphus Venetiae dux*, e sopra dell' altra ΕΙΡΙΝΗ ΕVΓΕΝΕΣΤΑΤΗ ΑVΓΟVΣΤΗ *(Irene nobilissima augusta)*.

La parte superiore di questa tavola rappresenta l' andata di Cristo in Gerusalemme, la sua crocifiggione, e la discesa all' inferno: vi ha s. Michele arcangiolo nel mezzo: seguon quindi Cristo che ascende al cielo, lo Spirito Santo che cala sugli appostoli, e N. D. assunta al cielo.

In questa tavola si leggon le due epigrafi che qui arreco:

Anno milleno centeno jungito quinto
Tunc Ordelaphus Faledrus in urbe ducabat
Haec nova facta fuìt gemmis ditissima pala
Quae renovata fuit te Petre ducante Ziani

Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus
Anno milleno bis centenoque noveno.

Post quadrageno quinto post mille trecenos
Dandolus Andreas praeclarus honore ducabat
Nobilibusque viris tunc procurantibus almam
Ecclesiam Marci venerandum jure beati
De Lauredanis Marco Frescoque Quirino
Tunc vetus haec pala gemmis pretiosa novatur.

dalle quali due iscrizioni appare, che la si facesse sotto il doge Ordelafo Falier l'anno 1105, e che si ristorasse negli anni 1209 e 1345. Il Dandolo ed il Sabellico, non meno che un qualche moderno, la pretendono lavorata per commissione del doge Pietro Orseolo, cioè oltre un secolo innanzi, e trasportata poi a Venezia soltanto nel dogado di Ordelafo Falier: ma

parmi che non avrebberla pensata così, ove avessero riflettuto la figura di questo doge (13) col nome sovrapposto, del carattere stesso di tutte le altre.

Il prospetto della mensa di questo altare ne' giorni festivi vien coperto da un parapetto di fino argento, diviso in due ordini, l'uno e l'altro de' quali ha tredici figure di tutto rilievo tra varj fregi. Si è qui portato per volere del patriarca Nicola-Saverio Gambon: che del resto apparteneva alla chiesa di s. Pietro, alla quale avealo donato papa Gregorio XII, della veneta patrizia famiglia Correr, già patriarca di questa città. Vi si legge di fatti alla destra: *Munus quod Gregorius XII pont. max. huic suae s. Petri ecclesiae obtulit a.* 1408; e all'altra parte, dopo notato l'anno 1364 (che non sapremmo che voglia indicare) si legge: *Longevitate laesum Joannes Bragadenus Venetiarum patriarcha redemit & restituit A.* 1768. In questo incontro ne uscì la stampa di *Pietro Monaco*.

La schiena dell'altare resta coperta da tredici comparti che offrono gli appostoli

e nel mezzo il Redentore seduto con il libro aperto in mano. Gli dipinse *Maffeo Verona* che pose il suo nome appunto in quello che rappresenta il Redentore.
Dietro a questo altare ve n' ha un altro, ove soleasi custodire il Sacramento. *Jacopo Sansovino* vi fece la portella alla custodia, ove in bronzo dorato a figure di mezzo rilievo sta Gesù Cristo tra una turba di angioli che tengono in mano gli stromenti della passione: vi fece pure il Padre Eterno, di mezzo rilievo, ma in marmo, sopra la stessa custodia, e a tutto rilievo due angioli e i santi Francesco di Assisi e Antonio di Padova col giglio in mano.

Ai lati di questo altare si riscontrano moderne tracce, poichè al già nominato patriarca Gambon era venuto in pensiero e di chiudere la porta che per questa parte conduce alla sagrestia, e di coprire le pareti di sedili. Ma questi, dopo il morire di lui, si tolsero, e la porta si disserrò nuovamente. Chiudesi questa con un getto superbissimo di bronzo,

che venne ordinato a *Jacopo Sansovino* l' anno 1556. Gli costò varj anni di travaglio, ad onta che molti de' suoi discepoli si adoprassero a rinettarlo; e n'ebbe ducati due mille duecento ottantasei. In due maggiori comparti vi si rappresentano la Morte e la Risurrezione di N. S., e negli spazj minori gli evangelisti e alcuni profeti. Nelle teste che spiccano fuori, si hanno i ritratti di Tiziano Vecellio, di Pietro Aretino e del medesimo scultore che vi lasciò il suo nome. Vi si legge: *Deo D. Marco Federicus Cont. D. Marci proc. sancto ejus aerario praefectus erigi curavit.*

Ove si entri nella sagrestia, si troverà che dessa pure è ricca di preziosi mosaici, i quali però vennero ristorati l'anno 1727 per parte presa nel senato ai quattro del settembre di quell' anno. *A Marco Luciano Rizzo* (Zanetti f. 667) si è ordinato di lavorarvi nella volta; gli si dando per altro compagni il prete *Alberto Zio* (4) e *Francesco Zuccato*, posti fra' maestri di questa chiesa l'anno 1524. N'è eccellente il lavoro per la bellezza

della invenzione, la grazia de' fregi, il merito della esecuzione e la proprietà delle figure. Queste si dicono della scuola di Tiziano Vecellio, ma potrebber essere in parte invenzioni dello stesso maestro.

Sopra la porta vi è una figura del Padre Eterno circondata da angioli.

Nelle tre mezze lune in questa faccia della sagrestia vi à tre figure. Quella di N. D. è un'opera perfetta, la quale mirabilmente tizianeggia. L'autore vi lasciò il suo nome così: *Marcus Lucianus Ricius V. F. MDXXX.* Le altre due figure de' santi Georgio e Teodoro vestiti da guerrieri si eseguirono da *Francesco Zuccato*, il quale sotto l'una pose tutto intero il suo nome, e sotto l'altra le semplici iniziali.

Sotto a questi due santi v'ha due quadri che offrono la figura di s. Girolamo. Qui è mestieri sapersi che i procuratori di questa chiesa, i quali voleano riconoscere i miglior maestri di mosaico, ordinarono che venisse fatto il disegno di una figura di s. Girolamo, e che lo

si riducesse a mosaico da *Francesco Zuccato*, *Bartolommeo Bozza*, *Domenico* e *Giannantonio Bianchini*. Come fu l' opera terminata, ne diedero giudizio *Jacopo Tintoretto*, *Paolo Veronese* e *Jacopo Sansovino*. Spiacque a quest' ultimo, che que' maestri si avesser tolto arbitrio nel disegno; scelse dappoi fra tutti il quadro del *Zuccato*, indi quello di *Giannantonio Bianchini*, a cui venne dietro *Bartolommeo Bozza*, restando l' ultimo luogo a *Domenico Bianchini*. Vi convennero eziandio i due giudici pittori, i quali però osservarono che l' ultimo era stato più esatto nell' eseguire la invenzione. Qui intanto v' è l' opera di *Domenico Bianchini*, come vi ha pur quella di *Giannantonio Bianchini*, ch' è il s. Girolamo vestito di azzurro. Quella di *Bartolommeo Bozza* la vedremo nel Tesoro; che quella di *Francesco Zuccato* si diede in dono da' veneziani al duca di Savoja.

Nelle quattordici mezze lune ai due maggior lati della sagrestia vi sono gli appostoli e i santi Marco e Paolo in mezze figure.

Nel vôlto avvi una Croce con la figura del Redentore, la quale tiene gli evangelisti negli angoli. Tutto intorno vi sono quattordici profeti in altrettanti circoli. Incominciando verso la porta, s'incontrano Davidde con il motto: *Domine libera animam meam a labiis iniquis*, Salomone con l'altro: *Vita carnium sanitas cordis putredo ossium invidia*, Amos, Giona, Abdia, Zaccaria con la epigrafe *PĒS ALBET. FEC.*, Ezechiele con la epigrafe: *Franciscus Zuccatus*, Naum, Michea, Osea, Daniele, Geremia, Isaia con il motto: *Gloria mea in bracchio forti*, e Gioele.

Oltracciò meritano osservazione gli armadj con bellissimi lavori a tarsia. Al destro lato si osservano in altrettanti comparti la fabbrica della chiesa di s. Marco, l'apparizione del santo, ove si legge: *Opus Ant.* (15) *& Pauli fratrum de Mantua*, epigrafe notata eziandio ne' tre comparti seguenti con la traslazione del corpo del santo, con un prigioniere tratto da una nave, e un misero che si raccomanda al santo; seguono s. Marco, a cui

stanno innanzi un uomo con fucile, e un guerriero armato, ginocchioni. Forse che i due fratelli di Mantova non eseguirono tutto intero il lavoro di questi comparti, giacchè l' anno 1523 fu destinato a darvi l' ultima mano frate *Vincenzo da Verona*, siccome il Temanza ha letto ne' registri.

I sette comparti dell' armadio di mezzo, i quali non mostrano che fabbricati e prospettive, si travagliarono da frate *Sebastiano Schiavone* e da *Bernardino Ferando* di Bergamo. Di questo ultimo nome che ci ha conservato lo Stringa (f. 68), si può arricchire la storia delle belle-arti in Bergamo scritta dai Tassi e Pasta, ai quali fu ignoto.

All' altra parte il primo e il secondo comparto offrono de' fabbricati, il terzo presenta s. Marco in atto di battezzare, il quarto ha de' fabbricati, il quinto s. Marco che risana santo Aniano; e i tre seguenti non contengono che fabbricati. Sì nel quinto che nel sesto si legge: *Antonius & Paulus de Mantua fratres ingenio & labore confecerunt.*

Anche le portelle che chiudono i sottoposti minori armadj, sono intarsiate con lavori, che quasi tutti rammentano i sacri utensili, che vi si rinserrano.

Ritornando in chiesa, sopra gli scafali che stanno a' fianchi della cappella, qui trasportati dal coro di santo Andrea della Certosa in isola, e che più con gli organi che con il resto si affanno, v'ha sei statuette di pietra. Quelle alla sinistra di chi guarda offrono N. D. fra due santi, l'uno vescovo e l'altro abate, e quelle alla destra s. Marco, s. Paolo e santa Margherita.

Tra le finestre sopra l'altare si alzano in antico mosaico le figure de' santi Ermagora, Marco, Pietro e Nicola con questi versi:

Quatuor hos jure fuit hic proponere curae
Corporibus quorum praecellit honor Venetorum
His viget his crescit terraque marique madescit
Integer & totus sit ab his nunquam remotus. (sic)

Nella mezza vôlta sopra queste figure ve n' ha un' altra ben grande di N. S. in trono, seduto sopra il pulvinare, cinta intorno di un bel fregio. Al piede di essa si legge: *MCCCCCVI Petrus F.*, ove il Zanetti (f. 566) mal vi lesse *MCCCCCV*. Sopra questa figura nell' arco ornatissimo di fregi vi è un' antica immagine di G. C. sotto la sembianza dell' agnello. Nell' esteriore dell' arco vi sono questi due versi:

Sum rex cunctorum caro factus amore reorum
Ne desperetis veniae dum tempus habetis.

Ci portiamo con l' esame all' altra parte, e cominciamo dall' organo. Ne' due quadri che gli stanno ai lati, verso al coro si veggono le figure de' santi Marco e Teodoro, e all' altra parte quelle de' santi Francesco e Girolamo. Sotto le due prime si legge: *Gentilis Bellinus*.

Presso a questi quadri v' ha due figure di mosaico, l' una delle quali è la immagine di s. Gregorio Nazianzeno, l' altra di un altro santo vescovo.

Nel vôlto dietro a quest'organo stan rappresentati il furto del corpo di s. Marco in Alessandria *Marcum furantur Kanzin ii vociferantur*, il modo, in che lo occultarono: *Carnibus absconsum quaerunt fugiuntque retrorsum*, il viaggio e l'arrivo della nave che trasportollo a Venezia, e la procella placata da s. Marco: *Tellus adest nautrae dic velum ponite caute*, la processione con il corpo del santo:

Pontifices clerus populus dux mente serenus
Laudibus atque choris excipiunt dulce canoris,

varj fatti della vita di s. Clemente:

Praesul ait clerum dum vis religare serenum
Esse Deos retisque nectire saxa videtis
Sisinius sacra scrutans sibi jure negata
Non videt absque mora surdus miser & Theodora,

e finalmente la figura di santo Epifanio in una nicchia.

Nell' arco, di sotto al quale si passa dal coro all' altarino, a cui sta l' organo di sopra, vi è da una parte il Salvatore seduto sopra il pulvinare, ove si legge:

Nam Deus est quod imago docet sed non deus ipsa
Hanc videas sed mente colas quod noscis in ipsa,

e dall' altra parte avvi una figura di N. D. con la epigrafe: *P. . . VS.* 1509, e con il verso: *Munera dans vitae fili peccata remitte*. Dal Zanetti (f. 565) sappiamo che il nome era *Petrus*, nome che andò rovinato quando per volere del patriarca Gambon si è tolta di colà una spranga di ferro, da cui pendeano alcune lampane. Ha però errato il Zanetti riferendo l'anno 1502 anzichè 1509.

Il piccolo altare che segue, fu qui trasportato dalla abbandonata cappella la quale portavane il nome, nella visita che si fece dall' ultimo primicerio. Gli serve

di pala un basso rilievo con le immagini di s. Nicolò, innanzi al quale giace prostrato il doge Andrea Gritti, e de' santi Jacopo ed Andrea.

Sopra questo basso rilievo ve n'ha un altro che qui serviva di pala al vecchio altare, con N. D. che tiene il figlio, e i santi Marco e Bernardino, che mal fur detti Pietro e Clemente dallo Stringa (f. 32) e dal Meschinello. Ivi si legge: *Duce Serenissimo D. D. Cristoforo Mauro MCCCCLXV.*

Nell' alto vi è in antico mosaico la figura di s. Clemente con la preghiera: *Nostris intercedens precibus nos protege Clemens.*

Nella cornice che ci gira intorno, si scolpirono i versi:

Dilige justitiam sua cunctis reddito jura
Pauper cum vidua pupillus & orphanus o dux
Te sibi patronum sperant pius omnibus esto
Non timor aut odium vel amor nec te trahat aurum

Ut flos casurus dux es cineresque futurus
Et velut acturus post mortem sic habiturus.

A fianco di questo altare si trova una porta che con parte presa nel senato si aperse l' anno 1556, per cui si passa alla corte detta del palazzo; e sopra di quella in antico mosaico vi sono le figure di Caino e Abele. A lato della finestra vi si legge: ✠ *Anno D. MCLVIIII cum dux Vitalis Michael got...... cepit & tabulas Petrus add.... ep̄it*. Da queste parole il Zanetti che mal lesse *MCLVIII* anzichè *MCLVIIII*, vuol ricavare (f. 563) che un *Pietro* qui lavorasse in quell' anno, e più sopra vi eseguisse la traslazione del corpo di s. Marco: tanto più che le lettere di questa iscrizione somigliano a quelle del mosaico.

Sorge d' in faccia a questo altare il parapetto di marmo che segue l' ordine di quello, che osservammo innanzi alla cappella maggiore. Qui pure v' ha cinque statue di marmo, cioè quella di N. D. (16)

fra quattro sante. Nell'architrave si legge la iscrizione seguente, da cui appare che questo pezzo è posteriore all' altro di alcun anno: *MCCCLXXXXVII h. op. facm fuit tpre excelsi dni Antonii Venerio Dei grat. ducis Venet. ac nob. viror. dnor. Petri Cornerio & Michaelis Steno honor. procur. dice eccl. sti Marci*. Sono opere pur queste dei ricordati fratelli *Jacobello* e *Pietro Paolo da Venezia*.

Nell' arco inferiore che copre questo parapetto, vi sono in antico mosaico le figure de' santi Filippo e Jacopo, e nell' arco superiore quelle de' santi Fabiano e Sebastiano.

Nella cupola che alta soprastà a questi due archi, non v'è che una Croce ad otto raggi. In uno de' suoi vôlti vi è una Croce nel mezzo, e a' lati s. Michele lavorato nel 1658 da *Giambattista Paulati*, e s. Gabriello eseguito da *Pietro Scutarini* nel 1646 con una immagine di G. Cristo e i santi Teodoro e Georgio; e v' ha in un altro de' vôlti una Croce nel mezzo fra i santi Antonio di Padova e Bernardino da Siena. Nell' anno 1566

Agostino da Ponte fece a saggio del suo valore la figura di santo Antonio, e *Leonardo Cigola* l' altra di s. Bernardino, tutte e due con i cartoni di *Pietro Vecchia*.

Discendendo per questa parte nel braccio sinistro della chiesa, si passi per sotto l' arco che resta alla manca di lui che vi cala. In esso vi è una Croce tra i santi Omobon e Bonifacio vescovo, di antico mosaico: nell' arco poi ch' è legato con questo, e che ci porta nel mezzo del tempio, vi sono le figure de' santi Bacco e Sergio. Sotto quest' ultima figura sta scritto: *Lazzarus B. F.* Nella sinistra delle due colonne che sostentano il primo de' due archi nominati, vi è in basso rilievo una antichissima immagine di N. D., e nella colonna destra ch'è quella da cui si dice aver fatta s. Marco la sua apparizione nel secolo XI, vi è dipinta nel muro una grande figura di s. Michele, opera delle più rozze e antiche.

L' altare che segue, dagli antichi nostri scrittori vien chiamato di s. Leonardo.

Ma l' antico marmo con la figura del santo, il quale gli serviva di tavola, credesi essere quello che si trova incastrato nel muro esteriore della chiesa nella parete laterale alla porta, che guarda la già chiesa di s. Basso. Fu dappoi denominato l' altare della Croce per una preziosa Croce che vi si custodiva, e di cui faremo menzione discorrendo del Tesoro; ed ora è divenuto l' altare del santissimo Sacramento. Con poca lode si coprirono ultimamente con una custodia di pietra le due portelle di bronzo, che gli servono di tavola, con le figure de' santi Leonardo e Antonio abate. Nè è gia che con il Meschinello (f. 68) e il Zucchini ed altri io le creda fattura d' *Jacopo Sansovino*. Eretto quell' altare, per asserzione di loro stessi, l' anno 1618, debbono avere sortito, e lo si vede, un più recente travagliatore. È facile che sia stato quel medesimo che ha fatto le portelle nell' altare che all' altra parte vi corrisponde, e che si segnò con le iniziali *B. B.*, siccome vedremo.

I sei fatti della vita di s. Leonardo

espressi a mosaico in doppio ordine nel muro sopra l' altare furono eseguiti con i cartoni di *Pietro Vecchia*. Vi si vede s. Leonardo che vien tenuto al battesimo dal re Clodoveo; che fa preghiere per una regina; che distribuisce danari a' poveri; che prega e libera dalla sete; che toglie dalla carcere i prigionieri, e che appare ad un prigioniere, cui dona la libertà.

Tra le finestre del vôlto ch' è sopra l' altare, con disegno dello stesso *Pietro Vecchia* vi è il paralitico che risanato parte dalla probatica piscina:

Scis te sanatum? scio: surgito tolle grabatum,

e sopra le finestre vi sta s. Pietro che cammina sulle acque, con il divin testo: *Modicae fidei quare dubitasti*, e il verso:

Cum mergi coepit Petrus pia dextra recepit.

Nell' angolo alla sinistra si lavorò da

Lorenzo Ceccato (Zanetti f. 582) la figura del profeta Osea con il motto :

In tribulatione tua mane consurgent ad me .

Nella vôlta che copre l'altare, vi sono in antico mosaico la Samaritana al pozzo, opera ristorata, dove dice quella donna: *Venite videte hominem qui mihi dixit omnia quae feci*, e dove vi è aggiunto il verso :

Dat potum sane fons vivus Samaritanae,

la moltiplica de' pani e pesci, opera pur questa ristorata, con i versi :

Panibus ut quinis dum piscibus vos suppleo binis (sic)
Sic cibo detectis vos psalmis lege prophetis ,

il cieco nato con il verso :

Tu linis incedo lavo cerno deus tibi credo ,

e Zacheo chiamato dal Signore, a cui risponde:

Praecipis alme deus properans descendo Zacheus.

Nella mezza luna nell' alto, alla parte destra, vedesi il sacrificio fatto da Abramo, e nell' arco che la copre, vi sono le figure di Giuseppe, Giacobbe, Isacco, Abramo, Noè, Melchisedecco, Lot, Giobbe, Mosè ed Aronne, tutte di moderno lavoro a mosaico.

Nell' angolo alla destra di chi guarda vi è il profeta Amos con il motto: *Praeparare in occursum Dei tui Israel.*

Nell' arco sotto l'indicata mezza luna vi sono le figure de' santi Ermagora e Siro vescovo.

Innanzi all' indicato altare nell' arco dell' intercolonnio di mezzo vi sono le figure de' santi Demetrio e Procopio.

Nel vôlto presso al gran finestrone vi ha santo Antonio abate, ove si legge

nel piedistallo: *Silvester F.* 1458, s. Bernardino con la epigrafe: *Antonio Fci*, il nome di Gesù, s. Vincenzo Ferreri con la epigrafe *Silvestro F.*, e s. Paolo eremita, dov'è segnato: *Ant. fecit*.

Dopo questo vôlto nella parte più interna si veggono Rafaello con Tobia seguito dal cane, e le figure de' santi Michele e Gabriele.

Nell' arco si esprimono la moltiplica de' pani e pesci:

Pisciculis paucis & panibus hos cibo septem,

i dimonj entrati ne' corpi de' porci:

In grege porcorum prurit grex daemoniorum,

la suocera di s. Pietro risanata:

Petri curatur socrus & servire paratur,

e la curva donna risanata:

Curvatam morbis curas his exprobo turbis,

opere tutte di moderno lavoro.

Nella gran cupola sono di antico lavoro le figure de' santi Leonardo, Nicolò, Clemente e Biagio. Ne' pennacchi vi sono le figure delle sante Eufemia, Dorotea, Erasma e Tecla. Sotto questa ultima, la quale, a differenza delle altre antichissime, è assai più moderna, si legge: *F. Vincentius B. (Bianchini)*.

Nell' arco verso la maggior nave della chiesa vi ha le figure del profeta Zaccaria con la epigrafe: *Petrus F.*, e il motto: *Ecce rex tuus venit tibi sedens super asinam*, di Mosè con i motti: *Non de solo pane vivit homo. Non tentabis dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies*, di Salomone con il motto: *Hic est Dominus noster & non estimabitur alius absque illo*, e di Davidde con le parole: *Qui edebat panem meum ampliavit super me supplantationem*.

Nella vôlta si veggono l' ingresso del

Salvatore in Gerusalemme, la triplice tentazione che sostenne nel deserto, nel mezzo il Padre Eterno sostenuto dagli angioli, moderno lavoro, la cena legale di Gesù Cristo, e la lavanda de' piedi. Nel giro esteriore di quei tre archi che stanno di sotto a questa vôlta, si leggono i versi seguenti:

Laus decet ista deum qui sumpsit in hoste trophaeum
Demona ter vincens Sion ecce venit tibi princeps
Coena non sternatur cibus est caro culpa lavatur (sic)
Hisce pedes lavit Jesus quos ante cibavit.

Nell' angolo alla parte dell' altare vi è una figura antica del profeta Daniele con il motto: *Hic est lapis abscisus de monte sine manibus*, e nell' angolo che gli è d' in faccia, avvi la figura di Davidde con motto che mal si discerne.

Sotto a questa vôlta sta il piccolo altare dell' appostolo santo Jacopo, altare

ornato d'intagli diligenti. Gli serve di pala una statua del santo, di tutto tondo. Sappiamo che fu eseguito nel secolo XV., vi si leggendo scolpito: *Duce inclitissimo & pientissimo Cristophoro Mauro principe*.

Osservabile è l'ampio pulpito di figura ottagona, sostenuto da nove colonne, tutto di scelti marmi. Sopra di questo non si lasci di guardare quella statua di N. D., la quale non è, a così dire, che una copia dell'altra, cui osserveremo bellissima nella cappella della *Madonna de' Mascoli* (17).

Per seguitare l'esame di questo braccio della chiesa, uop'è trasportarsi di sotto l'arco dell'intercolonnio di mezzo, che sta innanzi al già osservato altare del Sacramento. Colà si veggono le figure dei santi Severo e Geminiano.

Nell'arco superiore vi sono le figure delle sante Anastasia, Catarina, Lucia e Barbara, e in quello che forma la porta, vi sono le altre de' santi Silvestro e Apollinare.

Sopra la ringhiera da una parte vi è

il profeta Geremia con l' anno 1634 e le parole: *Hic est Dominus inquit noster & non est halitus alejus absque illo* (sic), e dall' altra vi è il profeta Joele con queste parole: *Effundam spiritum meum super omnem carnem & prophetabunt filii vestri & filiae vestrae.*

Con i cartoni di *Giannantonio Fumiani* si lavorarono nel vôlto i quattro comparti, dove Gioachimo ed Anna mesti della infecondità si consolano all' apparir dell' angiolo:

Hic ejet mirantur jubet angelus oscula dantur (sic),

dove parlano con il profeta Issacar:

Haec parit haec nutrit hic suscipit haec benedicit (18),

dove si consolano riscontrando in Isaia quanto l' angiolo avea loro predetto:

Scripta legit docet angelus hic colit hispida silvae,

e dove si allegrano per la nascita di Maria :

Haec parit haec nutrit hic suscipit & benedicit.

Quest' ultimo comparto ha la epigrafe : *D. C. F.* 1690. Se il Zanetti la avesse osservata, non avrebbe scritto : *veggo ne' registri de' salariati Domenico Cigola musaicista nel* 1665, *ma senza sapere che facesse* (f. 587). Questa epigrafe potrebbe convenir anche a *Domenico Caenazzo*, di cui pure non sa il Zanetti additarci verun lavoro: ma ho creduto di accordarla all' altro, giacchè questo lo trovo tra' maestri del mosaico fino dal 1652, e perciò sarebbe stato assai vecchio.

Nella parete in faccia all' altare del Sagramento sta espressa in grande antico mosaico la storia dell' apparizione del corpo di s. Marco :

Per triduum plebs jejunat dominumque precantur.

Petra patet & sanctum mox colligit & collocant.

Sopra questo mosaico vedesi tra le finestre la presentazione di N. D. al tempio. Vi si legge: *Virginis in templo praesentatio fit domini verbo*. Per la ragione sopra accennata io interpreto *Domenico Cigola* le sigle *D. C. F.* 1691, che son poste in un cartello alla destra di chi guarda.

Sotto questo vôlto avvi alla sinistra una piccola porta. Per questa si entra nel luogo chiamato del Tesoro, del quale moveremo alcuna parola, finito che abbiamo di trattare della chiesa. Di sopra la porta intanto evvi scolpita in pietra una immagine antica del Redentore, a cui stan dietro due angioli in mosaico, i quali sostengono una croce.

Sotto l'arco che cinge questa porta, v'ha le due celebri figure de' santi Domenico e Francesco di Assisi, delle quali si dice essersi dato il disegno dall'abate Gioachimo. Benchè la cosa sia molto incerta, benchè quell'abate fosse contemporaneo ai due santi, e benchè infine quei

due mosaici possano contar forse un' epoca più recente, ciò non ostante parecchi traggono di là un' altra pruova, che l' abate Gioachimo fosse profeta; pretendendo aver lui dato que' due disegni prima ancora che i due santi vivessero. Queste due immagini con quelle del Redentore e de' due angioli e con la porta stessa del Tesoro fregiano di loro stampa il libretto: *Dichiaratione della Profetia delle antiche imagini profetizate dissegnate e fatte far in musaico dall' abate Gioachino poste nell' arco della porta del Tesoro nella chiesa ducale di s. Marce, quale furono fatte cento anni prima che nascessero a mondo li due seguenti santi, quali sono s. Domenico e s. Francesco* ec. ec. (Venetia presso Leonardo Pittoni 1692 in 4 f. 8). Di più per la gentilezza del sig. Girolamo Costa lessi un libro Mss. in 4 di nullameno che facce 195 intitolato: *Imagini dei Ssmi patriarchi Domenico fondatore dell' illmo ordine de' pp. Predicatori e Francesco del Serafico Ordine de' Minori Istitutore esistenti nella Ducale*

Basilica di s. Marco in Venetia nel mosaico sopra la porta del Tesoro come opera profetica dello spirito ed arte del B. abate Giovachino autore della Riformata Congregazione Florense dell'Ordine del Cistello difese dai cavilli di alcuni critici con alcuni altri mosaici fatti dallo stesso in quella Basilica. Chi ne sia stato il pazientissimo autore nol so: egli è per altro recente, mentre vi lessi confutato il Meschinello, già della contraria opinione.

A continuare il giro della chiesa, ci si trasporti di sotto la breve cupola in faccia alla porta del Tesoro. Siccome nello esame della nave di mezzo abbiamo osservato l' arco che ne la forma, così ora non resta che di sogguardarne gli altri tre. Uno ha le figure delle sante Maria Maddalena e Catarina, l' altro quelle de' santi Ippolito e Cassiano, e il terzo due figure senza nome, ciascuna con il solo titolo di *Sanctus*. Anche di queste due è fama essersi dato il disegno dall' abate Giovachimo, che qui pure si pretende profeta.

Sotto il vôlto avvi da una parte santa Elena con Costantino, e dall' altra la collocazione del corpo di s. Marco, ove si legge *Collocatio s. Marci*. Vi è segnato l' anno *MDCXLVIII*, in cui si fece quel mosaico con i cartoni di *Pietro Vecchia*. Siccome questo è una continuazione della storia del corpo di s. Marco, così lo si conghiettura sostituito ad altro antico.

Nella cima della cupoletta vi è il Salvatore, a cui di sotto stanno N. D., due angioli e una figura di donna con la epigrafe: *Regina Susris - e coelo veniet*. Quattro angioli fregiano i quattro pennacchi.

I lavori de' due archi si eseguirono con i cartoni di *Pietro Vecchia*. V' ha in uno le figure de' santi Basilio e Liberale, di cui la seconda tien l' anno 1656; e v' ha nell' altro la strage degl' innocenti compiuta per voler di Erode (con l' anno 1652), Rachele che piange i figliuoli, due angioli che ne accolgon le anime, divisi dall' agnello sopra il libro con sette occhi.

Nella gran faccia del muro maestro vi sono nella parte inferiore in cinque comparti cinque grandi figure, di N. D. nel mezzo, e de' profeti Davidde, Salomone, Isaia ed Ezechiele; il primo con il motto: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, l' altro con questo: *Quae est ista quae ascendit sicut aurora consurgens*, il terzo con il seguente: *Ecce virgo concipiet & pariet filium & vocabitur Emanuel*, l' ultimo alfine con quest' altro: *Porta haec quam vides clausa erit & non aperietur*.

Sopra queste figure sta espressa la orazione di Gesù all' orto, e la sonnolenza degli appostoli:

Dummodo rex orat supplex sua turba soporat
Ad quos mox tendit & eos super hoc reprehendit.

Ai lati delle finestre vedesi il martirio dato a' santi Simeone e Giuda, poichè fecero cadere i simulacri, l' uno del sole, l' altro della luna, leggendosi dov' è

l' appostolo Simeone: *Causa subversionis statuae solis occisus est*, e dov' è l' appostolo s. Giuda: *pro subversione statuae lunae occisus est*. Tra le finestre si legge il verso:

Jussu sanctorum pereunt simulacra deorum.

È occupato il gran vôlto da s. Filippo che fa cadere il simulacro di Marte:

Mars ruit anguis abit surgunt gens Scitica credit,

e dalla sua morte a Jerapoli: *Sanctus Philippus apostolus rediens a Scitis Jerapolim in pace quievit*; da s. Jacopo gettato da una torre, percosso a morte dai Farisei, e sepolto a Gerusalemme:

Pellitur a tergo percussus obiit sepelitur,

da s. Bartolommeo che predica nelle Indie: *India superior qua praedicans*

s. *Bartholomaeus occiditur*, essendovi infatti scorticato:

Excoriant succidunt victi se vincere fingunt (sic),

e finalmente da s. Matteo che battezzà il re dell' Egitto con la famiglia, e che sacrificando all' altare soffre il martirio. *Ethiopia ubi regem Æthyopum cum suis baptizavit sanctus Mathaeus. Hos lavacro curat patitur sacrificans orat Hirtacus rex praecipit hunc feriendo finire.*

Sotto a questo vôlto vi sono due grandi figure, l' una in faccia all' altra. Quella a sinistra di chi guarda rappresenta la Chiesa. Di sopra tien scritto: *Jesus Christus adaperiat nobis januam coeli*, nel libro: *Venite ad me omnes qui concupiscitis me & a generationibus*, e nel piedistallo: *lapis angularis*. Offre l' altra la Sinagoga, e tiene i motti: *Confusio faciei meae cooperuit me*, e

Sum velut obscuris legis velata figuris. Fu questa eseguita da *Lorenzo*

Ceccato con il cartone di *Domenico Tintoretto* (Zanetti f. 583).

Continuando il giro, nell'arco inferiore vi sono i santi Paolo eremita ed Ilarione; e nel superiore si vede Iddio in trono con l' agnello a' piedi, circondato dai quattro animali con i vecchioni e il libro co' sigilli. *Jacopo Pasterini* che eseguì questo bel pezzo di mosaico, merita de' primi luoghi tra' maestri del tempo, nel quale fiorì, che fu circa il 1615 (Zanetti f. 585).

La cupola mostra un Cristo passo tra due cherubini; e vi ha ne' pennacchi gli evangelisti. Sotto la cupola in una mezza luna del muro maestro vi sono sette angioli con trombe, ed uno con incensiere.

Di sotto nello stesso muro stà infitto un basso rilievo in marmo con le figure di Gesù Cristo, di N. D. e di s. Giambattista, fattura de' rozzi secoli, e che si dice qui trasportato da Aquileja. Il p. Paolo-Maria Paciaudi offerse questo pezzo inciso, ad ornamento della sua opera: *De cultu s. Joannis Baptistae* ec. (*Romae* 1755 in 4 pag. 1).

Qui posa a terra una gran pila di porfido su piedistallo di greco marmo, e di pregevol lavoro. La base n'è tutta insculta di delfini e tridenti, e nell'alto v'ha quattro puttini che mostrano di sostenere il vaso.

Di qui può entrarsi nella cappella del Battistero, che anticamente si chiamava *de' putti*, secondo il Sansovino. Il Gallicciolì che in antica Cronaca dell'anno 1452 la trovò chiamata *de' poveri*, ha sospettato essersi mal letto dal Sansovino (T. III f. 178). A noi però non sembra così, ove riflettiamo e all'uso, a che serviva, di battezzare i fanciulli, e al tempo non sì lontano del 1452, in che viveva il Sansovino.

In mezzo a questa cappella surge una gran pila di bronzo. Nel coperchio si veggono scolpiti lo evangelista s. Matteo, il Battesimo di N. S., lo evangelista s. Luca, s. Giovanni che rimprovera Erode, lo evangelista s. Giovanni, s. Giovanni decollato, lo evangelista s. Marco e s. Giovanni condotto prigione. Sovrastà eminente una grande figura di tutto ton-

do, la quale è pure di bronzo, che rappresenta il Battista nell'atto di battezzare. Il facile Meschinello attribuì questo lavoro a *Jacopo Sansovino* (f. 60), ma lo Stringa (f. 61) avea avvertito, che a' piedi di quella statua vi sono le lettere, ora in parte logorate, *S. F. P. F.* Siccome dalla gentilezza del cav. Leopoldo Cicognara ho potuto vedere tolto dal pubblico archivio della chiesa l' atto del contratto per questa fattura segnato l' anno 1545 , e vi ho letto, che *Jacopo Sansovino* elesse a tal opera *Desiderio da Firenze* e *Tiziano da Padova* (19); così non saprei qual interpretazione dare a quelle sigle, che lor potesse convenire.

Serve di pala all' altare di questa cappella una Madonna di pietà in marmo, di tutto rilievo; e due angioli in marmo, pur di tutto rilievo con candelabri in mano, vi stanno ai lati. Dietro alla immagine avvi una marmorea cattedra cui i nostri scrittori di Cronache dicono donata al patriarca di Grado dall' imperatore Eraclio, siccome quella ove sedette s. Marco in Alessandria. Che che siasi di

questo; dessa è tutta travagliata, vi si veggendo scolpiti l' Agnello sul monte, da cui sorgono i quattro fiumi con un albero al di dietro, i quattro evangelisti, due di dietro e due ai lati, a sinistra due angioli con due trombe, e due piante di palma minori.

Dietro poi all' altare avvi un ampio basso rilievo in marmo, di antico lavoro. Nel mezzo vi è s. Giambattista che battezza N. S., e gli sta sopra il mistero dell' Annunziazione diviso da un angiolo, e ai piedi un s. Marco alato. Nelle estremità di questo marmo vi sono negli angoli superiori le figure de' profeti Daniele e Zaccaria, ne' due inferiori le figure di s. Marco e di s. Nicolò con mitra alla latina, e fra le une e le altre le figure de' santi Pietro e Paolo. A' lati del quadro vi stanno due angioli.

A' fianchi di questo altare vi sono due altri bassi rilievi con due santi a cavallo, cioè s. Teodoro e s. Georgio che uccide il dragone.

Questa cappella, siccome la chiesa, è tutta coperta di mosaici. *Benchè*, scrive il

Paciaudi nell'opera indicata f. 57), *benchè il doge Andrea Dandolo l'anno 1343, siccome narra il Sansovino, abbia benefico impiegata una gran somma di danaro per l'ornamento di questa cappella, ciò non ostante lungi assai si allontanerebbe dal vero chiunque ne attribuisse tutti i mosaici a quella età. Se bene ci osservi l'uom conoscitore delle cose antiche, troverà che alcuni vi oltrepassano gli anni settecento.*

Nel mosaico che forma una mezza luna sopra l'altare, vi è Gesù Crocifisso con N. D. e s. Marco alla destra, e i santi Gio: Evangelista e Giambattista alla sinistra. Innanzi alla croce piegasi genuflesso il doge; e la figura vestita a rosso che gli sta in breve distanza, vuolsi che rappresenti il Gran-Cancelliere (20).

Nel mosaico alla destra di questo altare vengono espressi i fatti del Battista, a cui si taglia la testa, della presentazione che se ne fece ad Erodiade, e della sepoltura del santo. Vi si legge: *Decollatio sancti Joannis Baptistae - Hic*

sepelitur corpus sancti Joannis Baptistae. Qui, entro un bacino, vi è scolpita in marmo la testa del santo, e si pretende che recisa cadesse sopra i due piccoli pezzi di marmo, che vi si osservano con qualche macchia di sangue. Si oda in tale proposito il Paciaudi (op. cit. f. 100): *A Venezia nella cappella del Battistero di s. Marco vi è un marmo antico, la cui figura sta incisa nel principio del nostro libro, chiusa nella lettera maggiore Q. E' posta alla sinistra dell' altare di questa cappella in sito alto e visibile. Offre un circolo, al quale stassi unita una testa con lunga barba e piena di maestà, formata di due marmi uniti con mirabil arte, che pare travagliata a guisa di cammeo. La pietra circolare di un colore cinericio, e sparsa di macchie purpuree, sembra di marmo di Caristo o di Luni. E' fama che quelle non siano al marmo naturali, e che nè pure siano figlie dell' arte, ma che il marmo abbiale contratte pel sangue, di cui andò spruzzato quando vi si recise la testa del Battista, e si pretende*

che quel pezzo di pietra siasi tagliato dal sasso che il carnefice pose sotto la testa del precursore quando gli venne imposto di tagliargliela col ferro. Si racconta che pie persone l' ebbero sottratta dal carcere, e che il doge Vitale Michiel la portò religiosamente a Venezia: perchè poi non si scordasse giammai la memoria di quel prodigio, la pietà de' maggiori volle che l' arte unisse a quella pietra una immagine della testa del Battista in marmo. Potrebbe alcuno spacciare qual favola e deridere un tale racconto; nè me gli opporrò, guardando siccome pienamente sicuro un tale miracolo. Per altro non sarebbe questo prodigio senza suo esempio. A non ripetere troppo da lungi gli argomenti che confermino un tal fatto, ricordiamci che lo stesso Tertulliano, uom certo di acre e acutissimo ingegno, porta un eguale sentimento (In Scorpiac. edit. Pamel.) dicendo: „ Zaccaría viene ucciso fra l' altare e il tempio, lasciando macchie perenni del suo sangue nelle pietre ". E' stato della

medesima opinione anche l' antico autore della Omilia sulla Nascita del Battista fra le opere del Grisostomo (T. II. ediz. Parig. 1581) : „ *Zaccaria profeta, del cui sangue vive eterno il colore nel marmo che ne restò macchiato nel tempio* ". *Sarà dunque assurdo che al maggiore de' santi accadesse ciò che gravissimi scrittori narrano del sangue di Zaccaria per consiglio e volere di Dio ?*

Nel mosaico in faccia a questo vi sono l' angiolo che appare a Zaccaria, Zaccaria muto al tempio, e Zaccaria insieme con Elisabetta con i motti : *Ingresso Zaccaria templum Domini apparuit ei Angelus Domini stans a dextris altaris incensi - Hic sanctus Zaccarias erit mutus.*

La cupola ha ne' pennacchi i dottori Gregorio, Girolamo, Agostino ed Ambrogio, e nella cima il Salvatore in glosia. Le camminano intorno gli angioli, gli arcangioli, i troni, le dominazioni, le virtù con la morte abbattuta ai lor piedi, le podestà col dimonio incatenato,

i principati, i cherubini e i serafini.

Nell' arco che divide questa cupoletta dall' altra, vi sono le figure de' santi Pietro Orseolo in atto di ricevere una illustrazione dallo Spirito Santo (21), del beato Antonio da Bresa (22), e de' santi Isidoro e Teodoro.

Quanto all' altra cupola, ne' suoi pennacchi ci sono santo Atanasio col motto.... *sic sacro munere fulmen*, s. Gio. Grisostomo col verso:

Regnum intrabit quem fons purus ante lavabit,

s. Gregorio Nazianzeno che porta scritto:

Quod natura tulit Christus baptismate curat,

e s. Basilio con queste altre frasi:

Ut sole est primum lux mundi fide baptismum:

Avvi nella cima il Redentore che manda

gli appostoli alle nazioni, lor dicendo: *Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. Qui crediderit & baptizatus*; e le girano d'intorno gli appostoli, ciascuno con il nome e suo e della nazione che battezzò, a questa maniera: *S. Marcus baptizat in Alexandria, s. Joannes evangelista baptizat in Epheso, s. Jacobus minor baptizat in Judaea, s. Philippus in Frigia, s. Mathaeus in Æthiopia, s. Simon in Ægypto, s. Thomas in India, s. Andreas in Achaja, s. Petrus in Roma, s. Bartholomaeus in India superiori, s. Tadaeus in Mesopotamia, s. Matthias in Palestina.*

Nel muro alla parte della piazzetta vi sta la Nascita del Battista, e Zaccaria vi scrive: *Joannes est nomen ejus*. Tal mosaico con disegno di *Girolamo Pilotti* il lavorò *Franciscus Turressius V. MDCXXVIII*.

Sotto questo mosaico presso la finestra sporge dal muro il sepolcro del doge Andrea Dandolo, morto l'anno 1354, con questo epitafio:

Quem veneranda cohors virtutum tempore nullo
Deseruit gelidi brevis haec tenet aula sepulchri
Membra valentis erat probitas cui dogmata sensus
Ingenium penetrans modos atque prosaminis alti
Nobilitatis opus morem seriesque vetusta
Qui dedit assiduos patriae memorandus honores
Et quia clara sonant populis sua gesta per orbem
Plura sinit calamus merito recitanda notare
Dandola quem soboles peperit generosa ducatum
Andream omnimoda Venetum ratione merentem
Septima dumque dies sept. mille trecentos
Quatuor & decies jam quinque dedisset obivit.

Sopra quest'urna, tutta di marmo,

vedesi al naturale la figura del doge distesa. Alla testa del sacrofago vi à le figure di s. Leonardo e di N. D. Annunziata, e nel prospetto N. D. seduta col puttino e il doppio martirio de' santi Giovanni evangelista e Andrea, opere di scultura.

Sovra la porta che mette alla chiesa, nel mosaico la saltatrice arreca la testa tagliata del Battista: *Puellae saltanti imperavit mater nihil aliud petas nisi caput Joannis Baptistae*.

Nell'arco, passata la seconda cupoletta, vi sono gli evangelisti, e ciascuno con suo nome.

Nella cima del gran vôlto che segue, sta il Salvatore cinto da varj profeti con brevi in mano; e si veggon quindi Erode che domanda ai magi: *Ubi natus est rex Judaeorum*; i magi alla stalla di Betlem, ove si legge: *Adorabunt eum omnes reges terrae & omnes gentes servient ei*; il viaggio nell' Egitto, poichè fu detto a Giuseppe: *Surge & accipe puerum & matrem ejus & fuge in Ægyptum & esto ibi usquedum dicam tibi*; e finalmente la

strage degl' Innocenti espressa così: *Tunc Herodes videns quod illusus esset a magis iratus est valde & mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethelem & omnibus finibus ejus*.

Nel mosaico sopra la porta, per la quale si passa all' altra cappella, vi è un angiolo che presenta la veste al Battista: *Hic angelus repraesentat vestem beato Joanni*. Da una parte di questa porta vi è similmente in mosaico un angiolo che conduce il Battista nel deserto: *Hic angelus ducit s. Joannem in desertum*, e dall' altra parte vi è la predicazione del medesimo santo con uditori seduti.

In faccia alla porta, per la quale si esce dalla chiesa, il Battista battezza il Signore nel Giordano. Il Paciaudi nell' opera già indicata ci offre (f. 57) il disegno di questo mosaico; e noi qui ne recheremo le parole, con cui lo rischiara, vogliosi che alcuno soddisfi alle brame, cui ora udremo di tanto illustratore: *Benchè tra' mosaici di questa cappella ve n' abbia moltissimi, i quali appartengono alla storia del Vangelo, e che*

sono degnissimi di venire presentati incisi all' occhio degli eruditi, ciò non ostante ho scelto quello, il quale, oltre che sopra tutti giova al mio proposito, sembra anche più antico degli altri, offerendo l' antichità in ogni riguardo incredibili cognizioni. Si vede Cristo Signore che viene immerso nel fiume, e che con la testa alquanto piegata verso il petto dichiara d' esserci venuto a compiere gravissima cosa e divina. In riva al fiume si vede Giovanni squallido e macro, scapigliato la lunga chioma, ispido la barba, con setolosa veste sulla pelle, sopra la quale si aggira un breve mantello con misere scarpe, qual conveniva ad uomo che menava una vita asprissima, e che usciva di sconosciuto deserto. Mette la destra mano sulla testa a Gesú, il che sappiamo dalla più rimota antichità essersi fatto sempre dal ministro dell' altare con solenne preghiera. Appresso gli si vede un arboscello e una doppia scure per dichiarare che il Battista era stato abitatore di luoghi piantati di aspre siepi e di

alberi; quando non ci volessero richiamare alla memoria l' allegoria, di cui valeasi Giovanni ad atterrire i giudei ne' suoi discorsi: dicebat eis jam enim ad radicem arborum securis posita est (Matthaei C. III.): *dall' altra parte del fiume vi stanno alcuni angioli disposti in lungo ordine con intorno alla fronte un circolo e un nembo, con lunga veste che dignitosa scende ai taloni: umili, supplichevoli e incurvati mostrano rispetto, e con pie salutazioni venerano la potenza e maestà del figliuolo di Dio. Si osservi la insolita e nuova invenzione del pittore, il quale pose nell' acqua un leggiadretto genio scherzoso e frotta scherzevole di natanti pesci; forse per esprimere che questo spettacolo riescì fausto, giocondo e caro non solamente agli angioli e agli uomini, ma eziandio agli stessi lidi, alle onde ed a' pesci. Vola per l' alto un candido augello, e nella cima eccelsa vi sta una fulgida stella che vi sembra messa non a solo ornamento, ma a risvegliare il pensiero del chiarore e della luce che*

allora apparve, e de' cieli che si apersero non per divisione di parti dell' altissimo vòlto, ma per non so quale inaspettato lume che schizzò dall' imo del cielo, o dal grembo di una nube. La iscrizione indica il fatto: HIC E BAPTIS. MV XPI.

Sotto il mosaico vi è il sepolcro del doge Giovanni Soranzo, che morì l'anno 1328, senza veruna iscrizione. Nell' urna vi sono scolpiti due santi vescovi laterali al Battista.

Sopra vi sono le figure de' profeti Giona e Michea, come dall' altra parte vi è il battesimo nel Giordano, e sopra la finestra che sovrastà alla porta, le figure de' profeti Davidde e Salomone.

Di qui si passa alla cappella eretta alla memoria del cardinale Giambattista Zeno. L'altare è quasi tutto di bronzo; essendovi di bronzo e le colonne con bellissimi fregi, e il ciborio col Padre Eterno in gloria, e il parapetto con figure di mezzo rilievo, le quali rappresentano la risurrezione di N. S. Gli servono di pala tre figure di bronzo di tutto tondo, cioè

N. D. seduta con il puttino in mano, e i santi Giambattista e Pietro in piedi; opere di *Pietro Giovanni Campanato*, che vi lasciò il suo nome con l'anno MDXV.

Nel mezzo della cappella vi è un gran cassone di bronzo con la statua del nominato cardinale distesa. Gli stanno intorno sei graudi figure, pure di bronzo, le quali rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Prudenza, la Pietà e la Munificenza. Tai lavori si cominciarono l'anno 1505, ma non ebbero lor fine che l'anno 1515. E pure i così detti procuratori de Citra, i quali aveano avuto dal Senato il decreto di poter ergere sì decoroso monumento, vogliosi che presto si compiesse, ne aveano allogata la impresa ai due artefici *Antonio Lombardo e Alessandro Leopardo*. Se non che insorte differenze tra que' due grandi artefici, si sostituirono al Leopardo *Zuanne di Alberghetto e Pier Zuanne delle Campane*. Ma non progredendo ancora l'opera come doveasi, i procuratori elessero a capo del lavoro *Pietro Lombardo* padre di *Antonio*. *Pietro Lombardo* si obbligò ad

eseguire le figure, e *Pier Zuanne delle Campane* al getto. Ebbe pur mano nel cenotafio l'intagliatore *Paolo Savi* (Temanza *Vite ec.* f. 89). Si legge nel cenotafio : *Joanni Baptistae Zeno Pauli Secundi ex sorore nepoti Ss. Romanae ecclesiae cardinali meritissimo senatus venetus cum propter eximiam ejus sapientiam tum singularem pietatem ac munificentiam in patriam quam amplissimo legato moriens prosecutus est M. PP. C. Ætatis anno LXIII. obiit MDI. die VIII. maii hora XII.*

Nel muro alla parte dell' evangelio si osserverà scolpita in marmo una effigie di N. D. tenente il bambino, con greche voci che voglion dire: *O madre di Dio invitta*.

Di sotto evvi una iscrizione greca con la sua versione latina, la quale or qui riportiamo:

Aqua quae prius ex petra miraculose fluxit
Oratione prophetae Moysis producta est.

Nunc autem haec Michaelis studio labitur
Quem serva Christe & coniugem Irenem :

Mal intendendo così fatta iscrizione, credettero alcuni significar volesse esser questa la pietra, da cui Mosè trasse l' acqua per prodigio: ma, come osserva il Montfaucon (*Diarium Italic.* p. 51), non altro significa fuorchè Michele fè scorrere a Costantinopoli l' acqua da tal pietra, come Mosè aveala fatta scorrere un giorno. Non però tre, come qui aggiunge il Montfaucon stesso, seguito anche da Flaminio Corner, ma quattro gli sono i fori di questa pietra.

Alla parte opposta vi è similmente in marmo greco scolpito un angiolo.

Nel vôlto avvi da ambo i lati un doppio ordine di comparti di antico mosaico. Alla sinistra si osserverà nell'ordine inferiore un angiolo che avverte s. Marco, quando giunse a queste lagune facendo suo viaggio da Aquileja a Roma, di quanto doveva accaderne del corpo di lui dopo la morte: *Cum transitum faceret*

per mare ubi nunc posita est eccle-sia sancti Marci angelus ei nuntiavit quod post aliquantum tempus a morte ipsius corpus ejus hic honorifice locare-tur ; vi si vedrà s. Pietro che ordina santo Ermagora a patriarca di Aquileja : *Beatus Petrus confert patriarcatum Aqui-lejensem sancto Hermachorae ;* e s. Marco che da Roma si reca nell' Egitto ad operarvi miracoli : *Sanctus Marcus rece-dens Roma pergit in Ægyptum ibique ejicit demonia & alia multa signa facit.* Vedrà nell'ordine superiore e s. Marco che scrive il vangelo : *Sanctus Marcus roga-tus a fratribus scripsit Evangelium,* e s. Pietro che glielo approva : *Sanctus Pe-trus approbat Evangelium S. Marci & tradit Ecclesiae*, e s. Marco che battezza in Aquileja : *Hic Marcus baptizat in Aquileja* ; nel mezzo vi è Gesù Cristo ; e all'altra parte nell'ordine inferiore si vede un angiolo che ordina a s. Marco di partire da Roma per Alessandria : *Angelus nunciat s. Marco ut vadat Alexandriam,* s. Marco che fa il viaggio. *Pergit navi-lio Alexandriam,* e che risana il calzolajo

santo Aniano: *Tradit calceamentum ruptum sutori quod cum sueret vulneravit manum suam & sanctus Marcus sanavit*; e nell' ordine superiore si osserva s. Marco catturato mentre celebrava: *Saraceni percutiunt sanctum Marcum celebrantem missam*; s. Marco strascinato per la città: *Hic catenatus trahitur ad loca bubuli*; e finalmente s. Marco sepolto dai fedeli: *Sepelitur S. Marcus a Christi fidelibus*.

Nel muro sotto questo mosaico un antico basso rilievo rappresenta la Nascita di N. S. e la Fuga della sacra famiglia per l' Egitto.

Sopra la porta che mette nell' atrio, vi sono in mosaico e una immagine di N. D. con i versi:

Humani generis casus fuit os mulieris
Digna Dei genitrix mundi fuit ista redemptrix,

e una figura di G. C. cinto dai profeti Michea, Isaia, Geremia ed Osea, i quali però restano divisi da quattro antiche figure di santi in marmo.

Ora è mestieri trasferirci all' esame del braccio destro della chiesa, e giova cominciare dall'altra porta della sagrestia. Sopra di quella vi è in mosaico un'antica mezza figura dell' appostolo s. Pietro. A tale santo aveavi qui consacrato un altare, che si tolse ai tempi del patriarca Gambon all'oggetto di render più libera l'uscita dalla sagrestia.

Sotto il primo arco che s' incontra, vi sono in mosaico antico le figure de' santi Matteo e Andrea.

Sopra il parapetto di marmo vi ha altre cinque figure, opera de' già ricordati fratelli *Jacobello* e *Pietro Paolo da Venezia*. Nell' arco, per sotto al quale tornasi all'aperta chiesa, vi sono le figure di Mosè e di Elia con la epigrafe: *Laurent. Ceccato F. MDLXXXXIII.* Nel pilastro destro, al quale si appoggia quell' arco, vi è dipinta in tavola un' antica Madonna.

Di qui il voglioso di esaminare si affissi verso l'altare di N. D.

Al lato destro di chi guarda vi sta

un antico basso rilievo con N. D. seduta. Nell' altare vi sono varj getti di bronzo, i quali meritano di essere guardati. Due figure distese con un puttino in mezzo vi stanno nell'alto; ai lati vi ha due angioli; e ne' portelli le figure degli evangelisti Luca e Giovanni. Queste opere si travagliarono forse da quel medesimo scultore che eseguì i portelli all' altare, che corrisponde a questo nell' altra parte; e nel piede di uno degli angioli, e nell'uno e nell' altro portello si legge: *B. B. F.* Entro a queste portelle si chiude una immagine di N. D., la quale e si dirà e si crederà sempre opera di s. *Luca* (23), ad onta che vi si oppongano e storia e ragione. Ho letto in una Cronaca, che dietro l' ancona d' argento, fra la quale si rinserra questa immagine, aveavi scritto: *Pietro Bortolotti orefice in s. Filippo e Giacomo all' Insegna del Proc.* 1672; le quali parole ne si vollero poi levate per ragione che non conosco.

Innanzi all' altare vi sono due gran candelieri di bronzo ornatissimi d'intagli,

ne' quali si legge: 1520 *Ant. Grimani P. Andrea Gritti P. Laur. Laured. Camil. Alber. F.*

Nella facciata sopra l' altare vi è un doppio ordine di comparti a mosaico. Quelli dell' ordine inferiore si lavorarono con i cartoni di *Leandro Bassano*, e rappresentano Cristo invitato in Emaus dai due discepoli: *Hic est Christus in forma peregrini - Mane nobiscum domine quoniam advesperascit*, la cena nella quale vien conosciuto: *& cognoverunt eum in fractione panis*, e la partenza de' discepoli dalla cena.

Nell' ordine superiore con i cartoni dell' *Aliense* si eseguì la comunione degli appostoli sotto l' una e l' altra spezie:

Misticus est panis quem porrigo sic ego panis
Sint pater hi mecum semper pariter quoque tecum.

Con i cartoni di *Pietro Vecchia* si eseguirono e le figure degli evangelisti Giovanni e Marco sopra le finestre, e i

profanatori scacciati dal tempio tra le finestre:

Qui sacra vendit emit pello de limine templi.

All' altro fianco di questo altare si veggono due figure di santi intere in antico basso rilievo di marmo, e tre mezze figure di sopra.

Nel picciol arco a questa parte vi sono le figure de' santi Antonio abate e Macario in antico mosaico, e di sotto in un basso rilievo antico vi è l' immagine dell' evangelista s. Giovanni.

Nel vôlto sopra l' altare vennero espressi con i cartoni di *Pietro Vecchia* i fatti dell'adultera accusata da' farisei:

Haec pietate Dei stat frustrantur Pharisaei,

De' dieci lebbrosi risanati dal Redentore:

Ecce decem mundo quia me colit huic quoque polum (sic),

Del Centurione che prega:

Tantum dic verbo puer & sanabitur ergo,

E della Cananea:

Tingit curatur virtus exit nova fatur.

All' una e all' altra parte al basso vi sono le figure de' profeti Geremia e Davidde. Sotto la seconda si legge: *Petrus Lunna F. MDCXII.*

Nel pilastro alla sinistra si collocò una immagine di N. D. che tiene il bambino innanzi, lavorata a ricamo da *Francesco de Fabris* che vi pose il suo nome, e chiusa fra d' intagliata cornice d' argento. *Carlo de Zorzi* ne fu il bravo lavoratore che in un lato della cornice avea scritto il suo nome così: *Opus Caroli Utinensis:* ma con altro latino vi si volle aggiugnere: *Carolus de Zorzi Utinensis fecit cornix.* Questa cornice s'era data in dono dalla città di Udine al luogotenente Pietro Canal, quando ne partì dal reggimento, con gli stemmi di sua

famiglia; ma il fratello di lui Girolamo, sostituita agli stemmi quella immagine, ne fece un dono generoso a N. D., vi si leggendo: *Hieronymus De Canal P.us Ven.us Beatae Virgini Mariae dedit anno* 1805.

Sotto l'arco di mezzo de' tre intercolonnj vi ha in antico mosaico le figure de' santi Cancio e Canciano, come vi ha de' fregi diversi sotto ai due archi laterali.

Sollevando gli occhi alla cupola, nei pennacchi le figure de' dottori Girolamo e Gregorio sono di mano moderna, e quelle de' dottori Agostino e Ambrogio sono di travaglio antico. Nel giro degli archi esteriori si leggono questi due versi che loro appartengono, verso la cupola:

Isti doctorum decus & lux presbiterorum
Illustrant sensus coelestes quaerere sensus.

Sopra le finestre vi ha in antico mosaico varie azioni che riguardano la vita dell' evangelista s. Giovanni, vi si veggendo

il santo che prega, Drusiana guarita, Stateo in letto, la caduta del tempio di Diana, il veleno dato al santo, la morte di due persone, la forza della predicazione, con le frasi:

Christus regnat Christus vincit Christus imperat
Est deus ubique faciens prodigia quaeque
Cernitur in sanctis docet hoc & vita Joannis,

e nell' alto della stessa cupola si leggono i seguenti due versi di preghiera al santo:

Pro cunctis alme Jesum deposce Joannes
Eximat a culpis vivos parcatque sepultis.

Nell' arco verso il maggior altare vi sono i profeti Malachia, Isaia, Zaccaria ed Elia. Ne fu l' autore *Bartolommeo Bozza*, come indicano le lettere *B. B. F.* sopra la figura di Malachia.

Nel vôlto, cominciando dalla parte

del pulpito, si osserveranno le nozze di Cana Galilea: *Nuptiae in Cana Galilae*, opera dello stesso *Bartolommeo Bozza* con il cartone di *Domenico Tintoretto*, e il lebbroso risanato *Volo mundare*: e Cristo che ascende al cielo, e il figliuolo della vedova di Naim risuscitato: *Adolescens tibi dico surge*, e la emorroissa Cananea ridonata a salute: *O mulier magna est fides tua*, opere di *Domenico Bianchini* con il cartone di *Giuseppe del Salviati*, la cena del Signore, opera dello stesso *Domenico Bianchini*, ma con il cartone di *Domenico Tintoretto*. Sotto a questo vôlto dalla parte del pulpito l'angiolo che rimette la spada nella guaina, è di *Giannantonio Marini*, ed ha la epigrafe: *I. A. M.* Il Ridolfi fece inventore di questo angiolo *Tiziano Vecellio*; ma questi era morto quando fioriva il Marini, siccome osserva il Zanetti (f. 581). All'altra parte vi è un angiolo con la spada in mano.

Il pulpito è ammirabile per la bellezza e copia de' suoi marmi.

Ad uno de' due gran pilastri che

sostengono questa volta, è appoggiato l'altare di santo Jacopo, adorno tutto d'intagli, e con la figura del santo di tutto tondo. Fu fatto, regnando *Duce inclitissimo & pientissimo domino Cristophoro Mauro principe*, cioè dall'anno 1462 all'anno 1471.

Nell'altro vôlto di questo braccio, cioè in quello sopra la cappella di santo Isidoro, vi sono in antico mosaico Cristo che si sveglia nella barchetta, dove dormiva:

Somnus discessit vigilans mare flumina pressit,

Il paralitico calato nella probatica piscina per la finestra della casa:

Ponunt languentem fit sanus fertque ferentem

Cristo che sana l'idropico:

Hydropicum curat sua jam non sabbata servans,

e la pescagione degli appostoli consigliati dal Redentore:

Jussit piscantur capiuntur vel numerantur.

Negli angoli vi sono le figure dei santi Pigasio ed Exaudinos. Sopra nell' alto vi si legge: *Joannes Antonius de Blanchinis F. anno MDLVII.* Nello esame, di cui abbiam detto (n. 7), queste due figure con i loro ornamenti e festoni si approvarono per riguardo al mosaico, ma non pel disegno. Il rigido Jacopo Tintoretto disse: *Le pietre sono ben messe, ma le figure in sì non hanno disegno.*

Nel muro sotto questo vôlto vi è il grande albero genealogico di N. D., che si trasse dal cartone di *Giuseppe del Salviati*. Vi si legge:

Hac radice pia processit virgo Maria
Quae Salvatorem genuit servando pudorem.

Questa opera cominciata l'anno 1542

costò dieci anni di travaglio a *Vincenzo Bianchini*. È degna di ogni lode; e infatti riscosse da tutti ogni lode nell'esame.

Per la porta sottoposta si entra nella cappella di santo Isidoro. Cominciando lo esame dal di sopra della porta, vi si vede un doppio ordine di rozzi mosaici eseguiti nel secolo XIV. Nell' ordine inferiore vi è santo Isidoro arrestato innanzi al padre, chiuso in ardente fornace, strascinato a coda di cavallo, e decollato: nell' ordine superiore si vede lo stesso santo che parte da Alessandria: *Hic sanctus Isidorus recedit de Alessandria*, che arriva a Scio, che scaccia i dimonj, che converte Valeria e altre donne, e che battezza le nazioni convertite.

Osservato il vôlto ornatissimo di fregi, si vede all'altra parte il comando dato dal doge Domenico Michiel a un cotal Cerbano di trovargli il corpo che avea nascosto, di santo Isidoro: *Cerbanus a duce reprehenditur quod corpus beati Isidori latenter subtractum absque ipsius conscientia ad navem detulerit ipsumque in terram deduci mandavit*, e ivi si vede

pure il trasporto del corpo del santo a Venezia: *Jussu ducis corpus beati Isidori ad Galeas devotissime deportatur Venetias conducendum*.

Nella mezza luna in faccia all'altare v'ha in mosaico le figure di N. S., del Battista e di un santo vescovo, e in quella sopra l'altare vi sono le figure di N. S. e de' santi Marco e Isidoro. Qui sotto si legge: *Corpus beati Isidori praesenti archa clauditur Venetias delatum a Chio per dominum Dominicum Michaelem inclitum Venetiarum ducem anno MCXXV. quod occulte in ecclesia s. Marci permansit usque ad inceptionem aedificationis hujus capellae suo nomine aedificatae inceptae ducante D. Andrea Dandulo inclito Venetiarum duce & tempore nobilium virorum dom. Marci Lauredano & Joannis Delphino ecclesiae s. Marci & completae ducante D. Joan. Gradonico inclyto Venetiarum duce & tempore nobilium virorum dom. Marci Lauredano Nicolai Lion & Joannis Delphino procuratorum ecclesiae sancti Marci an. MCCCLV. mense Julii die X.*

Nell' altare vi è un' urna di marmo con la figura del santo distesa, dietro la quale sorge un angiolo con profumiere in mano. Ai lati dell' urna sta espresso il mistero dell' Annunziazione in due figure. Nel prospetto dell' urna vi sono tre figurine che rappresentano il Battista e i santi Marco e Isidoro, tra le quali in doppio basso rilievo si vede questo ultimo santo e strascinato a coda di cavallo e decollato.

Al fianco destro di chi osserva stassi nel muro un' urna antica con tre distici, da cui appare che vi si riponesse un bambino di otto giorni:

Vix licuit nasci solo vix ubere pasci
Hoc etiam breviter mors mihi clausit iter
Parvus eram Phoebus mihi luxerat octo diebus
Nocte sequente diem transferor in requiem
Inter res multas patris mihi nulla facultas
Hac habitare domo non vetet ullus homo.

Volendo continuare e compiere il giro della chiesa, nell'arco dell'intercolonnio di mezzo si vedranno le figure delle sante Giustina e Marina.

A destra s' incontra la cappella della Madonna de' Mascoli. Perchè venisse così denominata non può dirsi con giudizioso fondamento, come appare dall' operetta di Giambattista Toderini intitolata: *Memorie intorno l' antichissima Scuola della Madonna de' Mascoli eretta nella Ducale Basilica di s. Marco*. Ve n' ha due edizioni di Venezia, ma è preferibile quella dell' anno 1791. Alla sinistra del vôlto vi sono la Nascita di N. D. e la Presentazione al tempio, ai lati della finestra l' Annunziazione, nel mezzo del vôlto Maria con il bambino fra i profeti Davidde ed Isaia, e all' altra parte la sua Visitazione e il suo Transito. Nel comparto della Presentazione si legge: *Michael Zanbono Venetus fecit*. Questi fu il primo che seguisse la maniera de' più stimati pittori del suo tempo, lasciandone in tutto l' antica. Il disegno ne piega molto al miglior modo de' Vivarini, ed è

ridotto in mosaico con tale arte e diligenza, che difficilmente può in questa chiesa additarsi altra opera più lodevole di questa, quantunque e forme più eleganti e morbide nel disegno e invenzioni spiritose rendano ammirabili le fatture della felicissima età che venne appresso (Zanetti f. 566). Il tempo, in cui fu fatta questa cappella, lo sappiamo dalla seguente iscrizione in marmo sopra l'altare: *MCCCCXXX. ducante inclyto domino Francisco Foscaro procuratoribus verò s. Marci dominis Leonardo Mocenigo & Bartolomaeo Donato haec cappella condita fuit*. Bello è il parapetto di questo altare, dove a mezzo rilievo si veggon due angioli che agitano l'incensiere verso la Croce; e bellissime sono le tre statue di tutto tondo, che gli servono di pala, da cui si rappresentano N. D. (24) e i santi Marco e Giovanni evangelisti. Chi ne fosse lo scultore è ignoto; quando dal Sansovino che le ebbe attribuite a Michiele Zambono non siasi confuso il mosaicista con lo scultore.

Nel piccol arco esteriore di questa

cappella vi sono le figure de' santi Gennaro, Filippo, Alessandro, Felicita, Felice, Silvano, Vitale e Marziale, alle quali sta in mezzo un'immagine di G. C.

Nel vôlto vicino si veggono lo Sposalizio di s. Giuseppe con N. D.:

Gignit virga nuces, hanc uxorem tibi duces,

La Visitazione di N. D. ad Elisabetta:

Os fert Helisabeth Mariae crimina Joseph,

La visione avuta da Zaccaria, il matrimonio di N. D., nel mezzo una Croce tra li profeti Davidde, Salomone, Abacuc e Joele, l'angiolo che appare a Maria intesa ad attinger acqua:
Nuntiat expavit quo tingat vela paravit,

L'angiolo che avverte Giuseppe a partire, e Giuseppe che parte:

Angelus hunc monuit nunc censum solvere pergit.

Nel muro, dov'è la porta, sopra la quale v'ha in mezza figura lo evangelista s. Giovanni, rappresentandosi la storia di Susanna, la si vede questa pudica donna col marito e co' due vecchi che cominciano a scaldarsi:

Susannae species pervertit cor seniorum,

assalita al bagno da que' due vecchioni:

Flectere conantur scelus horrendum scelerati,

condannata al gastigo delle pietre per la loro calunnia:

Deprehensam fingunt captamque jubent lapidari,

riservata più tardi al gastigo mercè l'apparizione di Daniele:

Judicium falsum Daniel dicit revocandum (25),

e dichiarata innocente mercè la confusione de' vecchi alle domande del profeta:

Falsidicos probat esse senes variatio dicti.

Queste sono le cinque più belle cose, cui lavorasse *Lorenzo Ceccato*, invenzioni parte d'*Jacopo Palma*, parte di *Domenico Tintoretto*.

Vi è poi un altro comparto con i vecchi lapidati:

Convicti poenam subeunt muliere redempta;

ma questo fu, come vi si legge, *opus primum Joan. Ant. Marini*. Lo eseguì con il cartone di *Domenico Tintoretto*, e mostrò valore sì nella esecuzione del disegno, che nell'arte dell' unire le pietre.

Sotto le finestre vi è in antichissimi mosaici Giuseppe, e avvertito dall'angiolo di fuggire, e rivolto alla fuga:

Hic redit a Faria Jesus cum matre Maria,

e Gesù che disputa nel tempio,

Intèr doctores sedet hic sapientia floret,

e sopra le finestre vi sono le figure dei santi Giuliano ed Ermagora.

In uno degli angoli vi è il profeta Osea con la epigrafe: *Opus Laurentii Cechati* 1590, e nell'altro vi è il profeta Mosè eseguito dalla stessa mano.

Opere di antico mosaico sono pur quelle della cupola che segue, nella cui cima vi ha Gesù Cristo, e ne' cui pennacchi vi sono gli evangelisti.

Di sotto all' indicata cupola, nell' arco che guarda la cappella maggiore vi sono i santi Processo e Martiniano. Qui avvi la epigrafe: *D. B. R. F.,* la quale significar vuole *Domenico Bianchini Rossetto Fecc:* nell' arco poi, sotto il quale vuol passarsi a compiere il giro, vi sono in antico mosaico le figure de' santi Basso ed Ubaldo.

Ai lati del vôlto superiore che sta alla destra di chi guarda, e alla sinistra del gran muro principale, vi sono ester-

namente da una parte cinque figure di donzelle che rassembran le vergini prudenti, e dall' altra il Salvatore, nella cui base è notato l' anno 1601. Sono pensieri dell'*Aliense* eseguiti dal *Gaetano*. Sotto quel vôlto vi sono le figure de' santi Sergio e Bacco; come nell' arco che gli sta sotto e gli corrisponde, vi sono da una parte le figure di santa Basilissa e di s. Giuliano, e dall' altra parte, in faccia ad esse, le figure de' santi Giovanni e Paolo.

Nel vôlto destro vi sono i santi Teodoro, Procopio, Teofista ed Eustachio coi suoi figliuoli.

Il muro principale mostra nella parte inferiore cinque comparti, l'uno con il profeta Joele che ha il motto: *Similis ei non fuit a principio aeternitatis ejus*, l'altro con altro profeta che tiene le parole: *Quasi diluculum praeparatus est egressus ejus & veniet quasi imber nobis temporaneus & serotinus terrae*: quel di mezzo è con la figura di Gesù Cristo, il quarto con quella di Michea con le parole: *Ecce Dominus egredietur de loco*

sancto & descendet & calcabit super excelsa terrae, e l' ultimo con quest' altro motto: *Post haec in terris visus est & cum hominibus conversatus est*.

Sotto queste figure vi è il gran mosaico del Paradiso con il distico:

Hic Paradisus adest hic servans ostia Petrus
Quem reserat dignis omnibus ipse viris.

Assicura il Zanetti (f. 584), che desso è tratto da una pittura di *Girolamo Pilotti*, incerto però se nel lavorasse il *Gaetano*. Bensì questi sopra il Paradiso eseguì e la crocifiggione di s. Pietro e la decollazione di s. Paolo, ove si legge: *Nero imperator utrisque apostolis necem dari, alterum crucifigi, alterum vero gladio interfici, jussit*, e più alto vi pose la caduta di Simeone mago alla presenza degli appostoli. Per queste opere diede suo disegno *Jacopo Palma*; ma la figura del mago si lavorò con il cartone del *Padovanino*.

Nel vôlto stanno espressi la predicazione e la morte di s. Jacopo con il motto: *Scs Jacob. apostolus occidit jussu Herodis regis*, con il cartone del *Tizianello*; s. Giovanni e in atto di celebrare, e posto nella caldaja innanzi a Domiziano, dov'è scritto: *Vivus subintrat tumulum*, con il cartone del *Padovanino*; santo Andrea che disputa col proconsole Egea, e che vien affisso in croce, dov'è scritto: *S. Andreas in cruce sic patitur*, col cartone dell'*Aliense*; e s. Tommaso e alla presenza di Gundoforo re degl'indi, dov'è scritto: *Gundophorus rex indorum*, e trafitto da un manigoldo, con il cartone del *Tizianello*. Queste opere intorno l'anno 1602 le compiè *Luigi Gaetano*; ed il Ridolfi (*Vite* ec. P. II. f. 129) rimproverò questo maestro, che mal vi abbia eseguito il disegno dell'*Aliense*.

Al di fuori del vôlto laterale alla sinistra di chi guarda, vi è da una parte s. Metodio, e dall'altra il profeta Joele. Qua si legge l'anno *MDCXXVII.* e il motto: *In diebus illis effundam de spiritu*

meo super omnem carnem & prophetabunt filii vestri.

Nel vôlto verso la navata vi sono i santi Atanasio e Giovanni Damasceno, il primo con il principio del Simbolo che si crede scritto da lui: *Quicumque vult salvus esse*, l'altro con le parole: *Benedicam dominum in omni tempore*. Qui c'è la epigrafe: *Feb. B. F.*

Nella mezza luna sopra il corridore vi sono le figure de' santi Agricola e Vitale. La cupoletta tiene ne' pennacchi gli evangelisti, e nella cima la Sapienza con le parole: *Sancta sophia sancta sapientia*. Nell'ultimo arco inferiore si troveranno le figure de' santi Gherardo Sagredo e Pietro martire.

Del Tesoro.

Dove si ottenga di vedere questo luogo che non istà giammai aperto pubblicamente, nel piccol vestibolo ci si affaccerà la seguente iscrizione, per cui appare il tempo, in che fu ridotto così, e a cui

se ne deggia la benemerenza: *Cum sanctorum hominum collecta ossa hoc in vestibulo vetustate jam collapso aegre servarentur Leonardus Mocenigo Aloysius Pasqualicus Laurentius Lauretanus Jacobus Superantius Andreas Leonus Franciscus Priolus Joannes Legius Joannes Pisanus Antonius Capello Victorius Grimani templi sancti Marci procuratores vestibulum restituerunt ara addita atque adytum in quo gemmae reipublicae asservarentur concinnaverunt Antonio Capello etiam templi quaestore Andrea Gritti principe XIII. Kal. Januar. MDXXX.*

Sopra questa iscrizione si è collocato nel muro un basso rilievo in marmo di buon panneggiamento con N. D. tenente il Bambino, e i santi Pietro e Marco, santa Catarina e santa Orsola. Vi è questa epigrafe: 1494 *die p.a Marcii ex eleemosinis*. Fu qui trasferito nel 1603 dalla sotto-confessione, come nelle sopra citate *Memorie intorno l' antichissima scuola della Madonna de' Mascoli* viene dimostrato (f. 25).

Nel luogo alla destra di chi entra non v' ha che il quadro di s. Girolamo eseguito da *Bartolommeo Bozza*, e del quale si fece parola, trattando della sagrestia (f. 303).

E poichè abbiamo riferito tutte le iscrizioni, ond'è piena questa chiesa, vogliamo pur riferire le due che leggonsi in questa stanza. La più antica siasi la prima, cui leggiamo: *Cimelia altaris composita Julio Justiniano procuratore D. Marci & quaestore jrfc. Silvestro Valerio principe anno tertio templi ducalis anno DCCCLXVI. Marco Ruzino Julio Justiniano Aloysio IV. Mocenigo Zacharia Valaresso Sebastiano Fuscareno equite Francisco Cornelio Victore Corrario Petro Zeno Hieronymo Mocenigo procurat. divi Marci de Supra an. salutis MDCLXXXXV. Vrbis MCCLXXIV.* Eccone l'altra: *Rerum preciositati loci dignitati magisque reipublicae meritis M. Ant. Justinianus D. Marci procurator ac quaestor anno nostrae salutis MDCCXXXII. Urbis conditae MCCCXI. templi DCCCCIII.*

duce Carol. Ruzino D. Marci procuratoribus de supra atque collegis Aloysio Pisano equite Petro Bragadeno Joanne de Priolis Andrea Cornelio Marino Georgio II. Aloysio Contareno Petro Grimano equite Nicolao Cornelio Aloysio Gritto Joan. Baptista Albrizio Petro Marcello Petro Foscareno.

Alla parte sinistra dell'atrio vi è una piccola elegante cappella che si eresse, come più sopra leggemmo, l'anno 1530, nel cui altare si custodiscono varie preziose reliquie, siccome pure ne' nicchi aperti ne' muri laterali sì dell'altare medesimo, che della cappella. Sopra l'altare vi ha due antichissimi bassi rilievi: l'uno con la missione degli appostoli, e l'altro con una immagine di N. D. fra due angioli e i quattro fiumi. A' lati vi si legge: *Pretiosissimo Christi sanguine vero sanctissimae Crucis ligno purissimo Virginis lacte ac plerisque aliis sanctorum reliquiis ann. Dom. MDCXVII. die XVII. aprilis Joanne Cornelio capserio mirabiliter adinventis illisque caeteris hujus*

ecclesiae reliquiis diversis cunctisque in hoc sacrario repositis - Barbonus Maurocenus idem Joannes Cornelius Antonius Lando procuratores ducante inclyto sereniss. DD. Joanne Bembo eodemmet annis die vero XX. septembris monumentum hoc erigi mandaverunt.

Giovanni Tiepolo, che morì patriarca di nostra città e che ha composte diverse pie operette, scrisse, quand' era primicerio di questa chiesa, un *Trattato delle santissime reliquie ultimamente ritrovate nel Santuario della chiesa di s. Marco*. Di questo libro vuol consultarsi la edizione seconda ch'è quella dell'anno 1617; e può giovare non solo all'uom divoto, ma eziandio alcun poco all'erudito, a cui offre i disegni di alcuna reliquia, siccome osserveremo. Ma inteso il Tiepolo a giovare soprattutto alla curiosità del divoto, trascurò di offrire gli esatti disegni di que' pezzi che meglio sarebbero piaciuti all' amico delle bell' arti. Io non mi occuperò che del moverne pochi cenni intorno a' principali; mentre più util sarebbe l' avergli

sott' occhio disegnati con tutta diligenza, che il leggergli descritti. Oltre di che per l' umidità del luogo molti di que' pezzi gli sono guastati, e mal si resiste a farne colà un qualche esame con attenzione. E certo che sel meriterebbero alcuni di que' sacri pezzi, qualunque siane lo stato loro presente, essendo fregiati e di smalti antichi dipinti, e di lavori all'agemina, e di rilievi enigmatici, e di scritture non nostre. Nell' autunno dell'anno 1813, trovandosi fra noi, il ch. cav. Millin ottenne dall' amore per le belle arti e dalla cortesia del sig. commendatore prefetto Galvagna di poterne estrarre i pezzi più interessanti, e di esaminargli a suo bell' agio; e poichè fe' trarre i disegni di quelli che gli parvero i più importanti, così giova sperare che si mostrerà pur verso di noi largo di quella erudizione che spiegò nell' illustrare le cose di altre ragguardevoli città dell' Italia. Noi qui intanto ne riferiremo alcune di quelle reliquie che ci parvero degne di particolare riflessione.

1. Colonna di argento dorato, che

custodisce un pezzo della colonna, dove fu percosso N. S. Vi sono scolpiti due manigoldi che tengono in mezzo il Redentore, e nell' alto vi è la figura del Crocifisso. Sappiamo il tempo del lavoro da questa iscrizione che vi si legge: 1375 . *questa . piera . e propio . che . Cristo . fo . batudo Pro . Corner . Pro . Mis . Michiel . Morosini . Mis . Pria de la Colonna elatori fe far ....*

2. Quadro di argento dorato con chiovo, da cui fu trafitto N. S., antico e rozzo lavoro.

3. Calice d' agata legato in argento con porzione del cranio di s. Giambattista. Vi ha un motto greco che ridotto al latino significa: *Poenitentiam agite quia prope est regnum coelorum.*

4. Magnifico reliquiario di bel lavoro con reliquie di s. Pietro Orseolo, e le due seguenti iscrizioni: *Femur tibia & figula partis dexterae sancti Petri Urseoli Ven. Ducis a monacis sancti Michaelis Cuxani Lud. XV. Gall. reg. benevolentia dono data & in aedem D. Marci solemniter translata MDCCXXXII.*

sept. Januarii -- S. Dec. die XXIII. decemb. ad solemn. XIV. Jan. confectum curante M. Antonio Justiniano Divi Marci proc. (28).

5. Reliquiario di santo Isidoro. N' è il piede di lavoro alla gotica traforato con le immagini di G. C., del vescovo s. Lodovico, di N. D. col bambino, dei santi Bernardo e Girolamo, e di una Maria. Avvi poi un bambino d'argento, che tiene un breve con queste parole: *S. Isidori M. ex insula Scio furtim a Pantaleone Resicario MDCXXVII.*

6. Vaso di cristallo con coperchio d' oro con ricco smalto, ov' è scolpita in rilievo la immagine del Crocifisso. Ne diedero il disegno e il Tiepolo (f. 47), e il Corner (Dec. XIII. p. 51). Negli angoli si legge, ma però in lettere greche: *Jesus Christus rex gloriae*, e nel giro del coperchio, ciò pure in greco linguaggio: *Habes me Christum sanguinem carnis meae ferens*.

7. Altro vaso, del qual pure ci fu dato il disegno da' due mentovati scrittori, e dove v' ha due versi greci che così

vengon a dire latinamente: *Vivifici sanguinis hilare receptaculum ex immaculati Verbi latere effluxi*. L'uno e l'altro di questi vasi si portò a Venezia da Costantinopoli.

8. Croce legata in figura quadrilunga con lamine di argento, di buon lavoro di fogliami, della quale il soprannominato Corner ci ebbe dato tutto intero il disegno (*Ibi* f. 153). Dissi ch'egli ci ebbe dato tutto intero il disegno, poichè il Tiepolo non ci offerse disegnato (*Ivi* f. 51) che il fregio superiore. Questo fregio ha nel mezzo un vaso con la figura del Redentore, e agli angoli tiene due angioletti di tutto rilievo con il motto latino: *Hic cruor est Christi:* vi si legge nella parte di dietro il motto che v'ha nel giro del coperchio del primo vaso da noi ricordato. Nel mezzo evvi la Croce che porta ai lati due figure di rilievo d'un imperatore e d'una imperatrice. Intorno vi si leggono alcune voci greche che in nostro linguaggio voglion significare così: *O Croce, cui adornano stille del divin sangue, solo con fede e*

con amore vuoi essere amata da noi. Questa sorte di onore tel porse la imperatrice Maria: poichè a te fornita della gloria e della possanza di Dio qual fregio aggiungeriano le gemme e le margarite? Tal iscrizione erasi letta e stampata dal Tiepolo (f. 52), cosa che si tacque al Montfaucon (*Diar. Italic.* p. 54). Questo dotto Maurino pretende, che quella Maria fosse la mogliera di Niceforo, la quale imperava l' anno 1078, laddove il Tiepolo la credette moglie di Andronico che visse un secol poi. Vi si legge di dietro: *Servatis ex media flamma divinitus cum salutis anno* 1230 *reliqua conflagrassent & in augustiorem formam restitutis monimentum anno MDVII.*

9. Reliquia del Sangue prezioso in ostensorio gotico con gli evangelisti a' piedi e altri fregi intorno.

10. È osservabile una custodia d' argento di antico lavoro, nella quale sta chiusa una reliquia del Sangue miracoloso. Compartesi quella in cupolette e guglie con croci: tiene, ove si apre, due

figure, l'una di donna, l'altra di guerriero paludato con elmo frigio in testa, con asta nella destra e scudo nella sinistra, è sparsa di figure di animali e di alcuna cosa simbolica, vi si veggendo insino un uomo che si caccia per entro una cesta.

11. Croce con quattro iscrizioni greche negli angoli, le quali si spiegarono dal Montfaucon, e si riferirono dal benemerito Corner (f. 154), e dal Meschinello (f. 63). In esse dichiara l'imperatrice Elena, sì maltrattata dal figliuolo Giovanni Comneno, com' ella faceva nelle sue disgrazie, vicina a morte, quest' ultimo dono alla chiesa di Costantinopoli.

12. Altra Croce di argento legata in un quadro a forma di libro, che negli angoli superiori ha le mezze figure degli arcangioli Michele e Gabriele, e negli angoli inferiori le figure intere di Costantino e di Elena, i cui nomi vi si leggono in lettere greche; la qual pure ci viene offerta in disegno dal Corner e dal Tiepolo. Da greca iscrizione che vi

è aggiunta, riferita dagl' indicati due autori, conosciamo, che si fece legare in questa maniera da Costantino Patrizio, il quale, secondo il Meschinello (f. 64), fu fratello dell' imperatore Foca che regnò agli anni primi del secolo XI.

13. Finalmente altra croce ornata di figure e fregi d' oro, dietro la quale si leggono i versi:

Condidit hoc signum Ghirardi dextera dignum
Quod jussit mundus rex Francus duxque secundus
Graecorum dictus Henricus ut hoc Benedictus
Bello securus semper maneat quasi murus. Amen.

Questa croce, secondo la tradizione, solea portarla Arrigo, fratello di Baldovino, secondo imperatore dell' Oriente. Che poi fosse quella, cui il Dandolo dice nella sua Cronaca aver portata nelle guerre l' imperatore Costantino, vien dimostrato

falso dal Meschinello (f. 69) contro la opinione del Tiepolo (f.65), non contraddetto dal Corner (f. 133).

Oltracciò è da considerarsi in questo Tesoro un coltello con lavoro all'agemina, e con caratteri orientali sì logori, che sin dal suo tempo non giunse a potergli discernere il Montfaucon. Molte aeree idee corsero intorno a questo coltello: basti dire, che il conte Vincenzo Bianchi, cavaliere di s. Michele, e protonotario appostolico, fece uscire dai torchi di Marco Ginami in quarto a Venezia l'anno 1620 un opuscolo intitolato: *Parere intorno alli caratteri che sono sopra il manico del coltello di s. Pietro posto ultimamente nella chiesa ducale di s. Marco in Venetia*. Delle varie opinioni intorno a questo coltello discorre con erudizione il Corner (p. 163). A questo coltello aggiungeremo il Codice del Vangelo di s. Marco, Codice, di cui protesta il Montfaucon (p. 55) di non avere veduto il più antico. Ha esso i fogli per la umidità del sito, in che si trova, così ridotti, che non gli si possono

dividere, senza che si riducano in polvere. Perciò nacquero tante questioni e sui caratteri, con che fu scritto, e sulla qualità della carta; intorno all' uno e all' altro de' quali punti gioverà consultare e il Montfaucon nel citato luogo, e il Corner (T. X. p. 176). Questo Codice fu qui trasportato al principio del secolo XV. da Cividale del Friuli.

NOTE.

(1) Incomincia col rivo di s. Giuliano, indi pel rivo di Calonega e di Palazzo passa al Molo, lo contorna fino al rivo di s. Moisè, dopo cui pel rivo di cà Memmo prosegue lungo il rivo dei Fuseri; e per quello dei Scoacamini e Baretteri si congiunge al rivo di s. Giuliano sopra nominato.

(2) Il prospetto si trova disegnato dal *Nadi* e inciso dal *Bernatti* eziandio nella prima tavola del I. volume dell' opera del cav. Cicognara, il quale vi ha impiegato il capitolo secondo nel dare *Memorie Storiche* intorno questa chiesa.

(3) Tal ebbero genio i veneziani, che non si rovinassero i mosaici della chiesa, che il dì 15 maggio 1648 si decretò in Pregadi, che *non si sbarino coette nè mortari in piazza di s. Marco per non rovinar li mosaichi della chiesa*.

(4) Tra le profane è *singolarissimo sul fianco verso l'orologio il basso rilievo di*

Cerere coi pini accesi nelle mani sul carro tirato dai draghi, od ippogrifi volanti, espresso in una forma del tutto originale, essendo schiacciata la composizione con una simmetria particolare, che non so se renda più un' idea delle produzioni degli antichi popoli dell' Italia, o delle sculture Persiane (Cicognara vol. I. f. 171).

(5) Il cav. Cicognara ci diede incise nel primo volume della sua *Storia* varie delle opere di scultura, che rendono sì pregevole questa facciata. Si veggano le tavole XXVI. e XXXII. Vi si troveranno i lavori d' alto rilievo distribuiti sull' architrave dell' ultima porta minore a sinistra di chi guarda, tozze e goffe cose; le sculture del primo archivolto della porta maggiore, opere men tristi; i bassi rilievi del secondo archivolto, di gran lunga preferibili, e per poco non eleganti; l'evangelista s. Matteo in atto di scrivere, che cogli altri evangelisti, di quest' ultimo stile, sta nel fianco della chiesa verso s. Basso.

(6) Il cav. Cicognara nella *Tav.* VII. del *Vol.* I. collocò incise due figure tolte dalla porta maggiore, e due tolte dalla minore.

(7) La rappresentanza a mosaico della Apocalissi è stata cagione di vivo contrasto che vuol riferirsi per la storia dell' arte. Si accusavano (Zanetti *Pit. Ven.* f. 573) i *Zuccati*, che avessero ajutato il mosaico con

la pittura, e mal commesso le pietre, lavorando ingordi fuori di tempo. *Bartolommeo Bozza*, fattosi adesso di lor allievo il più forte accusatore, appoggiato dai fratelli *Domenico* e *Vincenzo Bianchini*, e da *Giannantonio* figliuolo di quest'ultimo, indicava alcun pezzo eseguito con pennello, anzichè con vetri e pietre. Ma poichè i *Zuccati*, resi accorti dall'organista Claudio da Correggio dell' errore nella voce *saxibus*, aveanlo corretto, attaccandovi una carta dipinta; crebbe il sospetto, allorchè questa cadde al momento dello esame. Si chiamaron giudici l'anno 1563 *Tiziano*, *Jacopo Pistoja*, *Andrea Schiavone*, di cognome *Medola*, *Paolo Veronese*, e *Jacopo* figliuolo di Simeone *Tintoretto*. Siccome lo esame si aggirava particolarmente sopra alcune fabbrichette nelle mani di un angiolo, e sopra alcune nubi che intorniano gli evangelisti nell' atrio; così disse Tiziano, che doveasi guardare se vi erano ne' cartoni. Chi avesse dato questi cartoni non si potè riconoscere, mentre aveavi contraddizione nelle risposte. Il Zanetti accusa di errore il Boschini, che ne vuole autori il *Salviati* e il *Pordenone*, poichè non trova che in tale incontro mai gli si nominassero questi pittori; ma il *Pordenone* nol vi si doveva certo nominare, morto ch'era da qualche anno. Sembra però al Zanetti di averne potuto conchiudere, che *Tiziano* ne facesse gli sbozzi, e

che *Orazio*, figliuolo di lui, ne gli terminasse per la vecchia età del padre. Finì lo esame, lodandosi da tutti e il disegno e la intelligenza, e obbligando i *Zuccati* a rimettere di mosaico a loro spese le poche cose già fatte col pennello, sospendendo per altro il danaro a *Valerio*, sinchè non offerisse un nuovo saggio del suo valore. Se la dolcezza de' veneti magistrati reggesse a questa ultima parte della sentenza nol so: so bene che anche in questi ultimi anni si riconobbero dipinti que' pezzi che si accusavano allora.

(8) Due se ne trovano disegnate nella tav. X. dell'opera del cav. Cicognara.

(9) Dal cav. Cicognara apprendiamo *(f. 435)*, che anche il sig. Guasco nell'opera: *De l'usage des Statues* ebbe commesso un sì solenne sproposito.

(10) E perchè non si potrebbero interpretare: *Francesco Giglio* fece? Il Sansovino *(Venetia* ec. f. 8. ediz. 1581 *)* nomina *Francesco Giglio che ne' suoi tempi si dilettò molto della scultura et della pittura*. Egli aveva nella chiesa di santa Maria delle Vergini un sepolcro in aria di marmo con la epigrafe: *Francesco Lilio Benedicti fil. Sacr. Virg. Proc. vita cujus tam variis virtutum laudibus clara fuit ut veteris probitatis exempla superarit Nepotes patruo b. m. p. Vixit annos XLV. m. VI. d. XVIII.*

(11) Girolamo Zanetti nel suo libro: *Dell'origine di alcune arti principali presso i Veneziani* ec. (f. 87) volea che fosser fatte a Venezia, nè ci trovava alcun greco vestigio: ma il cav. Cicognara (f.419) prese a confutarlo, non persuaso che nel secolo XI. si potesse eseguire a Venezia un tale lavoro, il quale, se non attesta un genio nascente, dimostra però un artefice consumato; oltre che non vi trovò alcun segno ch' escluder possa che siano di greco travaglio. Nella Tav. XXV. disegnate dal *Baruffaldi* e incise dal *Musitelli* ci diede alquante di queste figure, scelte fra le meno logore e meglio scolpite.

(12) Disegnato e inciso quest' ultimo pezzo a contorni da *Davidde Rossi*, adornar deve un' opera che sul corpo di s. Marco si è scritta dal culto e pio cav. il nobil uomo Leonardo Manin con molta copia di erudizione e con molta finezza di critica. Nè è questa la sola stampa che adornar deve la indicata scrittura. Vi si troveranno infatti altre quattro tavole: la prima con lo spaccato del sotterraneo esistente al di sotto di questo presbiterio preso per lungo, cioè dalli gradini, per li quali si ascende, sino al muro dove termina il recinto della chiesa, sotterraneo non osservabile, perchè sormontato dalle acque; la seconda tavola avrà la pianta della sotto - confessione; la

terza e la quarta avranno i disegni degli ornamenti, che si trovarono nella cassa del corpo del santo, non meno che quello della lamina, ove si lesse: *Ann Jcarn Eihu Xpi Mill nonag quarto die octavo ichoante mens. octub. tpr. Vital Faletri ducis*. Ciò che diede motivo a questo lavoro del Manin si fu la scoperta del corpo di s. Marco, la quale ebbe luogo nel maggio dell'anno 1811. Molti allora si occuparono di così bel soggetto scrivendo; e in fatti colle stampe si videro comparire in luce la *Dissertazione storico-critica di Emmanuele-Antonio Cigogna* (Venezia per Giuseppe Molinari 1812 in 8.), la *Dissertazione sopra il Corpo di s. Marco Evangelista riposto nella R. Patriarcale Basilica di s. Marco* (di Agostino Carli) *impressa nella Tipografia Picotti* in 8., ed altri due lavori, l'uno del co: Jacopo Filiasi, l'altro dell'ab. Domenico-Maria Pellegrini, già bibliotecario della Zeniana, nei volumi IV. e VI. della *Collezione d'Opuscoli* ec. che si stampa dal Pinelli in Venezia.

(13) Questa figura con alcune altre della medesima pala d' oro si troverà nella Tav. VII. del Vol. I. dell'opera del cav. Cicognara.

(14) Temo che il Zanetti abbia errato in questa indicazione; e forse dovea dire

Pietro Alberti, nome che tra poco ricorderemo.

(15) Presso il Temanza (*Vite* f. 252 ec.) mal si legge *Novius*.

(16) Questa si trova nella Tav. XXXI. dell' opera del cav. Cicognara a dichiararne la grande somiglianza con le altre due, l'una sopra il pulpito, l'altra detta dei Mascoli, che pure si trovano disegnate nella stessa Tavola.

(17) Veggasi la nota precedente.

(18) Questo verso che vedesi ripetuto nel quarto comparto, qui è fuori di luogo. Fu senza dubbio errore del moderno mosaicista; e, poichè qui furon ripetuti gli antichi soggetti, vi si doveva forse collocare l'altro verso che si legge nello Stringa: *Hic spernit dantes steriles redeunt lacrimantes*.

(19) Fu questi *Tiziano Minio*, discepolo appunto d' *Jacopo Sansovino*, giacchè *Tiziano Aspetti* in quell' anno non era ancor nato. Lo Scardeone fa il seguente elogio di quest'opera nel suo libro: *De Antiquit. Urbis Patavii* ec. f. 377. « *Cum senatus venetus praecipuum sculptorem quaereret ad conflandum lavacrum baptismale, eum Venetias accersivit, ubi in D. Marci templo in aedicula praecursoris tanta arte marmorei fontis aeneum operculum effinxit, ut candelabro aeneo Andreae Crispi nihil prorsus invideat*.

(20) Tale è il sentimento di Girolamo

Zanetti (f. XX.) nella sua *Dissertazione della Berretta Ducale volgarmente chiamata Corno che portasi da' Serenissimi Dogi di Venezia* (1779 in 8.). In questo suo libro volendo provare che i dogi non aveano anticamente il corno, ma una berretta; fra otto maniere di berrette usate da' dogi, delle quali ci reca il disegno, non dimenticò quella che si osserva negli antichi mosaici della chiesa di s. Marco.

(21) Questa figura si trova incisa da *Gaspare Massi* nella Dissertazione di mons. Giusto Fontanini: *De Sancto Petro Urseolo ex primaeva ecclesiae disciplina Sanctorum canoni adscripto* (*Romae* 1730 in 4.): e da questa figura egli prese motivo di parlare eruditamente della santità, in che l'Orseolo fu tenuto sino da que' giorni, del vestiario de' monaci antichi, e spezialmente dell' ordine di s. Benedetto, e di varj altri punti di antichità. Anche d. Guido Grandi abate Camaldolese nella *Vita del glorioso Prencipe s. Pietro Orseolo* ec. (Venezia 1733 in 4.) discorre a lungo intorno questa figura per ciò che ne riguarda il vestito (f. 96).

(22) Da prima aveavi la figura di s. Paolo eremita. Sì il Fontanini (f. 84) che il Grandi (f. 103) nelle opere sopraccitate si lagnano del lavoratore che sostituì la figura di questo ignoto cappuccino all'altra di s. Paolo. Il Meschinello, anzichè il beato Antonio, lo chiamò con errore (T. I. f. 63) il beato Leandro.

(23) Mons. Giovanni Tiepolo stampò in Venezia l'anno 1618 in 4. co' torchi di Alessandro Polo: *Trattato della Imagine della Gloriosa Vergine dipinta da s. Luca conservata già molti secoli nella Ducal Chiesa di s. Marco della città di Venetia*. L'anno stesso si pubblicò per Antonio Pinelli in 8. *Devota Narratione intorno alla imagine della Gloriosa Vergine dipinta da s. Luca et collocata nella ducal Chiesa di s. Marco di Alessandro detto l'Eremita*.

(24) Il cav. Cicognara, che ci diede disegnata questa figura (Tav. XXXI.), trovandola simile ad un'altra, cui osserveremo sulla facciata della chiesa de' Frari, non sarebbe lungi dal credere che potesser essere tutte e due fattura di *Nicola Pisano*. Com' egli disciolga le difficoltà che gli si potrebbero opporre, si vegga alla faccia 432 del Vol. I. della sua opera.

(25) La figura si è qui rifatta l'anno 1751 da *Pietro Monaco* che vi pose il suo nome.

(26) Intorno all'acquisto di questa reliquia insigne leggansi le *Memorie della Vita di Mons. Giusto Fontanini* ec. (Venezia 1755 in 4. f. 133 e seg.).

Delle Fabbriche Pubbliche

Palazzo.

Benchè gli storici abbiano fatta soventi volte menzione di questo magnifico palazzo, non può trarsene notizia sicura per la maniera, con che lo fecero, involta nella oscurità delle parole. È persuaso il Temanza, da cui erasi studiato questo argomento (*Dell' Antica Pianta ec.* f. 25), che ciò che oggi sussiste non solo siasi tutt' altro, che quello che fatto sotto il doge Agnello Participazio nel secolo IX. si ristorò più volte in appresso, ma che non siasi che l' ultima rifabbrica, intrapresa intorno la metà del secolo XIV. sotto il doge Marino Faliero. Sappiamo anche, dice lo stesso scrittore (*ivi* f. 39), che architetto n' è stato un veneziano, chiamato *Filippo Calendario*, il quale fu pur scultore, e morì ad una forca per la parte che prese nella congiura di quel doge. Si appoggia il Temanza alla autorità del Sabellico (*Dec.*

II. lib. II. p. 321); ma questo storico mi sembra nol favoreggi pienamente. Parlando infatti de' congiurati si espresse a questa foggia: *è fama che tra questi vi avesse Filippo Calendario, scultore e architetto chiaro a' suoi giorni, del quale solean valersi ne' pubblici edifizj i veneziani. Si crede essere di lui che che di opere più recenti, le quali di pregio avanzano di gran lunga le antiche, si osserva quasi per tutta la curia e la piazza.* Ben piuttosto l'Egnazio nel favorisce, da cui si lasciò scritto (*Lib. VIII. pag.* 275 *De exemplis illustrium virorum Venetae civitatis &c.*) che *Filippo Calendario, scultore e architetto insigne, nel principato del doge Falier ornò la piazza di colonne e intercolunni, e vi aggiunse la sala del maggior Consiglio,* dove ora è la pubblica libreria.

Ma per tenere un qualche ordine nell' esame; prima che si osservino le esteriori cose che adornano la nostra piazza, entriamo per la maggior porta, contigua alla chiesa, nella corte chiamata

di palazzo, dove al presente si accolgono i mercatanti a trattare dei lor interessi. Questa porta, di forma piramidale, è tutta di marmo dal basso alla sommità, e fu opera di *Bartolommeo Buono*, il cui nome vi si legge nell' architrave. La si alzò sotto il doge Francesco Foscari, eletto nel 1423, e morto l'anno 1457; ma è difficile il riconoscere come ne potesse essere architetto maestro Buono che si fa morto l'anno 1529. Il Tassi (*Vite de' Pittori Bergamaschi*, T. I. f. 21) la conobbe questa difficoltà che lasciò altrui lo discioglier, e per poco non tolse l'onore di quell' opera al Buono: ma convien perdonargli, se non vi ebbe veduta la epigrafe: *Op. Bartolomei*. Cresce ancora la difficoltà, poichè sin dall' anno 1448 fatta era questa porta; mentre il co: Fabio di Maniago, da cui attendiamo una dotta ed erudita Storia della Pittura nel Friuli, mi fece avvertito di aver letto negli *Annali della città di Udine* (Foglio 59), come l'anno 1448 *Magister Bartholomeus de Cisternis fuit Venetiis & convenit cum quodam*

solemni magistro lapicida qui fecit portam palatii Venetiarum. A' lati di questa porta vi sono quattro grandi figure, le quali rappresentano la Speranza e la Carità, la Fortezza e la Prudenza: ma la figura del doge ritratta dal vivo, la quale vedeasi ginocchioni sopra la porta innanzi ad un leone alato, si levò e perdette, quando l' anno 1796 successe il democratico al governo aristocratico.

Nel mezzo di questa corte vi sono due pozzi di bronzo intagliati di fogliami e figure. In uno d' essi si legge: *Franciscus Venerio Dei gratia dux Venetiarum anno II. sui principatus*.

Franc. Venerio dux vixit in principatu anno II. MDLVI. Dice lo Stringa che gli sono opere di *Niccolò de' Conti e suoi fratelli*; ma in uno vi sta scritto internamente: *Albergeti* con l' anno 1559 ripetuto due volte, e nell' altro si legge: *Deus fortuna labor ingenium Nicolaus de Comitibus Marci filius conflator tormentorum illustrissimae Reipublicae Veneciar.* 1556.

Le colonne e i sottoportici che girano

intorno a questa corte, si rimisero da *Antonio de Pietro da Cittadella* sotto la direzione dell' architetto *Bartolommeo Monopola del q. Alessandro* l' anno 1602. Intorno a questo tempo si eseguì quel tratto di facciata dalla parte della chiesa, ov' è collocato nell' alto l' orologio ornatissimo d' intagli con la epigrafe: *Marco Ant. Memmo Duce Anno Dni MDCXV.*, e vi si posero quelle sei pregevoli statue in due ordini divise, e in sei nicchi disposte. La inferiore, alla parte sinistra di chi guarda, dice il vulgo che rappresenti l' imperatore Marco Aurelio vestito del pallio: ma i *Zanetti* offrendola e disegnata da loro e incisa da *Gian Faldoni* (*Delle Antiche Statue* P. I. N. XXVII.), oltre che non vi conobbero appieno la fisonomia di quell' imperatore, trovarono esser ella moderna, cominciando dalla metà della barba, rimessa bensì da molti anni, il lungo spazio de' quali le diede un colore somiglievole all' antico. Ma non per questo ella perde ogni pregio, vi si veggendo una bellissima rappresentazione del pallio, di buon maestro, e di molta ed

indubitata antichità: nè male si pose una testa di Marco Aurelio sopra quest' abito, il quale conveniva ad un imperatore che è stato filosofo. Come vi è moderna la testa, così lo vi sono i piedi, uno de' quali fu rimesso al tempo de' Zanetti. Ottavio Ferrari (*De re vestiaria* P. II. Lib. IV.) offre questa statua siccome garante di alcune sue asserzioni intorno al vestito del pallio. Nel nicchio di mezzo vi è collocata una statua, da cui sembra certo che si rappresenti Cicerone ne' rostri; e anzi lo Stringa con peregrina erudizione c' insegna, che fu quella, la quale stava sopra la porta dello Studio di Atene. Dove parla della toga, il ricordato Ferrari ne dà in esempio questa statua, che pure ci diedero disegnata e incisa i sopra nominati *Zanetti e Faldoni* (Ivi N. XLII.). Il naso vi fu aggiunto poco felicemente. Nel nicchio superiore a questa parte vi è un' altra statua palliata. All' altra parte poi vi è nel nicchio inferiore, già disegnata e incisa dagli stessi (P. II. N. XIII.), una statua che sembra o una musa, o altra deità. Il

carattere grande, la nobil forma del disegno e l'atteggiamento suo maestoso la danno a conoscere chiaramente per fattura d'alcun greco insigne scultore. N'è moderno il braccio diritto, e perciò pure quello strumento che si crede una tibia, aggiunto non sapriasi con quale fondamento. La benda alla testa certo era generalmente segno di divinità. Sopra di questa statua, nel nicchio di mezzo, vi è, già disegnata dagli stessi *Zanetti*, ma incisa da *Marco Pitteri* (P. II. N. XL.), una statua, la quale con quel corno di dovizie in mano non sapriasi dire qual dea rappresenti, giacchè quel simbolo sel tengono nella sinistra la Fortuna, la Felicità, la Pace e l'Abbondanza. La differenza d'una dall'altra dea si riconosce da ciò che le vien messo nella destra mano, ma qui questa mano è fattura moderna. Tal opera è però di alcun greco valoroso scultore, come ne fanno testimonianza la forma leggiadrissima del disegno, l'atteggiamento, e la giusta misura delle parti, che la rende al maggior grado svelta e leggiera. L'ultima a

questa parte vuolsi dire che rappresenti pur essa una delle ricordate divinità. Queste statue, portate di Grecia, si lasciarono alla repubblica veneziana l'anno 1603 dal proccuratore Federigo Contarini, il cui museo viene in tanti luoghi celebrato dal canonico Stringa.

Nell' ultimo tratto di questa facciata vi è in marmo, travagliata da *Giovanni Bandini* di Firenze, la statua di Francesco Maria dalla Rovere duca di Urbino, la quale da Pesaro fu mandata in dono a' veneziani l'anno 1625 dall'ultimo duca di quella famiglia, come vi si legge nella epigrafe che le stà sopra. Dall' una parte vi si vede la statua di un guerriero antica, e dall' altra una statua che rappresenta Marciana, sorella dell' imperatore Trajano. Qui a qualche difetto dello scultore supplisce il pregio della effigie scolpita, rara ne' metalli, e più ancora ne' marmi. I *Zanetti* ci diedero pur questa (P. II. N. XX.) disegnata da loro, ma incisa da *G. Patrini*. Fu qui collocata in luogo di un' altra che rappresentava Minerva, la quale si vede

trasferita nel Museo della pubblica Libreria.

Seguendo il giro, la fabbrica che si congiunge alla chiesa con vôlto di varj ornamenti, e copioso numero di figure al naturale di buono scarpello, si è fatta nel secolo XV. sotto i dogi Foscari e Moro. E v' ha infatti gli stemmi di questi due dogi, che fan fede della verità di tale asserzione. Allora *Antonio Rizo* vi collocò, in faccia la scala, le due statue rappresentanti Adamo ed Eva, ed anzi sotto la seconda ebbe intagliato il suo nome. A queste due statue fu largo di lode eziandio il Vasari; ma forse le si troveranno più pregevoli pel tempo, in che fur fatte, che per merito loro reale.

L' altra facciata e la scala, sotto i dogi Marco e Agostino fratelli Barbarigo, negli ultimi anni del secolo XV. si ordinarono dall' architetto *Antonio Bregno*. Questa scala, già scoperta, tutta di candidissimi marmi, lavorata a strafori, è veramente regale. *Domenico e Bernardino di Mantova* tutto intorno ne fecero gl' intagli a grottesche. Sul piano di essa

sorgono due grandiose statue, le quali rappresentano Marte e Nettuno. Si scolpirono da *Jacopo Sansovino* che mise e sotto l' una e sotto l' altra il suo nome. Gli furon ordinate l' anno 1553, ma qui non si collocarono che l' anno 1566.

Da questa scala si entra in un corridore che circonda per tre lati l' ampio Cortile. Nel muro che fa fronte alla scala, stà collocata una iscrizione in onore di Enrico III. re di Francia, che visitò la nostra città l' anno 1574 nel suo passaggio dal regno della Polonia a quello della Francia. L' ornamento di questa iscrizione è lavoro nobile ed eccellente di *Alessandro Vittoria* che vi scolpì anche il suo nome. Ai lati vi fece due femmine di così leggiadre forme, e disegnate a tale grado di perfezione, che il Temanza (*Vite ec.* f. 485) le disse *quasi inimitabili*.

Per la nobile porta ed elegante che si scorge alla sinistra, dove la facciata si eresse sotto il doge Leonardo Loredan, il cui stemma vi si osserva, entravasi nella già cappella di santo Nicolò; ma

seguendo il giro a destra, si trova una scala maestosa e nobile, quantunque erta e difficile poichè poco distesa: da *Jacopo Sansovino* venne ella ornata con proprietà e manificenza.

Sopra le due colonne che la adornano al di fuori nell' ingresso, vi sono due statue di *Tiziano Aspetti*, cioè, Ercole che uccide l' idra, e Atlante che sostiene il mondo.

Gli stucchi gli sono di *Alessandro Vittoria*, spiccati con grazia e morbidezza, e compartiti con maestà e nobiltà, sicchè nulla vi resti a desiderare. *Giambattista Franco* vi dipinse con onore le figure negli sfondati, e le grottesche nelle fascie; ma queste pitture, egualmente che gli stucchi, abbisognarono di ristauro. *Pier-Antonio Novelli* l' anno 1793 ha dovuto levarne nove pezzi, consumati dal tempo, ai quali sostituì a tempera l' Architettura, il Disegno, l' Aristocrazia, la Pace, la Clemenza, il Silenzio, la Verità, la Fedeltà e la Nobiltà. L' epoca, in che si terminò questa scala, fu l' anno *MDLVIII.*, il quale sta scolpito nello

stipite destro dell' arco, che imbocca la scala superiormente.

Nel pianerottolo a mezzo la seconda branca, vi sono due belle statue di marmo, le quali rappresentano l' Abbondanza e la Carità. Sotto ciascuna vi sono le iniziali *F. S. P. F.*, che voglion dire *Francesco Segalino* padovano fece. Vi sono ne' zoccoli eziandio le lettere *D. G.*; ma queste non saprei qual abbiano significazione.

Salite queste due scale, il soffitto della prima stanza è opera d' *Jacopo Tintoretto*. Nel quadro di mezzo egli dipinse la Giustizia, la quale accompagnata da Venezia presenta al doge Girolamo Priuli la spada e la bilancia. Vi assiste graziosamente atteggiato in aria santo Marco in atto di leggere. In quattro comparti laterali, finti a bronzo dorato, rappresentò quattro storici soggetti, e negli angoli rappresentò con quattro puttini le quattro stagioni.

Da questo luogo a destra si passa nella

Sala denominata delle quattro porte,

la quale, dopo l' incendio dell' anno 1574, venne così ridotta per la diligente attenzione di *Andrea Palladio*. E già dalle basi e dai capitelli chiaro si scorge, che si ordinarono da chi aveva studiato le antichità di Roma.

Appena entrati, nella parete che corrisponde alla porta, si trovano a destra due grandi figure di un alfiere e di un profeta dipinte da *Marco Vecellio*, le quali chiudeano il quadro storico di *Tiziano Vecellio*, che rappresentava la Fede.

Sopra la porta seguente v' hanno tre figure in marmo. Una di esse, cinta il capo di stelle, rappresenta la Religione; l' altra con lo scettro è la Giustizia; quella di mezzo offre l' Autorità, a cui Amore porge lo scettro. Vi si legge: *Francesco Castelli da Milli fece*; sicchè male l' autore fu sin qui chiamato da tutti *Francesco Cancellari*.

Nel quadro appresso nell' angolo si riscontra uno de' più studiati lavori di *Giovanni Contarino* che vi lasciò anche il suo nome. Vi espresse con invenzione spiritosa e con gusto tizianesco di colorito la battaglia, per cui i veneziani liberarono Verona. Nel soldato con asta in mano e braccia ignude, che affronta un cavaliere, ci narrano gli storici dell' arte, ch' egli ritraesse il suo amico Girolamo Magagnati, giojelliere e chimico valoroso, e non già se stesso, come avanza il Zanetti (f. 357).

Sopra i finestroni *Niccolò Bambini* dipinse Venezia appoggiata al mondo.

Nel primo quadro dell' altra parete *Carletto Caliari* espresse il doge Cigogna in atto di accogliere quattro ambasciatori Persiani che dispiegano drappi di bel lavoro.

Sopra la porta *Girolamo Campagna* che vi lasciò il suo nome, ha scolpito le tre figure della Eloquenza con il caduceo nella sinistra e una lima con serpente attortovi nella destra, della Facilità dell' udienza con grifalco sullo scettro,

e della Vigilanza con un gallo in mano.

Nel quadro fra questa e l'altra porta *Andrea Vicentino* rappresentò valorosamente Arrigo III., incontrato al lito dal doge Luigi Mocenigo e dal patriarca Giovanni Trevisan. Alla destra del re vi è ritratto il cardinale s. Sisto: tra' cavalieri che portano l'ombrello, sono ritratti i senatori Jacopo Soranzo, Marcantonio Barbaro e il proccuratore Paolo Tiepolo: fra quelli che seguono il re, nel primo si ritrasse il proccuratore Jacopo Foscarini, e nel secondo il valoroso generale Antonio Canale. Vi si vede l'architettura del grande arco disegnato da *Andrea Palladio*. Le tre figure sopra l'altra porta rappresentanti la Guerra con la celata in testa, la Pace coronata di alloro, e Pallade con lo scudo, sono opere di *Alessandro Vittoria*.

Sopra le finestre *Giambattista Tiepolo* dipinse Venezia che si sposa con Nettuno.

L'ultimo quadro a questa parte con il doge che intromette alla udienza alcuni

ambasciatori dello stato, è opera di *Carletto Caliari*.

Dopo il vano, nel quale aveavi un' opera pregiata di *Giovanni Contarino* con il doge Marino Grimani e N. D. e varj santi, sorgono sopra la porta, per la quale si entra, tre altre statue lavorate da *Giulio dal Moro*, come vel dichiara il suo nome scolpito. Quella, tutta velata, è la Segretezza; quella con lo stilo e carta in mano è la Diligenza; e la terza appoggiata ad uno scudo con due mani che stringono il caduceo, offre la Fedeltà.

Nel soffitto, compartito da *Andrea Palladio*, gli stucchi sono del *Bombarda* e di altri scultori, le invenzioni di *Francesco Sansovino*, e le pitture d' *Jacopo Tintoretto*. Nel comparto di mezzo Venezia si conduce nell' Adriatico da Giove fra molte deità: in quello alla destra Venezia cinta da molte virtù e con l' invidia al piede rompe un giogo, opera ristorata con poca felicità d' imitazione, e in quello alla sinistra essa riceve da Giunone e il pavone e il fulmine a simboli

di grandezza e di autorità, e altri doni dalle ancelle di quella dea. Negli otto piccoli comparti espresse Verona con l' anfiteatro, Padova tra libri, Brescia cinta di armi, l' Istria con la corona in mano, Trevigi con privilegi, danari e la spada tenuta per la punta, il Friuli che mette nella guaina la spada, Vicenza con varie sorta di frutta, e Altino con anticaglie. Queste due ultime rinnovaronsi da *Francesco Ruschi* al tempo del Ridolfi, a' cui giorni *da poco avveduto pittore*, com' egli dice (*Vite ec.* Parte II. f. 36), aveasi dovuto aggiustare il quadro alla destra. Queste opere ebbero bisogno di un altro ristauro da *Niccolò Bambini*. Questo pittore avendo dovuto aggiustare in questa sala e tre ovati, ciascuno con una figura, ed un quadro bislungo, ne gli copiò da prima fedelmente in piccoli modelli che allora si collocarono al magistrato del Sale.

Dietro alle statue, v' ha alcuni chiaro-scuri che mal si posson discernere; e v' ha sei filosofi in sei nicchiette fra' comparti di stucco: se non che giova meglio

per la porta che sta in faccia a quella, per cui si entrò, visitare

L' Anti-Collegio

ora Anti-Camera del Tribunale di Appello.

Questo luogo fu ordinato da *Vincenzo Scamozzi*. Di fianco alla porta v' è un quadro d' *Jacopo Tintoretto*. Con la fucina di Vulcano, nella concordia de' Ciclopi per ridurre perfetto il ferro, volle il pittore esprimere l' armonia de' veneti senatori.

Nella parete alla destra v' è il quadro con Giacobbe che ritorna in Canaan; opera insigne della seconda maniera d'*Jacopo da Ponte*, il quale v' imitò a perfezione il passaggio de' pastori pe' luoghi vicini a Bassano sua patria, dalla quale tolse il soprannome. Era questo quadro seguito da quello dell' Europa di *Paolo Veronese*.

A' fianchi della porta vi sono altri

due quadri del ricordato *Jacopo Tintoretto*. In quello a questa parte con Pallade che scaccia Marte fra l'esultare della Pace e dell'Abbondanza, esprimer volle la sapienza de' veneziani nel tener lungi le guerre, pel che ne segue ogni felicità; e nell'altro con Arianna sul lido ritrovata da Bacco e incoronata da Venere, disegnar volle Venezia nata in mezzo al mare, copiosa di ogni bene, e dichiarata libera dal cielo.

Sopra la porta ordinata da *Vincenzo Scamozzi* con due pregiatissime colonne, l'una di verde antico, l'altra di cipollino, *Francesco Montemezzano* figurò a fresco in tre comparti Mercurio con Pallade, Giove con Pomona, il Silenzio con la Fortuna. Qua sorgono tre statue allegoriche; e nel fregio dell'arco della porta si leggono le iniziali: *B. L. F.*

Il magnifico cammino di marmo carrarese all'altra parte si è disegnato pur questo da *Vincenzo Scamozzi*, ne' cui *Libri dell'Architettura* si ritrova. Gl'intagli, i due bei prigioni appoggiati a' pilastri, e il basso rilievo con la fucina di Vulcano

no si eseguirono da *Tiziano Aspetti*, il quale nel basso rilievo ha posto le iniziali *T. A. P. F.*

Nell' altro quadro *Jacopo Tintoretto* con Mercurio e le Grazie esprimer volle, che un monarca nel compartire le grazie deve essere guidato dalla ragione.

Nel fornice di questa stanza, tutto ad ornati di stucco messi ad oro, ma non del miglior gusto, *Paolo Veronese* dipinse Venezia in trono con varie figure d'innanzi, che portano varie insegne ecclesiastiche, con un fanciullo che tiene una mitra, e con due cornucopie a' lati. Vi aggiunse inoltre quattro chiaro-scuri azzurrini, i quali ebbero bisogno di essere ridipinti da *Sebastiano Rizzi*, e che rappresentano le virtù della Carità, della Fortezza, della Giustizia e della Prudenza.

Per la porta or ora descritta si entri nella già

Sala del Collegio

ora prima Camera dell' Appello.

Nel quadro al fianco destro della porta *Jacopo Tintoretto* dipinse lo sposalizio di santa Catarina con N. S. bambino. Vi si veggono oltracciò s. Giuseppe seduto, i santi Marco e Francesco di Assisi, e il doge Francesco Donato con le due virtù a lui principali, la Prudenza e la Temperanza.

Nel secondo quadro lo stesso pittore figurò N. D. sotto baldacchino, sostenuta da angioletti ignudi, con i santi Giuseppe, Niccolò, Marco ed Antònio abate, e il doge Niccolò da Ponte: qui pose l' autore il suo nome, e n' ebbe ben onde.

Del medesimo pittore sono le due figure a chiaro-scuro intorno l' orologio.

Nel quadro che vien dietro, dallo stesso pennello si è rappresentato il doge Luigi Mocenigo che ginocchioni adora il Redentore con a lato s. Marco. Vi sono oltracciò i santi Giambattista,

Lodovico, Niccolò ed altro santo vescovo in lontananza, con i ritratti di due senatori della famiglia del doge nominato.

Nella parete d'in faccia alla porta *Paolo Veronese* eseguì una delle più nobili sue pitture. Qua si vede il Salvatore in gloria con la Fede e Venezia e molti angioli, i quali portano palme al generale Sebastiano Veniero che vi sta ginocchioni. Vi aggiunse il pittore santa Giustina, nel cui giorno quel duca riportò la vittoria a' Curzolari, nella quale morì il provveditore Agostino Barbarigo che vi è ritratto. Le due figure laterali al quadro con s. Sebastiano e santa Giustina si dipinsero dallo stesso *Paolo Veronese*.

I sottoposti arazzi, egregiamente disegnati, offrono le imprese di Giove. Sappiamo l'anno, in che fur fatti, ivi trovandosi: *A. D. MCCCCCXI. S. P. Q. R.* Il tempo gli aveva oscurati, ma buon rimedio si è loro prestato, e vi si aggiunse le lettere: *R. D. L. S.* 1795, cioè *ristorati da Lorenzo Stella*. È questi il benemerito e perito custode del palazzo.

Nell' ornatissimo cammino *Girolamo Campagna* eseguì le statue superiori di stucco, e le due laterali di Mercurio e di Ercole in marmo. In queste anzi lasciò scolpito il suo nome. Di *Paolo Veronese* sono i chiaro-scuri intorno a questo cammino.

Tra le finestre *Carletto Caliari* dipinse il quadro con Venezia scettrata, alla quale stan sopra alcune virtù. È del medesimo pittore la statua a chiaro-scuro che segue.

Sulla porta, per cui si entrò, *Jacopo Tintoretto* dipinse il quadro con il doge Andrea Gritti ginocchioni innanzi a N. D. posta sopra un piedistallo, la quale seduta tiene in mano il Bambino, circondata da varj santi, fra cui da santa Marina.

Il grandioso e nobilissimo soffitto è invenzione di *Antonio da Ponte*, al quale si commise il pensiero dell' ornamento di questo luogo; avvertendo però che viene dalla scuola di lui il fregio variamente partito con puttini e cartellami. Il pittore n' è stato *Paolo Veronese*. Nel

comparto presso la porta vi fece Nettuno e Marte con puttini volanti che recano ed elmi e conchiglie per esprimere la possanza de' veneziani per terra e per mare, col motto: *Robur Imperii*: nel comparto di mezzo, intagliato da *Valentino le Febre*, splende la Fede nell'alto, e al basso avvi un sacrifizio ad indicare la religione de' veneziani, la quale, come vi si legge: *Numquam derelicta*: nell'ultimo comparto siede sul mondo Venezia, a cui la Giustizia porge la spada, e la Pace presenta l'ulivo, con il motto: *Custodes libertatis*. Questi quadri restano chiusi lateralmente da otto comparti rappresentanti otto virtù, incise tutte insieme da *Jacopo Barri*, mentre *Valentino le Febre* non ne avea inciso che quattro; e in mezzo a quelle vi sono sedici ovati di chiaro-scuri verdi, che esprimono soggetti di antica storia. Altre storie finse lo stesso pittore in rosso nel fregio che gira intorno alla stanza, vi si veggendo alla destra la moderazione di Davidde e Salomone, l'industria di Archimede, la mansuetudine di Claudio, e negli ovati bislunghi

la fortezza di Silla, la generosità di Decio nell' offrire la vita per la patria, e Caronda che si uccide per conservare le patrie leggi, e all' altra parte la liberalità di Alessandro, la continenza di Marco Curione, la obbedienza di Leonida, e negli ovati la fortezza di Alessandro, il sagrificio fatto da lui sopra gli altari, e Seleuco che si fa levare gli occhi per la giustizia; oltre le virtù della Fede e della Concordia ed altri ornamenti che lungo e nojoso sarebbe il rammentare partitamente. Gioverà piuttosto di entrare nella

Vecchia sala del Pregadi

ora stanza dell' Appello,

ammirabile pur questa per la copia dei quadri, la ricchezza de' fregi, e l' armonia de' compartimenti. Si cominci lo esame alla destra di chi entra per la porta maggiore. A questa parte vi è un gran quadro che comunemente si attribuisce a *Marco Vecellio*, quantunque il Boschini

lo giudichi di un discepolo di quel pittore. Vi si rappresenta la elezione di s. Lorenzo Giustiniani a patriarca di Venezia. È opera di tale vigoria, che meriterebbe l'onore di un miglior sito, come lo meriterebbe la figura che segue a chiaro-scuro tra le finestre, la quale rappresenta il filosofo Tolommeo.

Nel gran vano innanzi la porta *Jacopo Tintoretto* dipinse il Redentore morto sostenuto dagli angioli, e i santi Antonio abate, Giovanni evangelista, Domenico, Sebastiano e Marco, e i dogi Pietro Loredano e Marcantonio Trevisano ginocchioni. Sono dello stesso *Jacopo Tintoretto* le due mirabili figure laterali a chiaro-scuro.

Sotto questo quadro ai due lati si raffigurano a chiaro-scuro Cicerone che disputa, e Demostene incoronato. Vi si legge: *Opus Joannis Dom. Tiepolo Jo. Bapt. filii diebus XXIIII expletum anno MDCCLXXV.*

All' altra parte *Jacopo Palma* dipinse e la figura a chiaro-scuro, e i tre quadri che seguono. Il primo di questi

rappresenta il doge Francesco Veniero innanzi a Venezia assisa in trono, alla quale recano doni molte delle città dello stato, dove andò rettore: vi assistono in aria i santi Marco e Francesco. Nel secondo quadro resta rappresentato il doge Pasquale Cigogna genuflesso che viene raccomandato da s. Marco al Redentore: vi aggiunse la Fede, e la Giustizia e la Pace che si abbracciano, l'isola di Candia raffigurata in una bella giovine con uve in mano e il labirinto appresso, governata per varj anni da quel doge che la tenne libera dai turchi, meritando egli perciò che gli si ergesse una statua, la quale qui non manca. Nel terzo quadro rappresentò la lega di Cambrai. Vi stà nel mezzo il doge Leonardo Loredano con Venezia, la quale con il lione è per affrontare una giovinetta, raffigurata per l'Europa, assisa sopra il toro con uno scudo, ove si veggono le armi de' principi collegati. In un lato vi sono la Pace e l'Abbondanza, a cui due vittorie con corone di ulivo volano per sopra, e da lungi appare la città di Padova, ricuperata la prima.

Jacopo Tintoretto fece e il quadro e la figura a chiaro-scuro, che compiono di coprire onorevolmente la facciata di questa parete. Nel quadro si vede il doge Pietro Loredano ginocchioni avanti a N. D. in aria, con i santi Marco, Pietro e Lodovico, e con la piazza di s. Marco in distanza; e nella figura sta espressa la Pace.

Nella parete della porta il ricordato *Jacopo Palma* fece ne' lati a chiaro-scuro le figure rappresentanti la Prudenza e la Giustizia, e nel mezzo un quadro, ove i due dogi Lorenzo e Girolamo fratelli Priuli, assistiti dai santi del loro nome, adorano il Salvatore che tiene a canto N. D. e s. Marco.

Quanto al soffitto, *Marco Vecellio* nell' ovato presso la porta dipinse la Zecca co' suoi lavoratori, e in due angoli laterali due figure allegoriche; *Jacopo Tintoretto* rappresentò nel mezzo Venezia sopra le nubi con molte deità che le offrono doni; *Andrea Vicentino* nell' ovato verso la porta alla sinistra dipinse una turba di fabbri all' incudine, e ne' due

angoli alcuni soldati armati con varj simboli ; *Antonio Aliense* dipinse all' altra parte nell' ovato il doge tra' consiglieri, e negli angoli due figure che pajon di filosofi : se non che il Ridolfi (*Vite* ec. p. II. f. 206) è persuaso che l' *Aliense* non abbiavi avuto altra parte, che nell' ajuto prestato a *Girolamo Gambarato*, a cui gli attribuisce. *Tommaso Dolobella* fece nell' ultimo compartimento in forma ovale la adorazione della Eucaristia, opera di merito ; e *Jacopo Tintoretto* ne' due angoli le figure della Virtù e della Verità. Il fregio con puttini e figure diverse è troppo lungi dall' occhio, perchè si possa ben discernerlo ; ma è noto ch' è opera del *Vassilachi*.

Stanza presso la Cappella.

In questa stanza vi è diviso in tre comparti (di cui il maggiore sta sopra la porta della cappella, e i due minori pendono dalla parete sinistra di chi guarda) il quadro di *Sebastiano Rizzi*, che fu modello al mosaico, dove i veneti

magistrati venerano il corpo di s. Marco; mosaico che vedemmo eseguito sopra la seconda porta nella facciata della chiesa di s. Marco. In faccia alla porta vi è tra le finestre un quadro con Cristo che scaccia i profanatori dal tempio, opera di *Bonifacio*, e tale che anche sola pel gran numero delle figure, per lo spirito, pel colorito, per la superba prospettiva basterebbe a farlo immortale. Nella parete destra vi sono due quadri d'*Jacopo Tintoretto*, l'uno con i santi Girolamo e Andrea, l'altro con i santi Lodovico, Gregorio e Margherita.

Cappella.

Questa fu dipinta tutta a fresco da *Jacopo Guarana*, il quale vi fece s. Marco fra le nubi, ed altre figure che allegoricamente mostrano la pubblica Felicità, tra gli ornamenti di *Girolamo Colonna-Mingozzi*.

L' altare di marmo è opera degna di *Vincenzo Scamozzi*. Gli serve di pala una preziosa statua di marmo, ove si

legge: *Opus Jacobi Sansovini florentini*. Offre N. D. col Bambino al collo, e quattro puttini all' intorno. Rimasta agli eredi d' Jacopo erasi data in dono al senato.

Sopra una interna scaletta coperta si ammirerà l' unica pittura a fresco che resti ancora intatta, di *Tiziano Vecellio*, stupenda per carattere ed espressione. È questa una gran figura di s. Cristoforo, la quale, come dice il Zanetti (f. 126), è un chiaro testimonio, ch' egli poteva dipingere con molta speditezza, senza perdere punto della sua somma precisione e intelligenza. Le due figure nelle porte laterali a questa scaletta si dipinsero a olio da *Giuseppe del Salviati*.

Passando alla

Sala del Consiglio di dieci

ora Cancellaria dell' Appello

vi si vedranno attaccati alla parete tre quadri.

Quello della visita de' magi è opera

dell' *Aliense* assai bene immaginata, ricca della composizione e di studio attento.

Nel quadro alla destra di chi guarda sta espresso il doge Sebastiano Ziani incontrato da papa Alessandro III con molto seguito. *Leandro Bassano* è l' autore di quest' opera, assai bene immaginata, e ricca di bei vestiti e copiosi. Le teste sono assai belle, la maggior parte ritratte al naturale; e nella figura che porta l' ombrella dietro al papa, il pittore dipinse se stesso vestito di bianco con pelle e collana d' oro al collo, e in età, per quanto sembra, giovanile.

Nel quadro all' altra parte *Marco Vecellio* espresse il papa Clemente VII. e l' imperatore Carlo V. che conchiudono la pace d' Italia in Bologna, di cui vi si vede la piazza. Vi si legge: *Pax Italiae Bononiae inita MDXXIX.* e nel mezzo: *Ad Italiae securitatem firmandam accessit prisca venetorum pietas.*

Il fregio che gira intorno alla sala, con varj puttini, è opera di *Giambattista Zelotti*, il quale si distinse, come ora vedremo, eziandio in alcun' opera del

soffitto. È desso tutto invenzione del patriarca di Aquileja *Daniele Barbaro*, e fu compiuto dai celebri pennelli di *Paolo Veronese*, del *Bazzaco* (1) e del ricordato *Zelotti* (2). Questi dipinse, alla parte delle finestre, l'ovato, ove vi sono Giano e Giunone, per indicare la perpetuità e la ricchezza del veneto governo, e dipinse pure il quadro vicino di forma quadrata bislunga con Venezia che sta mirando Marte e Nettuno, sue tutelari divinità. Il *Bazzaco* vi fece l'altro ovato con Nettuno tratto dai cavalli marini. Mancano di *Paolo Veronese* e l'ovato di mezzo con Giove che fulmina i vizj, e il quadro con Giunone che dispensa ricchezze a Venezia; ma vi restò di lui, già inciso da *Valentino le Fevre*, l'ovato con un vecchio seduto vestito alla foggia orientale, che tiene la destra sotto il mento, ed ha vicina una bella donna con le mani al petto. Così indicar volle le varie condizioni de' popoli che ricorrevano a questo tribunale, ne' mai ha immaginato forme più maestose ed erudite. Allo stesso *Paolo* il Ridolfi (*Vite* ec.

P. I. f. 297) attribuisce il quadro, dove Venezia con ceppi e rotte catene in mano osserva il cielo; ma il Boschini con migliore consiglio lo crede di *Giambattista Zelotti*, di cui è pure l' ovato con Venezia sopra il leone con lo scettro in mano, quantunque come opera di *Paolo* lo intagliasse il *le Fevre*. Finalmente il *Bazzaco* fece l' altro ovato con Mercurio che parla alla Pace; non si dovendo tacere, che il Zanetti attribuì a questo pittore eziandio la Venezia con ceppi e catene in mano. Da tanta incertezza vuol dedursi che erano gran pittori pur anche e il Zelotti e il Bazzaco; e quest' ultimo che da' suoi ignudi qui conosciamo avere studiato a Roma, diede una pruova non facile di modestia, quando chiamato a dipingere questo soffitto, per favore della famiglia Grimani, non conoscendo di poter fare da se, chiamò que' due illustri compagni (Vasari nella *Vita* del Franco).

NOTE.

(1) Il Federici (*Memorie Trevig.* P. II. p. 49) scoperse esser errore il chiamarlo *Bazzaco*, e ci fece conoscere ch' egli altri non è, che *Giambattista Ponchino*, soprannominato *Bozzato*.

(2) Il Vasari, seguito dal Sansovino, dal Ridolfi e dallo Stringa, mette invece *Battista Farinato*. Sarebbe un nuovo nome alla storia pittorica.

Sala della Bussola.

A destra di questa sala, entrando, i trova un quadro, non ricordato dal Zanetti, dov'è rappresentata N. D. con un angiolo, e s. Marco assistito dal doge Leonardo Donato. Il pittore vi lasciò il uo nome così: *Marcus Titiani F.* Nella icina parete l' *Aliense* rappresentò alcuni cittadini che porgono le chiavi di una città ad un generale veneziano, e nella parete in faccia a questa espresse la esa di Bergamo.

Il soffitto è tutto di *Paolo Verone-e*; se non che al presente ve ne manca a maggior opera, cioè il s. Marco cinto i angioli e di virtù. Vi restarono però i chiaro-scuri che offrono sei trionfi le' romani, e negli angoli le quattro fi-ure diverse di s. Marco.

Appartiene alla camera dell' Appello ziandio il luogo che diceasi la suprema tanza de' capi del consiglio de' dieci. Qui nel cammino di marmo vi sono due ariatidi, cui fece *Pietro da Salò* che vi

ha lasciato scolpito il suo nome; e nel soffitto in cinque comparti vengono rappresentati i simboli che appartenevano a quel consiglio. *Paolo Veronese* dipinse nel mezzo un angiolo che discaccia alcuni vizj figurati, con alcune virtù supplicanti che tengono vicina la figura del Tempo. Negli angoli vi sono quattro teste in quattro triangoli, ed oltracciò quattro comparti simbolici. Quello in verso la porta è di *Giambattista Zelotti*; ed è di *Giambattista Bozzato* quello che diagonalmente gli corrisponde: quegli altri due si credono dal Ridolfi (P. I. f. 291) di *Paolo Veronese*; ma il Zanetti (f. 178) ne dubita, nè senza ragione, se l'occhio non inganna.

Sala del Maggior Consiglio

ora luogo della Biblioteca e del Museo

Appena ci si avvicina a tanto luogo che offronsi al guardo quattro iscrizioni. Tre onorano la memoria di altrettanti personaggi ch' ebber singolarmente i

merito di accrescere questa biblioteca, incominciata già da Francesco Petrarca, cioè del cardinale Bessarione che le fece dono prezioso di codici pregiatissimi, del cav. Girolamo Giustinian che lasciolle i suoi libri, del cav. Jacopo Nani, per cui acquistò e Mss. in varie lingue e una serie di cufiche monete; ed è la quarta iscrizione pel cardinale Domenico e pel patriarca di Aquileja Giovanni, entrambi della illustre famiglia de' Grimani, e pel procuratore Federico Contarini, che fecer dono di gran parte de' loro musei di statue alla repubblica veneziana. Nè furono questi i soli che si mostrarono generosi in verso la nostra biblioteca; e tra gli altri voglionsi ricordare il patrizio Giambattista Recanati che pure lasciolle alquanti Codici Mss., e l' altro patrizio Tommaso Farsetti che le fe' lascito de' suoi libri e manoscritti, onde n' ebbero pur essi onorate iscrizioni che sopra due delle interne porte si leggono. Ed altri le fece anche dono di alcun suo pezzo marmoreo degnissimo; al quale proposito deesi nominare particolarmente il

cav. Girolamo Zulian; e a pruova della verità di nostra asserzione, che altri pure facesse alcun dono al pubblico museo, vi ha al di fuori della sala, insieme con altre due grandiose statue di Pallade e del Sileno, lasciate dal Grimani, una gran statua marmorea (1) con questa iscrizione: *Signum antiqui operis nuper ad Thermas Patavinornm repertum V. N. Galeacius Dondirologius senator pubblico libens ornamento donum dedit anno MDCCLXVI.*

Ma si entri nella gran sala, lavorata ne' secoli XIV. e XV., la quale è lunga veneti piedi cento cinquanta, e larga settanta quattro; e che ora vuol considerarsi sotto a tre riguardi, cioè di Galleria, di Biblioteca e di Museo.

E quanto a' quadri, di che si adorna; la idea di tutte le pitture sì di questa sala che dell' altra dello Scrutinio, della quale appresso parleremo, fu data da' veneti patrizj Jacopo di Antonio Marcello e Jacopo di Pietro Contarini con la direzione del fiorentino Girolamo Bardi (2). Questi anzi ne pubblicò un libretto col

titolo: *Dichiaratione di tutte le storie che si contengono nei quadri posti nuovamente nella sala dello Scrutinio e del gran Consiglio del palagio ducale della serenissima repubblica di Venetia, nella quale si ha piena intelligenza delle più segnalate vittorie conseguite di varie nationi del mondo dai Venetiani*. Uscita la qual opera in Venetia appresso Felice Valgrisio l'anno 1587 (in 8), venne riprodotta l'anno 1602, ed altre volte ancora, insieme con l'altro suo libretto: *Delle Cose Notabili della Città di Venezia*, del quale dicemmo nella prefazione.

Il primo quadro offre papa Alessandro III. riconosciuto dal doge Sebastiano Ziani e dalla signoria nel convento della Carità. Il Bardi lo dice opera di *Paolo Veronese*, ma vi si legge: *Heredes Pauli Caliari Ver. faciebant*. Forse che Paolo, morto poco dopo la pubblicazione dell'operetta del Bardi, la quale si stampava al tempo, in che eseguivansi quelle pitture, aveala cominciata, ma non ebbe agio di terminarla.

Degli stessi *Eredi* di *Paolo Caliari* è il quadro seguente, dove il papa e il doge spediscono ambasciatori che ginocchioni ricevono le lettere credenziali a Federico imperatore, loro nemico.

Nel quadro sopra la finestra *Leandro Bassano* dipinse il ricordato pontefice che dona il cereo al doge. Forse ch'egli si sarà giovato della idea spiegata da *Tiburzio da Bologna* nel suo quadro che aveavi prima.

Jacopo Tintoretto espresse nell'altro quadro gli ambasciatori che giunti a Pavia si presentano all'imperatore.

Francesco Bassano rappresentò il papa che dà lo stocco al doge quando monta la galera per comandare la flotta.

Nel quadro sopra la finestra a *Paolo Fiammengo* toccò di rappresentare la partenza del doge da Venezia benedetto dal papa; ed essendo dato a *Domenico Tintoretto*, il cui nome si tacque dal Bardi, di rappresentare il combattimento navale, in cui i veneziani fecero prigione Ottone figliuolo dell'imperatore, vi compì una delle più lodate e copiose sue fatture.

Sopra la porta (3) *Andrea Vicentino* dipinse la offerta fatta del prigioniere Ottone al papa dal doge.

Nell' altro quadro *Jacopo Palma* ebbe ad eseguire la permissione data dal papa ad Ottone di recarsi a trattare della pace con suo padre.

Copiosa, bella e ben conservata opera di *Federigo Zuccari* è il quadro con l' imperatore innanzi al papa. L' autore vi pose questa epigrafe: *Federicus Zucarus fecit an. salutis MDLXXXII perfecit anno MDCIII*. Egli vi pose questa epigrafe nella occasione, che ritornato a Venezia la ritoccò, poichè più che dal tempo, era stata offesa da non so quale freddura del Boschini per certo zucchero poco buono, capitato a Venezia.

Sopra la porta *Girolamo Gambarato* dipinse il papa, l' imperatore e il doge incontrati da' cittadini di Ancona allorchè approdarono presso di loro. Il papa consegna al doge un ombrello, perchè non fosse da meno di lui e dell' imperatore.

Nel primo vano della vicina parete *Giulio dal Moro*, secondo il Martinioni

e il Boschini, dipinse il papa nell' atto di fare onorevoli regali al doge nella chiesa di s. Pietro in Roma. Forse egli avrà tenuto dietro alla invenzione che prima aveavi eseguita *Francesco Bassano*. Il Zanetti tacque di questo quadro.

Sopra la prima finestra *Marco Vecellio* dipinse quelle due figure allegoriche.

Tra le due finestre *Paolo Veronese* compiè un' opera che sebbene delle ultime sue fatture, è però assai ricca, e di tinta calda e saporita. Vi sta espressa la venuta del doge Andrea Contarini dopo la vittoria che riportò contro i genovesi. Evvi scolpito nell' alto a lettere d' oro: *Andreas Contareno dux qui Clodianae classis imperator servata patria atrocissimos hostes felicissime debellavit MCCCLXXVIII. Vixit postea annos XIV.*

Sopra la finestra vi sono altre figure simboliche del nominato *Marco Vecellio*.

Nel quadro, passata la finestra, vi si vede la incoronazione di Baldovino, che vi si fa avvenire nella piazza di Costantinopoli,

e non nella chiesa, dove diffatti accadde. Tal opera dal Bardi si attribuisce a *Francesco Bassano* (4), del quale pure giudica il quadro seguente, ch'è il primo nell' altra parete, con i baroni latini raccolti nella chiesa di santa Sofia per eleggere a nuovo imperatore Baldovino conte di Fiandra.

Qui pure *Marco Vecellio* fece le altre figure simboliche sopra la finestra, dopo la quale *Domenico Tintoretto* espresse la seconda presa di Costantinopoli, quando si dice che i veneziani fecero acquisto di quella immagine di N. D. che si venera nella chiesa di s. Marco.

Pur sopra questa finestra *Marco Vecellio* dipinse le figure simboliche; e *Jacopo Palma* nel quadro seguente espresse i veneziani che con Alessio e i cavalieri croce-signati obbligano alla resa la città di Costantinopoli.

Qui l' *Aliense* dipinse le allegoriche figure sopra la finestra. Nel quadro contiguo *Andrea Vicentino* dipinse il figliuolo dell' imperatore Isaccio, di nome Alessio, il quale fuggito dalle mani di suo

zio che aveagli fatto prigione il padre, presenta alcune lettere al doge.

Sopra il finestrone *Domenico Tintoretto* rappresentò la resa di Zara, le cui cittadine precedute dal vescovo ne danno le chiavi al doge, e ne placano lo sdegno. È lavoro da alcuni attribuito al padre di Domenico.

Nel quadro posto appresso il finestrone *Andrea Vicentino* rappresentò Zara scalata dai veneziani e per terra e per mare.

Sopra l' ultima finestra l' *Aliense* fece le allegoriche figure; e *Giovanni di Cherc* rappresentò nell' ultimo quadro a questa parte l' incontro, in cui il doge Enrico Dandolo con la signoria giurò nella chiesa di s. Marco i patti solenni con i croce-signati pel riacquisto di Costantinopoli. Tale soggetto erasi eseguito da *Domenico Tintoretto*, e prima ancora da *Jacopo Tintoretto*. Il pittore lorenese facendo forse buon uso del pensiero dei due pittori veneziani, non seppe essere così felice d' imitargli nel merito del colorito.

Sopra i già veduti quadri ricorre un

fregio, dove a due a due per comparto si veggono dipinti ritratti di dogi, la maggior parte dal pennello d'*Jacopo Tintoretto*. Sedici sono questi comparti per ciascuna delle due pareti laterali, e sei nella terza parete. In uno però di questi comparti, invece della effigie si trova la epigrafe: - *Locus Marini Faledri decapitati pro criminibus* - L'altra parete è tutta occupata da una gran tela alta, trenta veneti piedi, e larga settantaquattro circa, dove stà espressa la gloria del paradiso. Questa opera, secondo il Bardi (f. 46), il quale pubblicò quel suo libretto prima che fosse eseguita gran parte de' quadri delle due sale, quando però n'erano destinati e pittori e soggetti, sarebbe di già stata compiuta da *Francesco Bassano* e da *Paolo Veronese*; ma, sol che la si veda, per conto della invenzione la si riconosce fattura d'*Jacopo Tintoretto*. Dissi per conto della invenzione; giacchè per conto del colorito è troppo il danno che le si fece, rinettandola, da *Francesco Fontebasso*. Il Ridolfi anzi (*Vite* ec. P. II. f. 51 e seg.) racconta, che fu data

la impresa al Tintoretto, poichè que' due pittori, non convenendo nella maniera, giammai non si erano portati al lavoro, e poichè frattanto ne era morto il gran Paolo. Siccome Jacopo era vecchio degli anni, quando eseguì un tanto lavoro, così ebbe ajutatore il suo figliuolo *Domenico*. Colpa della contraddizione umana, v' ha chi loda in questo quadro alcune cose particolari, chi resta sorpreso della vastità del pensiero, e chi condannandone la confusione, si lagna dappoi che le figure siano disposte con troppa simmetria: ma comunque siasi, ripeteremo col Zanetti (f. 149): che non si potrà mai negare essere questa pittura parto d'un genio sempre grande e sommamente fecondo.

Nè degno meno che lo si contempli è il magnifico soffitto: il che più agevolmente ad ottenere, si rivolgano le spalle alla parete ora osservata. È desso compartito in tre ordini di quadri; e noi a un tempo stesso ne osserveremo i due ordini laterali, per ultimo riserbando quello di mezzo. I due primi ottagoni adunque che corrispondono alle porte, furono

dipinti da *Paolo Veronese*. In quello alla sinistra di chi guarda rappresentò la presa di Scutari, e in quello alla destra la presa di Smirne, bellissime opere, ma danneggiate dal tempo: i due seguenti si dipinsero da *Francesco Bassano*, il quale a sinistra espresse la rotta data dai veneziani al duca di Ferrara, abbruciando alcune torri (opera che assai sofferse con danno del suo autore, mentre reggeavi molto bene al paragone del vicin Paolo, avendovi fatta un'opera molto ben composta) e vigorosamente ombreggiata e dipinta, ed espresse a destra la veneziana cavalleria che dopo il passaggio del Po sbaraglia gli eserciti del duca Francesco Maria Visconti: e gli altri due son opere d'*Jacopo Tintoretto* che a sinistra offre la sconfitta data da Vittorio Soranzo al principe d'Este, e a destra la vittoria riportata da Stefano Contarini sul lago di Garda. Quattro piccoli quadri sì dall'una che dall'altra parte a chiaro-scuro dividono altrettanti quadri, pari ai già descritti di mole e figura, i quali seguono dappresso. *Antonio Aliense* vi dipinse nel primo a

sinistra Bernardo Contarini che si offre di uccidere Lodovico il Moro, che tanto inquietava i veneziani, senza che ne venga esaudito dal senato, e dipinse nel primo a destra Carlo Zeno che supera e disordina il suo nemico, facendo nel fervore della pugna gettare la bandiera della sua galea sopra quella del nemico: *Pietro Longo* espresse nel secondo a sinistra il doge Loredan che stupefatto ascolta, mercè di un legato, come Bajazette offre di unire le sue forze a quelle della repubblica al tempo della lega di Cambrai; e in quello all'altra parte dipinse lo stratagemma del generale Niccolò Pisani che potè uscire da un porto, ove il chiudeano le flotte nemiche, facendo credere a queste che non volea salpare, accese alcune lucerne sopra remi fermati nelle acque, partendo egl'intanto quietamente: nella mezza luna sopra la finestra a sinistra *Andrea Vicentino* espresse i quattro ambasciatori di Norimberga venuti a richiedere i veneziani del codice di lor leggi, con cui guidarsi, e *Pietro Longo* nella mezza luna sopra la opposta finestra

dipinse Sebastiano Veniero che vecchio e ferito pur segue a metter coraggio ai suoi nella giornata a' Curzolari: il trofeo nel mezzo ovato a sinistra fu dipinto dal *Montemezzano*, e quello nel mezzo ovato a destra da *Girolamo Padovani*. Gli altri due quadri sono d'*Jacopo Tintoretto* che espresse in quello a sinistra la vittoria d'Jacopo Marcello sopra gli arragonesi, e in quello a destra Francesco Barbaro che difende Brescia: i due seguenti si fecero da *Francesco Bassano*, da cui si rappresentò in quello a sinistra la vittoria di Georgio Cornaro sopra i tedeschi, e in quello a destra la vittoria di Vittore Barbaro sopra il Visconti duca di Milano; nelle quali opere è verosimile, che Francesco fosse ajutato da *Jacopo* suo padre, come asserisce il Ridolfi: toccò finalmente a *Jacopo Palma* la esecuzione degli ultimi due quadri, di cui quello a sinistra mostra la conquista di Padova fatta da Andrea Gritti e da Francesco Diedo, tenendo dietro ad alcuni carri di fieno, e quello a destra offre la battaglia seguita sul Po per opera di Francesco Bembo con

la presa di Cremona, pittura veramente piena di genio e magistero.

Di qua cominciando lo esame delle pitture che sono nell' ultimo compartimento, nella mezza luna a chiaro-scuro verde vedesi rappresentato da *Antonio Aliense* il fatto delle donne veneziane che l' anno 1380 offersero i loro ornamenti al governo nella guerra contro i genovesi.

Nel chiaro-scuro a destra di chi guarda, *Antonio Aliense* dipinse a' Curzolari Agostino Barbarigo che colpito a morte da una freccia, non ostante segue e con le mani e con i piedi a inanimare i suoi a proseguire la battaglia, e nel chiaroscuro alla sinistra *Pietro Longo* espresse il generale Gargano che scoperto reo di tradimento nella guerra contro il patriarca di Aquileja fu gettato con un mangano nel campo de' nemici.

La gran tela che segue, di forma ovale, è bell' opera d' *Jacopo Palma*. Vi si vede Venezia sedente, coronata dalla Vittoria, con a' piedi e simboli e figure che esprimono le virtù: vi ha nel mezzo alcuni schiavi ignudi, disegnati di carattere

assai grande, dai quali appare quai fossero stati gli studj del pittore e a Roma e qui.

Pietro Longo dipinse i due chiaroscuri che seguono, rappresentando a destra Marc' Antonio Bragadino fatto scorticare da' turchi contro la data fede, e a sinistra Pietro Zeno che volendo assistere, finchè sia compiuto, al sacrifizio della messa, ad onta che avvertito che il nemico avanzava, ci viene ucciso. Il trofeo nella mezza luna si dipinse da *Andrea Vicentino*.

Il gran quadro nel mezzo è opera di gran carattere, compiuta dal pennello d'*Jacopo Tintoretto*. Nell' alto si scorge Venezia fra molte deità, e più a basso il doge Niccolò da Ponte, ritratto al naturale, con molti senatori e con ambasciatori. Questi ascendendo l'un dietro l'altro per una gradinata presentano al doge le chiavi e gli statuti delle città.

Il trofeo nella mezza luna è opera di *Girolamo Padovanino*, il quale dipinse anche il chiaro-scuro a sinistra, dove si vede lo stratagemma de' veneziani

d'ingannare il nemico, facendo trasportare al lago di Garda le galere sopra i carri: nell' altro chiaro-scuro a destra *Francesco Montemezzano* espresse la intrepidezza, con cui il capitano Albano Armario preso da' nemici sofferse di essere tagliato per mezzo, anzichè rinunziare alla religione cristiana.

E i professori e gl'iniziati ne' misteri della pittura, e gli eruditi e il vulgo vengan pure a vedere, altro quadro di *Paolo Veronese*, che in esso riconosceranno accolti tutti i pregi, quantunque il tempo non lo rispettasse a dovere. Sotto la immagine di maestosa donna stassi fra le nuvole Venezia coronata dalla Gloria, celebrata dalla Fama, e accompagnata dall' Onore, dalla Pace e dalla Libertà, con Giunone e Cerere che ne appalesano la felicità e la grandezza. Nobilmente assai è immaginato il campo con architetture di colonne ritorte, e nel basso evvi introdotto un poggiuolo ripieno di spettatori estatici. Nell' ultimo piano vi sono guerrieri a cavallo, armi, insegne e prigionieri, che compongono un

gruppo principale, ingegnosamente annodato, e dipinto con molto spirito.

Nel chiaro-scuro a destra offresi Catarina Cornaro che dona il regno di Cipro a' veneziani; nella mezza luna presentasi la fabbrica del ristauro dell' Istmo di Corinto ordinato da' veneziani; e nell' altro chiaro-scuro ammirasi la fermezza, con cui Stefano Contarini si lascia cavare la celata che dai colpi delle armi nemiche gli si era incarnata nella testa. Tutti e tre questi pezzi si dipinsero da *Leonardo Corona*.

In quest' ampia sala dai loro luoghi, de' quali parleremo dappoi, si trasportarono l' anno 1812 e la Biblioteca e il Museo, disposti con la direzione del professore *Giuseppe Borsato*. Al cons. ab. Jacopo Morelli, bibliotecario degnissimo, e celebrato dai dotti di tutta l' Europa, deesi il primo merito nell' ordinato trasporto. Prima ancora ch' egli fosse bibliotecario, l' anno 1774 pubblicò una *Dissertazione Storica* intorno a questa biblioteca, e l' anno 1802 ne diede in luce il primo tomo della *Bibliotheca*

Manuscripta Graeca & Latina con la descrizione di alquanti de' principali manoscritti greci, della qual opera è sospiratissimo il proseguimento. Oltracciò ne abbiamo alle stampe anche un *Catalogo de' Manoscritti* compilato l' anno 1740 da Anton - Maria Zanetti e da Antonio Buongiovanni. Si vorrebbe un intero volume a registrare i nomi di tutti coloro che o celebrarono questa biblioteca nei loro scritti, o se ne valsero utilmente; essendo ella a dovizia in ogni genere provveduta, e soprattutto di Codici insigni, della serie Aldina, e di classici greci e latini, divisi per materie, e della serie di autori italiani delle edizioni citate dalla Crusca; mentre, oltre questa gran sala, vi sono otto camere di varia grandezza, piene di scelti libri in ogni facoltà.

E poichè diciamo per quali maniere si ampliasse questa biblioteca, gioverà qui aggiungere, che fece ella recentemente ottimi acquisti per la intelligenza e infaticabilità del suo amoroso bibliotecario dalle librerie de' soppressi regolari. In tale incontro dalla libreria di s. Georgio

maggiore acquistò anche due globi assai grandi, delineati dal p. *Silvestro Amanzio Moroncelli* da Fabriano, monaco silvestrino, quando fu ospite in quell' isola l'anno 1683, e dalla libreria de' monaci camaldolesi di s. Michele di Murano le venne il celebratissimo mappamondo di frate Mauro veneziano, a cui vivente si coniò medaglia d'onore con la epigrafe: *Cosmographus incomparabilis*. *Mappamondo descritto ed illustrato da D. Placido Zurla dello stess' Ordine* con ampio e dotto volume, stampato magnificamente l'anno 1806 in 4to.

Quanto al Museo, è desso ricco di statue, busti, bassirilievi, i cui migliori pezzi vanno alle stampe con molta bravura e somma splendidezza intagliati in rame in due tomi in foglio gli anni 1740-1743. I disegni ne furon cavati da *Anton-Maria q. Girolamo* e *Anton-Maria d'Alessandro* cugini *Zanetti* con maestria tale da accrescere pregio a que' pezzi eccellenti di greco e latino scarpello; e le incisioni ne fur fatte da *Giannantonio Faldoni*, *Giuseppe Patrini*, *Carlo*

Orsolini, *Marco Pitteri*, *Gio: Cattini*, *Giovanni Camerata*, *Carlo Bartolommeo Gregori*, *Giuseppe Vagner*, *Bartolommeo Crivellari*, *Samaritana Cironi*. Queste stampe arrivano al numero di cento, e tutto si vi può riscontrare ancora, trattine però i quattro cavalli che stavano collocati sulla facciata della chiesa di s. Marco, e il marmo rappresentante il sagrificio *Suovetaurilia*. Ma ad occupare l'intelligente de' pezzi più distinti, uop'è rivolga gli occhi allo spazio sottoposto alla gran tela del paradiso. Osservi da prima i due bassi rilievi di pario marmo incastrati nel muro, qui trasferiti lo scorso anno dalla chiesa di N. D. de' miracoli, con quattro puttini forniti dello scettro di Giove e della spada di Marte, portati a Venezia da Ravenna. Son lavoro sì antico e stupendo, che gli si credettero quando di Prassitele, quando di Fidia: *Tiziano* gli avea copiati nella sua celebrata tavola di s. Pietro; il ch. co. Marco Fantuzzi gli diè disegnati in fronte del quinto volume della sua grande opera *Documenti Ravennati*; e il cons. Morelli

eruditamente ne tratta nella prefazione alla *Notizia* ec. (f. VIII. e seg.). Si guardino quindi nell' ordine superiore a destra la Leda ingannata da Giove sotto la figura del cigno, opera d' insigne maestro, alla quale poche di pregio eguali può vantarne qualunque più rinomato museo, e alla sinistra si guardi, Apollo citaredo, bello e giovane, cinto d' alloro, con lunga chioma, e armato del turcasso, alla quale opera però non manca qualche moderno pezzo, quai sarebbero il serpente e la destra mano, non meno che la testa di Giove. Nell' ordine inferiore merita considerazione distinta la Cleopatra, conservatissima statua di greco artefice, il quale, oltre gli affetti, vi espresse maravigliosamente un sottilissimo gruppo che con bellissimi ravvolgimenti ne ricopre lo ignudo, e lo fa a un tratto vedere. Vestita da regina, già presso a morire, ha nella destra quel vaso che avea recato seco con l' aspide, e sotto il drappo tiene appunto l' aspide che mordendola le fa torcere con certa forza dolorosa il braccio sinistro appoggiato alla colonna; e dopo

la Cleópatra, si osservino que' due gladiatori, cui i cugini Zanetti credean però favori pregiati d' un qualche scultore, forse fiorentino, del secolo XVI, vedendogli con altro gladiatore che additeremo appresso, scolpiti da una stessa mano tutti e tre, con maniera assai rilevata e decisa, con i muscoli segnati di forme alquanto rotonde, e di rappresentazione non del tutto conforme agli antichi documenti. Rivolgendosi, per trascorrere tutta intera la sala, si troveranno degni di riflessione a destra fra' due primi busti la statua di Castore, alla sinistra e quell' Ara antica, il cui soggetto si vede ripetuto da altro scarpello del secolo XVII. in faccia a questo, e la vicina statua, da cui sembra rappresentato Ulisse, quantunque altri pensino offrirsi da quella M. Aur. Commodo, a destra nel mezzo il gruppo di un Fauno e di Bacco, opera d' un valore a parole inesprimibile, e quindi un busto di rosso marmo d' Egitto, cui credettero Ercole gl' illustratori di questo museo, non però dissimulando che altri credono, con più di ragione, raffigurarsi

da quello alcun altro atleta vincitore. In faccia al grande armadio, dove si chiude la ricordata Mappa di frate Mauro, vi è una statua rappresentante la Venere Ortense, qui venuta pel lascito del cav. Zulian, e sopra la Mappa vi sta il Ganimede, pendente in aria dagli artigli di un'aquila, opera sì ammirata e celebrata, spezialmente per riguardo dell' uccello rapitore, che il Montfaucon (*Diar. Italic.* p. 42) si persuase esserne stato Fidia lo autore.

Presso la finestra, alla parte diritta incominciando, sono da osservarsi e il gladiatore moribondo, il cui ultimo fato imminente sta espresso a maraviglia e negli occhi languidi, e nella bocca socchiusa e nel petto rilevato ed ansante, e un gran candelabro, ornatissimo d' intagli, pur questo per eredità del cav. Zulian, e un basso rilievo, dove un ratto si esprime: alla sinistra si osservi quel basso rilievo, dove comunemente si crede starsene espresso un combattimento navale, mentre gl' illustratori di questo museo, lodandone la forza e la diligenza dell' artefice,

conosciuto che qui non combatteasi fra nave e nave, persuadeansi invece, che vi si rappresentasse il contrasto per afferrare un qualche porto negato; e finalmente si getti lo sguardo su quella greca iscrizione ch' è un decreto degli ateniesi, i quali abitavano nell' isola di Delo, decreto che mal riferito dal Grutero (*Thesaur.* p. 405) trovasi nella sua vera lezione presso il Montfaucon (*Diar. Ital.* p. 45).

Sopra la seconda porta ch' è la più interna, la quale mette a questa Sala, v' è un bel ritratto di frate Paolo Sarpi, che par certo del pennello di *Leandro Bassano*. Tiene questa epigrafe: *Ipsissima P. Pauli Veneti Viri ad miraculum docti integri justi obdormientis in domino*. Disegnata da *Teodoro Matteini* e inciso da *Vincenzo Giaconi* avrà luogo nella celebre *Raccolta di ritratti* ec. di Niccolò Bettoni tipografo.

Serve ad uso di quelli che concorrono a questa biblioteca per oggetto di studio, il già Consiglio della Quarantia Civil Vecchia. A destra entrando si

vedranno due quadri del cav. Andrea Celesti, che nel primo di essi lasciò notato: *K. A. C. P. F.* Offre uno la deposizione del vitello d'oro, e l'altro il castigo dato da Mosè agl'idolatri. Il quadro alla parte opposta è di *Pietro Malombra*. Nell'altro vi è Dio Padre con N. D., e più basso Venezia in atto di ricevere istanze, e Mercurio da un canto guida alcuni prigioni: vi sono inoltre parecchi ritratti.

La facciata della porta è ocupata da un quadro di *Giambattista Lorenzetti* che dipinse Venezia in trono con una Vergine dinanzi a lei, e la Fede seguita da altre virtù. Il principale sito è occupato dalla Giustizia che discaccia molti vizj alla presenza di parecchi spettatori.

NOTE.

(1) Girolamo Zanetti l'anno 1766 pubblicò in Venezia un libretto ad illustrare questa scultura, intitolato: *Discorso di una statua dissotterrata appresso i bagni d'Abano*. Vi unì incisa in rame una tavola che la rappresenta, e pretende offrir essa il simulacro del Dio Esculapio. Parla di questa statua eziandio il co. Girolamo Polcastro nell'opera *Dell' Antico Stato e Condizione di Padova* ec. (Milano 1811 f. 98), e la si trova incisa pur nel libro *Annali della città di Vinegia* per l'anno 1766 in 8.vo.

(2) Di questo scrittore che fu monaco Camaldolese, si parla nell'opera *Annales Camaldulenses* ec. (T. VIII. p. 184) Fu parroco della chiesa di s. Samuele, e morì l'anno 1594.

(3) Per questa parte si entra in un piccolo luogo, da cui si passava alla sala detta dello Scrutinio, ora dei Dibattimenti, e della quale diremo fra poco. Nel soffitto *Camillo Ballini* eseguì tre comparti: nei

lue laterali vi stanno Flora e Pallade, e in quello di mezzo il Padre Eterno, e i santi Marco e Giustina che assistono Venezia coronata dalla Gloria, con gente al piano in ischiavitù. Le pareti vi sono coperte di busti e bassi rilievi ec.

(4) Questo quadro vi è chi lo attribuisce all'*Aliense*, come vi è chi attribuisce il seguente ad *Andrea Vicentino*.

Sala dello Scudo.

Le pareti di questa Sala sono tutte coperte di tele, ove stanno dipinte le regioni o scoperte o visitate da' veneziani, e vi si aggiunsero iscrizioni, nelle quali si dichiara il tempo e il merito di ciascuno de' nostri viaggiatori. Sotto il doge Marco Foscarini si eseguì questa impresa, e n' ebbe la soprantendenza Francesco Griselini, il cui nome vi si legge: ma, come avvisa il cons. ab. Morelli (*Viaggiatori Eruditi* ec. f. 5), *per avere in quell' affare avuta grande mano persona presuntuosa* (Griselini) *e che alla volontà altrui difficilmente arrendevasi, vogliono quelle tavole essere con cautela guardate, non già con buona fede tenute siccome corrispondenti alle vecchie, che vi erano, e sono poi andate perdute.* Il Griselini però assai compiacevasi del suo lavoro, come può riscontrarsi da quello ch' egli stesso ne dice nella prefazione alla sua opera *Del Genio di fra Paolo.*

Sala dei Filosofi

o Polizia Generale.

Venne a questo luogo il nome di Sala de' Filosofi poichè vi si trasportarono dodici lunghi quadri che rappresentano altrettanti filosofi, i quali da prima erano collocati nell' antica libreria. Qua pur troppo mancano di lume, sicchè male se ne distingue tutto il pregio.

I tre primi a destra, entrando, sono lodate figure d' *Jacopo Tintoretto* che le fece con molto studio ed impegno, avendo potuto ottenere di eseguire almeno queste, egli che non fu posto da Tiziano nel numero di que' pittori che dipinsero il soffitto dell' antica Libreria. Il primo filosofo tiene in mano una sfera; il secondo ha una mano distesa, e l' altra al petto; il terzo tiene un libro in mano: il quarto con squadra in mano è di *Pietro Vecchia:* il quinto con Diogene che legge, è forse di *Battista Franco:* il sesto con globo in mano è di *Andrea*

Schiavone. Tenendo in guardare lo stesso metodo, il primo all' altra parte, non che il secondo ch' è in atto di leggere, sembrano di *Pietro Vecchia*: il terzo è d' *Jacopo Tintoretto*: il quarto appoggiato a libro è forse di *Battista Franco*: il quinto ed il sesto, l' uno con libro nella sinistra e la destra distesa, l' altro vestito di rosso e che tiene il guardo rivolto al cielo, gli sono ammirabili figure di *Paolo Veronese*.

Nel luogo, ove si entra per la prima porta a sinistra, v' ha un bellissimo cammino di marmo, opera del secolo XV., pregiatissimo per intagli; e il luogo, ove si entra per la seconda porta di questo corridore, ed è ornato di gustosi stucchi nell' alto, ed è coperto nelle pareti di parecchi quadri. Al lato destro di questa porta avvene uno con N. D., opera di *Giuseppe della Porta*, e al fianco sinistro vi è un quadro con la deposizione di Cristo, della scuola del Pordenone. Nella parete a manca, fra quattro quadrettti che potriansi riguardare siccome fatture del medesimo *Giuseppe della Porta*, sta un

maggior quadro con la nascita di N. S. Se questo non è d'*Jacopo Bassano*, dovrà dirsi almeno che partì dalla sua scuola. A questa stessa parte vi è il ritratto d'Enrico III, lavoro d'*Jacopo Tintoretto*. Il quadro nella parete in faccia alla porta, per cui si entrò, offre la Adorazione de' magi, opera delle buone di *Bonifacio*. Nè fu tagliata e rubata la testa del primo de' magi, sostituitane poi un'altra dal pennello del sig. *Pietro Edwards*. A questa e a tutta l'opera si fece danno dal tempo.

Di qui per la piccola porta, sopra la quale è scritto a lettere d'oro *Decori & Usui S. P. D.*, dopo un lungo corridore si passa nella già

Sala de' Banchetti.

I tre scompartimenti del soffitto vi furono dipinti da *Jacopo Guarana*. In quello verso le finestre rappresentò la Pace con altre virtù e varj simboli; in quel di mezzo collocò Nettuno e parecchie ninfe che offron marittimi regali a

Venezia, e vi sta Giove nell' alto, e Apollo co' suoi seguaci e i proprj attributi in un canto, e nell' ultimo comparto vi raffigurò la Gloria, la Clemenza ed altre virtù. Gli ornamenti vi si fecero da *Francesco Zanchi*.

I due quadri laterali, l' uno con il Tempo che scopre la Verità, l'altro con la Virtù che scaccia i Vizj, gli sono di *Niccolò Bambini*; e il terzo con il trionfo di Bacco è opera di *Antonio Molinari*. Queste tre pitture, delle quali si è fatto l' acquisto al momento che questa sala venne ridotta allo stato attuale dietro la idea di *Bernardino Maccarucci*, ebbero alcune aggiunte e nel corpo dell' opera e ne' fregi, per adattarle alla maggiore grandezza delle preparate nicchie, sotto la direzione del sig. *Pietro Edwards*.

Ma per dare compimento all' esame dell' interno palazzo, dopo che presso il luogo dello Stato Civile abbiasi veduto il gran quadro con la epigrafe: *Jacobus Palma MDCXV*, dov' è espresso ginocchioni innanzi N. D. il doge Marcantonio Memmo, e dove vi sono i santi Marco,

Antonio abate, Rocco, Niccolò vescovo, e varie città raffigurate; conviene trasferirsi all' altra parte di esso palazzo, cioè alla

Sala dello Scrutinio

Ora de' Dibattimenti

ornatissima pur questa di eccellenti pitture.

Nel primo quadro, cominciando alla destra, *Andrea Vicentino* dipinse l' assedio, di cui volea Pipino stringer Venezia. Fra le altre cose vi si veggono gli assediati che dalle fionde lanciano pane nel campo nemico, a dimostrarne la propria abbondanza.

Di *Sebastiano Rizzi* sono le figure simboliche sopra la prima finestra; e il quadro che vien dopo con il ricordato Pipino sconfitto da' veneziani nel Canale Orfano, è di *Andrea Vicentino*, di cui pur sono le simboliche figure sopra la seconda finestra. Dopo di questa si vede un quadro, dove *Santo Peranda* rappresentò il califo dell' Egitto messo in fuga

con le sue genti dalle armi de' veneziani. Vi si vede il fatto di Marco Barbaro che tagliò il braccio a un comandante de' saraceni, e fe' col sangue di quello un circolo nella sua bandiera.

Sono dell' *Aliense* i quadri simbolici sopra le due seguenti finestre, tra le quali egli stesso dipinse la presa di Tiro.

Marco Vecellio eseguì e la figura sopra la finestra, e l'ultimo quadro con la vittoria ottenuta da Giovanni e Ranieri Polani contro Ruggero re di Sicilia.

Sopra il tribunale *Jacopo Palma* dipinse il Giudizio Universale in gran tela, lodata sì pel disegno, che per la forza e il modo del colorire. Il Tintoretto, a cui, come ad altri, parean troppe quelle figure, pensava che si potesse rendere migliore anzi levando, che aggiungendo.

Le otto figure di profeti ne' mezzi tondi sopra la ricordata tela si fecero da *Andrea Vicentino*.

Per la porta ch'è a questa parte, si passa nel luogo che diceasi il Consiglio della Quarantia Civile-Nuova. *Antonio*

Foler vi fece il quadro dove Venezia assisa con lo scettro in mano e con il leone a' piedi commette alla Giustizia, che le siede alla sinistra sopra un leone, di sbrigare le suppliche a lei rivolte. *Giambattista Lorenzetti* vi dipinse la Verità che mette un corno ducale sopra un modello della piazza di santo Marco, sostenuto da varj angioli, e additato da Nettuno, con varie donne tenenti in mano varj simboli, e fra le altre la Giustizia che discaccia i Vizj. *Filippo Zanimberti* dipinse la Verità finalmente scoperta dal Tempo e dalla Giustizia in trono, ad onta di molti Vizj che si adoperano per tenerla nascosta.

Tornando alla sala, si troverà nell' altra parete il gran quadro d' *Jacopo Tintoretto* con la battaglia accaduta nella presa di Zara. Qui è a dolersi del tempo che gli abbia fatto alcuna offesa, mercecchè il pittore trattandovi un soggetto adattato al suo fervido genio e furioso, vi seppe in ben ordinata e raggruppata composizione maneggiare i più violenti casi di un combattimento, e adeguarne perfettamente

il fuoco, col più ingegnoso giuoco d'ombre e lumi, e con sì ricca copia d'immagini, che quasi ti stanchi prima di averle tutte contemplate.

Andrea Vicentino fece e il quadro sopra la finestra con la presa di Cattaro, e l'altro con la vittoria ottenuta a' Curzolari il giorno di santa Giustina; opera di grande effetto, quantunque sì vicina all' altra che vedemmo così ammirabile del Tintoretto.

Opera assai poco pregiata di *Pietro Bellotti* è l' altro quadro con la demolizione di Margaritino; finchè si vede per ultimo il quadro di *Pietro Liberi* con la vittoria de' veneziani a' Dardanelli. E poichè poche sono le figure principali di quest' opera, e da prima non altri appare che la ignuda figura di uno schiavo in atto di ferire, quindi vien detto questo quadro *lo Schiavo del Liberi*.

La facciata della porta è occupata da un grand' arco, eretto alla memoria di un benemerito cittadino, vi si leggendo: *Francisco Mauroceno Peloponnesiaco Senatus anno MDCVIC.* I sei quadri

allegorici in onore di questo doge si dipinsero da *Gregorio Lazzarini*, della migliore sua maniera. Vi espresse 1 la Pace che corona la Difesa e la Costanza; e vi è da lungi la città di Candia: 2 la Religione che offre stocco e pileo al doge: 3 il Merito che gli porge quattro bastoni, dai quali s' indicano i quattro gradi d' onore, che gli accordò la repubblica. 4 la presa della Morea che ginocchioni viene presentata dal doge a Venezia; e v' è Candia in distanza: 5 la Vittoria navale assisa sopra uno sperone di gallera con il motto *Victoria Nocturna Navalis*: 6 altra Vittoria terrestre, e nello scudo che tiene in mano il doge, stà scritto *Leucas & Nicopolis*. Nella *Vita* del Lazzarini si legge in qual modo egli venisse destinato a tant' opera con grande applauso.

Il fregio sopra i quadri laterali, ed anche sopra questa porta, è tutto coperto (tranne il sito danneggiato dalla umidità) di ritratti di dogi, molti de' quali si dipinsero da *Jacopo Tintoretto*.

Siccome è assai complicato e pieno di cose il soffitto di quest' ampia sala,

così gioverà considerarlo a varie riprese. Si cominci dall' ordine di mezzo verso la porta. Vedesi da prima un grande ovato con la rotta data da' veneziani a que' di Pisa nel porto di Rodi; e l' opera è di *Andrea Vicentino*: l' altro quadro è di forma quadrato con la vittoria riportata da' veneziani sopra i genovesi ad Acri, e nel dipinse *Francesco Montemezzano*: l' ovato di mezzo fu dipinto da *Camillo Ballini* che vi espresse la vittoria ottenuta da Marco Gradenigo e Jacopo Dandolo nel porto di Trapani in Sicilia: segue un secondo quadrato eseguito da *Giulio dal Moro* con il doge Giovanni Soranzo che prende la città di Caffa: finalmente nel terzo ovato ch' è l' ultimo, *Francesco Bassano* dipinse lodevolmente Padova presa in tempo di notte; le quali due ultime opere non furono ricordate dal Zanetti.

Vi sono oltracciò quattro ovati a chiaro-scuro, che si comincieranno ad osservare dalla porta, per cui si entrò. In quello a destra *Antonio Aliense* dipinse il doge Ordelafo Faliero che muore di

sotto a Zara combattendo contro gli ungheri, e nell' opposto all' altra parte dipinse Pietro Ziani che depone la corona ducale per farsi monaco. Gli altri due vennero dipinti da *Giulio dal Moro*: a destra rappresentò il doge Domenico Michiel che ricusa il dominio della Sicilia a lui offerto da quegl' isolani nel suo passaggio, quadro però rinnovato due volte da *Niccolò Bambini*, e all' altra parte rappresentò Arrigo Dandolo che non si smarrisce perchè il greco imperatore Emanuello nel fa abbacinare a Costantinopoli perchè difendesse sue ragioni.

Con lo stesso metodo prendiamo ad esaminarvi le tre pitture di forma triangolare, che vi stanno sei dall' una, e sei dall' altra parte, e che rappresentano altrettante Virtù. Le sei prime sono opere del ricordato *Antonio Aliense*, il quale dipinse a destra la Disciplina militare da terra, e all' altra parte la Disciplina militare da mare, quindi a destra la Clemenza, e a sinistra la Concordia, a destra poi la Liberalità, e all' altra parte la Magnificenza. Le tre che seguono a

destra, si dipinsero da *Camillo Ballini*, e le tre alla manca da *Marco Vecellio*. Alla Temperanza a destra corrisponde la Fortezza a sinistra; alla destra segue la Giustizia, a cui stà opposta la Prudenza; v'è infine alla destra la Purità, e all' altra parte la Fede.

Gli altri dodici minori comparti di egual forma triangolare si dipinsero da *Giannantonio Licinio*, o il *Pordenone* (Ridolfi *Vite ec.* P. I. f. 105), nome dal Boschini e da' suoi seguaci convertito bizzarramente in *Gandolfo Lincio*. In essi gli è toccato di figurare i caratteri delle morali Virtù, e perciò vi dipinse la Fama con ali occhiute al tergo, e tromba alla bocca, la Vittoria vestita di armi e anelante del sudore, la buona Fama con ali a' piedi e ferme sopra una palla, la Taciturnità con dito alla bocca sotto le forme d'un giovinetto, la Verità sotto le sembianze di bella donna e grande, il Pudore coperto di un velo trasparente verso la faccia, la Fermezza con un serpente nella destra, e quattro palle nella sinistra, la Sicurezza appoggiata ad una

colonna, la Irrigazione seduta presso un sasso con oca in grembo, dalla quale esce una limpid' acqua, l' Abbondanza, l' Onore e la Fede.

Finalmente in questo soffitto si vedranno sei comparti a chiaro-scuro con trofei militari. *Antonio Aliense* espresse ne' due primi e armi da fuoco ed armature da corpo; *Marco Vecellio* fece in un altro celate e spade; *Giulio dal Moro* in altri due figurò e strumenti bellici da suono, e lance e picche ed altre lunghe armi, e *Camillo Ballini* dipinse nell' ultimo archibugi ed altre somiglievoli cose.

Usciamo adesso dal palazzo onde farne anche esteriormente lo esame, per occuparci dappoi dell' osservare le varie bellezze, onde va ricca tutta intorno la piazza.

Offre questo palazzo diciotto gran vôlti dalla parte della *piazzetta*, e diciassette all' altra parte. Si credeva che le colonne, le quali gli sostentano, avessero lor basi sotterra coperte pel continuo crescere del pelo dell' acqua, ma si conobbe da un esame recentemente fatto, che

sempre ne mancarono. Sopra queste colonne a mezz'aria corre un poggiuolo di colonnelle con vôlti acuti; e dal poggiuolo all' insù la faccia è soda insino al colmo che fu coperto di rame dopo l' incendio dell' anno 1574. Ammirabili ne sono i capitelli scolpiti di opere di vario soggetto, che il cav. Cicognara nel suo volume *Della Scultura* sostenta esser opere assolutamente di *Filippo Calendario*. Si appoggia egli all' autorità sempre conforme delle antiche Cronache, dove e conghiettura perchè a' giorni di un tanto scultore non si facessero gran parole di lui, e primo disvela il pregio delle sue fatture, e ne offre inciso alcun tratto.

Il capitello della colonna angolare è diviso in otto comparti. Il primo che è quello di prospetto, offre la figura della Giustizia con il motto *Justitia*. Seguendo il giro alla destra si troveranno fatti che rispondono ai motti, cui riferiamo, quali gli si posson discernere, cioè 1 *Aristotile che diè lege*, 2 *Puolo Pie suo Isperita*, 3 *Salo uno dei sete savi di Grecia che diè lege*, 4 *Isidioro Acbastita*

C - Jafia Arc. 5 *Numa Pompilio imperador fabrichador de tempj e chiese* (1), 6 *Quādo Moisè riceve la lege i sul monte,* 7 *Trajano imperadore che diè justitia ala Vedova,* della quale vedova il cav. Cicognara ci diede la figura (Tav. XXX.). Sopra questo capitello al di fuori in un gruppo di tutto tondo si vede espresso il Giudizio di Salomone.

Nel capitello della seconda colonna vi sono negli otto comparti alcuni bambini in vario atteggiamento.

Nel capitello della terza colonna vi sono figure di animali; e questi due capitelli gli sono senza iscrizioni.

Nel capitello della quarta colonna si troveranno simboli che rispondono alle seguenti iscrizioni: 1 *Castitas celestis est,* 2 *Honestatem diligo,* 3 *Falsitas in me semper est,* 4 *Injustitia saeva sum,* 5 *Astinencia opitima,* 6 *Misericordia Domini mecum,* 7 *Alacritas canit mecum,* 8 *Stultitiam me regnam.* Il cav. Cicognara, oltre che darci (TT.XXVIII-XXIX.) delineata ciascuna di queste otto

figure separatamente, ci diede pur anco quella faccia intera del capitello, la quale abbraccia le figure poste sotto a' numeri 2-3-4.

Nel capitello della quinta colonna vi sono otto figure in vario atteggiamento, ma senza iscrizioni. Il cav. Cicognara ce ne diede disegnate la terza e la settima.

Nel capitello della sesta colonna vi sono e un uomo che suona il violino, e un altro che suona la chitarra, ed altre sei figure mezzo uomini e mezzo bestie. Questo capitello fu rinnovato l'anno 1731 dallo scultore *Antonio Gai*. N'ebbe la direzione *Bartolommeo Scalfarotto*, uomo di grande talento, che assai valeva in queste cose. La notizia ci fu lasciata dal Temanza (*Vite ec.* f. 504).

Nel capitello della settima si legge 1 *Accidia me strigit̄*, 2 *Vanitas in me ābudat*, 3 *Invidia me cōburit*, 4 *Luxuria Sū-Sterc.*[s] *in aeri*, 5 *Gula sine ordine sum*, 6 *Superbia preesse volo*, 7 *Ira crudelis est in me*, 8 *Avaricia amplector*. La figura indicata da quest' ultima epigrafe si trova presso il cav. Cicognara.

Nel capitello della ottava si legge 1 *Fides optima in Deo*, 2 *Fortitudo vincirilis*, 3 *Tenperantia sum in omnibus*, 4 *Humanitas abitat in me* 5 *Karitas Dei mecum est*, 6 *Rex sum justice*, 7 *Prudentia me titcia*, 8 *Spē habe in dno*.

Nel capitello della nona colonna le iscrizioni restano tagliate da un ferro, con cui venne imbraccato.

Nel capitello della decima v' ha otto sorta di frutta con i nomi *Serexis Piri Chocumeris Persici Zuche Moloni Fici Uva*.

Nel capitello della undecima vi sono e donne e soldati intesi a varj ufficj. Non ha iscrizioni. Il cav. Cicognara ci diede disegnato quel pezzo del capitello, che contiene le tre ultime figure.

Nel capitello della XII., dove v' ha figure intese ad ufficj che convengono nelle varie stagioni, si legge 1 *Marcius Cornuator*, 2 *Aprilis Magios*, 3 *Giu.*, 4 *Julius*, 5 v' è una donna con grappoli d' uva, 6 simboli allusivi a' mesi di settembre e ottobre, 7 un uomo scanna un porco, 8 *Januarius-Februariu*.

Nel capitello della XIII. vi è, senza iscrizioni, la vita dell'uomo. Nel primo comparto ei s'innamora; nel secondo si abbocca con la sposa; nel terzo le fa doni; nel quarto la abbraccia; nel quinto è in letto con lei; nel sesto nasce un bambino; nel settimo lo si vede adulto; nell'ottavo lo si deplora estinto.

Nel capitello della XIV. vi sono otto teste che esprimono le nazioni de' *Latini, Tartari, Turcici, Oncari, Greci, Goti, Egici, e Persi*.

Tra questa e la seguente colonna di sotto il portico si vede il bell'arco dorico che mette nel luogo della Guardia, e dove era prima il magistrato dell'Armar, che si eresse col disegno di *Vincenzo Scamozzi*.

Nel capitello della XV. si legge 1 *Luna dn̄t infanciae p. annos IIII.* 2 *Mercureus dn̄t puericie p. annos X.* 3 *Adolescencie -- ius p. an. VII.* 4 *Juventuti dn̄t Sol p. an. XIX.* 5 *Senetuti dn̄t Mars p. an. XV.* 6 *Seniciei dn̄t Jupiter p. an. XII.* 7 *Decrepite dn̄t Sat̄n. usque ad mote.* 8 *Ultima ē mors pena pecati.*

Nel capitello della XVI. vi sono otto figure che rappresentano mestieri, espressi dalle voci : *Lapicida - Sparifies - Ceroo sum - Carpentarius - Mensurator - Acrichola - Notarius sum - Faber sum*.

Nel capitello della XVII. si veggono figure di santi, i quali sembrano i protettori degli scarpellini, dall' officio a cui qua gli si mirano intenti. Non si possono riconoscere che i seguenti nomi: *sanct. Simplicius - sanct. Simforianus - sanct. Mero - sanct. Irius - s. Isidoro - sanct. Oisipus*.

Nell' ultima colonna ch' è quella dell' angolo, si trova un uomo in battello con la luna in mano e il motto: *Lunae Cancer domu tpbe ivrbe signorum*: 2 una donna seduta con fanciullo a lato: *Delimocs edadeco - stafomavit 7eva*; 3 uomo con vaso in mano: *Et Saturne domus celo cerultis Turne*; 4 due uomini, l' uno con pesci, l' altro con arco e freccia: *Ino e Jovi dona pises - Similator Cirona*; 5 guerriero armato a cavallo d' una tigre, e con a lato un granchio; 6 uomo a cavallo d' un leone col sole in mano:

Es domu solis tu - quod siccine leoni; 7 donna seduta sopra un toro con bilancia: *Libra cum tauro Venu - purior auro*; 8 donna con libro e tre fanciulli a lato: *Occupat Ericone Stil - Bon. a Ceminibus Lacone*.

Nell' alto vi è un gruppo con Adamo ed Eva alla pianta fatale, di tutto tondo.

Seguendo il giro, si legge nel capitello della prima colonna: 1 *Salomonis Sapiens*: 2 *Prisianus Gramatic.*: 3 *Aristoteles Dialetica*: 4 *Tulius*: 5 *Pitagoras ars metrice*; il 6 offre un uomo sedente con libro e compasso e il settimo altro uomo sedente con chitarra; ma non si possono riconoscer le parole nè dell' uno, nè dell' altro: nell' ultimo comparto si legge: *Tolomeo Astrolog.*

Mancano d' iscrizioni i quattro capitelli che seguono. Nel primo v' ha teste di nazioni; nel secondo figure in atteggiamento d' ozio; nel terzo figure di animali interi, e nel 4 teste di leone. Un prospetto di questo capitello ci fu dato dal cav. Cicognara.

Il sesto capitello e per conto delle

figure e per conto delle iscrizioni è lo stesso che vedemmo sotto il numero quarto all' altra parte.

Il settimo offre de' volatili, ma senza iscrizioni.

L' ottavo ha varie figure simboliche, ma non vi si possono riconoscere che i motti: *Largitas me onorat - Costancia su - nil time*.

Il nono corrisponde perfettamente all' ottavo, osservato all' altra parte.

Il decimo presenta varj strumenti di musica, ma senza iscrizioni.

L' undecimo offre imperatori antichi, ciascuno con suo nome, non vi si potendo però leggere che quelli di *Augusto*, *Tito*, *Vespasiano* e *Trajano*.

L' ultimo corrisponde al sesto.

Sopra le due sterminate finestre, l' una verso la piazzetta, l' altra verso santo Georgio maggiore, quelle due grandi statue in pietra d' istria, che rappresentano Venezia e la Giustizia, si eseguirono da *Alessandro Vittoria*. Vi furono poste invece di due altre antiche, cadute per l' incendio dell' anno 1577.

Passato il vicin ponte ch'è detto *della Paglia*, si trova la fabbrica delle Prigioni.

(1) Questo comparto ha dato luogo a un poemetto in versi esametri intitolato: *Stilographiae in Principatum Venetiarum Serenissimi Ducis Johannis Cornelii sive de Numa Pompilio insculpto in columna ante portam decumanam Palatii pro Religionis studio declaratio Cl. Cornelii Frangipanis. Venetiis* 1625 *apud Antonium Pinellum*. Qui il Frangipane si è proposto di mostrare, che Gio. Cornaro è stato il Numa de' veneziani.

Prigioni.

Si cominciarono l' anno 1589 con disegno di *Antonio da Ponte*. L' edificio è quadrilatero. La fronte va adorna di un bel portico di sette arcate; e sopra il cornicione vi s' innalza un altro piano con sette grandi finestre, ornate di cornici e frontispizj che rispondono agli archi inferiori. Restano quelle divise da colonne d' ordine dorico, il cui piedistallo ricorre da un capo all' altro, servendo a un tempo di cornice alle balaustrate delle stesse finestre. Un ricco cornicione con mensole nel fregio la compie. Il lato sul rivo, detto di *Palazzo*, è di un grazioso rustico a bozze, che rende maestosa l' opera. Nel mezzo dell' edifizio vi ha un ampio cortile. Tal fabbrica è tutta composta di grossi e pesanti massi di pietra d' Istria; e non fia sì facile ritrovare un muramento di tal genere, che a questo possa paragonarsi in comodo, robustezza e magnificenza. Addimandò parecchi anni un tanto lavoro, il quale per la morte

di Antonio da Ponte fu terminato da *Antonio Contino* (1).

Proseguendo lungo questa riva, chiamata degli *Schiavoni*, dopo il tempio della Pietà, del quale abbiam detto in altro luogo (f. 100), s' incontra la porta del già monistero del Sepolcro, ora albergo di soldati. *Alessandro Vittoria* ne diede il disegno, e vi fece sì gli ornamenti che la statua, la quale vi stà sopra, di Tommaso da Ravenna.

Entro della gran porta seguente aveavi la stanza, dove soggiornò Francesco Petrarca, quando è stato oratore alla repubblica veneziana per nome de' principi di Milano.

Oltre tenendo, si troverebbero i già descritti Giardini (f. 30); ma ci è necessario ritrocedere allo esame della piazza, e del resto di questa parrocchia.

NOTE.

(1) Dietro queste prigioni vi è una piccola chiesa dedicata a santa Scolastica. Si può far a manco di vederla, mentre non vi meritano osservazione nè la tavola dell' altare con la figura della santa titolare, nè un quadretto antico in faccia alla porta con N. D. tra due sante, il quale è tutto ridipinto.

Colonne della Piazzetta.

Trasportate queste colonne di Costantinopoli, restarono lunga pezza distese in terra, non si trovando chi sapesse innalzarle. Il merito se ne dovette a *Niccolò Barattiero* di Lombardia. Sopra d' una di esse stà ritta la statua in marmo di santo Teodoro messavi l' anno 1329, e sopra l' altra vi è un leone, stemma della città, il quale fu eseguito l' anno 1798 da *Giambattista Peloso*, e posto invece dell' altro di bronzo, che ne tolse e fuse il governo democratico.

Vecchia Libreria

Ora Palazzo Sovrano.

Di prospetto al pubblico palazzo che abbiamo osservato, si presenta una nobilissima fabbrica d' *Jacopo Sansovino*. È dessa di due ordini: l' uno è un dorico ornatissimo, l' altro un jonico gentilissimo, il cui sopra-ornato ha un fregio ben

grande e nobilmente ripartito. Sulla cornice che fa gronda al tetto, avvi una balaustrata, su' cui piedistalli si alzano pregiatissime statue di marmo. Rappresentano divinità de' pagani. Una ne manca che offeriva Nettuno, ed era delle miglior opere di *Bartolommeo Ammanati*. Cadd'ella da non molt' anni. Sul piano vi è un portico che si alza tre gradi dalla piazza, con ventun arco sì esteriore che interno. E il dorso e il serraglio di questi archi si adornarono di figure e teste travagliate da *Pietro da Salò*, da *Danese Cattaneo* e dal nominato *Bartolommeo Ammanati*. L' arco interno di mezzo, i cui stipiti sono due gigantesche cariatidi eccellentemente travagliate da *Alessandro Vittoria*, (nella sinistra delle quali vi sono nella cintura le sigle A. V. F.) dà ingresso ad una regia scala, distesa in due branche con ricche ed ornate rivolte messe a stucchi dallo stesso *Vittoria*, dipinta la prima da *Battista Semolei*, l' altra da *Battista del Moro*. Dove sbocca la scala, si trova un salotto, che accoglieva il museo, e quel

salotto si ordinò da *Vincenzo Scamozzi* con la soprantendenza del patriarca Giovanni Grimani donatore. L'architetto si acquistò per quest'opera gran nome; che certamente quel luogo non potea meglio e con più ingegno ridursi all'oggetto, per cui veniva destinato. Nel soffitto *Cristoforo e Stefano Rosa* dipinsero quelle sì pregevoli prospettive, e vuolsi che *Tiziano* nel mezzo vi rappresentasse in sua vecchia età la Sapienza coronata di alloro, che mostra un libro ad un puttino. Di qui entrasi nella sala che appunto era il luogo della Libreria, chiamato dal Palladio *il più ricco ed ornato edifizio, che forse sia stato eretto dagli antichi fino* a' suoi tempi, e detto dall' Aretino *superiore all' invidia*. Il cielo è fatto a botte ripartito in ventun comparto con pitture sceltissime, le quali restano legate da varie bizzarie, del pennello di *Battista Semolei*. Nel primo ordine si veggono 1 La Vigilia, il Digiuno e la Pazienza compagni della Virtù, 2 Le Cure e gli Studj necessarj a conseguirla; 3 La Gloria e la Felicità che ne sono i

premj, opere tutte e tre di *Giulio Lizinio*: nell'ordine secondo v'ha tre opere di *Giuseppe Salviati*, la Virtù sprezzatrice della Fortuna, che si volge alle quattro virtù cardinali ed altre compagne; l'Arte che fa mostra d'ingegno e di diligenza con Mercurio e Plutone; la Milizia, bel nudo, con figure simboliche della guerra: nel terzo ordine si osservano tre fatture di *Battista Semolei*, cioè l'Agricoltura con Pomona, Cerere e Vertunno, la Caccia dov'è Diana con Atteone, e i frutti della Fatica e dell'Esercizio: nel quarto ordine *Giovanni de Mio* dipinse e la Natura che produce le cose innanzi a Giove, con Pallade consigliera dell'ordine, e la Religione che mostra a' falsi dei quanto ella operi con le Virtù Teologali; e il *Prete Genovese* vi dipinse la Scultura co' suoi attributi: nel quinto ordine *Giambattista Zelotti* dipinse l'Amore delle Scienze e il Diletto delle Arti, e il *Padovanino* la Geometria e l'Astrologia, che figurano Atlante e il Nilo: nel sesto *Paolo Caliari* ostenta 1 la Musica, 2 la Geometria e l'Aritmetica, 3

l' Onore divinizzato, opere per le quali gli fu aggiudicata dagli stessi competitori la preferenza del premio, e che si disegnarono da *Valentino le Fevre*: finalmente *Andrea Schiavone* dipinse la dignità del sacerdozio, la maestà del principato, e i trofei della milizia.

Del già celebrato *Paolo Veronese* v'è qui in una stanza un altro soffitto, nel quale stà rappresentata Venezia con Ercole, Cerere, e Genj che portano spighe.

Nel riferire le quali opere, che con tanta varietà ed incertezza si rammentano da chi scrisse di nostre cose, abbiamo seguito Antonio Mezzani, allorchè bene assistito propose, già qualch' anno, ed eseguì pur in parte: *Le Gare celebri de' pennelli veneziani del secolo XVI. ne' soffitti della Regia Ducal Libreria di santo Marco studiate ed espresse a colori*, e incise pure a contorni.

Siccome *Jacopo Sansovino* non potè di tanta fabbrica terminare che quella parte, la quale comprende la scala, il museo e la libreria; così alquanti anni dopo la morte di lui si diede la cura del

compierla a *Vincenzo Scamozzi*. Egli non si è dipartito dalle tracce segnate da Jacopo; sembrando però che nella testata verso il canale, contro il suo volere, fossero addossati gli aggetti delle cornici alla vicina facciata della Zecca. Egli menò rumore di questo fatto; *e forse fu compiuta questa testata nel* 1585 *mentre si ritrovava in Roma* (1).

(1) Nulla più probabile di questa conghiettura del Temanza (*Vite* ec. f. 420) che corrisponde a quanto avea detto altrove, cioè, che l'opera si era proseguita tredici anni dopo la morte dei Sansovino, il quale finì di vivere l'anno 1570.

Zecca.

Per un piccol atrio che corrisponde ad un arco della fabbrica, cui vedemmo, entrasi nella Zecca. Quest' atrio è bell' opera di *Vincenzo Scamozzi*. Laterali ad esso vi sono due statue colossali in marmo, le quali offrono due nerboruti giganti con mazza in mano, appoggiata sopra la spalla in atto minaccevole contro chi entra. L' una è di *Tiziano Aspetti*, l' altra più pregiata è di *Girolamo Campagna*. Tengono tutte e due il nome del loro autore. La Zecca, tutta di pietra d' Istria, è opera d' *Jacopo Sansovino*. Il cortile è circondato di venticinque officine, dove sono distribuite le varie arti che appartengono al ridurre le monete. Le stanze in ciaschedun piano sino al tetto hanno le vôlte di cotto; non però essendo vero che ci manchi ogni sorta di legname, siccome scrisse Francesco Sansovino. In mezzo al cortile vi è posta sopra il pozzo una statua di Apollo (simbolo dell' oro), la quale si lavorò da *Danese*

Cattaneo. È collocata nel sopra-ornato di un ampio intercolunnio, fra il quale si alza il piedistallo che compie la canna del pozzo. Rappresenta un bel giovine seduto sopra un globo, che posa sovra un monticello d'oro, con raggi al capo, verghe di metallo nella sinistra, e nella destra uno scettro, nella cui punta v'ha un occhio. Il globo è cinto da una serpe che si morde la coda. La facciata di questo luogo sorge verso il canale, ed è opera nobilissima.

Campanile e Loggietta.

Della smisurata mole del campanile si gettarono le fondamenta sin dall'anno 888 sotto il doge Pietro Tribuno. Le mura si cominciò ad elevarle sotto il doge Domenico Morosini l'anno 1148, e vi si travagliò per oltre due secoli. Certo che vi avran prestato lor opera architetti parecchj; ma non ci rimasero che i nomi e del ricordato *Niccolò Barattieri*, che vi si è prestato intorno all'anno 1180, e di un *Montagnana*, che vi

operava nel 1329. Ma la cella delle campane, in luogo dell'altra, la quale assai poco torreggiava, si deliberò di sollevarla l' anno 1510. Ne si diede la incumbenza a mastro *Buono*, il quale vi fè tutto grandioso con quella nobile sprezzatura che si ravvisa nelle opere de' romani. S'impiegarono sei anni in quest' opera, la quale è divisa in tre parti, nella cella delle campane, nell' attico, e nella guglia. Sulla punta di questa poggia ad un perno un angiolo, postovi nel 1517, vestito di rame dorato. Tal edifizio ebbe uopo di ristauri diversi, atteso che il fuoco del cielo lo colpì più volte. Sarebbe stato buono che il p. Zucchini (*Cronaca* ec. P. II. f. 354), mentre ci diede la descrizione del modo, in che fu ristorato l' anno 1745 per un fulmine che gli avea portato gran danno, ci avesse conservati i nomi de' bravi lavoratori. Si è però provveduto a così frequenti danni e pericoli con il conduttore elettrico, di che armò tanta mole il ch. prof. Toaldo. Questi anzi in tale incontro pubblicò una operetta sopra la sua dotta fattura.

Abbiamo anche una *Narrazione Storica* di questo Campanile, opera di Giuseppe Filosi, stampata nel 1745 dal Recurti, e riprodotta dall' Occhi nel 1757, con la giunta del prospetto della Torre dell' Orologio, e il Ritratto di Bartolommeo Ferracina, inventore del nuovo movimento. Di tanta mole parlasi a lungo anche dal Galliccioli (T. I. ff. 237, 251). Solo ci piace di ricordare che di tanta importanza teneasi il campanaro di s. Marco, che nel 1596 23 sett. nel Maggior Consiglio si stabilì che dovesse essere cittadino originario di anni 25, confermato in Collegio con l' intervento de' capi del Consiglio de' X. con due terzi dei voti, e che dovesse esercitare il carico personalmente.

„ La loggia (parla il Vasari nella *Vita* del Sansovino alla faccia 26, secondo la edizione che di quella vita ebbe proccurata il cons. ab. Morelli) la loggia intorno al campanile di san Marco, d' ordine corintio, fu di disegno d'*Jacopo Sansovino*, con ornamento ricchissimo di colonne e con quattro nicchie, nelle quali

sono quattro figure (che rappresentano la Pace, Mercurio, Apollo e Minerva) grandi poco meno del naturale, di bronzo e di somma bellezza: e sono di sua mano, e con diverse istorie e figure di basso rilievo. E fa questa opera quasi una bellissima base al detto campanile, il quale è largo una delle faccie piedi trentacinque; e tanto in circa è l' ornamento del Sansovino; e alto da terra fino alla cornice, dove sono le finestre delle campane, piedi cento sessanta; e dal piano di detta cornice fino all' altra di sopra, dov' è il corridore, sono piedi venticinque; e l' altro dado di sopra è alto piedi ventiotto e mezzo; e da questo piano del corridore fino alla piramide sono piedi sessanta; in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l' angiolo, è alto piedi sei: e il detto angiolo, che gira ad ogni vento, è alto dieci piedi: di modo che tutta l' altezza viene ad essere piedi dugento novanta due „. A questa loggietta si ascende per quattro gradini che mettono a un terrazzino circondato di balustrate per tre parti.

Rimpetto v' è la facciata con otto colonne d' ordin composito spiccate dal muro. Posano esse sopra lor piedistalli, e reggono un gentile sopra-ornato. Fra i tre maggiori intercolunnj vi stanno tre archi maestosi, per i quali, salito un gradino, si entra nella loggia; e fra i minori vi stanno scavate ornatissime nicchie con le statue, delle quali dicemmo. Sopra e a piombo degli archi vi è un attico ripartito in tre minori vani e quattro minori, che corrispondono ai sette intercolunnj soggetti. Nel vano di mezzo vi stà scolpita Venezia figurata per la Giustizia con due fiumi distesi di sotto, che riversano acqua. Nel maggior vano alla sinistra v' è Giove che rappresenta il regno di Creta, e nel maggiore alla destra vi stà Venere che rappresenta l' altro regno di Cipro, entrambi posseduti allora da' veneziani. Ne' minor vani vi sono quattro puttini, quasi trofei; se non che vuolsi badare che i due estremi son opera fatta da *Antonio Gai* l' anno 1750. Allora questi vi fece pur anche i due portelli di bronzo d' ingresso con quattro figure

simboliche. Sulla cornice dell' attico ricordato sorge una balaustrata continua, la quale ricorre per tre lati della fabbrica, e fa sponda al tetto. Sì questa balaustrata che l' altra intorno al terrazzino non si tengono come fatture del Sansovino, di cui non posson esser opera nemmeno le sculture inferiori. La cornice di quest' attico, come pure l' architrave e i tronchi de' piedistalli, è di gentil rosso di Verona; le colonne sono di sceltissime brecce e di greci marmi; il resto è tutto di marmo carrarese.

Nell' interno della loggia in maestosa nicchia vi stà una bellissima opera d' *Jacopo Sansovino* in terra cotta. Offre N. D. coronata bizzarramente con angioli. Tiene in mano il bambino in atto di accarezzare santo Giovannino che le stà ai piedi.

Procuratie Nuove

ora Palazzo Sovrano.

Si chiamavan Procuratie da' procuratori di s. Marco, che vi abitavano, i quali godeano della prima dignità dopo il doge. *Jacopo Sansovino*, di cui sono i tre primi archi sulla testata della descritta libreria, già avea dichiarato quale si dovesse condurre quest' opera, e saggiamente aveale dato l' altezza delle così dette Procuratie vecchie, che sono all' altra parte della piazza. Se non che chiamatone alla continuazione *Vincenzo Scamozzi* l' anno 1584, o per comodo de' procuratori, o per sua vaghezza, a' due ordini del Sansovino ne aggiunse un terzo: per tal modo nell' appiccatura di queste due fabbriche vi è una certa irregolarità che molto disgusta il buon senso degl' intelligenti, ma che consacrata dai secoli più non si osserva. Il Sansovino che divise in due ordini la sua fabbrica, ne fece il sopra-ornato del secondo assai maggiore,

che ordinariamente non ne richieda la simmetria: vi fece un fregio ornato con varj intagli, e con finestrini che corrispondono alle finestre di sotto, ed ingrandì anche l' architrave e la cornice, come prima di lui si era fatto da mastro Buono nelle Procuratie vecchie. Questo ingrandimento però sembrava allo Scamozzi di troppo mastino e pesante. Ma se pongasi mente a' soli due ordini, desso è un finimento nobile, e di grandezza che non eccede il bisogno, e tanto meno, quanto che il sopra-ornato del primo ordine passa anch' esso le ordinarie simmetrie del dorico, il che dal Sansovino si fece con grandissimo accorgimento. Bensì riesce eccessivo quell' jonico sopra-ornato, dove il si consideri in riguardo alla fabbrica continuata dallo Scamozzi. Costui perciò dovette abbandonare il fregio e la cornice sansovinesca, impiccolendone quelle parti, per quanto potè, in sulla giusta simmetria dell' jonico. Quest' ordine che nell' opera del Sansovino compie l' altezza dell' edificio, nella continuazione scamozziana serve di sostegno al terzo piano aggiunto.

Ma quest'ordine corintio, trattine i due difetti e della unione irregolare al cantone e della troppa altezza, è sì ben condotto, che nulla più. Le finestre quadrate, a differenza delle sottoposte ad arco, donano una certa varietà, di cui non si è forse veduta giammai la più elegante e regolare. Ornò gl'intercolunnj di festoni, e i frontispizj di statue con molta decenza, e ciò ad imitazione di quanto avea fatto il Sansovino. Non fu però lo Scamozzi senza un qualche pensiero per conto del sopra-ornato dell' ordine aggiunto. S' egli facealo la quinta parte dell' altezza della colonna, compresi base e capitello, siccome richiede la simmetria ordinaria del corintio, riusciva assai gretto e meschino, nè sapea commettere il sacrilegio di togliersi da questa legge, ad onta che non gli mancasse un qualche esempio luminoso. A non distaccarsi gran fatto dalla regola, fece una cornice architravata, togliendole il fregio; e così n' ebbe ingrandito e moltiplicato i membri, non però forse quanto voleva una sì grande distanza, per giudizio del Temanza.

Il Sansovino, come dicemmo, condusse per tre archi questa fabbrica, e lo Scamozzi la condusse per altri dieci. Che oltre non la continuasse l'architetto vicentino, si scorge chiaramente dalla unione della seconda con la terza Procuratia, dall'interno de' cortili, e più ancora dalla mancanza delle statue allegoriche distese sopra i frontispizj delle finestre del terzo ordine, le quali statue non oltrepassano la decima finestra, la quale risponde al decimo arco ricordato. L'opera fu guidata dappoi da artefici puramente meccanici, anzichè da architetti rinomati. Da prima v'ebbe un *Francesco di Bernardino*, quindi un *Marco della Carità*, e finalmente l'anno 1640 *Baldassare Longhena*. Adunque dopo i dieci archi condotti dallo Scamozzi, si vede un manifesto decadimento dell'arte, poichè tutto è goffo, senza grazia e senza sveltezza; cosicchè può dirsi, che passo passo apparisce in questa fabbrica, dal suo principio sino al quinto arco d'in faccia alla chiesa di s. Marco, un continuo deterioramento di gusto, quantunque l'euritmia

e la simmetria della fabbrica sieno le stesse. Le sculture, gl' intagli, i liscj lavori degli scarpellini vanno a mano a mano perdendo la venustà e la eleganza de' primi tre archi.

Quando fu destinata tutta questa fabbrica per la sovrana abitazione, si decise con barbaro consiglio di demolirne l' edificio della chiesa di s. Geminiano, fattura d' *Jacopo Sansovino*, e la continuazione delle vecchie Procuratie a questa parte. *Giovanni Antolini* diede il disegno pella nuova opera, nella cui continuazione ebbe poi mano il professore *Giuseppe Soli*. La nostra Accademia non prese altra parte in tutto questo fatto, che quella di disapprovare. *Antonio Bosa* e *Domenico Banti* vi travagliarono quelle varie opere di scultura. Cominciando alla tua destra, e seguendo sino al termine all' altra parte, ci vedrai rappresentarsi da quelle statue Achille, Ulisse, Licurgo, Temistocle, Pericle, Agesilao, Alessandro Magno, Carlo Magno, Giustiniano imperatore, Augusto, Cesare, Scipione Africano, Fabio Massimo e Camillo. Gli stessi

scultori eseguirono la statue alla parte di dietro del palazzo.

Per le stanze di questo palazzo si distribuirono varie opere pregiatissime di pittura, che qui giova di annoverare.

Le seguenti sono del grande *Bonifacio*;

La moltiplica de' pani e de' pesci con figure che gli dispensano, in assai belle attitudini, molto bene ornate; opera che era al magistrato degl' Imprestiti.

La pioggia delle cotornici insino ai due terzi del quadro, e la pioggia della manna nel resto: opera tolta dal magistrato del Monte Novissimo.

S. Marco che dal cielo porge il suo stendardo a Venezia; opera che stava nel magistrato detto del Sussidio, al quale appartenevano pure le due figure che or qua vi sono, de' santi Girolamo e Vittore.

Il Giudizio di Salomone, ch' era al magistrato del Sale, con l' anno 1533.

Il Redentore sedente con libro in mano, che apparteneva al magistrato di Petizione.

Era finalmente nella scuola de' Sarti N. D. con il Bambino, e i santi Giambattista, Barbara, ed Omobono, il quale è in atto di dispensare la limosina ad un poverello. C'è qui la epigrafe: *Anno MDXXXIII. Bonifacio F. die VIIII. Novemb.* L'opera era degna che il pittore vi ponesse il suo nome, mentre è condotta con verità, amore, facilità, gusto e calore, sulle vie migliori del Giorgione e del vecchio Palma.

Vi sono tre opere di *Paolo Veronese*. La prima è di pellegrina invenzione, e stava nella chiesa di s. Pietro in Murano. Offre N. D. nell'alto; e al piano vi sono il papa, l'imperatore, un re, un doge, varj cardinali ed altre persone, alle quali s. Domenico dispensa rose che il compagno gli coglie da una siepe vicina. La seconda che apparteneva al salotto del Savio alla Scrittura, rappresenta Cristo agonizzante nell'orto, ed è degna opera. La terza con Adamo ed Eva nello stato di penitenza era pure nel salotto del Savio alla Scrittura.

Queste altre due sono di *Francesco*

da Ponte. La prima che apparteneva al-l' indicato salotto, mostra s. Giovanni e-vangelista che scrive ispirato da un an-giolo; l' altra che apparteneva alla stan-za de' Capi del Consiglio de' X., offre Cristo incontrato dalle pie donne nell' at-to di portare la croce.

Anche d' *Jacopo da Ponte* vi si ri-scontrano tre opere. Nella prima, levata dal salotto del Savio alla Scrittura, sta espresso l' angiolo che annunzia a' pastori la nascita del Salvatore: nella seconda, ch' era nella chiesa de' pp. Riformati in Asolo, vi è N. D. in gloria e s. Girola-mo nel deserto: nella terza si trova e-spressa l' entrata degli animali nell' arca. Questa opera, la cui invenzione si è ri-petuta più volte da Jacopo, e da' suoi discepoli, sempre però con qualche varie-tà, si deve ammirare per la bravura, con cui vi sono caratterizzate le diverse bestie, e per la forza ed il sapore delle tinte. Stava nell' anti-secreta del Collegio, a-vendola però il pittore lavorata per la già chiesa di santa Maria Maggiore. Fe-ce quell' opera un tal primo passaggio,

quando la bravura del veneto governo riconobbe le mani forestiere che ne la avevano saputa carpire.

Di *Tiziano Vecellio* vi si trova Faraone sommerso; opera che avea suo posto nella stessa anti-secreta. È facile il riconoscerla siccome giovanile lavoro, eseguito da lui o nella scuola del suo maestro, o poco dopo che n' era uscito.

Anche la discesa di Cristo al limbo, che qua si osserva, avea luogo nella medesima Segreta. La si vuole opera giovanile del *Giorgione* che si pretende la facesse in competenza dell' altra, or ora indicata, di Tiziano.

Apparteneva alla chiesa di santa Maria di Belluno il quadro di *Carletto Caliari* con N. D. tenente in grembo il morto Salvatore. È delle sue opere migliori, se non è troppo vaga pel soggetto, cui esprime. Tale osservazione può farsi da chi decide con l' occhio della mente: da chi decide con l' occhio del corpo, a ragione si troverà di che ripigliare sul disegno delle gambe.

Rocco Marconi è qui con uno de'

soggetti frequenti al suo pennello, cioè, con l' adultera innanzi al Redentore, e varie altre figure in campo di architettura. L'opera è dipinta con diligenza; non però cogli altri pregi vi andando del pari la espressione. Porta il nome dell' autore. Stava nel capitolo in s. Georgio Maggiore.

È fattura di *Antonio Vassilachi*, la quale prima vedeasi in una delle sale del Consiglio de' X., il quadro con santa Giustina che si fa mediatrice presso al cielo in favore delle armi venete contro gli ottomani.

Di *Giovanni Bellino* vi è N. D. col Bambino in campo aperto con paesaggio. Era prima nella stanza degl' Inquisitori di Stato.

Di *Giambattista Cima* è la B. V. col Bambino dormiente, qui trasferita dalla anti-secreta del Collegio.

Vi sono ancora molte degne opere di *Francesco Zuccarelli*, qui portate altre dal palazzo già Pisani ch'è nella villa di Stra, altre dalla quadreria delle stanze abbaziali in s. Georgio Maggiore. Tra le

prime si distinguono quelle due assai vaste con il ratto di Europa, e una danza di Baccanti intorno a Sileno: tra le seconde la caccia del cervo, e la caccia del toro.

Vi è pure da ammirarsi un' opera di straniero pennello. È questa un quadro di *Alberto Durero* che vi rappresentò Cristo mostrato al popolo. Essa già da parecchi anni ebbe bisogno di un gran ristauro che le fu prestato con diligenza ed amore sotto la direzione di *Pietro Edwards*. Vi sono degni di particolar osservazione e l' aspetto divino del Redentore e la dignità di Pilato: se non che il pittore per dar risalto a que' due principali caratteri, fece di troppo caricate le attitudini de' circostanti farisei, sicchè la scena rimane alquanto invilita.

Avvertiamo finalmente, che l' appartamento, il quale serviva pel principe vicerè, e che trovasi in seguito alla già biblioteca, per ciò che appartiene alle figure, fu dipinto a fresco da *Felice Giani*, a cui venivano eseguiti gli ornati da *Gaetano Bertolani*.

Procuratie Vecchie.

Stupenda è, questa fabbrica, tutta di marmo d'Istria, all'altra parte della piazza, a quella, cioè, che riguarda il mezzogiorno. È dessa ripartita in tre ordini. Il primo è un portico di cinquant'archi sulla piazza stessa, e il secondo e il terzo sono una doppia serie di minori archi, o siano finestre, due delle quali rispondono a ciaschedun arco del portico di sotto, con colonne canalate, capitelli corintj ed archi impostati sopra di essi, sui quali ricorrono maestose cornici. Maestosissima e grandiosa è la cornice, o sopra-ornato superiore, con finestre rotonde nel fregio, le quali recano luce agli stanzini a tetto. Serie graziosa di vasi si alza su quella cornice sovrana che aggiunge molta nobiltà a questo regale edificio. *Bartolommeo Buono* n'è stato l'architetto che per questa fabbrica meritò di essere l'anno 1505 sostituito a *Bartolommeo Gonella* nell'officio di proto della Procuratia. Converrà poi dire che molti

anni innanzi si avesse in pensiero di alzare questa fabbrica, poichè trovo, che sino dall' anno 1365 il parroco di s. Basso avea fatto per tale oggetto una permuta di sue case (V. Gallicciolli T. I. f. 267).

Torre dell' Orologio.

Questa torre, tutta incrostata di marmi preziosi, alta piedi 82, larga 18, fu eretta con disegno di *Pietro Lombardo*, secondo l' asserzione del Temanza (*Vite* ec. f. 88). Offresi da prima un maestoso portico a fornice con colonne e pilastri corintj. L' un sopra l' altro seguon quindi tre ordini, pur questi di maniera corintia, cinti da nobili e ricche cornici. Nel primo di essi avvi la sfera delle ore, in quel di mezzo un bel tabernacolo con la effigie di N. D. tenente il Bambino (1), in metallo, nel terzo un leone. Nella sommità si alza un terrazzino, in mezzo al quale stà immobilmente fitta sopra un palo di ferro una grossa campana. Due figure gigantesche di bronzo, chiamate volgarmente *i Mori*, con mirabil

arte snodate e mobili, la percuotono con martelli ad ogni tocco delle ore. Deesi considerare soprattutto la posatura dei capitelli delle quattro colonne del grand'arco del portico sottoposto. Qui i cauliculi sotto le corna degli abachi che nel troppo accostarsi a' pilastri potrebbero o penetrar in essi, o rimaner tronchi e mozzi, come spesse volte accadde a' malaccorti artefici, restano non pertanto perfettamente isolati: ciò succedendo poichè l'avveduto architetto lasciando di girare e far ricorrere la cornice del riquadro superiore de' pilastri, fece in modo, che lo sfondato di esso supplisse allo spazio che ricercavasi perchè le corna e i cauliculi avessero luogo sufficiente a distendersi. Sappiamo, che *Gian-Paolo* e *Gian-Carlo de Rainieri*, padre e figlio, ne furono gli esecutori, mercecchè nel fregio della cornice inferiore si legge. *Jo. Pav. et Jo. Carol. fil. Regien. Op. MID.*

Le due fabbriche a' fianchi della torre, le quali le forman ala, e servono di abitazione, non le si veggono nella carta di Alberto Durero; sicchè vuol dirsi che

le si eseguirono dopo l' anno 1500. È persuaso il Temanza, che sian pur quelle opera dello stesso *Pietro Lombardo*. L' anno 1755 si ristorò questa torre con regia profusione, si rinnovò la macchina dell' orologio da *Bartolommeo Ferracina*, si abbellì il tratto che s' innalza sopra il piano de' terrazzini, e ne' quattro vani de' porticati sulla piazza si posero quelle otto colonne a correggerne la soverchia ampiezza con più ristretti intercolunnj. Queste colonne si credettero inutili; e perciò un bel genio che si sospettò essere stato il p. Carlo Lodoli, di notte tempo ci pose il motto seguente:

Lustrissime siore Colone cossa feu qua!
Non lo savemo in verità.

Giuseppe Filosi nell' opera sopra citata, e impressa poco dopo a tale ristauro, dice che l' architetto n' è stato *Andrea Camerata*, ma la comune tradizione ne fa autore *Tommaso Temanza*. Che nel fosse quest' ultimo, farebbe quasi sospettare la forza, con la quale, per cagione della riferita satira, egli si scaglia contro il nominato Lodoli (*Vite* ec. f. 88).

NOTA.

(1) In alcune solenni giornate ad ogni scoccar di ore sprigionasi da una delle porticelle laterali, a girarnele d' intorno, un mezzo cerchio. Su questo posano e un angiolo in atto di sonare la tromba, e i re magi, di grandezza quasi naturale, che giuntile innanzi, le s' incurvano, chiudendosi essi poi nella porticella all' altra parte.

Stendardi.

Getti nettissimi e di eccellente disegno sono i tre pili di bronzo, che sostentano i tre Stendardi inalberati in faccia alla chiesa di s. Marco. Gli son opera di *Alessandro Leopardo*. Si legge in quello di mezzo: *Principe optimo Leonardo Lauredano Duce Venet. Anno IV. Marco Antonio Mauroceno equit. Nicolao Trivisano Paulo Barbo Ecclesiae sancti Marci Procurat.*

Opus Alexandri Leopardi An. Dom. MDV. Mens. Aug.

Prima che lasciamo la piazza, può osservarsene il selciato che sotto il dogado di Pietro Grimani fn condotto da *Andrea Tirali*, il quale vi si fece onore in grazia della irregolarità del sito.

Palazzo Trevisan.

Questo magnifico palazzo, tutto incrostato di finissimi marmi, che si alza sul canale detto di *Canonica*, è condotto sullo stile de' Lombardi, ed è ammirabile per la disposizione, e per la eccellenza de' suoi squadratori. Fu poi della famiglia Cappello, e lo abitò la celebre Bianca, gran-duchessa di Toscana.

Poco lungi dall'atrio del sovrano palazzo, si ritrova la chiesa (1)

SUCCURSALE

di s. Moisè,

a una sola nave, la cui fabbrica si cominciò l'anno 1632. La facciata è d'epoca posteriore, mentre soltanto l'anno 1688 è venuto in pensiero all'ottimo patrizio Girolamo Fini di somministrare larga somma di danaro a così lodevole oggetto. Il disegno ne fu dato da *Alessandro Tremignan*, il quale lo caricò di tutte le

grazie (o disgrazie) del suo tempo, facendo consumarvi alla famiglia Fini un trentamila ducati. Sopra la porta di mezzo vi stà in marmo la effigie di Vincenzo Fini, proccuratore di s. Marco, e sopra le due porte laterali vi sono, parimenti in marmo, i busti di Girolamo, figliuolo a Vincenzo, e di altro Vincenzo, figliuolo a Girolamo. Tutte le molte sculture di questa facciata si lavorarono da *Arrigo Merengo*.

Il soffitto della chiesa è una delle prime opere, assai oscurata, di *Nicolò Bambini*. Egli vi dipinse Mosè in atto di guardare il Padre Eterno in gloria, come scrisse il Zanetti, e non in atto di far scaturire l'acqua d'un sasso al colpo della verga, come scrisse il Coleti.

Sopra la porta alla destra di chi entra, è opera di *Santo Piatti* il gran quadro con s. Stefano lapidato. Ne posseggono il modello i monaci di s. Lazzaro degli armeni in isola. Dello stesso pittore sono negli angoli i due santi dottori Girolamo e Gregorio.

Sopra la piccola porta laterale è delle

lo stesso *Piatti* il quadro con Gesù Cristo che strascinato al Calvario s'incontra nella madre. *Antonio Arrigoni* dipinse sopra la finestra il quadro con santo Antonio di Padova, che ottiene il miracolo della mula.

Nella tavola del primo altare *Giovanni Diamantini* espresse con onore la visita de' magi. A s. Giuseppe si volle aggiunto s. Felice cappuccino, poichè l'altare era prima consacrato a questo santo. *Antonio Corradini* fu lo scultore in marmo di Carrara della statua di N. D. che adora il cadavere di Gesù involto in un lenzuolo.

Non si conoscono gli autori nè della mezza luna sopra questo altare con la gloria celeste, nè degli appostoli Jacopo e Giovanni negli angoli.

Il battistero e il pergamo si lavorarono in marmo da *Alvise Tagliapietra* l'anno 1732. Nel parapetto del pulpito scolpì egli la Fede, un angiolo con un libro e il calice, e Aronne con la verga in mano, e avente a lato un fanciullo con le tavole della legge. Tra queste due

figure vi stà il mondo, a' cui fianchi si veggono un'aquila ed un leone.

Nell' altro altare è opera assai lodata di *Pietro Liberi* la tavola con la invenzione della Croce. Oltre a santa Elena, vi sono i santi Antonio abate e Macario vescovo di Gerusalemme. In una nube vi stanno i santi Francesco di Paola e Antonio di Padova.

Nella mezza luna che vi è sopra, *Domenico Uberti* dipinse lo stesso soggetto della invenzione della Croce, e *Antonio Zanchi* dipinse negli angoli i santi Pietro e Paolo.

Nel quadro sopra la porta che mette nella sagrestia, *Santo Piatti* dipinse la Trasfigurazione di N. S., e *Antonio Arrigoni* dipinse in un quadro sopra la finestra il miracolo di santo Antonio di Padova, che rimette una gamba recisa.

Nella sagrestia è del medesimo *Arrigoni* in sull' altare eretto l' anno 1705 la tavola con N. D. fra le nubi, e santo Antonio ginocchioni, e al basso i santi Moisè, Silvestro ed Andrea. Travagliosissimo lavoro n' è il parapetto in bronzo

con la sepultura di N. S. Vi si legge: 1633 *Nicol. et Sebastianus Roccatagliata inventores - Joannes Chenet et Marinus Feron Galli cusores et perfectores*. Sappiamo pure chi lo donasse a questa chiesa, vi si leggendo anche: *Ant. Damiani munus ann.* 1779. Leggi su questo parapetto ciò che scrisse il Zucchini, e troverai buon gruppo di errori.

Ecco i nomi de' pittori che eseguirono i quadretti di questa sagrestia: Cominciando dal lato destro dell' altare, *Francesco Maggioto* dipinse s. Pietro, *Michelangiolo Morlaiter* i santi Carlo Borromeo e Vincenzo Ferreri, tra i quali *Giambattista Canal* dipinse s. Giovanni evangelista, *Giuseppe Angeli* fece e s. Giuseppe, e Maria Vergine, tra i quali il prete *Giambattista Tosolini* dipinse altro quadretto; *Antonio Marinetti* vi fece i santi Antonio di Padova e Francesco di Paola, tra' quali *Vincenzo Guarana* pose s. Marco; *Michelangiolo Morlaiter* dipinse s. Matteo, e *Saverio dalla Rosa* vi fece s. Paolo.

Ritornando in chiesa, negli angoli

esteriori della prima cappella stà dipinta da ignoto pennello l' Annunziata. Nel vôlto della cappella *Jacopo Guarana*, fra gli ornamenti a stucco di *Michelangiolo Pelle*, dipinse N. D. in gloria, e santo Antonio di Padova. La tavola dell' altare è d' *Jacopo Tintoretto*. Rappresenta N. D. fra le nubi con il Bambino. I due quadri laterali con la Presentazione e l' Assunzione di N. D. gli sono di *Domenico Beverense*; non però sapendosi chi tutto intorno vi pingesse que' fatti della vita di santo Antonio di Padova.

Il maggior altare fù eseguito da *Arrigo Merengo* con la direzione di *Alessandro Tremignan*. Sotto la mensa rappresentò l' adorazione del vitello d'oro, e sopra l' altare vedesi in gran mole di marmo il Sinai, dove Mosè riceve la legge. Il fondo di questa cappella si dipinse a fresco da *Michelangiolo Morlaiter*.

Ne' sedili laterali vi è scolpita la storia del santo titolare, ma non se ne conosce il lavoratore. Nel gran quadro con il serpente innalzato da Mosè abbiamo la miglior opera di *Giannantonio*

Pellegrini che vi fece brillare ogni dono di sua natura e di suo studio, e nel quadro opposto *Girolamo Brusaferro* dipinse Mosè che riceve la legge, e non già Faraone sommerso, come scrisse il Coleti (f. 344).

I due busti laterali in marmo di Carrara gli sono di Giovanni e Rocco Bonci. Nelle balaustrate vi ha le lettere *I. P. A. B. D. P.*. le quali dal Coleti (*loc. cit.*) vengono interpretate: *Insculpi praecepit Antonius Boncius doctor presbyter*.

Ne' pennacchi dell' arco della cappella del Sacramento vi ha un angiolo con calice, e Cristo caduto boccone a terra, opere d' ignota mano. *Francesco Lorenzetti* ne scolpì l' altare l' anno 1634. *Jacopo Tintoretto* vi fece il quadro con la lavanda de' piedi, e *Jacopo Palma* nel quadro opposto l' ultima cena, con i ritratti d' un parroco e di un guardiano. *Giambattista Crosato* vi dipinse nel vôlto il Padre Eterno, e *Francesco Zanchi* vi dipinse gli ornamenti.

Fuori della cappella, il quadro sotto la finestra con Cristo incoronato è sulla

maniera de' Bassani; e il quadro sopra la finestra con N. D., santo Antonio di Padova e la Fede è di *Francesco Pittoni*.

Nel primo altare, eseguito l'anno 1671, *Maffeo Verona* dipinse la nascita di N. D. con il Padre Eterno in gloria. Alcuno la credette opera di un qualche suo discepolo. Ma non sarà per altro giammai in questo caso opera di *Pasquale Rossi* che nacque parecchi anni dopo la morte del preteso maestro.

Antonio Fumiani dipinse negli angoli sopra questo altare i santi Jacopo e Gio. evangelista. Della gloria celeste dipinta nella mezza luna non si sa l'autore.

Sopra la porta che mette nella strada, *Marco Beltrame* eseguì l'anno 1688 il monumento di Cristoforo Ivanovich, canonico di s. Marco, uno della veneta accademia de' Filarmonici. Questo monumento è un giojello pegli amici dell'Achillini (2).

Nell' ultimo altare, alzato l' anno 1695, *Antonio Molinari* dipinse la tavola con N. D. nell'alto, e i santi Eligio,

Liberale, Carlo Borromeo, Giambattista e Pietro appostolo al piano. Ne' pennacchi dell' arco il pittore medesimo dipinse gli appostoli Andrea e Matteo; ma da un non so qual autore si trattò un soggetto che non si può discernere, colpa delle statue che s' innalzano dall' epistilio.

Gasparo Diziani dipinse nel quadro sotto l' ultima finestra Mosè salvato dalle acque, e *Francesco Migliori* dipinse sopra di quella in altro quadro santo Antonio di Padova, il quale richiama a vita il genitore Martino falsamente accusato di omicidio.

Girolamo Brusaferro nel gran quadro sopra la porta dipinse con merito la Crocifiggione del Signore, Se ne conserva il modello nel refettorio de' ricordati monaci di s. Lazzaro. Sono del medesimo pennello i dottori Ambrogio ed Agostino ne' pennacchi dell' arco.

Nel parapetto dell' organo v' ha cinque comparti. *Francesco Migliori* vi dipinse nell' angolo destro santa Cecilia in atto di sonare, e nel prospetto l' adorazione del vitello d' oro; e *Francesco Pittoni*

vi fece nello stesso prospetto la figliuola incontrata da Jefte, e Mosè salvato dalle acque, e nell'altro angolo Davidde con la cetra.

Nel mezzo della chiesa si legge la seguente iscrizione ad un Mecenate delle belle-arti:

IL CONTE GIACOMO DURAZZO
PATRIZIO GENOVESE
INTIMO CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. I.
GRAN-CROCE DI S. STEFANO D'UNGHERIA
PER ANNI XX AMBASCIATORE CESAREO
ALLA REPUBBLICA VENETA
CAVALIERE DI RETTI E AMABILI COSTUMI
AMÒ INTESE E PROMOSSE LE BELLE ARTI
FU A' SUOI CARO ED AGLI ESTRANEI
E AGLI UNI E AGLI ALTRI LASCIÒ MORENDO
GRAN DESIDERIO DI SE.
ALL' OTTIMO ZIO POSE QUESTO MONUMENTO
IL MARCHESE GIROLAMO DURAZZO.
PREGAGLI PACE O LETTORE CHE COSÌ BRAMÒ.
NACQUE A' XXVII APRILE MDCCXVII
MORI' A' XV OTTOBRE MDCCXCIV.

In ciascuna delle quattro campane di questa chiesa si legge: 1796 *Canciani veneti fusoris opus*.

NOTE.

(1) Poco dovetti faticare scrivendo di questa chiesa, giacchè su di essa abbiamo la eruditissima opera del prete Niccolò Coleti, intitolata: *Monumenta Ecclesiae Venetae Sancti Moysis* ec. (*Venetiis* 1758 in 4):

(2) Lo stesso Ivanovich ne aveva tutto il trasporto. Tal egli infatti mi comparve nelle sue *Poesie con l' aggiunta di varie lettere*, che vidi stampate in Venezia l' anno 1675 da G. B. Catani, in 12.

Libreria Coleti.

Giù del ponte di questa chiesa abitano a sinistra i fratelli Coleti, conosciuti nei fasti della letteratura. Essi si diedero a raccogliere le storie particolari civili ed ecclesiastiche delle città e de' luoghi dell'Italia, e ne tengono intorno a quattro mille. Di quelle che aveano raccolto sino all'anno 1779, ci diedero a stampa un ben ordinato ed erudito ***Catalogo***.

Oratorio Succursale

S. Gallo.

Per un ponte, non lungi dal termine delle così dette Vecchie Procuratie che abbiamo osservate, si giugne a trovare questa piccola chiesa.

Nel primo quadro alla destra di chi entra, v'è l'adorazione de' pastori, opera giovanile di *Giambattista Pittoni*, come lo sono le altre che qui riferiremo di lui.

Nell' altare vicino avvi una tavola d' *Jacopo Tintoretto* con il Salvatore ed i santi Marco e Gallo. Se si dovesse scrivere un libro *De infelicitate Tabularum*, come vi ha *De Infelicitate Litteratorum*, questa tavola del Tintoretto vi occuperebbe de' primi posti. Stava ai tempi del Zanetti ricoperta quasi tutta da una grande immagine. Questa ne fu tolta agli ultimi anni; ma se n' è sostituita un' altra, cioè una immagine di N. D. del Buon Consiglio, ch' era nella chiesa di s. Basso, lavoro del prete *Antonio Poli*. Già parecchi anni un becchino di questo tempio sentia pietà del veder questa tavola tutta lorda di polvere. Si provvede di acqua forte, e comincia l' atto pietoso dalle teste. Buona per le tre figure, che capitasse il cappellano a quel momento! se più tardava, divenivano tre Bartolommei. Il pittore *Gasparo Diziani* fu il medico che vi prestò qual rimedio ha potuto.

Ne' due quadri dopo l' altare vi ha l' adorazione de' magi e la visitazione di santa Elisabetta, opere di *Giambattista Pittoni*.

Nel maggiore altare la tavola con N. D. degli angioli e s. Francesco di Assisi è del nominato *Gasparo Diziani* che anzi viveva in una casa di questo così detto *Campiel Ruzolo* (1), dove anco morì.

I tre quadri, l'uno con le sponsalizie di s. Giuseppe, l'altro con la Circoncisione di N. S., e il terzo con una figura dell'appostolo s. Simeone, sono altre tre opere del nominato *Pittoni*.

Nell'altare che segue vi è una tavola con Gesù Bambino e i santi Giuseppe e Antonio di Padova e santa Veneranda, ben disegnata e composta, di *Giovanni Segala*.

Nell'ultimo quadro la Nascita di N. S. è di *Alberto Calvetti*, che lo eseguì l'anno 1710, ivi notato.

(1) Invece di *Orseolo*. Qui nel 1581 si era trasportato quello spedale che s. Pietro Orseolo aveva eretto presso il campanile di s. Marco.

Altro Oratorio Succursale

S. Giuliano.

Per di sotto alla già descritta Torre dell'Orologio, dopo brevi passi, si arriva a questa chiesa.

Jacopo Sansovino l'anno 1553 ne avea dato la idea della sola facciata: ma, allorchè se ne piantavano le fondamenta, cadde tutto improvviso in ora di notte il tetto del tempio. Allora il medesimo architetto offerse il modello ancora dell'interno; e, poichè egli era in vecchia età, gli si diede ajutatore *Alessandro Vittoria*. Certo è che costui vi ebbe parte; e il Temanza siccome vedeva, e potealo senza fatica, (*Vite* ec. f. 251) e nelle finestre del secondo ordine e nel frontispizio della facciata qualche cosa, la qual non era del Sansovino, così pur trovavasi di avviso, che eziandio nella interna fabbrica il *Vittoria* avesse avuta non poca mano. A tanta opera concorse generoso Tommaso Rangone (1) da Ravenna, filologo e fisico,

di cui si vede sopra la porta esteriore la effigie in bronzo con onorata iscrizione. Fra gl'intercolunnj esterni egli fè porre due iscrizioni, l'una ebrea, l'altra greca. Il Zucchini (*Cronaca Parte II.* f. 370) ne recò le versioni fattegli dall'egregio mio maestro l'abate Giambattista Gallicciolì, ed io qui le riproduco. La prima dice così: *Tommaso Filologo da Ravenna che compose molti libri in varie scienze e trovò anche la maniera di protrarre la vita umana oltre ad anni cento e venti e fece la fabbrica del suo l'anno della creazione* 5315; la qual epoca ebrea corrisponde all'anno 1555 della nostra era. Eccone l'altra: *Tommaso filologo di Ravenna che con la sua sapienza rendendo illustri i ginnasj di Bologna Roma Padova gl'inanimò l'anno* 7062 *dalla creazione del mondo*; anno dell'era comune de' greci, il quale risponde al già sopra-indicato 1555.

Entrando in chiesa, v' ha due quadri laterali alla finestra dipinti da *Odoardo Fialetti*. In uno di essi osservasi s. Jacopo in estasi, e nell'altro s. Jacopo innanzi

ad un maomettano. Ultimamente credette di aver prestato buon servigio a questi e ad altri quadri più ragguardevoli di questa chiesa quegli che pretese di avergli ripoliti.

Mal appena si può riconoscere che de' due quadri dell' ordine superiore il minore offre la Flagellazione di N. S., e il maggior la Incoronazione di spine.

Nel primo pregiato altare è opera assai danneggiata di *Paolo Veronese* la tavola, dove nell'alto v' ha Cristo morto sostenuto dagli angioli, e al piano i santi Jacopo, Marco e Girolamo.

Nell' ordine superiore è di *Leonardo Corona* il quadro tra le due finestre con N. S. innanzi a Caifasso.

Sopra la porta vi è grata memoria al cav. Girolamo Vignola, morto l'anno 1585, alle cui spese si fece il nobilissimo soffitto di questa chiesa, nel quale *Jacopo Palma* dipinse con onore nel mezzo il santo titolare portato in cielo dagli angioli, e in otto comparti di varia forma altrettante virtù. Il quadretto sopra la indicata memoria con s. Girolamo nel deserto

è di *Leandro Bassano*, e non già di *Paolo Veronese*, a cui venne attribuito con errore da Flaminio Corner (*Dec.* IV. p. 321). Nell' alto i due quadri tra le finestre, l' uno con Cristo all' orto, l' altro con Cristo che lava i piedi agli appostoli, si dipinsero da *Giovanni Fiammingo*.

Segue un grandioso altare adorno di quattro colonne di bei marmi eretto con disegno di *Alessandro Vittoria*. Se a costui fan torto i sopra-ornati e frontispizj triti e di nuove e strane forme, gli fanno onore però e le due nobilissime statue in marmo de' santi Daniele e Catarina con la epigrafe: *A. V. F.*, e le due statue di stucco sopra il frontispizio, e il parapetto, dove espresse in basso rilievo il Nascimento di N. D. La tavola dell' altare, la quale fu alterata dal tempo, è opera pregiata d' *Jacopo Palma*. Rappresenta l' Assunzione di N. D.

Dello stesso *Jacopo Palma* è nell' altare della cappella a fianco della maggiore, la tavola con s. Giovanni evangelista nell' alto, e i santi Giuseppe e Antonio abate al piano.

Della maniera del Palma è il quadro nella parete destra con s. Carlo che libera un ossesso: i due quadri che gli stanno in faccia, non sono da ricordarsi.

L'ingresso di Cristo in Gerusalemme nel quadro fuori di questa cappella nell'alto è di *Leonardo Corona*.

Nel pilastro che divide questa cappella dalla maggiore, vi è un quadro di *Giambattista Tiepolo*. Rappresenta s. Giuseppe con il Bambino adorato da angioli e cherubini. Avvi oltracciò N. D. in atto di preghiera.

L'Annunziata nell'alto, al di fuori della cappella maggiore, è d' *Jacopo Palma*.

La tavola dell'altare offre nell'alto N. D. incoronata dalla Triade, e al piano i santi Giuliano, Floriano e Paolo eremita. Nel lato sinistro al basso il pittore segnò il suo nome così: *Hieronymus Sancte Crucis F.* Ebbe quindi ragione il Ridolfi, e non il Boschini, a cui si atteneva anche il Zanetti, credendola di Vittore Belliniano.

I due quadri che coprono le pareti

di questa cappella, son opere di *Antonio Zanchi*. L'uno rappresenta s. Giuliano che nell' atto di venire condotto al martirio dà vita a un morto che traevasi al sepolcro: l'altro offre lo stesso santo, cui recidesi la testa con la conversione di molti.

Nel pilastro che divide questa dall' altra cappella, *Angiolo Trevisani* dipinse il quadro con il transito di s. Giuseppe.

Sopra l'altra cappella, ch'è del Sacramento, *Jacopo Palma* nell' alto dipinse il quadro con Cristo risorto.

Alessandro Vittoria ornò di stucchi questa cappella; *Giannantonio Rusconi* ne disegnò l'altare; *Girolamo Campagna* vi fece e il Cristo morto sostenuto da un angiolo in mezzo rilievo, e le due statue di N. D. e della Maddalena, non che il resto di quella scultura; *Paolo Veronese* eseguì nella parete alla destra il quadro con la cena di N. S.; e all'altra parte *Jacopo Palma* lavorò il quadro con Cristo catturato nell' orto, e *Leonardo Corona* vi fece nella mezza-luna il cadere della manna.

Nel primo elegante altare che segue, il *Cordella* lavorò la tavola con N. D. seduta e i santi Giovanni evangelista e Giuliano. Per quanto lascia vedere il lume poco favorevole e l' ingombramento di una immagine di rilievo, che la ricopre, pare dipinta sul buon gusto del Bellino e delle prime scuole migliori (Zanetti *Della Pitt. Ven.* f. 65).

Nell' alto si dipinsero da *Leonardo Corona* i quattro quadri con Cristo trasfigurato, con Cristo incamminato pel Calvario (2), con Cristo incontrato da santa Veronica, e Cristo innanzi a Pilato; finchè l'invenzione della Croce, soggetto dell'ultimo quadro, è d'*Jacopo Palma*.

La tavola dell'ultimo altare è di *Vincenzo Guarana*. Mostra nell' alto il Cuore di Gesù in gloria, e al piano i santi Rocco, Niccolò, Sebastiano e Luigi Gonzaga.

Santo Peranda dipinse i due quadri laterali alla finestra, l' uno con s. Rocco che risana gli appestati, l' altro con la morte di quel santo.

NOTE.

(1) Tanto avea affetto per questa chiesa il Rangoni, che, quantunque morisse nella già parrocchia di s. Geminiano, pur volle essere qui sepolto. E lo vi fu di fatti nel coro con la epigrafe: *Thomas Ravennas obiit MDLXXVII.*

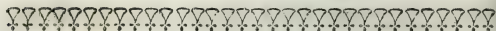
(2) Lo Stringa il dice opera d' *Jacopo Tintoretto*. Ma come decidere la poco importante controversia in tanta altezza, ov' è situato, in sì poco lume che lo rischiara, e con densa polvere che lo ricopre?

Porta di Guglielmo Bergamasco.

Per la parte di dietro di questa chiesa, passato il *Campo della Guerra*, asceso il primo ponte, si vede sul termine della fondamenta a sinistra una gran porta con colonne canalate, opera di *Guglielmo Bergamasco*. N'è tale la magnificenza, che un gentiluomo della famiglia Tasca credette ben fatto di qui trasportarla dal suo palazzo a Portogruaro.

Santa Croce degli Armeni.

Giù del ponte, chiamato de' *Ferali* che sta all' altra parte, quasi d' in faccia alla già veduta chiesa, vi è un tempietto consacrato alla santissima Croce, eretto verso la fine del secolo XVII., ov' hanno vicino ospizio i monaci armeni. Ha tre altari. La tavola di quello a destra offre s. Gregorio Armeno che battezza la nazione convertita; la tavola del maggiore mostra la Invenzione della Croce; e la tavola dell' altro altare l' Assunzione di

N. D., dov' è notato l' anno 1691. Nell' alto vi sono fatti della vita di G. C. e i quattro evangelisti; e vi sta segnato l' anno 1698. Tutte queste pitture si eseguirono da *Alberto Calvetti*.

PARROCCHIA IX. (1)

SANTISSIMO SALVATORE (2).

La grandiosa facciata di questa chiesa, tutta di marmo d' Istria, altri la vuole di *Baldissera Longhena*, ed altri di *Giuseppe Sardi*. Deesi tanta mole di fabbrica al mercatante Jacopo Galli che morendo l' anno 1663, lasciò a questo oggetto ducati sessanta mille.

Quanto alla chiesa, n' è particolare la pianta, compartita in tre crociere, formate di tre archi grandissimi, i quali si sollevano infino al tetto. Questi archi son tolti in mezzo da altri archi minori in cadaun lato del tempio, e ne formano altrettante cappelline. La maggior cappella a tribuna è della medesima simmetria

ed ampiezza degli archi delle crociere con cappelline ai lati, le quali rispondono alle altre. L' ordine principale è di pilastri corintj con piedistallo e sopra-ornato, sopra cui avvi un bell' attico (3) che regge i vôlti delle maggiori crociate e della navata. Gli archi delle cappelline si sostengono da pilastri d' ordine jonico aderenti a' pilastri corintj delle arcate maggiori. Belle sono le modonature delle cornici, squisiti gl' intagli de' capitelli corintj, eleganti del disegno, quantunque di una sola mano di foglie; cosicchè questa chiesa è un' opera degna di ogni lode, mentre vi gareggiano insieme l' unità, la semplicità, la eleganza e la varietà. *Georgio Spavento* ha dato il primo disegno di questa chiesa. Morto lui (4), gli è sottentrato *Tullio Lombardo* che ne riformò il disegno, e ne intraprese la erezione della fabbrica, la quale fu compiuta l' anno 1534 con l' assistenza d' *Jacopo Sansovino*. E poichè la chiesa era scarsa del lume, così nel 1569 fu richiesto di suo consiglio *Vincenzo Scamozzi*. Questi suggerì di aprire una lanterna in mezzo a

cadauna cupola; e la idea fu abbracciata.

Il primo altare non offre cosa di considerazione fra le sue sculture indegne di questo tempio.

Passato l'altare, si trova un grandioso deposito in marmo ad Andrea Delfino, procuratore di s. Marco, morto l'anno 1602, e a Benedetta Pisani di lui moglie, estinta l'anno 1595. V'ebbe chi per errore grossolano attribuì tal opera a *Jacopo Sansovino*, la quale dal Temanza (*Vite* ec. f. 463) più di leggieri si crederebbe di *Vincenzo Scamozzi* pel gusto cattivo, di che risente. *Girolamo Campagna* fece i due busti che rappresentano i due illustri soggetti, collocati sopra due urne negl'intercolunnj laterali. La figura di tutto tondo del Redentore nell'intercolunnio di mezzo ha la epigrafe: *Julius Maurus veronensis sculptor pictor & architectus*. Questi lavorò pur anche le due statue de' santi Benedetto ed Andrea nelle due estremità della superiore cornice, essendo scritto nel piedistallo di ciascuna: *Julii Mauri opus*; e facilmente

avrà pur lavorato i due angioli distesi sul frontispizio che corrisponde all'intercolunnio di mezzo.

Segue un nobile e maestoso altare che vuolsi ordinato da *Girolamo Campagna*. Resta però sconcertato dalla nicchia, ov'è riposta, eseguita senza dubbio da quello scultore, la statua di N. D. col Bambino al collo, e due puttini intorno.

Il vicin monumento al doge Francesco Venier (5) che morì l'anno 1556, si è ordinato da *Jacopo Sansovino*. Desso è di un gentile composito. Le due statue laterali all'urna con figura hanno la epigrafe: *Jacobus Sansovinus sculptor & architectus florentinus F.* Benchè le facesse quasi ottuagenario, mostrano che nella stessa vecchiaja egli valeva assai siccome scultore.

Con disegno dello stesso *Jacopo Sansovino*, come ho ricavato dalla Relazione accennata (ved. nota 4), si alzò il contiguo altare. Su questo vi è la celebre tavola della Annunziazione, che fu eseguita da *Tiziano Vecellio* col suo modo spedito degli ultimi anni. A chi gliela commise non la pareva giammai compita.

Tiziano che volea pur compiacere quel mal intelligente, vi ritornò sopra col pennello più e più volte. Stanco alla fine di quell' indiscreto, aggiunse un secondo *Fecit* al *Titianus Fecit*, che aveavi prima. Facil è a vedersi che vel mise dappoi, giacchè vi stà collocato fuori di simmetria. Questa tavola che soggiacque a gran ristauro da più anni, va alle stampe di *Cornelio Cort*.

Nell' altare che primo s'incontra, si osserva una delle buone pitture di *Francesco Fontebasso* con i santi Lorenzo Giustiniano, Leonardo ed altri. Molto annerita è quella pala, ma lo è assai più la mezza-luna che le stà di sopra. Tutte le tavole di questa chiesa si trovano in sì duro stato, onde sarebbe desiderabile che fossero ritolte.

Tutta la facciata che serve di prospetto al braccio destro della crociera, è coperta da un monumento di fini marmi a Catarina Cornaro, regina di Cipro. Il modello ne fu dato da *Bernardino Contino* (6); nè saprei dire perchè non avesse luogo la esecuzione del disegno che

aveane dato *Gio. Maria Falconetto* (Vasari T. VII. f. 87 ediz. di Siena). In un basso rilievo vi è scolpita la rinuncia della corona, fatta dalla regina nelle mani del doge Agostino Barbarigo.

Per la porta sottoposta entrasi nella sagrestia, nel cui altare vi è una piccola pala con Cristo morto sostenuto da due angioli, della maniera di Carlo Loth.

Nell' altare all' altro fianco di questo deposito vi è una pala fatta eseguire dal nobil uomo Catarino Corner, in cui si estinse il ramo della famiglia Corner detta *della regina*. Rappresenta i santi Agostino, Francesco di Paola, Sebastiano, e le sante Agata e Lucia. Vi stan ginocchioni e la regina, e il nominato personaggio in abito da patrizio con due guardie. Si legge in un cartello nell' alto: *Antonius Regagiolli Venetus Coloniensis invenit & fecit anno* 1782. Il quadretto che le stà innanzi, con la effigie di s. Luigi Gonzaga, è di *Francesco Maggioto*.

Lateralmente alla vicina cappella il gran quadro col martirio di s. Bonifacio

vien riputato da alcuni opera di *Bonifacio*. N' è quella la maniera; ma certamente Bonifacio è pittore assai più grande, che non apparisca in questo quadro, se pure è suo. Nella mezza luna al di sopra è di mano posteriore, e poco pregevole, il medesimo santo in gloria.

La pala di s. Teodoro nel vicino altare è di *Pietro Mera*.

L'altar maggiore è del carattere di Guglielmo Bergamasco. La tavola con la Trasfigurazione di N. S. è di *Tiziano Vecellio*. Benchè la dipingesse in vecchia età, ciò nulla manco vi si scorge gran forza d'immaginazione, e le figure mostrano tutto lo spirito, mosse e storiate con ogni proprietà e maestria. Questa tavola si apre alla maniera di quella dell'altare maggiore di s. Marco; e sotto vi si custodisce una bella scultura di finissimo argento con figure di basso rilievo, alte un piede. Così pregevole lavoro si è fatto eseguire da un priore di nome Benedetto l'anno 1290, siccome ci dichiara il Corner (*Dec.* III. p. 250). L'artefice la mise tutta ad oro questa pala, trattene le teste

e le mani delle figure, e qualche altra parte essenziale, che appajono nel naturale argento. È divisa in quattro ordini. Nell'ordine inferiore non vi sono che fregj; e in quello che gli sta sopra, vi sono i quattro evangelisti, e nel mezzo la effigie del donatore ginocchioni vestito da abate. Gli altri due ordini sono i più importanti; ed è ciascuno diviso in tredici nicchie, separata l'una dall'altra con graziose gugliette sul gusto di quel tempo. In uno de' due ordini si vede nel mezzo il Signore che si trasfigura: gli stanno a' lati i profeti Mosè ed Elia, e di sotto caduti tramortiti gli appostoli Pietro, Jacopo e Giovanni. Questo fatto occupa tre intere nicchie; e le altre tengono una figura di un santo per ciascuna. Lo stesso metodo si tenne dall'artefice nell'altro ordine, dove nelle tre nicchie di mezzo vi ha N. D. tenente il bambino, alla quale stanno a' lati due angioli.

L'altare del Sacramento fu con la cappella stessa travagliato nel secolo XVII. Nella mezza-luna vi è ginocchioni in

mosaico il doge Girolamo Priuli, nel mezzo vi si vede lo stemma della sua famiglia, e all'altra parte un canonico in atto di adorazione.

Il gran quadro laterale, che pur troppo comincia a sentire un qualche leggier danno, con Cristo in Emaus, i discepoli e un ritratto, è lavoro di *Giovanni Bellino*. Vi è stato chi lo credette, ma senza rimprovero, del Giorgione: tanto qui il maestro si accosta allo stile del discepolo! Nella mezza-luna sopra di questo quadro vien creduta di *Bonifacio* la Risurrezione di N. S.

Nell' altro altare *Girolamo Brusaferro* dipinse la tavola con i santi Jacopo, Lorenzo, Anna e Francesco di Sales. In faccia vi sta un quadretto con la figura del Redentore, copiata da quella del cav. *Battoni*.

Il mezzo-tondo sopra questo altare con Iddio Padre, Gesù Cristo, la Vergine ed altre figure è di *Natalino da Murano*. Siccome non esiste altra opera di lui in pubblico, così la presente meriterebbe miglior sito e maggior cura.

Il deposito vicino che risponde all'altro, il quale gli stà d' in faccia, questo pure sul modello di *Bernardino Contino*, è consagrato alla memoria di tre cardinali della famiglia Corner, cioè di Marco, Francesco ed Andrea. In un basso rilievo ci viene espressa la cerimonia del presentarsi il cappello cardinalizio dal papa.

Sotto questo deposito, dietro la pila del battistero, *Niccolò Renieri* dipinse il Battista che battezza il Signore.

Nell' altare a fianco *Santo Peranda* fece la pala con Cristo morto fra una nube in seno alla madre, s. Carlo Borromeo ed altri santi, e i ritratti de' due fratelli Bartolommeo e Grazioso Bontempelli, detti dal Calice.

L' altro altare adorno di quattro colonne di bel marmo si eresse con disegno di *Alessandro Vittoria*. E sopra-ornati e frontispizj gli sono triti e di nuove forme. Ben gli fanno onore le due statue laterali de' santi Rocco e Sebastiano, ciascuna con la epigrafe: *Alexander Victoria*. La pala con N. D. nell' alto, e i santi Antonio abate, Giambattista e

Francesco di Assisi è opera lodatissima di *Jacopo Palma*.

Nella mezza luna sopra l'altare *Andrea Vicentino* dipinse un coro di angioli.

La porta col basamento dell'organo nell'anno MDXXX, che vi è notato nell'architrave, si disegnò da *Jacopo Sansovino*, come lessi nella già citata Relazione. In due nicchie vi sono due statuette de' santi Girolamo e Lorenzo, travagliate da due scolari di quel maestro. La prima è di *Danese Cattaneo*, bel nudo, di musculatura piuttosto risentita e di testa espressiva: è l'altra d'*Jacopo Colonna*.

I portelli dell'organo furono dipinti da *Francesco Vecellio*. Al di dentro vi espresse la Trasfigurazione e la Risurrezione di N. S., e al di fuori santo Agostino con alcuni canonici, e s. Teodoro armato con lo stendardo in mano, e un puttino in aria.

Nell'andito fra le due porte è opera quasi perduta la Trasfigurazione, dipinta sulle tracce tizianesche.

Nel vicino altare ch'è del carattere

di Guglielmo Bergamasco, la statua di s. Girolamo in marmo fu scolpita da *Tommaso Lombardo*.

Il deposito ai dogi Leonardo e Girolamo Priuli s' innalzò con la soprantendenza di *Cesare Franco*: vuolsi anzi che questi ne desse anco il disegno. È mole sì bene ordinata e condotta, che forse non saranno stati sì perfetti i due disegni offerti da *Alessandro Vittoria*, e rigettati per ragione non conosciuta dalla storia. Nell' ordine superiore sui nicchi formati dalle colonne sorgono due grandi figure in marmo scolpite da *Giulio dal Moro*. Rappresentano i santi Lorenzo e Girolamo, che sono i nomi de' dogi.

La pala dell' ultimo altare con s. Nicolò vescovo e il beato Arcangelo Caneti canonico Lateranense si sbozzò da *Giambattista Piazzetta*, dopo la cui morte si compiè dal suo discepolo *Domenico Maggioto*, come vi si legge.

Il contiguo monistero, ora quartiere a' soldati, fu ordinato da *Tullio Lombardo*, al quale dappoi successe il nipote

Sante (Temanza *Vite* ec. f. 120). Si vuol anzi che questi rappresentasse se stesso in un busto di marmo nel chiostro interno. Ma questo chiostro interno fu ordinato da *Jacopo Sansovino*, come si dimostra nella già citata Relazione. Nell' angolo di questo edifizio, ove corrisponde al vicin ponte, chiamato del *Lovo*, si legge: *Don. Sal. Canonici Reg. a solo rest.* 1564.

Il frontispizio della già scuola vicina di s. Teodoro, tutto coperto di marmo d' Istria, e ricco di statue, fu eretto pur esso per altro lascito del mercatante Jacopo Galli che assegnò a tale oggetto ducati trenta mille. Il modello ne fu dato anche per questa facciata o da *Baldassare Longhena*, o da *Giuseppe Sardi*.

Il picciol tratto di brevissima via che sta rimpetto alla facciata della chiesa, mette al palazzo Manin, del quale altrove parleremo, trattando, cioè, del Canale Maggiore.

NOTE.

(1) Prende principio all'imboccatura del rivo del fondaco de' tedeschi, percorrendolo passa nel rivo detto della Fava, da questo nel rivo dei Baretteri e de' Scoacamini fino alla calle de' Fabbri, percorre questa fino al canal grande, indi lo stesso canal grande sino all'imboccatura del rivo del Fondaco de' tedeschi.

(2) Si è pubblicata in Venezia nel 1766 da Antonio Foglierini (in 4) per le cure del dotto Angelo-Maria Duse, canonico Renano, l' operetta: *Chronicon Monasterii S. Salvatoris Venetiarum auctore Francisco De Gratia nunc primum editum*. È ricca di curiose notizie, dettate con molto buona semplicità, le quali invano ricercherebbonsi altrove; ma cominciando dall' anno 1141 non giunge che all' anno 1377. Nulla mi ha perciò giovato nella presente idea.

(3) Il Temanza (*Vite* ec. f. 119) dice, che questa è la prima volta, che si vede introdotto l' attico sulle cornici sovrane nel-

l' interno de' tempj, che soltanto in questo caso gli riusciva elegante ed armonioso.

(4) Il Temanza (*luog. cit.*) dice che lo Spavento morì l'anno 1500. Or io dir posso ch'egli ha errato, avendo letta intorno alla fabbrica di questa chiesa una Relaziona distesa pel N. H. Pietro Gradenigo l'anno 1744 da Pietro Rota, abate del monistero, sulle carte dell'archivio. Vi si dice che fra lo Spavento e il priore Antonio Contarini si è fatta una convenzione con mistro Antonio Metellino da Rovigno per escavare le pietre al prezzo di l. 3. 17 per ogni mille. Ma il Contarini non cominciò ad essere priore che l'anno 1503, e lo fu sino al 1508 (V. Corner *Dec. III.* p. 271). Son persuaso oltracciò che più tardi di alquanti anni si desse mano a questa nuova riforma di Tullio, e dalle note seguenti crederei ciò avvenuto intorno al 1520:

» 1521 die XX. septembris.

Che per il N. H. Hieronimo Justinian procuratore de li dinari che se trova et se troverà in deposito spettante alla fabbrica de la Jesia de S. Salvador sia data a parte a parte quella quantità di dinari sarà di bisogno alli creditori de Pilastri, robe et Opere date a benefitio della fabbrica della Jesia predicta cum cautione che siano ben dati, et cum conditione che i venerabil frati debano ancor loro metter altrettanta quantità

di dinari per fabbrica d'essa Jesia in termine di mexi sie proximi, non prejudicando per questo all' infrascritti d' obbligatione che fussero facti.

— 6
— o
— o

Balotata inter sex d. Consiliarios, et Capitum ut infra.

» 1522 die 13 Junii in Coll.
La Illma Sig.ia concede licenza alli venerandi frati de S. Salvador, che per la fabbrica delle Chiesia possino fare uno staglio sù el suo campo, che sia longo passa sie, e largo passa cinque, acciò li Taiapiera possino lavorar sotto le pietre per detta fabrica.

Consiliarii.

Aloysius Contarenus.
Marc' Ant. Lauredanus.
Jacobus Baduarius.
Marinus Georgio D.r

» 1522. Die 8. Julii.
Che sia concessa a' Venerandi frati di S. Salvador et al P. della fabrica, che per far della Fasà della dita Chiesa possino uscir fuora sopra il comun della Signoria nostra sul campo de S. Salvador, come appar sopra il disegno distinctamente piè tre e mezo in la Cantona dela Chiesa verso la Speciaria, e li diti frati al incontro relaxa del

suo passa 15, pie XI., quarti due quasi dalla banda del Pistor come è conveniente a sì buona Opera.

Consiliarii.

Aloysius Contareno.
Jacobus Baduario.
Petrus Quirino.
M. Ant. Lauredano.

Memorata fuit Lex Ser.mo Principi, et suprascripti D.ni Quatuor Consiliarii «.

(5) Da una lettera Ms. dell'ab. Giuseppe Gennari de' 29 settembre 1749 al p. Giovanni degli Agostini Minor Osservante conobbi l'autore della iscrizione che qua si legge. Dice egli adunque che gli era accaduto di vedere un Codice intitolato: *Spiritualia Francisci Zannii Veneti*. Conteneva questo un poema *De Deo*, ed altri versi, tra cui alquanti di argomento non sacro. Di sua tenuità poetica può far fede la seguente iscrizione che fu ben fatto il rigettare, appunto per questo doge Venier:

Franciscus pater hoc Venerius almus
Mausoleo dormitat sua fama per orbem
Evigilans durabit quantum machina mundi
Extremaque die clarus conscendet Olympum

Versatus terris an. LXVII. mens....
Dies III. In ducatu vixit an. I. mens. XI.
Dies 23. Defunctus anno sal. MDLVI.
quarto non. jul.

Egli stesso vi soggiunse questa piccola nota :

Dictabam 13 *aug.* 1568 *cum nondum inscriptio sarcophago in aede Salvatoris posita fuisset; sed placuit eum titulum imponi qui a clarissimo Dño Joanne Donato compositus fuerat.*

(6) La notizia ci fu conservata dal Sansovino; e stupisco che il Temanza non ne faccia parola ove parla del Contino (*Vite* ec. f. 517).

Dietro questa chiesa, dov'è la merceria, vi ha un capitello con una immagine di N. D. tenente il bambino, eseguita da *Matteo Ingoli*.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Bartolommeo (1).

Questa chiesa a tre navi fu ampliata e ridotta allo stato, in che presentemente si osserva, l'anno 1723.

Nel primo altare del Crocifisso vi sono lateralmente due statue di marmo, le quali rappresentano N. D. e s. Giovanni evangelista. Tengono la epigrafe: HM. T.

Lateralmente al secondo altare vi è un quadro con la figura di s. Bartolommeo, porzione de' portelli dell' organo antico, opera di frate *Sebastiano dal Piombo*. A costui ne fu data commissione dal vicario Lodovico Ricci, che resse dall'anno 1507 al 1509 (Nardini f. 41); sicchè fu dipinta in quell'epoca. Se più non vi si riconosce l'autore, non vuol

darsene la colpa a *Giambattista Mingardi* che l' aggiustò; mentre era quasi onninamente perduta. Oltracciò si rifletta che l' autore contava poco più che venti anni, quando la eseguì.

Della tavola di tutti i santi nell' altare seguente sappiamo e l' autore che la fece, e l' anno in che fu fatta, per questa epigrafe che vi si legge: *In tempo di sier Benetto di Maffio Marco Moro Veronese fece MDLXX. essendo Zane dal frate Vicario et compagni*. A questa tavola si pensa di sostituirne un' altra con s. Francesco Saverio, alla quale ora si attende da *Lattanzio Querena*.

L' altare seguente mostra una pala eseguita l' anno 1798 da *Pier-Antonio Novelli* con il Nome di Gesù in gloria nell' alto, e s. Michele arcangelo che incatena Lucifero, al basso.

Il quadro con la manna nel deserto sopra la porta della sagrestia è opera di gran carattere, e di colore robusto e saporito. Venne eseguita da *Santo Peranda* che vi pose ogni studio per non essere da meno, come non lo vi è di fatti,

del suo maestro *Jacopo Palma* che all' altra parte lavorò il serpente di bronzo, del quale a suo luogo diremo.

Nella sagrestia vi è un quadro di *Antonio Balestra* con N. D. che presenta il Bambino a s. Francesco Saverio sulla riva di un fiume.

Sopra la porta vi è in marmo con epigrafe il busto di Natale Monferrato ch'è stato primo prete titolato di questa chiesa, e maestro della cappella di s. Marco.

Per questa sagrestia si sale ad un oratorio consecrato a N. D. assunta in cielo, mantenuto con ogni decenza. In sull' altare ricco di preziose reliquie vi è una tavoletta d'*Jacopo Palma* con N. D. assunta in cielo, e al piano i santi Bartolommeo, Marco e Mattia.

Dodici quadri con fatti della vita di N. D. coprono le pareti di questo luogo. I nostri scrittori ci dicono che vennero dipinti da *Enrico Falange*, trattine però, secondo il Boschini, quei due con la nascita di N. D., e col suo transito, ch' egli dice fattura di *Matteo Ingoli*.

Nella cappella a fianco della maggiore la pala con N. D. Annunziata e una gloria di angioli è opera di *Giovanni Rotnhamer*, che così sta soscritto nella chiesa di Rua non lungi da Padova in una tavola da lui eseguita l'anno 1601 *in Venetia*. Sono dello stesso pittore i due quadri laterali, l'uno con N. D. fra una turba di confratelli, l'altro con la nascita di lei. Si legge e nell'una e nell'altra: 1610 *in tempo fu gastaldo Gasparo Krenckle Giovanni Cont vic. Guglielmo Trech Scrivan Michel Teffinger et Giovanni Usser sindici*.

Jacopo Palma nella pala del maggior altare rappresentò il martirio del santo titolare. Altri due fatti della vita dello stesso santo egli rappresentò eziandio ne' due gran quadri ai lati, nell'uno de' quali lo si vede percosso con bastoni da' satelliti, nell'altro battezzare la corte di Armenia. *Michelangiolo Morlaiter* vi dipinse la gloria di angioli nel soffitto.

Nell'altra cappella *Giovanni Fanachen* (o *Van-Aachen*) dipinse la pala

dell' altare con la Madonna in una gloria di angioli; *Santo Peranda* vi fece il quadro con la visitazione di santa Elisabetta, e *Pietro Vecchia* l' altro quadro con il transito di N. D.

Poi si presenta il già accennato quadro con il gastigo de' serpenti, opera d'*Jacopo Palma* che qui mostra lo studio degl' ignudi fatto da lui con molto onore.

Nell' altro grandioso altare è opera pregiata di *Leonardo Corona* la pala con l'appostolo s. Mattia.

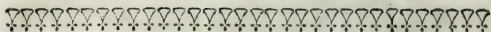
Al gran quadro con la missione degli appostoli, che altri attribuivano al medesimo *Corona*, altri a *Santo Peranda*, e ch'era in gran rovina, si è sostituito sopra la porta un quadro di poco pregio con Mosè che tiene la verga.

Il quadro laterale con la figura di s. Sebastiano è pur questo di *Sebastiano dal Piombo*, ed ebbe la sorte stessa dell' altro.

Nell' ultima cappella è opera del buon tempo la tavola con la incoronazione di N. D. nell'alto, e al piano i santi Pietro e Jacopo e Nicolò vescovo.

Le due figure de' santi Lodovico re di Francia e Pellegrino Sinibaldi ne' due quadri sospesi a' fianchi dell'organo sono ancor esse di *Sebastiano dal Piombo*, e soggiacquero al destino dell'altre due.

Il campanile, nella forma uno de' più eleganti di nostra città, fu alzato l'anno 1747.

(1) Il prete di questa chiesa Antonio Nardini diè in luce l'anno 1788 l'opera: *Series Historico - Chronologica Praefectorum qui ecclesiam .... s. Bartholomaei rexerunt. Venet.* in 4., opera che non manca di alcuna buona notizia.

PARROCCHIA X. (1)

S. LUCA.

Sulla fine del secolo XVI venne ridotta allo stato, in che si vede presentemente, questa chiesa consacrata allo evangelista s. Luca.

Nella pregevol pala del primo altare *Niccolò Renieri* dipinse nell'alto s. Lodovico re di Francia, e al piano le sante Cecilia e Margherita. È molto patita.

Nel secondo altare resta coperta, senza che abbia a sentirsene dispiacenza, la tavola moderna d'incerto con il Padre Eterno nell'alto, e i santi Francesco di Assisi e Antonio di Padova al piano. Vi si aggiunsero al basso da altra mano due figure di buon colore.

Dopo l'altare del Crocifisso, entrasi

nella cappella a lato della maggiore. La pala con N. D. fra due angioli nell'alto e i santi Girolamo e Catarina al basso si cominciò da *Jacopo Palma*, e si compiè dal suo discepolo *Jacopo Alberelli*.

Bellissima e dipinta con molto amore da *Paolo Veronese* è la pala del maggior altare, ma piuttosto rovinata, dove si vede s. Luca seduto sopra il bue in atto di scrivere il vangelo, e di osservare N. D., la quale gli appare in gloria. Nella stessa tavola vi è N. D. dipinta eziandio in un piccolo quadro con gli ordigni del pittore, e vi è aggiunto un pretino col pastorale in mano.

Alvise dal Friso dipinse i due quadri laterali: in uno vi è Cristo innanzi a Pilato, nell'altro la communione degli appostoli. In questo nella figura barbata sta espresso Pietro Aretino ch'ebbe suo sepolcro appunto in tal chiesa, senza che al presente se ne veda alcuna memoria. Nell' altra cappella è di moderno autore ignoto la pala con il Battista decollato. *Niccolò Bambini* fece i due quadri laterali: in quello con il battesimo di N. S.

si legge *D. Emiterio Martiri pro superatis litibus votum MDCXCV*, nell' altro con il banchetto di Erode vi ha la epigrafe: *In tempo de...... Pietro Mutio Gaspro fece fabbricare per sua divozione*.

Fuori di questa cappella avvi in marmo il busto del pittore *Gian-Carlo Loth* con questa iscrizione: *Jo. Carolus Loth Bavar. suorum temporum Apelles ob virtutem pennicilli ab imp. Leopoldo nobilium ordini aggregat. umbram mortis depingere coepit VI. octobris anno MDCXCVIII. aet. suae LXVI.*

Nel primo altare all'altra parte della chiesa *Niccolò Bambini* dipinse con molta grazia la pala. In un fianco di essa fece egli una piccola immagine di s. Lorenzo Giustiniani, e nel resto una gloria di angioli che cingono un' orrida statua di quel santo in legno.

Nell' altro altare è moderno lavoro d' incerto la pala con santa Agnese in gloria, e i santi Francesco di Paola e Antonio di Padova.

Nell'ultimo altare è quasi onninamente

perduta la pala di *Antonio Zanchi* con la Annunziazione di N. D.

Le prospettive dell' ampio soffitto son opera di *Domenico Bruni* ridipinte da *Francesco Zanchi*: ma *Giambattista Lorenzetti* vi figurò il santo titolare portato in gloria, e negli angoli i quattro evangelisti; opera pur questa rifatta da non so quale pennello.

Le epigrafi delle campane di questa chiesa sono: *Opus Pauli de Polis veneti MDCCXXIX - Opus Cathae & Annae sor. de Castellis q. Jo. And. Venetys.*

(1) Dalla riva del Carbone sul canalgrande prende la calle de' Fabbri, la percorre tutta sino al rivo degli Scoacamini, con esso passa pel rivo de' Fuseri in quello di s. Luca fino a raggiungere il rio terrà di ca Pesaro, scorre questo, e passando per la prima calle che porta in campo di sant' Angelo, si congiunge con la strada che costeggia la fronte del suddetto campo, e che si allinea colla calle degli Avvocati, rivolgendosi al Rivo di ca Correr, e da questo in canal-grande fino all' imboccatura della suddetta calle de' Fabbri.

Officio delle Poste.

Vicino a questa chiesa è il gran palazzo dell'Officio delle Poste, opera del *Sanmicheli*, della quale parleremo nel giro del Canal-Grande.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Benedetto.

Negli anni primi del secolo XVII si alzò questa chiesa fino da sue fondamenta col dinaro del patriarca Giovanni Tiepolo.

La tavola del primo altare si fece da *Girolamo Pilotto* nell'anno *MDCXXXIV*, il quale vi è notato. Rappresenta il martirio di s. Lorenzo.

Una delle più belle e più conservate fatture che si abbiano in pubblico del *Prete Genovese* è la tavola dell'altare di mezzo. Qui le pietose donne levano le frecce a s. Sebastiano dopo il martirio.

Dopo il terzo altare che ha un' antica immagine di N. D., a lato della cappella maggiore vi è un quadro di *Sebastiano Mazzoni*. S. Benedetto vi raccomanda a Maria Vergine un parroco della chiesa.

La tavola del maggiore altare si portò a Venezia da Roma, ed è della scuola di Carlo Maratta. Vi è N. D. in gloria, s. Domenico e l' angiolo che trionfa di Lucifero.

Nella mezza-luna sopra l' altare *Jacopo Guarana* dipinse il santo titolare in gloria.

Fuori della cappella sopra la porta che mette nell' atrio, vi è un altro quadro di *Sebastiano Mazzoni*. Nell' alto offre s. Benedetto con la Carità e la Speranza, e al basso s. Giambattista e la Fede.

Nell' atrio vi è una bella immagine di N. S. Crocifisso, opera della buona maniera veneta. Fu lasciata a questa chiesa da una dama della famiglia Tron di questa contrada.

La tavola del primo altare con s.

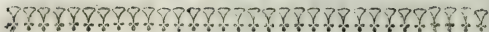
Giambattista in alto, e i santi Benedetto, Scolastica, Agostino e Gaetano Tiene al piano è di autore recente.

Nell'altare di mezzo offresi da una pregiata tavola nell'alto N. D., che dà il Bambino a santo Antonio di Padova, e s. Francesco di Assisi, e al piano i santi Andrea, Pietro e Carlo Borromeo. Ha il nome del suo autore e l'anno così *Io: Ant.s Fumiani MDCLXVIII*. De' due quadri laterali offre l'uno il battesimo di N. S., e l'altro i santi Giuseppe, Pietro di Alcantara e Francesco di Paola; ma son opere di poco conto.

Nell'ultimo altare *Giambattista Tiepolo* dipinse la pala con s. Francesco di Paola. Nella mezza-luna sopra l'altare *Gasparo Diziani* dipinse il miracolo del santo che fa uscire vivo dal forno un agnello già cotto.

Una delle campane di questa chiesa porta la epigrafe: *Opus Cathae & Annae sor. de Castellis q. Io. And. Venetus*, ed altre due tengono la seguente: *Opus Jacobi de Calderanis Barmiensis an. MDCV.*

Teatri di s. Luca e di s. Benedetto.

Tutti e due questi teatri vennero alzati con disegno di *Pietro Chezia*. Il secondo erasi eretto soltanto dall' anno 1755 con disegno di *Francesco Costa*, ma rimase consunto poco tempo dopo da improvviso incendio.

PARROCCHIA XI. (1)

S. STEFANO. (2)

È questa una delle più grandi e ornate chiese di nostra città, compartita in tre navate, della struttura denominata tedesca, ed ebbe suo compimento l' anno 1325.

Sopra la pila intagliata l' anno MDIII, come vi si legge, avvi una lodata statua di marmo, che rappresenta la Carità, scultura del *Mosca*.

Al lato destro di chi entra si trovano varj monumenti in aria, anzi che si arrivi all' altare. Il primo viene formato da un intercolunnio che posa sopra di un basamento; e sotto all' intercolunnio vi è un' urna, sopra la quale sta collocato il busto del senatore Antonio di Francesco Zorzi, morto l' anno 1588: il secondo consiste in un' urna ad Antonio di Antonio

Marcello, che morì l'anno 1555: il terzo mostra il busto del medico Pietro Porta che morì d'anni 38 nel 1614: a questo tien dietro una iscrizione in versi elegiaci al generale Jacopo del Verme: v'è finalmente un altro monumento, eguale per conto dell'architettura al primo che abbiamo descritto, a Grazioso Grazioli, giureconsulto di Ancona, il quale morì di soli anni ventisei nel 1558.

La pala del primo altare è opera bene immaginata e condotta dottamente sullo stile romano, quand'era tornato al suo fiore mercè de' Barocci e Caravaggi. A ragione *Niccolò Bambini* che ne fu l'autore, vi pose il suo nome: va alle stampe del *Lovisa*.

Nel secondo altare la tavola con i santi Luigi Gonzaga, Antonio di Padova e Antonio abate è opera di *Giuseppe Angeli*. Si avverta che la figura di s. Antonio di Padova si è sostituita da *Gaetano Astolfoni* ad altra di s. Francesco Xaverio. Non vi han pregio le due statue simboliche co' motti: *Felicitati mundi non credo - Adversitati mundi non cedo.*

L' organo è un' opera insigne di Pietro Nacchini. Innanzi ad esso sopra la pila si alza una statua del Battista, e nel marmo della pila si legge: *F. Zaccarias venetus restauravit MDLXXXV*.

Jacopo Marieschi dipinse nel terzo altare la pala con N. D. concetta nell'alto fra un coro di angioli, e al piano s. Giovanni Nepomuceno e santa Lucia.

Nell' ultimo altare a questa parte *Giustino Menescardi* dipinse la pala con santo Agostino vestito dell' abito degli Agostiniani, nell'atto di conculcar le eresie. L'opera non è di buon colorito, ma di buon effetto. Vi fa un bel contrapposto il santo che discende.

Di qui per magnifica porta si passa nella sagrestia. Sull' architrave interno si legge: *Gabriel Venetus* (3) *Augustinianorum Heremitarum magister a fundamentis extruxit MDXXV*. Sopra questa porta *Gasparo Diziani* dipinse in due quadri la strage degl' Innocenti, N. D. assistita dagli angioli, la quale con s. Giuseppe e il figliuolo traghetta il Giordano,

e l' adorazione dei magi, opere bene immaginate. Vi si legge: *Opus hoc quadruplex in quo mirabiliter emicat auctoris industria ad Dei honorem & sacrum ornamentum fieri curavit P. Bac.us Natalis Poluzzi Ven. adhuc vivens A. D. MDCCXXXIII.*

Nell' elegante altare è di pennello fiammingo la pala con l' angiolo Gabriello. Le due statue laterali di marmo, che rappresentano i santi Antonio di Padova e Giambattista, con buon fondamento si credono di *Pietro Lombardo*.

Sopra l' altare vi è un gran quadro con il martirio di santo Stefano. Lo ebbe eseguito *Santo Peranda*, un cui figliuolo, di nome Raffaello, avea qui vestito l' abito degli Agostiniani l' anno 1625. Siccome il pittore, non mai contento della sua opera, annullava di tratto in tratto ciò che avea lavorato, così la morte lo incolse l' anno 1638 prima che avesse compiuta la sua impresa. Sotto questo quadro *Matteo Ingoli*, ai lati dell' altare, dipinse le immagini di quattro santi a chiaro-scuro giallo. Dalla seguente

iscrizione ne sappiamo e l' epoca e il benefattore: *Magister Leonardus Oca Venetus Deo atque divo Stephano devovit MDXXVI.*

Alla sinistra di chi guarda si appesero alla parete due tavole di altare: è di *Pietro Liberi* quella con la Ssma Trinità, e i santi Agostino e Chiara da Montefalco, ed è di *Girolamo Pellegrini* l' altra con santa Monica visitata da un angiolo.

Nella parete opposta i due quadri con Adamo ed Eva, e con Cristo che appare alla Maddalena, sono copie di due pitture a fresco, cui vedremo nel chiostro eseguite da *Giannantonio Pordenone*. Si può anche onorare di un'occhiata il quadro antico che vi sta sopra, con N.D. ed un ritratto.

Dopo questa sagrestia vi ha un luogo, dove si legge: *Ego m. f. Camillus Ven. sacrarium hoc in quo ex nimia humiditate omnia contabescebant sublato fornice elevato pavimento dato lumine educta superiore parte in meliorem formam restitui. Rogate Deum pro me in*

sacrificiis & orationibus vestris anno MDCXXI. Kal. Maji.

Tornando in chiesa, si trova a destra in aria il busto del giureconsulto Lazzaro Ferri, morto l'anno 1692. Il Zucchini ne fece autore *Alessandro Vittoria*; ma lo scultore avea prevenuto quasi di un secolo alla via della universa carne il giureconsulto.

Nella cappella laterale alla maggiore si trasferì dalla soppressa chiesa di sant'Angiolo, e si ridusse alla maniera, in che si vede, l' altare del Ssmo Sacramento. Le tre statue di tutto tondo in marmo che rappresentano il Redentore e due angioli, e il basso rilievo con Cristo passo sostenuto da un angiolo sono di *Giulio dal Moro*, di cui sono forse anche le sei statuette di bronzo sul tabernacolo. Nei zoccoli degli angioli si leggeva a lettere d'oro: *Julii Mauri Opus*; ma queste lettere le portò via lo ingordo scarpello ripolitore.

Nella cappella maggiore, in cui si entra per due balaustrate di marmo, nelle quali si legge: *Magister fr. Augustinus*

Corneanus U. exprov. pos. a. 1712, sono osservabili e il maggior altare, e i fregi di marmo che ne coprono le pareti laterali. In una Nota ms. che si tenea dal laico custode della chiesa, lessi che l' architetto del magnifico e ricchissimo altare è stato *Alvise Panizza*; ma il Temanza (*Vite* ec. f. 524) dice che alcuni lo pretendon opera di *Girolamo Campagna*. Nel parapetto vi è il martirio di s. Stefano, espresso egregiamente con intarsiate pietre, e vi si legge: *M. F. Joannes Ferrus Venetus P. MDCLVI.* Sopra le due porte laterali all' altare sorgono due grandi figure di finto bronzo, di buon travaglio, le quali rappresentano s. Marco e santa Chiara. Le quattro facciate esteriori de' piedistalli delle colonne tengono pur esse de' pregiati arabeschi eseguiti con intarsiate pietre; come le quattro interiori ne tengono assai gustose pitture sulla lavagna, in qualche parte però pregiudicate dal tempo, della maniera di Domenico Brusasorci. Rappresentan esse il giudizio di Salomone, il martirio di s. Sebastiano, l' adorazione de' pastori,

e il riposo nell' Egitto con un coro di angioletti nell' alto, qui aggiunti i santi Giambattista e Francesco di Assisi.

Due candelabri di bronzo che il buon gusto volle metter ad oro, quantunque il tempo ne vada prendendo gran vendetta, stanno collocati innanzi all' altare. Posan essi sopra due piedistalli di marmo, in uno de' quali vi è l' anno MDLXXVII., e nell' altro si legge: *Jo: Maria Lapicida anno* 1617.

Con i marmi che coprivano il coro, il quale divideva la chiesa, si adornarono le pareti di questa cappella. Sopra le cornici posano dodici grandi statue di marmo, attribuite dal Sansovino a *Vittore Camelo*, volgarmente chiamato *Gamello*, sul quale artefice può consultarsi la erudizione del cons. Morelli (*Notizia* ec. f. 246 - n. 153.). Siccome con que' marmi si eseguirono cinque intercolunnj e all' una e all' altra parte, così e ne' quattro laterali e ne' due di mezzo v' ha sei bassi rilievi di buon travaglio, i quali rappresentano gli evangelisti e due santi nel mezzo: negli

altri quattro che restano, vi sono quattro statue di quattro santi, di grandezza al naturale.

Dietro l' altare vuol osservarsi e il bell' ordine di sedili, e la bellissima porta con pilastri di graziosi intagli, ove si legge: *Gabriel GN aperuit MDXXVI.*

La tavola dell' altare della cappella vicina è formata di due quadri. Il superiore con N. D., s. Giuseppe e le sante Maddalena e Catarina, si dipinse da *Jacopo Palma* il vecchio; e quantunque mal si veda, e per la pochezza del lume e per la soverchia distanza, pur lascia conoscere che desso è della migliore maniera del suo autore. L' altro quadro con s. Tommaso di Villanova è opera di *Antonio Triva*, che resta coperta da un quadretto con s. Francesco Saverio.

V' ha due urne nella parte sinistra di questa capella. L' una accoglie le frali spoglie col senatore Marin Zorzi che vi si chiama o atore, filosofo, e delle ottime arti studioso, morto d' anni 66 nel 1532, e l' altra contiene il cenere di

Giovanni Boldù che morì in fresca età l'anno 1537.

D'in faccia a queste due urne vi è il bel deposito in marmo del celebre giureconsulto Giambattista Ferretti di Vicenza. Ben a ragione il si fece gridare poeticamente da una pietra nel pavimento:

Per templi fines Ferreti hucusque vagatus
Haec requies sperat dicere posse mea . . . . . MDCCXLIV.,

giacchè in un sito gli si pose questo monumento l'anno 1557, e in altro lo si aveva trasferito nel 1704. Il danno si fu (esempio non nuovo ove si tratta di trasporti) che in quest'ultima occasione gli eredi del Ferretti, quasi a compenso della spesa, portarono alla lor casa il busto che aveane scolpito *Alessandro Vittoria*, sostituitone a quello un altro di moderno scarpello. Ci vien fatto credere che il sig. Ferdinando Albertolli, valoroso professore di ornato nell'Accademia

di belle arti in Milano, ci darà questo deposito tra le migliori opere da lui diligentemente delineate e maestrevolmente incise di *Michiel Sanmichieli*, a cui lo attribuisce.

Da questa cappella si passa all' altra del battistero, la quale mette al chiostro. Qua sulla pila sorge una statua del Battista in marmo col nome del suo travagliatore così: *Julii Mauri Opus.*

La tavola dell' altare con il battesimo di N. S. è della scuola di Paris Bordone.

Tornando in chiesa, a compierne il giro, nell' alto della parete si osserverà collocata una statua antica, rappresentante santo Antonio di Padova; e dopo ad essa s' incontrerà una magnifica porta, sulla quale sta la statua del generale Bartolommeo Liviano che morì l' anno 1515. Anche questa statua fu qui trasferita l' anno 1742: innanzi stava in altro sito collocata.

Nel primo altare, opera dell' anno MDCXXXIII. che vi è notato, ammirasi una bella pittura di *Girolamo Brusaferro*, fatta nell' anno MDCCXXXVII. che vi

segnò. Offre N. D. e i santi Pietro, Foca e Marco.

Nell' altro altare vi è una delle opere migliori di *Antonio Foler* con il martirio di s. Stefano. Nella base vi si legge: *Mag. fr. Jo. Antonius Vianelli venetus protomartiri titulari aram offert anno Domini MDCXXXII mense Januario*.

Nel terzo altare non è opera da farne conto la moderna tavola di pennello ignoto con N. D. incoronata. Bensì ai lati di esso v' ha due statue antiche di marmo, le quali rappresentano tutte e due il dottore s. Girolamo in vario atteggiamento. Se ne conosce l' autore, poichè sotto di una sta scritto: *S. Petri Lombardi*.

Nell' altare che segue si volle adattare una pittura di *Gregorio Lazzarini* con s. Michele, la quale altra volta serviva di gonfalone alla già chiesa di s. Michele arcangiolo.

Sembra che *Leonardo Corona* nella tavola dell' ultimo altare si proponesse a modello la maniera di Tiziano. N. D. vi

ascende al cielo con il rosario in una mano, e la cintura nell' altra : vi stanno ad osservarla i santi Agostino, Guglielmo, Monica, Nicola da Tolentino, e sino un novizio con bianca veste e cotta. Gli ornamenti della vôlta si dipinsero da *Antonio Bernardi* ; e *Giambattista Lorenzetti* nel quadro laterale con il transito di N. D. alla presenza degli appostoli fece una delle sue migliori produzioni. Ebbe bisogno di ristauro, e vel prestò con amore *Lodovico Gallina*.

Vedesi dappoi un basso rilievo in bronzo, che già servì di tavola ad un altare eretto da Jacopo Suriani riminese, medico celebrato a' suoi giorni. Questo pezzo pregevole, il cui autore non si conosce, offre sopra un piedistallo N. D. seduta con il bambino in mano. Le stanno ai lati i due appostoli di nome Jacopo, il maggiore, e il minore, con due divoti ginocchioni. Nell' alto vi è il Padre Eterno in gloria.

Vicino avvi l' urna sepolcrale sopra due grifoni con l' elogio poetico di quel fisico valente. Nel corpo di quella si legge:

e vi fu sepolto a 5 di aprile 1551 e pre Zuanne Suriani a 2 di marzo del d.o anno.

La porta è occupata da un magnifico monumento al generale Domenico Contarini, di cui v' ha la statua equestre, morto l' anno 1650, e ad Angiolo nipote di lui, che corse la carriera civile delle più nobili magistrature, e morì l' anno 1657.

In mezzo alla chiesa v' ha una tomba magnifica con la epigrafe: *Francisci Mauroceni Peloponnesiaci Venetiarum principis ossa MDCXXXIV.* Fu intagliata da *Filippo Parodi*. Se costò a questo scultore più anni di travaglio, n' ebbe egli per altro un generoso compenso dalla nobile famiglia (V. Soprani *Vite de' Pittori .... Genovesi* T. II. f. 26 ediz. 1768).

Uscendo da questa porta della chiesa, si troverà alla destra la porta del già monistero. N' è degno di essere veduto il chiostro, di cui è stato architetto il ricordato frate *Gabriele da Venezia*. Anzi vi si legge in sulla cornice: *Gabriel venetus Augustinianorum Eremitarum magister domum sociorum igni assumptam*

a fundamentis restituit MDXXXII. (4).

In una delle pareti di questo chiostro, sopra il cortile sotto le finestre, si conservano alcuni tenui onorati avanzi delle pitture a fresco di *Giannantonio Pordenone*. Rappresentano la Samaritana al pozzo, il giudizio di Salomone, l'adultera, Davidde che tronca la testa a Golia, Cristo morto portato al monumento, il sagrifizio di Abramo, la conversione di s. Paolo, Noè coperto da' figliuoli, santo Stefano lapidato, Abele ucciso, il Salvatore con la Maddalena, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso, e tra le finestre l'Annunziazione con figure di santi martiri. Da questi avanzi, quai dessi siano, si vede che il pittore assai valeva negli scorci, che semplicissimi colori ben compartiti producono il miglior effetto, e che molto giova la emulazione; fama essendo che qua il Pordenone lavorasse con le armi da presso, per tema del suo rivale Tiziano.

Dall' altro lato di questo chiostro vi sono figure dipinte a fresco di maniera antica non indegne di lode,

secondo il Zanetti (f. 218). Ma se antica n' è la maniera, non è antico il tempo, in che si fecero : di fatti bruciato il chiostro, si rinnovò l' anno 1532.

Trasportandoci presso la porta che mette alla chiesa, vi si trova l' urna del celeberrimo letterato Domenico Molin con la epigrafe: *Angusto hoc clauditur cippo cujus augustam non capit orbis famam Dominicus Molinus qui in conservanda reipubblicae majestate provehendaque litterarum gloria nunquam quievit. Fratri dulcissimo Franc. (5) D. M. proc. moestissimus pos. Obiit dec. sext. Kalendas decemb. MDCXXXV. vixit annos LXII. dies XXVI.*

Passata la cappella del battistero, la quale abbiamo osservata, s' incontra l' urna del doge Andrea Contarini, con tre figure scolpite, dove si legge così:

Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur
Dux patriae precibus senior qui janua cives
Marte suo fundens & victor classe potitus

Amissam Veneto Clugiam pacemque reduxit.
MCCCLXVII. dux creatus
MCCCLXXXII. in coelum sublatus.

Siccome questo sepolcro, dietro al testamento del doge, era privo e del nome e dello stemma della famiglia; così pochi sapevano dove fosse. Ciò vien narrato da Gasparo Contarini nel libro: *La Repubblica e i Magistrati di Venezia* (Venezia 1545); onde vuol dedursi che dopo a quel tempo vi si desse luogo a' versi riferiti.

V' ha poi una epigrafe onorata al celebre medico Viviano Viviani veneto, morto l'anno 1658, la cui effigie fu di qua trasferita saggiamente all' Ateneo: seguono due iscrizioni per Vincenzo Gusson che coperse varie patrie magistrature, morto l'anno 1643, ed altra epigrafe per altro Vincenzo Gusson che ha battuto la carriera del primo, e che morì l' anno 1654, epigrafi poco importanti, che si leggono presso lo Stringa. È quasi perduta la effigie di quest' ultimo scolpita in pietra.

Nel muro laterale alla porta, per cui si va al campo di sant' Angiolo, v' è la nota epigrafe al cavaliere Carlo Ridolfi, celebre pittore e scrittore dell' arte; e in faccia a questa v' ha la seguente in versi endecasillabi ad Antonio Cornaro, pubblico professore in Padova:

Antonii ad cineres viator adsta.
Hic Cornelius ille quem solebant
Rerum principia & deos docentem
Olim Antenoreae stupere Athenae
Accitus patrias subinde ad oras
Ornatus titulisque fascibusque
Doctrina Venetam beavit Urbem.

Dietro alla epigrafe citata v' è un' urna con la iscrizione: *MCCCLXXVIII die XII. m. Julii S. nobilis viri Dñi Joannis Superantio de Confinio S. Jeremiae & suorum Heredum.*

Parecchie urne con loro epigrafi vi aveano colà, dove ora si aprirono officine diverse; e parecchie pur anche ve n' erano nel muro della chiesa. Quinci però furono levate l' anno 1705, come vi si

legge, poichè con suo peso faceano soverchio danno alla muraglia, lasciandovisi saggiamente almeno le iscrizioni.

Sopra la muraglia della chiesa, dove guarda il campo, v' è una grande pittura a fresco, che al presente offre appena la figura di s. Sebastiano saettato, mentre per lo innanzi offeriva N. D. con il puttino, e i santi Niccola da Tolentino, Antonio di Padova, Giuseppe e Catarina. Si attribuisce a *Girolamo Pellegrini*: io però lessi che avealo lavorato questo pezzo *Pietro Liberi* a istanza del N. U. Lorenzo Loredan.

Tre delle campane di questa chiesa hanno la epigrafe: *Opus Cancian Cavenezia Venetys MDCCLXXXVI.*, ed una tiene segnato: *MDCCLIII. Sigismondo Alberghetti*.

NOTE.

(1) Incomincia all' imboccatura in canal-grande del rivo di ca Correr fino al primo ponte di pietra, da cui si dirige in calle degli Avvocati, la percorre, e in seguito tenendo dietro alla strada che gira intorno al campo di sant' Angiolo, e che lo comprende, va a raggiungere il rivo di s. Maurizio, con esso passa al canal-grande, e dall' imboccatura di questo seguendo il canal-grande suddetto, termina all' imboccatura del rivo del soprammentovato ca Correr.

(2) Ho potuto aver tra le mani la Raccolta delle Iscrizioni che si trovavano, già circa sessant' anni in questa chiesa, e alcune anche con opportune annotazioni. Ve ne avea parecchie, e spezialmente nel pavimento del chiostro, che giovano di molto alla storia. Qui non le reco per non rimuovermi dall' adottato mio istituto, ch' è di parlare soltanto di ciò che esiste di presente. Volontieri loderei l' erudito e diligente frate dell' ordine degli Agostiniani, che aveale

raccolte ed illustrate, se avessi potuto riconoscerne il nome, come volontieri avrei veduta la Descrizione che lessi nella citata Raccolta aver lui fatta di questa chiesa.

(3) Questo frate era della famiglia dalla Volta. Fu caro a papa Leone X., all'imperatore Carlo V., e al veneto senato. Questo anzi, in riguardo di lui, mantenne a pubbliche spese il capitolo generale dell'ordine, che si tenne a Venezia l'anno 1519, composto di mille e cento persone. In una lapide fra il coro e la cappella a destra se ne legge la memoria. Com'egli fosse l'architetto di questa sagrestia lo ricaviamo dalle *Lettere* del Bembo (T. I. f. 315, ediz. ven. 1552), il quale però la chiama sproporzionata.

(4) Nel citato luogo il Bembo parla pur di questo chiostro e del suo architetto frate *Gabriele*: a questo avea anzi spedita anche la iscrizione, ma con qualche differenza, come vi si può riscontrare.

(5) Questo Francesco che poi fu doge, venne anch'egli qui sepolto l'anno 1655.

Palazzi diversi.

Il campo, ove sta collocato questo tempio, è occupato da parecchi palazzi. Da un fianco vi ha quello de' Morosini, poi l'altro de' Pisani, magnifico e ricco di statue, alzato nel secolo XVII, ad onta che il p. Coronelli cel desse disegnato qual opera d'*Jacopo Sansovino*: all' altra parte si vede e un palazzo con qualche traccia delle pitture a fresco di *Santo Zago*, e il palazzo, detto de' Loredani, ora soggiorno di S. E. il Governatore della città, alzato a' tempi del Sansovino, e dalla cui faccia sparvero le pitture a fresco di *Giuseppe del Salviati*.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Vitale.

Sulla parte estrema di questo campo si è alzata la chiesa di s. Vitale l'anno mille settecento. La facciata, tutta coperta di marmo, si eseguì con lodevol disegno di *Andrea Tirali.* Le sculture vi son opera di *Giuseppe Gnioccola*. Sopra due urne vi posano lateralmente i busti del doge Carlo Contarini, per cui legato si alzò, e della dogaressa sua moglie; e sopra la porta vi è il busto del parroco Teodoro Tessari, dotto e pio uomo, che tanto si è prestato all'innalzamento di questo tempio.

Nel primo altare è opera meschina di *Giannantonio Pellegrini* la tavola con i santi Giuseppe e Francesco di Paola. Questo pittore abitava in tale contrada. Anzi nel Necrologio di questa chiesa il giorno 3 novembre 1741 così si legge: *Antonio Pellegrini d' anni* 67, *ammalato da*

dieci mesi per varj colpi d'apoplesia morì jeri.

Nel secondo altare *Antonio Tersia* eseguì il basso rilievo in marmo con N. D. Annunziata, e le due statue laterali de' santi Domenico e Rosa di Lima. L' *Aliense* dipinse nella mezza-luna sopra questo altare la Ascensione di N. S.

Nel terzo altare, ch'è l'ultimo a questa parte, *Giambattista Piazzetta* dipinse la tavola con l' Angiolo Raffaele, e i santi Antonio di Padova e Luigi Gonzaga.

Sopra la porta laterale alla cappella maggiore è degna opera di *Giambattista Mariotti* il quadro con Cristo all'orto.

Celebratissimo lavoro di *Vittore Carpaccio* è dietro il maggior altare la tavola con N. D. che tiene il bambino nell' alto, e i santi Vitale a cavallo, Jacopo, Giovanni, Paolino, Georgio, Gervasio e Protasio al piano con un angiolo che suona. Tien l' anno *MDXIV*, in che fu fatta; tranne la mezza-luna che ci venne aggiunta per adattarla a questa nicchia rinnovata. Ma, colpa del poco

lume e del sito, non può contemplarsi a piacere.

Le due statue simboliche di marmo sopra l'altare s'intagliarono dallo scarpello di *Antonio Gai*.

Il quadro sull'altra porta con N. D. Annunziata è dell' *Aliense*.

N. D. Concetta nel primo altare è buon lavoro di *Sebastiano Rizzi*.

Cristo in croce alla presenza di N. D. e degli appostoli è opera di *Giulia Lama*. Nella mezza-luna sopra di questo secondo altare è dell' *Aliense* la Risurrezione di N. S.

La tavola nell' ultimo altare con i santi Sebastiano e Rocco è buon lavoro di *Angiolo Trevisani*.

Sopra la porta della sagrestia v'ha il busto del ricordato parroco Teodoro Tessari.

Vi sono nella sagrestia due quadri bislunghi. L'uno con il martirio di santo Orsicino, è opera di *Gregorio Lazzarini*, l'altro con la morte di s. Vitale è fattura di *Elisabetta* di lui sorella.

Fuori della sagrestia si è collocata la

seguente epigrafe dettata dal cons. ab. Jacopo Morelli:

THOMAE VILLARET JOYEUSE DOMO
AUGUSTA AUSCIORUM
QUI SCIENTIA
ET USU NAUTICARUM RERUM
VIRTUTE PRUDENTIA SPECTATISSIMUS
CLASSIS IMPERII PROPRAEFECTUS
IN REGIONE HONORATUM
AQUILA MAGNA INSIGNI
CANDIDATUS SENATORIUS
GUBERNATOR VENETIARUM
CUM POTESTATE ARMORUM
MAGNO CIVITATIS TOTIUS MOERORE
OBIIT ANNO MDCCCXII. D. XXIII. AUG.
AET. S. A. LXIII.
M. I. D. XXV.
PATRI OPTIMO FILII MOESTISSIMI
P. P.

Due delle campane di questa chiesa portan la epigrafe: *Opus Heredum de Polis MDCCL*; in altra è segnato: *Opus Castelli*; e in una quarta si legge: *MCCCCXVII. Salvator me fecit.*

Al basso di questa torre s' incastrarono due lapidi antiche, qui trasportate da Pola, secondo il Sansovino. La esteriore dice così:

VETER. EQ. LEG. VIII. AVG.
IIII VIR. I. D. T. F. I. SIBI
CN. NVMERIO. CN. L. FELICI
IIIIII VIR.
CRESCENTI L. TVENDO L.

L' altra che vi sta internamente dice:

CN. NVMERIVS CN. F.
VOL. FRONTO.

Il prete Pietro Pasini, che ultimamente illustrolle in suo discorso recitato al Veneto Ateneo, è persuaso che tutte e due non formino che un solo pezzo.

Palazzo Falier.

Per il ponte ch' è dietro a questa chiesa, si va al palazzo della nobile famiglia Falier, la quale ebbe sempre alcun mecenate delle buone arti. La prova più

luminosa e preziosa se ne avrà per altro allora quando, poichè le sia giunto di Roma, collocherà in questo suo palazzo il monumento in marmo con la seguente epigrafe che ricorda il valorosissimo artista e il benemerito protettore: *Joh. Falerio Patr. ven. Ant. Canova quod ejus maxime consilio et opera statuariam excoluit pietatis et beneficior. memor.*

Ritornando al campo, per un calle che guarda il prospetto della già osservata chiesa di s. Stefano, vassi alla *Scuola* detta *de' Mureri*. Sopra la sua porta esteriore avvi un basso rilievo antico, degno di essere osservato, e che dal cav. Cicognara ci fu dato inciso nella Tav. XIX del I. volume della sua *Storia della Scultura*. Offre N. S. deposto di croce in grembo alla madre con altre due figure. Poco lungi di qui sul Canal-Maggiore è la chiesa di

S. Samuele,

a tre navi, sollevata l' anno 1685.

A destra della porta maggiore è di *Domenico Uberti* il quadro con la Adorazione de' magi.

La tavola del primo altare con s. Giuseppe è di *Pietro Liberi*, ma ridipinta da colui che vi aggiunse le figure di s. Pietro d'Alcantara e di santa Agnese.

La miglior cosa che siavi in questa chiesa, è il basso rilievo con la nascita di N. S., incastrato nel muro sopra la epigrafe seguente: *Pancratio Cappello Bernardi fil. Senat. Opt. Laurentius F. bene de se & suis merito monum. hoc sibi posterisq. suis pos. Vixit annos* 66 *mens.* 8. *Obiit* 19 *martii* 1518.

Seguono varie opere di *Girolamo Pilotti*, cioè un Cristo morto, già tavola d'altare, come vi si legge, la cena del Signore, Cristo legato, il portare della Croce, Cristo in croce, e dopo l'altro altare, il Redentore in aria con N. D. e s. Lorenzo Giustiniani al piano.

Ma qui non altro essendovi, che dimandi nemmeno la più leggiera considerazione, si può vederne poco lungi il

Teatro chiamato di s. Samuele.

eretto l' anno 1747 col disegno e la direzione di *Romualdo* e *Alessandro Mauri* fratelli, architetti e pittori teatrali; e nel ritorno si può osservare alla corte dell'*Albero* il

Palazzo Sandi

alzato l' anno 1721 dal nobil uomo Tommaso Sandi con il disegno e sotto la direzione di *Domenico Rossi*, dove *Giambattista Tiepolo* simboleggiò a fresco in più comparti la Eloquenza; e di qui trasferendoci di nuovo all' altra parte del campo di santo Stefano, visiteremo l'

Oratorio di s. Maurizio.

È questa l'ultima chiesa che nuova si alzasse nella nostra città. Sì la porta che le finestre laterali, di puro stile elegante, si eseguirono con disegno di *Antonio Diedo*; ed è sperabile che se ne veda

compiuto il frontispizio dietro il disegno offerto da *Antonio Selva*, per la pietà de' fedeli tenuta sempre in fervore dall' infaticabile pio e generoso sig. Bartolommeo Passagnoli.

Il disegno della chiesa fu dato da *Pietro Zaguri* (1) che si prefisse a modello l'altra di s. Geminiano, la quale sorgeva nella piazza di s. Marco, opera d'*Jacopo Sansovino* (2).

Gli altari e gli altri ornamenti in marmo vi si eseguirono dallo scarpello di *Domenico Fadiga*.

Passato il primo altare con la immagine del Crocifisso, si trova l' organo. Venne questo intagliato dietro il disegno di *Antonio Selva*, il quale, dopo la morte del *Zaguri*, presiedette alla continuazione della fabbrica. Nel parapetto *Giuseppe Borsato* dipinse a chiaro-scuro il trasporto dell' arca fatto da Davidde.

Sopra la porta si legge questa epigrafe, ben dovuta al merito di Antonio Armani, or parroco della chiesa di s. Silvestro: *Ædem vetustate collabentem forma & cultu splendidiori inter decen*

nnos extrui Antonius Armanus opera ssidua ..ravit anno MDCCCVI.

Nell' altare a fianco del maggiore *Anonio Vianello* dipinse la tavola con i santi Giuseppe che tiene il bambino in mano, Luigi Gonzaga, Francesco di Paola, Maurizio e Marina.

Il fregio sopra l'altar maggiore è del ricordato *Giuseppe Borsato*; e il tabernacolo si eseguì con disegno del nominato *Antonio Selva*.

Nell' altro altare, a fianco del maggiore, è di *Orazio da Castelfranco* la immagine di N. D. a fresco. Fu qui con saggio consiglio trasferita dalla parete esteriore della vecchia chiesa.

Sopra la porta vicina si legge ad onore della nostra città: *Divis Mauritio sociisque sacra aedes ne temporis injuria deesset aere a civitate pene universa libentissime conlato antiqua religione restituta est.*

Il pulpito si disegnò da *Antonio Selva*; e il chiaro-scuro con s. Paolo che predica alle genti, vi si dipinse da *Giuseppe Borsato*.

La tavola dell'ultimo altare con i santi Gaetano e Domenico nell'alto, e la venerada Contessa Tagliapietra al piano si dipinse da *Antonio Florian*.

Presso a questa chiesa è il luogo della già scuola degli Albanesi. Esteriormente mostra un basso rilievo antico, dov' è rappresentato l' assedio sostenuto dalla città di Scutari con tale epigrafe al di sopra: *Momolo Gastaldo e Nicolò Cuci, Pietro Vichario e Compagni*, leggendo poi entro la scultura stessa così:

Assedio Segudo
LXXIIII MCCCC

Scodrenses egregiae suae in LS. T E. Veneti beneficentiae singularis aeternum hoc monumentum P., e di sotto v' ha nel mezzo una buona scultura con immagine di N. D. che tiene il Bambino, e lateralmente due figure stiacciate di due santi.

Qui l'una delle campane ha la epigrafe: *Domenego Macharini fece MDCXXXIII*, e l' altra: *Opus Bartholomei de Polis MDCCXVIIII*.

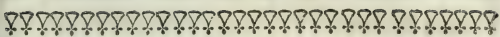
Palazzi

Il palazzo vicino a questa chiesa ricorda mal appena con alcuna ombra, che esteriormente avealo dipinto *Paolo Veronese* ; e nella via ch' è in faccia a questa chiesa, il palazzo fabbricato dal doge Niccolò da Ponte conserva ancora in una intera figura che rappresenta la Giustizia, dipinta esternamente, buona traccia del pennello di *Giulio Cesare Lombardo*. Essa è in atto di calpestare con un piede un libro serrato, tiene la spada con la punta rivolta a terra, ed ha sotto il braccio le bilancie rotte. Certo che alluder volle il pittore a qualche fatto, a cui non suffraga la storia, e che perciò voglio trasandare.

NOTE.

(1) Fu sepolto nel mezzo di questo tempio con la epigrafe: *Petro Zaguri Patritio Veneto hujus aedis architecto uxor moerens P. anno MCCCVI.*

(2) Qui anzi dalla chiesa di s. Geminiano, dove stava sepolto, fu trasferita la cassa con il cadavere di tanto architetto. Vi si desidera ancora l' onor della seguente epigrafe, preparata a tale oggetto:

Ossa Iacobi Sansovini
Ex aede D. Geminiani
Accademia Artium elegantiorum
Huc transferri curavit a. MDCCCVII.

PARROCCHIA XII. (1)

SANTA MARIA ZOBENICO (2).

Negli angoli laterali dell' architrave della facciata *Giuseppe Sardi* volle farci sapere, ch' egli è stato quell' architetto, il quale fè gettare orribilmente alla famiglia Barbaro il danaro che dovette costarle. Vi è scolpito infatti da una parte: *Joseph Sardi architectus. MDCLXXX incoeptum*, e dall' altra *MDCLXXXIII absolutum*. Qui, oltre che del tanto tritume, vuol stupirsi e che ne' pilastri delle colonne vi siano scolpite le città di Roma, Candia, Padova, Corfù, Spalatro e Pavia, e che nelle nicchie, in luogo di santi, vi abbiano statue che rappresentano le immagini di cinque personaggi della ricordata famiglia Barbaro, che con la sua

pietà concorse la prima alla fabbrica di questa chiesa.

La tavola del primo altare alla destra con N. D. e santo Antonio di Padova nell' alto, e al piano il martirio di santo Eugenio, invitato da' sacerdoti de' falsi numi a idolatrare, è di *Carlo Loth*. Gareggiò con *Antonio Zanchi*, il quale, come diremo, fece la tavola dell' altare opposto.

Nello spazio fra le due colonne vi è nell' alto un quadro con la Nascita di N. S., opera di *Giambattista Volpato*. Di sotto vi è il busto del parroco Alvise Baratti, il quale, come vi si legge, largamente contribuì all' edificio di questo tempio.

Per la porta che vi è sottoposta, si passa ad una cappella fabbricata dal veneto patrizio Girolamo Molin. Qui nel soffitto è del pennello d' *Jacopo Tintoretto* quella immagine di N. D., che avea servito per l' organo.

La misera statua di N. D. di pietà in marmo fu scolpita da *Giovanni Morenden*.

Tornando in chiesa, nel magnifico altare, che primo s' incontra, è fattura di *Giammaria Morlaiter* la statua del beato Gregorio Barbarigo.

Il battistero si travagliò da *Domenico Paterno*: il busto nell' alto offre la effigie del parroco Jacopo Panighetti: il quadro più sopra con lo Spirito Santo che appare nel cenacolo, è di *Giambattista Volpato* che lo copiò da' Bassani.

La tavola dell' altro altare con la Visita di N. D. ad Elisabetta è d' *Jacopo Palma*.

Il busto sopra la porta della sagrestia è di Girolamo Rota, medico fisico, e il quadro che gli sta sopra con Venezia in atto supplichevole, è di *Antonio Zanchi*.

Entrando in sagrestia, trovasi da prima sopra il lavatojo un quadro con N. D. il Bambino e s. Giovanni, copia lodata del Rubens; quindi sopra l' inginocchiatojo un altro quadro con Cristo in croce e la Maddalena, opera de' Bassani, ma ristorata da *Giuseppe Pedrini*: segue un quadro con Abramo che partisce il mondo, di *Antonio Zanchi*, il quale vi

ritrasse anche se stesso. Sull' altare è di *Giulio dal Moro* che vi pose il suo nome, la statua di Cristo risorto; all' altra parte è buona copia del *Padovanino* il quadro con la adorazione de' magi, e sulla porta gli sono di *Antonio Zanchi* que' due appostoli distesi, Jacopo e Andrea.

L' altar maggiore nel parapetto mostra la communione degli appostoli a lavoro di fine pietre rimesse, opera di *Giovanni Comin*; e le due statue che rappresentano N. D. Annunziata, si scolpirono da *Arrigo Meiring*.

Il quadro nel soffitto con il trasporto della santa casa è di *Antonio Zanchi*. Fu ridotto per questo sito, fatto ch' era per la prima chiesa; ed è facile che il riducesse *Antonio Molinari*, a cui perciò lo si trova da' vecchi guidatori malamente attribuito.

Dietro l' altare, alla destra è della maniera d'*Jacopo Tintoretto* il quadro con la adorazione de' pastori, come è certo di lui l' altro quadro con due evangelisti.

L' organo è dipinto tutto da *Antonio*

Zanchi . Nel prospetto vi fece cinque comparti: nel mezzo la Nascita di N. S. fra due comparti di angioli e due di pastori: cinque comparti vi fè pure nella parte di sotto, cioè il Padre Eterno tra due comparti di angioli, e due di cherubini.

La tavola dell'Annunziata è opera bella di *Giuseppe del Salviati*.

Il quadro con gli altri due evangelisti è del ricordato *Jacopo Tintoretto*, della cui maniera è il quadro che vi segue, con il fatto dell'adultera.

Da una parte vi è fra le cariatidi il busto di Giulio Contarini (3) con il distico:

Qui superis patriaeque dedit sua vota perennis
Virgineas inter tollitur ecce manus;

ed è fattura dello scarpello di *Alessandro Vittoria*.

In faccia a questo avvi un egual monumento a Giustiniano Contarini con il distico:

Cui dedit herois meritum jam patria nomen.
Huic modo dat celebris fama perenne decus.

Fuori della cappella fra l'intercolunnio laterale, nell'alto vi è il busto del segretario Angiolo Niccolosi, distinto per letteratura, morto l'anno 1702; e sopra ad esso vi è un quadro di N. D. Annunziata sullo stile de' Bassani.

Nel primo altare vi è una tavola d'*Jacopo Tintoretto* con il Salvatore in gloria, e i santi Agostino e Giustina al piano.

Fra l'intercolunnio seguente sta collocato il busto di Andrea de' Vescovi, sacerdote benemerito di questa chiesa, e sopra gli sta un quadro con l'Assunzione di N. D., opera di *Giambattista Volpato*.

Nell'altare di mezzo si travagliarono da uno scultore di Lucca le due statue di s. Giuseppe e santa Catarina.

Nelle pareti laterali di questa cappella vi sono due quadri di *Pietro Ricchi*, l'uno con varj ritratti, l'altro con

N. D. e due santi. Sopra questi due quadri vi sono quattro quadretti, ciascuno con una figura, di mano de' *Vivarini*, ma troppo lontani dall' occhio perchè gli si possano ben osservare.

Fra l' intercolunnio v' ha il busto del parroco Antonio de' Vescovi, sopra il quale è di *Antonio Zanchi* lo Sposalizio di N. D.

Una delle opere del miglior gusto dello stesso *Antonio Zanchi* è appunto la tavola di quest' ultimo altare con N. D. nell' alto, e al piano il martirio di santo Antonio prete.

Sopra la porta vi è una bella e copiosa opera di *Giulio dal Moro* con la cena del Signore: sta sotto a questa una bell' opera d' *Jacopo Tintoretto* con la conversione di s. Paolo, e sopra le sta un gran quadro, di maniera palmesca, con la funzione che qui faceasi, come in chiesa matrice, nel giorno del sabbato santo. Le quattro sibille laterali sono di *Giuseppe del Salviati*.

I due quadri nell' alto, di sotto la cornice, con due fatti storiati gli sono

del più volte nominato *Antonio Zanchi*, che dipinse pur anco i tre comparti del soffitto. In quello di mezzo vi è la Incoronazione di N. D., e ne' due laterali la sua Nascita e la sua Assunzione.

Non mancano in questa chiesa di lor pregio eziandio i quadretti con le stazioni della vita di N. S. Di *Domenico Maggioto* gli sono il III. e il XII; di *Giuseppe Angeli* e quello con Cristo che porta la croce, e l' altro con Cristo spogliato da' manigoldi; e sono di *Francesco Zugno* il primo con Cristo dannato a morte, e l'ultimo con la sepoltura. Anche gli altri si lavorarono a due a due per altrettanti pittori del tempo stesso, de' quali la storia non ci ha conservato i nomi.

NOTE.

(1) Incomincia dal rivo di s. Luca nel punto, in cui influiva il rivo di ca Pesaro oggi interrato, passa pel rivo di ca Memmo, e per quello, che susseguita di s. Moisè in Canal-Grande, percorre la linea del Canal Grande sino al rivo di s. Maurizio, indi il rivo di s. Maurizio sino all' angolo del campo di sant' Angiolo; ivi prendendo la strada che corre dietro alla chiesa, e che costeggia il campo sino al rio interrato di ca Pesaro, va con questo a far capo col rivo di s. Luca.

(2) Così chiamata dal nome di una famiglia che con la sua pietà concorse alla prima fabbrica di questa chiesa.

(3) Questo procuratore di s. Marco che morì l' anno 1580, fu sepolto in questa chiesa, e vi tiene altra epigrafe.

Palazzo Duodo.

Questo si ordinò da *Vincenzo Scamozzi* l'anno 1588. Desso in sua semplicità è decente e maestoso in ogni sua parte, dovendosi esaltare l'architetto che seppe in così angusto sito scompartire giudizioso un tanto nobil palazzo.

La Testa di Elena

opera di Antonio Canova.

Poco lungi dall'indicata chiesa trovasi il soggiorno della nobile signora Isabella Albrizzi nata Teotochi. Essa possiede la Testa di Elena, scolpita dal cav. *Antonio Canova*, regalata a lei dal medesimo scultore riconoscente per la esatta e vivace illustrazione che ella prese a pubblicare di sue opere di scultura e plastica. Anche di questa Testa di marmo, di grandezza oltre natura, si è pubblicata da lei una degna illustrazione, la quale onora

ad un tempo e l'intelletto e il cuore della valorosa autrice.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Fantino.

Per legato del cardinale Giambattista Zeno, già nato in questa parrocchia, con suo testamento dell'anno 1501, vuolsi (1) cominciato l'edificio di questo tempio magnifico, coperto tutto di marmi; e sì alla pietà del veneto senato, che all'impegno del parroco Rodino si deve che fosse quasi onninamente compiuto l'anno 1533. Non ne sappiamo il nome del valoroso architetto; e soltanto è conosciuto che dopo a parecchi anni con disegno d'*Jacopo Sansovino* si pose mano alla cappella maggiore. È questa d'ordine composito con quattro maestose colonne canalate che reggono e gli archi e la maestosa cupola che la coperchia; e nella ricchezza de' marmi è semplicissima. E poichè il Sansovino era vecchio degli

anni, quando le si diede compimento, il che accadde circa l'anno 1564; così sospetta il Temanza (*Vite* ec. f. 256), che possa averci avuta una qualche parte *Alessandro Vittoria*.

Nel primo quadro *Jacopo Palma* espresse N. D. con il Bambino fra i santi Marco e Lucia nell'alto, e al piano il doge Luigi Mocenigo che visita la chiesa di s. Marco per ringraziare N. D. della vittoria ottenuta a' Curzolari l'anno 1571 (2).

Seguendo il giro della chiesa, s'incontra il monumento con busto in marmo del medico filosofo Pavesano Pavesani, morto d'anni 67 l'anno 1609.

Opera recentissima di *Liberale Cozza* è la tavola del primo altare con il Cuore di Gesù in gloria nell'alto, e i santi Ignazio Lojola e Luigi Gonzaga al piano.

È di mano di *Giuseppe Enz* il quadro sopra la porta. Vi si vede N. D. con il Bambino, presso la quale intercedono i santi Giovanni evangelista, Rocco e Teodoro, perchè liberi la città dalla pestilenza. Vi assente Maria; e l'angiolo dell'ira rimette la spada nella guaina. Vi è il ritratto

di Giovanni Pomelli che fu parroco dall'anno 1629 all'anno 1676.

Tra le due finestre vi era una tavola di *Girolamo Brusaferro* con N. D. nell'alto, e s. Francesco di Sales al piano, qui trasportata dalla chiesa della Fava. Adesso vi si è sostituita quella d'*Jacopo Palma*, la quale stava nel primo altare, e che rappresenta Cristo morto.

Il ricordato parroco Pomelli sollevò l'anno 1632 l'altare che segue, la cui dipinta immagine di N. D. fu qui recata da un'isola del Levante.

De' due pulpiti laterali alla maggiore cappella, l'uno alzato l'anno 1562, l'altro l'anno 1564, la benemerenza è del parroco Antonio Stella, come in entrambi sta scolpito.

Nella ricordata maggiore cappella sono degnissimi di particolare commendazione i due monumenti eleganti del disegno, scelti de' marmi, diligenti della esecuzione, che stanno appoggiati nella parete alla parte destra. Più semplice l'uno accoglie le ceneri di Bernardino Martini che morì l'anno 1518, più

magnifico e onorato l' altro chiude le ossa di Vinciguerra Dandolo con la epigrafe: *Vinciguerrae Dandulo senatori optimo litterisque ornatiss. amplissimis ad haec honoribus per omnem aetatem functo Catharinae uxoris pientis. monumentum. Obiit an. VI. C. MDXVII.*

L' altar maggiore, che ha due bellissime statue di marmo del secolo XVI, le quali rappresentano s. Fantino e s. Marta, sofferse una qualche variazione, allorchè nel corso secolo fu posto isolato, siccome si legge in lapide che gli stadi dietro.

Nella sagrestia sofferse pur troppo gran danno dal tempo il quadretto con N. D. che tiene il Bambino, e alla sinistra s. Giuseppe. Vi è gradevole una veduta di case alla destra. *Giovanni Bellino* ne fu il pittore.

All' altra parte della chiesa è ricco e per materia e per lavoro l' altare del Sacramento, che tiene lateralmente un gran quadro con la Crocifiggione di N. S. Pare che *Leonardo Corona* qua ricopiasse quel Jacopo Tintoretto, cui aveasi stabilito a modello.

Il quadro sopra la porta con la cena di Cristo è di *Andrea Vicentino*.

Nell' ultimo altare *Santo Peranda* espresse la Visita di N. D. ad Elisabetta. Opera del secolo XVII vi sono le tre statue de' santi Gaetano Tiene, Antonio di Padova e Lorenzo Giustiniani. Quest' ultimo santo nacque in tale parrocchia.

Alberto Calvetti fece il quadro alla destra dell' altare con s. Gaetano innanzi a N. D.

Nell' ultimo quadro presso la porta *Cesare dalle Ninfe* rappresentò l' Annunziazione di Maria. Chi glielo commise non volle spendere oltre a dieci ducati; e il pittore lo ebbe servito in una giornata. Se alcuno vuol spendere poco, vegga qui quai belle opere si abbia.

NOTE.

(1) Uso della parola *vuolsi*, giacchè il Sabellico ci avvisa (*De situ* ec.) che la facciata era opera del tempo del suo scrivere, cioè del 1494. Eccone le parole: *Frons aedis nitida candidoque saxo nuper instaurata*.

(2) Lo Stringa che contemporaneo dovea eonoscere il fatto, ce ne lasciò la memoria. Quindi ha errato il Corner (*Dec. XV.*) credendola una visita a questa chiesa, obbligato perciò a dire che ne ignorava la occasione.

Ateneo,

già Scuola di s. Girolamo.

Si architettò da *Alessandro Vittoria* questa scuola, la cui facciata è tutta coperta di marmo d'Istria. Dessa è in due piani divisa e in due ordini, il primo jonico, l'altro corintio, entrambi condotti con maestà, semplicità e belle forme. Sopra un zoccolo, il quale pareggia l'altezza di tre gradini, vi ha quattro coppie di mezze colonne, le quali reggono il sopra-ornato. Con eguale partizione alzasi sopra di quelle il secondo ordine, a cui serve di attico un basso-rilievo con Cristo in Croce, che risponde al vano di mezzo. Ma gli ornamenti delle finestre, pieni di tritume, sfigurati e scorretti, fanno vedere chiaramente quanto in questo artefice scapitasse la buona architettura.

Nella stanza inferiore, cominciando lo esame a destra, si vedranno ~~tre opere~~ di *Leonardo Corona*, cioè, Cristo catturato, Cristo all'orto, Cristo deposto di croce.

L' altare, tutto di marmo di paragone, sí eresse sul gusto degli ornamenti esteriori con disegno dello stesso *Alessandro Vittoria*. Getti in bronzo purissimi e nobilissimi di lui sono e le due statue di N. D. e di s. Giovanni evangelista, e quattro angioli sopra il frontispizio.

Seguono del ricordato *Leonardo Corona* Cristo morto sopra la Croce, Cristo spogliato per flagellarlo alla colonna, sopra la porta, e Cristo che vassene al Calvario.

Nell' altare, sullo stile dell' altro, è nobilissima la statua in marmo di s. Girolamo, scolpita pur questa da *Alessandro Vittoria*. Dietro ad essa egli fece un basso-rilievo con N. D. trasportata dagli angioli, e due angioli di stucco sopra l' altare.

Il quadro seguente con Cristo mostrato al popolo da Pilato dicesi dal Boschini (e par con ragione), che venne fatto da un allievo del Corona, cioè da *Baldassare d'Anna*. Scrive poi il Ridolfi, che parecchi di questi quadri si terminarono da' discepoli di lui, rapito dalla morte.

Opera di poca considerazione è il quadro sopra la porta.

Del ricordato *Corona* sono e le due figure di profeti negli angoli delle finestre, e il quadro sopra la porta con la Crocifiggione: e son di lui anche i due quadri all' altra parte, l' uno con Cristo levato dalla colonna, l' altro con Cristo innanzi a Caifasso.

Il soffitto, ristorato già l'anno 1752, come vi si legge, venne dipinto da *Jacopo Palma* in tredici comparti. Nei tre quadrati, che sono quelli di mezzo, egli espresse i tre vantaggi che le anime purganti ricevono dalle messe, dalle indulgenze concedute alle corone da' pontefici, e dalle limosine de' fedeli; ne' quattro bislunghi, che gli separano, espresse anime liberate, e in ciascuno degli altri sei collocò due figure di dottori e d' altri, che scrissero del purgatorio.

Nella sagristia *Antonio Zanchi* dipinse in faccia alla porta il quadro con N. S. che scaccia i mercatanti dal tempio, non meno che le due figure vicine di profeti. *Francesco Fontebasso* vi dipinse

in faccia sopra la porta, per cui si entrò, la Maddalena a' piedi del Redentore alla mensa del Fariseo, e le altre due figure di profeti, non che il soffitto con N. D. assunta, e s. Girolamo. Sono della maniera veneta e il quadro con Cristo che libera un ossesso e l' altro in faccia con il risorgimento di Lazzaro, questo però meno assai pregevole dell' altro.

Salite le scale, si trovano due stanze. In quella a destra si vedrà sopra la porta, per cui si entrò, un quadro di *Antonio Zanchi* con la tentazione di s. Girolamo. Quindi si troveranno due quadri d'*Jacopo Palma*. Nel primo espresse la elezione di s. Girolamo a cardinale, dove dipinse se stesso e molti suoi amici, tra' quali il cantore Giovanni da Udine, e nel secondo offerse s. Girolamo flagellato poichè si dilettasse di legger le opere di Cicerone. Questi due quadri sono divisi dalla figura di un profeta a chiaro-scuro. Eziandio sull' altra porta *Antonio Zanchi* rappresentò s. Girolamo communicato dagli appostoli.

Nell' altra parete vi sono quattro

sibille che stanno laterali alle due finestre. Fra queste v' ha una tavola d'*Jacopo Tintoretto*, tavola sì bene immaginata, composta e dipinta, che l' ebbe ad incidere *Agostino Caracci*. Offre nell' alto N. D. sostenuta da varj angioli, e al piano s. Girolamo che dalla sua grotta la rimira. Sotto a questa tavola vi è un quadro con s. Girolamo, al quale offrono doni i mercatanti, opera del rammentato *Jacopo Tintoretto*. Sono poi d' *Jacopo Palma* nell' altra parete i quattro quadri laterali alle finestre; nel primo de' quali s. Girolamo appare a santo Agostino, mentre è portato dagli angioli in cielo; nel vicino, ch' è de' migliori, il santo compie sua vita; nel seguente riceve doni da alcuni mercatanti; e nell' ultimo stassene raccolto allo studio nella sua stanza. Finalmente nell' ultimo lato di questa camera egli dipinse il santo stesso e nell' atto che medica la ferita al leone tra la paura de' suoi frati, e nell' atto che assiste alla fabbrica del suo monistero in Betlemme; i quali due quadri egli separò con la figura di un profeta che scrive.

Anche l'ampio soffitto si dipinse dal medesimo *Palma*, al quale vien fatto rimprovero che non ponesse pensiero siccome la sua pittura doveva porsi assai dappresso agli occhi. Vi rappresentò N. D. tratta dal divin figlio all'eterno Padre, cinto da' seniori e da una turba di angioli. Sopra la nube si trovano Adamo ed Eva, patriarchi e profeti, in cui ritrarre si valse dello suo studio e de' marmi antichi e di Michelangiolo; e tra quelle figure collocò Tiziano Vecellio, Francesco Tedaldo, guardiano della Scuola, Claudio da Correggio, organista di s. Marco, il nominato cantore Gio. da Udine, se stesso con la moglie, ed altri suoi amici. Intorno al sepolcro fece alcune grandi figure di appostoli, e de' santi Girolamo ed Agostino.

Il soffitto dell'altra stanza con il giudizio universale è opera di *Antonio Zanchi*. I quadretti intorno le pareti a piccole figure son opere di *Alvise dal Friso,* toccate molto bene sul gusto di Paolo. Sopra il seggio principale vi è l'adorazione de' magi, e nella parete in faccia il

viaggio in Egitto, Cristo ricercato tra' dottori, e la presentazione al tempio: nella parete che si affaccia a chi entra, vi sono la morte di N. D. e il battesimo di N. S., e nella parete opposta l' assunzione, e la visitazione di N. D.

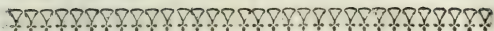
Siccome questo luogo era destinato alle mediche sessioni, prima che divenisse la sede del veneto Ateneo, così i nostri figliuoli di Esculapio aveansi tolto il lodato pensiero di raccogliervi i più distinti monumenti dispersi per la città, eretti all' onore degli antichi coltivatori della loro arte. Ci vedemmo infatti il busto di quel Viviano Viviani, la cui memoria trovammo di sotto il chiostro di santo Stefano, e il busto scolpito da *Alessandro Vittoria* di Niccolò Massa, che si levò dal chiostro dell' atterrato monistero di s. Domenico, non che quello di Apollonio Massa.

Teatro della Fenice.

Io non credo di poter qui abbracciare partito migliore, che quello di riferir

le parole che intorno a questa fabbrica il ch. professore del disegno *Jacopo Albertolli* fè inserire nella edizione del *Forestiero illuminato* dell' anno 1792, nella quale anche si offerse il disegno della facciata di prospetto. „ Questo Teatro, vi si dice, incominciato l' anno 1791, fu condotto al suo termine in mesi dieciotto. Una nobile società di persone lo fece fabbricare a proprie spese dietro il disegno e l' assistenza del giovane architetto *Antonio Selva* veneziano, allievo dell' erudito *Tommaso Temanza*. La fronte sul campo, la quale vuol essere considerata la prima, corrisponde alla principale entrata di terra con la loggia corintia inferiormente, e alle sale di comune adunanza col piano superiore. Entrando nella detta loggia, e di là progredendo alcun poco, si ritrova una capace porta che dà ingresso all' atrio interno del teatro. Facile ed ampia scalea in tre rami divisa in una fronte si esibisce alla dolce salita, due de' quali rami mettono all' androne de' palchetti del così detto *pe-piano*, ed il ramo di mezzo conduce alla cavea,

ossia platea del teatro. Questa cavea è conformata di un semicircolo prolungato alcun poco curvamente. Degno di osservazione si è il fornice che coperchia il teatro, che con equabile curvatura piacevolmente si distende; il che giova non poco allo spandimento e raccoglimento del suono. Ampio e capace si è il palco scenico; e grossa muraglia sostenuta sopra l' apertura del palco da un arco che prende le mosse sui muri esterni del teatro, separa la scena dalla platea, per rendere così meno gravosi i danni che da fatale incendio, cui per propria costituzione pur troppo vanno soggetti gli edifizj di questa natura, potessero provenire; e per una maggiore cautela si formarono pure due torri laterali al palco medesimo, sulle quali stanno continuamente disposte ingegnose macchine idrauliche a questo flagello in qualche maniera provveditrici.„ Tutto il vaso del teatro ed il sipario si dipinsero la prima volta dal cav. *Fontanesi* di Reggio, ma si ridipinsero poi da *Giuseppe Borsato*. Ciò fu l' anno 1807, quando il regio governo fece convertire

sei palchetti, cioè, tre del primo ordine e tre del secondo, nella loggia reale, alla quale si ascende direttamente per una nuova scala che tiene il suo ingresso alla metà dell' atrio. Sono di scuola bolognese le due muse in creta sulla facciata esteriore, non meno che le due figure, le quali sostentano lo stemma: *SOCIETAS*, e che non doveano essere che modelli.

PARROCCHIA XIII (1).

S. CANCIANO.

Questa ben compartita chiesa a tre navi è opera del secolo XVII.; ed il prospetto offre il busto di Michele Tommasi che l'anno 1706 il fè ridurre con suo lascito allo stato presente. Non ha molt'anni, che nel grande ovato vi si dipinse il martirio de' santi titolari.

Entrando, sopra la prima porta laterale a destra si legge la epigrafe seguente al celebre pittore *Tiberio Tinelli*: *Tiberio Tinellio equiti quem mortalium imagines animantem mors heu rapuit intempestiva ut naturae ab arte devictae indulgeret Joannes Baptista Casella antistes fratri benemerenti moerens pos. Vixit annos LII. M. IV. D. XXII. Obiit anno MDCXXXVIII.*

Nel primo de' quattro magnifici altari, eguali e delle forme e del marmo, travagliati circa l'anno 1730, soprattutto col danaro del parroco Sebastiano Molino, vi è una tavola di *Bartolommeo Letterini*. Rappresenta N. D., e i santi Giambattista, Francesco di Paola e Luca evangelista. Vi si aggiunse nell' alto il Cuore di Gesù.

Nell' altro altare lo stesso pittore figurò N. D. nell'alto. Le si prostra d'innanzi s. Giovanni Nepomuceno con appresso un angioletto tenente la palma del martirio in mano; e vi stanno al basso i santi Rocco e Valentino.

Sopra l'altra porta vi è in marmo il busto del parroco Gian-Maria Previo, morto l'anno 1702. Meritamente all' ultimo parroco Michele Zanutti si è posta la memoria sepolcrale che più sopra vi si legge.

La cappella laterale alla maggiore appartiene alla famiglia Widman. L'altare è opera di *Clemente Moli*. Vi è sostenuta da due angioli l'urna con il corpo di s. Massimo, e sopra l'urna vi sta

la statua del santo con altri due angioli, di cui l'uno gli tien alto il manto, l'altro gli porta la mitra. Sovra l'altare vi è la statua di N. D. fra due angioli, e quelle di s. Paolo e della Fede.

La cappella maggiore fu ornata di stucchi da *Abbondio Stazio* e *Carpoforo Mazzetti*. La tavola dell' altare con il Padre Eterno in gloria, e al basso i santi Canciano e Massimo è del *Zoppo dal Vaso*.

I due quadri laterali, l'uno con la probatica, l'altro con la moltiplica de' pani e pesci, son opere di *Domenico Zanchi*.

Nell' altra cappella *Niccolò Renieri* dipinse N. D. in gloria, e s. Filippo Neri vestito da sacerdote. Una delle due statue laterali in marmo de' santi Sebastiano e Antonio abate tiene la epigrafe: *G.° AB.ⁿ FL.° F.*

I due busti in marmo nelle pareti offrono il parroco Sebastiano Rinaldi che morì l'anno 1649, e Antonio fratello di lui.

Le due iscrizioni nell' alto appartengono al parroco Gian-Maria Grattarol, morto l' anno 1686, che fece a sue spese

fabbricare e questa capella, e la porta della sagrestia, sopra la quale v' ha in marmo il busto di lui.

Qui devesi collocare un basso - rilievo in marmo alla memoria del sig. Angiolo Comello. L' opera si sta travagliando da *Antonio Bosa*, il quale raffigurò la Concordia sedente che colla mano sinistra copresi la faccia, e con la destra stringe la mano alla Gratitudine. Questa piange genuflessa ai piedi dell'urna, mentre il Genio della famiglia, gettando il velo della eternità sopra l' urna medesima, vi tiene fisso lo sguardo. La epigrafe si è la seguente: *Angelo Comello septemviro Venetiarum municipali de mercatoriis controversiis in provocationibus judici in collegio mercatorum Italiae regni electori patriae aeque et domesticae rei pio ac sedulo administratori Clodiae nato A. D. III. Kal. Mar. MDCCLXVI Venetiis defuncto A. D. XVI. Kal. Mar. MDCCCXIV. Joseph Comello eques Lusitani ordinis Christi fratri desideratissimo P. C.*

La tavola del primo altare con N. D.

Concetta e i santi Giuseppe e Antonio di Padova è del nominato *Bartolommeo Letterini*.

Nell'ultimo altare *Giuseppe Angeli* dipinse N. D. assunta in cielo alla presenza degli appostoli.

Sopra la porta si legge questa onorata memoria: *Flaminii Cornelii S. clarissimi hujus ecclesiae sancti Canciani benefactoris Jo. M. Leonardius cum collegio suo hoc grati animi monumentum P. C. an. MDCCLXXIX.*

Le due figure de' santi Massimo e Canciano ne' due quadri laterali all'organo sono opere mediocri di *Giovanni Contarini*.

Moderni i bronzi di questa chiesa recan la epigrafe: *Canciani Veneti fusoris Opus*.

Palazzi Diversi.

Giù del ponte, vicino alla chiesa, vi è un grande palazzo con amplissimo cortile, ripieno di statue simboliche in marmo,

palazzo detto de' Valmarana, poichè lo abitavano recentemente, Erizzo anticamente, e poscia Morosini; che dal Ridolfi (*Vite* ec. P. I. f. 310) si dice disegnato da *Andrea Palladio*, e nel quale lavoraron di plastica e *Alessandro Vittoria*, e *Paolo Veronese* che aveavi pur dipinto nella facciata opere diverse, ora perdute; e giù di un ponte all' altra parte di questa chiesa si troverà, tutto coperto di marmo d' Istria, e ricco di fregi, il palazzo de' nobili Widman, che il Coronelli ci diede come opera eseguita sul disegno di *Baldissera Longhena*. Di qui avanzando verso le Fondamenta-Nuove, si troveranno due palazzi, degni di considerazione. È l'uno de' nobili signori Donà, che si pretende fabbricato con disegno di frate *Paolo Sarpi* (V. Foscarini *Della Letterat. Venez.* f. 86); è l' altro de' signori conti Corniani, già soggiorno del co. Francesco Algarotti. Nell' atrio si vedrà una greca statua, rappresentante una sibilla, poggiata sopra piedistallo con basso-rilievo pur antico, ma non esente da qualche moderno ristauro. Il chiaro-scuro,

che le sta sopra, con Mercurio si dipinse da *Pier Antonio Novelli*, il quale dipinse pur anche l'altro, dove l'Algaroti viene incoronato dalle Arti che si coltivarono da lui. Gli altri tre chiaroscuri vi si eseguirono da *Giambattista Crosato*.

Qui il sig. co. Marco Antonio Corniani d'Algarotti raccolse un pregiato museo litologico-minerale, frutto dello studio, delle ricerche e del dispendio d'anni diciassette. Egli annovera da circa sei mille saggi, che raccolse e ne' dipartimenti, cui visitò come ispettore delle miniere, e nel Tirolo, e nella Carintia e in alcune parti delle provincie Illiriche: e come nella parte minerale si possono chiamare pressochè tutti bene caratterizzati, scelti e istruttivi, così nella litologica interessano soprattutto i fossili di Fassa del dipartimento dell'Alto-Adige. Vi richiedono una particolare osservazione la moltiplicità delle cristallizzazioni, la varietà e preziosità delle pietre, e la singolarità di molti lapidefatti, e vi si risveglia il più dolce ed utile piacere dalla sistematica classificazione

unita all' ordine più facile ed elegante. In una delle due stanze, che accolgono questo tesoro, sono osservabili la statua di Minerva e la medaglia con la effigie di Francesco Algarotti, somiglievoli e nella esattezza del disegno e nella grandezza delle forme a' due principali pezzi del monumento, che nel cimitero di Pisa gli eresse Federico il Grande.

Altra bella suppellettile raccogliesi in questo palazzo, di pregiate stampe sì antiche che moderne, di scelti disegni numerosissimi, e di eccellenti quadri, soprattutto de' tempi della buona scuola veneziana. Oltre che bene disposta e custodita questa collezione, la si accresce ognora più per l' impegno e la intelligenza del sig. co. Bernardino, fratello del nominato sig. co. Marco Antonio; e quanto dee quegli celebrarsi da me per la sua perizia nel trattare l' arte della pittura e pel fino suo criterio in ciò tutto che all' arti belle appartiene, altrettanto dev' essere ringraziato per la gentilezza e pazienza, con cui si compiacque di visitar meco gran parte delle migliori cose della nostra città.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Giovanni Grisostomo.

L'anno 1483 si cominciò a rinnovare questa piccola chiesa, una delle più pregiate di nostra città. Non si conviene sul nome dell'architetto, cui altri vogliono essere stato *Sebastiano da Lugano*, ed altri il *Moro Lombardo*. Ma poichè le parti ne sono di vario carattere, così osserva il Temanza (*Vite* ec. f. 96), che il modello della chiesa potrebbe essere di *Sebastiano*, e il modello delle due cappelle laterali sulla crociera della navata e del campanile potrebb' essere del *Moro* (1); le quali ultime parti sono di migliore carattere.

Il quadro sopra la porta laterale con l'anno 1754, e che offre Davidde in atto di ricevere i pani della proposizione, non è opera da disprezzarsi.

Ma tutte le lodi voglionsi riserbate alla tavola del primo altare, nella quale *Giovanni Bellino*, che vi pose il suo

nome e l'anno 1513 in che la fece, rappresentò in bel paese i santi Girolamo, Cristoforo e Lodovico vescovo. Qua ammiri libertà di fantasia, nobiltà di carattere, forza, vaghezza e armonia di tinta. Oh come le stà male quell'ingombero di una statua di legno, che rappresenta sant'Anna, per cui vien tolto il piacere di contemplarla!

Carlo Loth nell'altro altare fece una bell'opera nella tavola con il transito di s. Giuseppe.

Lasciando di gettare l'occhio, a non sentirne dispetto, sopra le sculture della cappella laterale alla maggiore, si entri nel coro. Degna opera del secolo XVI. vi è il basso-rilievo nel parapetto dell'altare con la deposizione di N. S. dalla Croce. Di *Frate del Piombo* n'è la tavola con il santo titolare ed altri santi e sante. La tinta, ma più la forza e il rilievo delle figure la fece credere opera del suo maestro il *Giorgione*.

I due quadri alla destra di chi guarda, l'uno con il trasporto del corpo di s. Giovanni Grisostomo a Roma, l'altro

con una ordinazione da lui fatta, si eseguirono da *Zaccaria Fachinetti* che vi lasciò il suo nome, e l'anno 1610.

I due quadri all'altra parte con il santo e che viene ordinato a vescovo, e che libera un ossesso alla presenza dell'imperatore, gli sono di *Alvise Benfatto* (Ridolfi *Vite* ec. P. II. f. 140).

Bartolommeo Letterini rappresentò con sua lode nella vôlta la cena degli appostoli; ignoto pittore, scarso di merito, fece i tre quadri che girano intorno l'altare, con il battesimo di N. S., la adorazione de' magi e quella de' pastori; e il cav. *Giovanni Diamantini* rappresentò nel soffitto il Padre Eterno in mezzo ad otto comparti di angioli.

Nell'altra cappella laterale *Bartolommeo Letterini* dipinse la tavola con N. S. in croce, e i santi Francesco di Paola, Francesco di Sales, Filippo Neri e Giovanni Nepomuceno.

Le due figure laterali con i santi Gio. Grisostomo e Onofrio se sono, qual si crede, de' *Vivarini*, le son certo de' più distinti tra questi. Formavan parte

dell' antico organo, come pure i quattro piccoli comparti che si osserveranno con piacere nella sacrestia. Offron essi s. Giovanni Grisostomo, s. Girolamo, Giona, ed altro profeta, che sembra additare agl' idolatri la sciocchezza del loro nume. Il quadretto con l' ingresso di N. S. in Gerusalemme si direbbe delle prime fatture di *Gasparo Diziani*.

Il busto sopra la porta della sagrestia al di fuori offre il parroco Jacopo Valle che morì l' anno 1617.

Il basso-rilievo che serve di tavola all' altare della cappella, con i dodici appostoli, è opera di *Tullio Lombardo*, il quale vi scolpì il suo nome.

Formavan parte del vecchio organo pur le due figure che si veggono nelle pareti di questa cappella, con i santi Andrea ed Agata.

Nell' ultimo altare si collocò un quadro con la figura di santo Antonio di Padova. V' ebbe chi la spacciò qual ritratto dipinto a' giorni del santo; ma veramente non è anteriore al secolo XV, essendo il quadro ad olio, per esame che

ne fecero i professori Davidde Rossi e Pietro Edwards, su di che parla a lungo l'ab. Emanuele de Azevedo nella sua *Vita* di quel santo.

(1) Conviene per altro avvertire, che soltanto ai tempi dello Stringa fu fatto ridurre a fine questo campanile, siccome sappiamo dalle sue aggiunte al Sansovino (f. 143). Tre delle campane si fecero l'anno 1777 da *Canzian dalla Venezia* veneto, ed una reca la epigrafe: 1802 *Opus Canciani*.

Teatro di s. Gio. Grisostomo

Questo teatro si eresse l' anno 1667 dalla famiglia Grimani sul terreno dove prima sorgeva il soggiorno del celebre Marco Polo. Se tu credessi a ciò che si dice di questo teatro nel libro impresso l' anno 1732: *Le Glorie della Poesia e della Musica contenute nella esatta notizia de' Teatri della città di Venezia*, penseresti che per vederlo si potesse muovere anche da lontanissime regioni. Se tu lo vegga, goderai della semplicità di quello scrittore.

Oratorio

Santa Maria de' Miracoli (1).

L'anno 1481 fu quello, nel quale si cominciò ad alzare questa chiesa con disegno di *Pietro Lombardo*. La facciata è adorna di due ordini di pilastri, il primo corintio, l' altro jonico, i quali sostengono un ricco sopraornato, sopra il quale si solleva un maestoso ornatissimo

fronzone di mezzo cerchio. Sulla magnifica porta, i cui pilastri offrono graziosi arabeschi, avvi una mezza statua di N. D. in marmo con la epigrafe: *Pyrgoteles* (2). Il tempio ha una certa composizione sul gusto greco; lo si potendo anzi chiamare uno sfogo di quest'arte, la quale cominciava allora a risorgere. E poichè si rimase assai contenti dell' opera di Pietro, perciò l' anno 1484 gli si diede eziandio la impresa della cappella maggiore e del vôlto, che non erano nel disegno: a quella maniera stessa, che avendo egli soddisfatto al comun genio eziandio con questa cappella, sorprendente per la eleganza, diligenza e varietà degl' intagli, ebbe pure il carico del monistero, compiuta essendo di già ogni cosa l' anno 1489.

Il soffitto di questa chiesa bellissimo è diviso in cinquanta comparti, ciascuno con una mezza figura di un santo o del vecchio o del nuovo testamento. *Pier-Maria Pennacchi* che ne fu l' autore, seppe trovare belle forme, usar di colore vago e saporito, per cui il tempo stesso ebbe rispetto; ma non si mostrò

diligente delle regole del di sotto in su.

La tavola del primo altare fu dipinta da *Giulia Lama*. Santo Antonio di Padova nell' atto di ricevere il Bambino n' è il soggetto. *Pier-Antonio Novelli* vi aggiunse la figura di s. Luigi Gonzaga, e vi ha messo alcun altro suo ritocco.

Nell' altarino a lato della scalea è bell' opera di *Girolamo Campagna* che vi lasciò il suo nome, la statuetta in marmo di santa Chiara.

Passato questo altare, per una scala di sedici gradi si ascende alla maggiore cappella, la quale è di circa la metà della larghezza del quadrilungo della chiesa. Tale elevazione accordandole molta maestà, giova eziandio al comodo delle sagrestie, cui l' autore giudizioso collocò al di sotto per trarre ogni maggiore vantaggio dalla ristrettezza del sito. Nobilissime sono le balaustrate che circondano le piazzuole laterali della scalea, con quattro mezze figure rappresentanti l' Annunziata, s. Francesco di Assisi e santa Chiara; sono nobilissimi pur i pilastri con minuti lavori

di basso rilievo stiacciato e arabeschi, tutto di ottimo disegno e buon gusto, come anche lo sono i quattro evangelisti ne' pennacchi della cupola. Nobilissimo vi è eziandio l' altare, dove vi sono statuette che rappresentano i santi Pietro e Antonio abate, non meno che due angioletti, bellissimi getti, con la epigrafe: *Bart.us Rubellinus Mediolanensis conflavit* 1606.

Nè vuol lasciarsi di osservarvi e la finestra nell' alto, ov' è dipinto sul vetro il Salvatore, e l' altra circolare, ov' è similmente dipinta N. D. fra due angioli.

Scendendo dalla scalea, sull' altro altarino avvi una statuetta rappresentante s. Francesco di Assisi, questa pure scolpita da *Girolamo Campagna* che vi lasciò il suo nome.

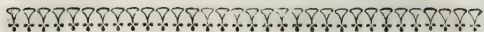
Nell' ultimo altare è bell' opera di *Giambattista Pittoni* la tavola con i santi Pietro di Alcantara, Girolamo ed altro santo.

Nessuno de' quadri di sotto al coro merita osservazione.

NOTE.

(1) In *Venetia per li Bada* 1664 si stampò un libretto in 4 intitolato: *Cronichetta dell' Origine, Principio e Fondatione della chiesa et monasterio della Madonna de' Miracoli in Venetia*. Ne fu autore un mansionario di questa chiesa, il quale non si appalesò che con le iniziali *D. S. R.* Da questa Cronichetta Pietro Checchia trasse pressochè tutto il suo libro stampato nel 1742 col titolo: *Croniche dell' Origine e Fondazione del monastero e chiesa della B. Vergine dei Miracoli*, come osservasi nel *Catalogo* delle *Storie* ec. *dei fratelli Coleti in Venezia*.

(2) Per quello che il cons. ab. Morelli ne dice eruditamente (*Notizie* ec. f. 106), sembra che questo scultore, cui piacque denominarsi dall' antico Pirgotele, fosse veneziano, e della famiglia *Lascari*. Ma il Brandolese (*Pitture di Padova* ec. f. 292)

dice che aveva qualche documento per poterlo credere padovano. Ho cercato di vedere tra le carte di quel mio bravo amico, se nulla vi fosse in così fatto argomento; ma altro non vi trovai fuorchè leggersi nel Mss. Monterosso: *Pirgotele eccellente statuario morì nel* 1528, *e fu l'ultimo che morisse di peste*.

PARROCCHIA XIV. (1)

SANTI APPOSTOLI.

Questo tempio ad una sola nave, alzato dalle fondamenta intorno l' anno 1575, si alterò in gran parte per ridurlo alla forma, in che presentemente si vede, alla metà del secolo andato sotto la direzione di *Giuseppe Pedolo* (2).

Opera veramente assai bella n' è il soffitto dipinto l' anno 1748. La cena degli appostoli e gli evangelisti sono di *Fabio Canal*, la prospettiva è di *Carlo Gaspari*.

L' anno 1603, ch' è quello della erezione del primo altare, è facile che siasi pur quello, in cui *Pietro Mera* ne eseguì la tavola con i santi titolari.

Degna veramente d' essere osservata per la grandiosità dell' architettura e la

preziosità de' marmi è la cappella vicina, conservata dalla vecchia chiesa, dove aveavi sepolta la regina Cornaro. Le pareti laterali son tutte coperte da due magnifici depositi con due figure distese sopra lor urne. Si avverta però che le due epigrafi a Girolamo e ad Andrea Corner, poste di sotto a queste urne nel secolo XVII, non hanno per nulla che fare co' due monumenti. La tavola dell' elegante altare è opera bella, assai patita, di *Giambattista Tiepolo*. Rappresenta santa Lucia nell' atto di ricevere il comunichino.

Nel terzo altare sarebbe desiderabile che non fosse coperta da quella immagine di N. D. la pregiata tavola di *Giovanni Contarini* con la Nascita di N. D.

Per la vicina porta si passa nella sagrestia. Nell' armadio che in faccia si presenta, vedrassi alla destra un quadro di *Francesco Polazzo* con Cristo all' Orto, nel mezzo un Cristo morto con le Marie e s. Giovanni, opera di *Francesco Montemezzano*, e all' altra parte un Cristo risorto, fattura del pennello di *Giambattista Mariotti*.

È a lodarsi il pensiero di questi sacerdoti, che abbiano voluto ritrarre, almeno in gesso, la effigie di Giuseppe Manzoni, uno del loro corpo, letterato di valore, ultimamente defunto.

Nella cappella in faccia alla sagrestia non vuol osservarsi quella mezza luna con miracolo operato da santo Antonio di Padova, e molto meno la tavola dell'altare con s. Francesco di Paola.

Tornando adunque in chiesa, può qui pure lasciarsi di visitare la cappella laterale alla maggiore. Non vi è che debol opera la tavola dell' altare con la figura di s. Rocco, ed è della più strana maniera la tavola appesa con s. Carlo Borromeo, qui ultimamente portata dalla già scuola dell' Angiolo.

Bensì la cappella maggiore tiene lateralmente due gran quadri, i quali meritano di venire osservati. Quello a destra con la cena di Cristo è bell' opera, condotta sulla maniera tizianesca da *Cesare da Conegliano*, pittore per questo quadro soltanto conosciuto agli stessi suoi nazionali scrittori; e quello all' altra parte,

ch'è danneggiato, altri lo vogliono di *Paolo Veronese*, ed altri degli *Eredi* di lui.

Nell'altare dell'altra cappella è del *Prète Genovèse* la tavola con l'Angiolo Custode.

Tre altari vi sono all'altra parte di questo tempio. Nel primo si vede una tavola eseguita da *Gasparo Diziani* con N. D., s. Giuseppe e il Battista che presenta il Bambino a santo Antonio di Padova: nel secondo (passato il pulpito, nel cui prospetto sta scolpita in gran marmo di Carrara la missione dello Spirito Santo) vi è una tavola di *Domenico Maggioto* con i santi Girolamo, Antonio, Gio. Nepomuceno, Catarina e una gloria di angioli nell'alto: nel terzo vi è una tavola con N. D. nell'alto, e al basso i santi Lodovico e Silvestro, opera di *Giambattista Canal* fatta l'anno 1772.

L'organo tiene la epigrafe *D. Petri Nachini Opus LXXXXV anno* 1738. Sotto ad esso nella parete alla parte destra vi sono tre quadretti, il primo con la cena in Emaus, l'altro con il santissimo

Sacramento fra due angioli, il terzo con Davidde innanzi al sacerdote; e nella parete sinistra ve n' ha tre altri, l'uno con il Redentore innanzi alla Maddalena, il secondo con la Risurrezione di N. S., l'ultimo con il Salvatore che appare a Pietro, che lo chiama dall'acqua. Son opere della buona maniera veneta, alcuna delle quali si attribuisce a *Baldissera d' Anna*. Nel prospetto dell' organo a chiaro-scuro verde vi sono Davidde innanzi al Sacerdote e quattro piccole figure; e di sotto alla cantoria v' ha tre apparizioni del Redentore, opere sì oscurate dal tempo che mal può darsene giudizio, e decidersi se siano gli avanzi di *Antonio Aliense*.

Da *Andrea Tirali* si diede il disegno della lodata cella del campanile (3), non che della vicina scuola chiamata dell' Angiolo Custode.

NOTE.

(1) Sulle fondamenta nuove incomincia all' imboccatura del rivo de' Gesuiti, poi pe' rivi di s. Cancian e de' santi Appostoli prende il canal grande, lo continua fino al campo di santa Sofia, divide questo tenendosi alla strada verso la chiesa, prende in seguito la calle dell' Oca, e da questa si porta al rivo dell' acqua dolce, che mette in quello di santa Catarina, percorso il quale costeggia la fronte delle risguardanti case la Sacca della Misericordia fino alla punta settentrionale delle fondamenta nuove, e lungo la laguna ritorna all' imboccatura del sopra-indicato rivo de' Gesuiti.

(2) Nel tempo che attendeva al ristauro di questa chiesa, morì il *Pedolo* per accidente che lo incolse nella fabbrica della riva del palazzo Rezzonico. Sta qui sepolto con la epigrafe: *Josephus Pedolo hujus ecclesiae procurator amantissimus professione aedificiis costruendis saepe praefectus pietate sacrae huic aedi reformandae triennio*

proxime elapso semper intentus praecipiti inopinato casu heu! et vitae et votis ereptus est sexto idus aug. anno MDCCLII. aetatis suae XLII. S. H uxor moerens illi et familiae P.

(3) Fu alzata l'anno 1672, e ne presiedeva all'opera Domenico Longo, detto Bacchettin, vecchio prete di chiesa. Gli occorse un giorno di mettere in fallo uu piede, ed eccolo sbalzar fuori dalla cella. Cadendo gli si attaccò la veste alla sfera dell'orologio, e vi stette per buona sorte sospeso penzolone, quanto bastò a salvarlo con ajuti.

CHIESA SUCCURSALE.

Santa Maria de' Gesuiti.

Quest' ampia chiesa, una delle più ricche di nostra città per la copia e preziosità de' marmi e de' lavori, si alzò dalle fondamenta l' anno 1728 con disegno di *Domenico Rossi*.

La magnifica facciata, tutta di marmo d' Istria, si eresse con la soprantendenza di *Giambattista Fattoretto*. È piena tutta di statue, che si travagliarono da parecchi scarpelli. *Giuseppe Torretti* vi fece N. D. assunta, quattro angioli maggiori, cinque minori, e gruppi di nubi con cherubini: *Antonio Budo* due angioli grandi laterali con lor nuvolette: *Francesco Bonazza* il Breve delle indulgenze, cherubini ne' grondaj e modelli: *Francesco Penso*, detto *Cabianca*, le statue de' santi Giovanni evangelista e Jacopo ne' nicchi, e di santo Andrea nell' alto: *Giuseppe* e *Paolo* fratelli *Groppelli* s. Matteo nel nicchio, e l' altro

s. Jacopo nell' alto: *Giuseppe Ziminiani* s. Taddeo: *Francesco Bernardoni* s. Bartolommeo: *Pietro Baratta* s. Pietro nel nicchio: *Antonio Tersia* il s. Paolo nel nicchio, e il s. Tommaso nell' alto: *Matteo Calderoni* due angioli sopra la porta al nome di Gesù: *Paolo Callalo* il s. Simeone nell' alto: *Filippo Catasio* il s. Filippo. Molte di queste notizie fur tolte dai libri della famiglia Manin, che impiegò gran somma di dinaro pella erezione di questa chiesa.

Nel primo altare la tavola con i santi Cristoforo e Giovanni evangelista e un gruppo di angioli non mal disposti nell' alto, ha la epigrafe: *TS.* L' opera è della metà del secolo scorso, ma non del migliore carattere.

Nel secondo altare è di manierato artefice la statua di santa Barbara in marmo.

Nel terzo la tavola di *Antonio Balestra*, ben incisa dal *Bartolozzi*, è opera bellissima per invenzione e composizione, disegnata e condotta con grazia e nobiltà. Offre nell' alto N. D. e s. Stanislao

Kosta, e al basso i santi Francesco Borgia, e Luigi Gonzaga, a cui un angiolo dona un giglio per ordine della Vergine.

Nel grandioso altare della crociera *Pietro Baratta* eseguì la statua di sant'Ignazio con il libro delle costituzioni della compagnia in mano.

Nella cappella a lato della maggiore *Pietro Liberi* espresse la predicazione di s. Francesco Saverio, opera senza danno aggiustata, e intagliata all' acqua forte da *Marco Boschini*.

Nel fianco di questa cappella vi è sopra una ricca urna la statua pedestre del generale Orazio Farnese, morto l' anno 1676.

Il magnifico altare màggiore si disegnò da frate *Giuseppe Pozzo*. Le sculture sono di *Giuseppe Torretto* che eseguì i due angioli di tal cappella, e fece pure gli altri quattro nella crociera: il resto è opera di *Giambattista Fattoretto*.

La gloria di angioli sopra questo altare, e i jeroglifici del nome di Gesù nella cupola vicina, son opere del pennello di *Lodovico Dorignì*. Gli stucchi vi si

lavorarono da *Abbondio Stazio* e *Carpoforo Mazzetti Tencalla* (V. Oldelli *Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino* f. 157).

Nell' altra cappella laterale *Domenico Clavarino* dipinse la tavola con il transito di s. Giuseppe. *Girolamo Campagna* è stato l' architetto e lo scultore del vicino deposito al doge Pasquale Cigogna, morto l' anno 1595. Il prospetto è di tre intercolunnj, de' quali il maggiore è quello di mezzo; e restan essi spartiti da colonne di ordine composito con piedistalli sotto e sopra-ornato. In quello di mezzo apresi tra' piedistalli una porta maestosa, e sopra la cornice un gran cippo sostiene l' urna. Sopra di questa vi è in abito ducale la statua del doge con la testa ritratta dal naturale. I trofei tra i due laterali intercolunnj sono travagliati con molta proprietà d' invenzione. Il motto: *Velut alter Simeon manibus Christum excepit* allude all' incontro, nel quale, mentre quel doge ascoltava la messa in Candia, andò nelle mani di lui a posarsi l' ostia partendosi da quelle del sacerdote.

Entrando in sacrestia: il primo quadro alla destra con la invenzione della Croce è opera lodata d'*Jacopo Palma*; il secondo con la circoncisione di N. S. è d'*Jacopo Tintoretto*: l'altro, non tanto pregevole, con la invenzione della Croce, e la figura di sant' Elena sono del nominato *Jacopo Palma*. Di questo sono pure nell' andito, ove si entra per la porta qui sottoposta, i due quadri, l' uno con gli Angeli Custodi, l' altro con la istituzione dell' ordine dei Crociferi. Seguono del medesimo pennello i due quadri dell'Annunziata fra le finestre, nell' altra parete la figura di s. Cleto papa e il gastigo de' serpenti con gruppi di bei nudi agitati in vario modo dallo spasimo de' dolori; la picciola tavola dell' altare (dove deesi ammirare la bella custodia fornita di lapislazoli e diaspri) con N. D. che tiene in mano assai grazioso Bambino, e al piano le sante Catarina, Lucia, s. Francesco Paola, e un santo vescovo; i due quadri laterali all' altare con due angioli che suonano le trombe, quindi il quadro con papa Pio II. che porge il loro

stemma a' Crociferi, opera eseguita dal pittore nella sua tarda età, e finalmente nell' ultima parete le due figure di due santi vescovi che dividono un quadro di *Giannantonio Fumiani* con i quattro evangelisti.

Per altro lo stesso *Jacopo Palma* eseguì puranco le opere di questo soffitto, dove in mezzo ad otto chiaro-scuri con gli evangelisti e i quattro dottori della chiesa si veggono in tre maggiori comparti l' angiolo che porta il pane ad Elia, la manna nel deserto, e Davidde fuggiasco che riceve il pane della proposizione da Achimelecco.

Tornando in chiesa, si vede nel primo altare una delle opere più compiute d'*Jacopo Tintoretto*, alla quale nulla giova la nicchia dov' è collocata. Offre questa tavola N. D. assunta nel cielo. Alla vaghezza e alle belle tinte de' panni unì il bell' andare delle pieghe, dote rara in questo pittore, qui ammirabile per lo suo sforzo di lasciare il proprio stile per seguire, come avea promesso, quello tutto contrario di Paolo Veronese.

Il primo altare che segue ha un' immagine di N. D., opera di buon pennello forestiero; il secondo tiene una statua che pure rappresenta N. D., con il nome del suo scultore, che fu *Andrea Aquila* di Trento; l' ultimo offre una bellissima fattura d'*Jacopo Palma*. Rappresentò il carnefice che porge la testa del Battista ad Erodiade, la quale accompagnata da leggiadre giovanette la riceve in argentea conca. In questo quadro vi sono tolte dal vero, cioè da due padri Crociferi, le teste de' santi Lanfranco, e Liborio.

Il quadro alla sinistra di questa cappella con il giudizio di Salomone è opera patita di *Luca Giordano*.

La parete della porta è tutta coperta da un monumento a tre procuratori della famiglia da Lezze, di ciascuno de' quali vi è il busto sopra tre urne. Gli son essi Priamo, Giovanni, e Andrea.

Il soffitto mostra in uno de' due grandi comparti gli angioli che appajono ad Abramo, e nell' altro Elia rapito al cielo. È buon lavoro di *Francesco Fontebasso*.

Delle quattro campane non hanno il nome che due. In una si legge: *Opus Dominici Zambelli MDCCXXIX*, nell' altra: *Opus Haeredum de Polis* MDCCLI.

Fabbrica di Conterie, ec.

del nob. sig. Benedetto Barbaria.

In faccia a questa chiesa v' è la fornace d' ogni sorta di conterie, cristalli e vetri del sig. Benedetto Barbaria, presso il quale si potrà vedere quel lavoro di sua arte, che gli meritò il premio della medaglia d' oro a Milano nel concorso dell' anno 1808. Ha pure una stanza ricca di pregiatissime stampe assai bene e riccamente disposte.

Ospedaletto.

Contigua a questa fabbrica è la chiesa dell' Ospedaletto, dove vengono accolte alcune povere donne, che certo ebber ottima cura delle pitture, onde l' arricchì il pennello d' *Jacopo Palma*.

Chi entra per la porta interna trova alla sua destra nella parete in faccia al-l' altare un quadro con il Redentore in aria, e al piano ritratto il doge Renier Zen che istituisce, e dota di beni questo spedale e ricovero di pie donne. Alcune vi sono così bene ritratte dal naturale, che le pajono vive.

Nel quadro tra le due finestre è espresso N. S. riposto nel monumento. Nella persona di Gioseffo è ritratto Luca Michiele procuratore di s. Marco. I due quadri bislunghi tra le finestre e i muri laterali mancano di lume in maniera, che non si può darne alcuna idea.

Nel quadro a fianco dell' altare Paolo IV. dà un breve a un veneto ambasciatore. Vi sono ritratti dal naturale il p. Benedetto Leoni, generale de' Crociferi, e il p. Contarini, autore del *Giardino Storico*.

Nell' elegante altare scolpito l' anno MDLIV., che vi è notato, si compiange quasi perduta un' antica tavola con la adorazione de' magi.

Nel quadro all' altra parete il papa

s. Cleto presenta un breve a' padri Crociferi, de' quali è stato lo istitutore.

Ma conservatissimi soprattutto gli sono i tre quadri nella parete d' in faccia alla finestra. Nel primo il senatore Pasquale Cicogna adora il Sagramento, che il p. Priamo Balbi ministra ad alcune donne ritratte al naturale: nel secondo un fanciullo reca allo stesso senatore, mentre ascolta le divine lodi, la notizia, che fu eletto doge: nell' ultimo egli, fatto doge, visita questo luogo. V' ha qui ritratte alcune donne con il p. Lauro Badoaro, celebre predicatore, nella persona del nunzio appostolico.

Sopra la porta, per la quale si entra, osservasi la flagellazione di N. S.

Il soffitto mostra nel mezzo ben ritratta N. D. assunta al cielo fra otto compartimenti con belle figure di angioli che tengono istrumenti, fra altri fregi.

Palazzi Zen.

E l'*Anonimo* pubblicato dal Morelli, e il Sansovino lodano i tre continuati

palazzi che qua si trovano della famiglia Zen, ordinati sul modello di *Francesco Zen*, figliuolo di Pietro gentiluomo a' suoi giorni intelligente delle arti. Le notizie ch' or qui ne reco, me le trasse dall' archivio di sua famiglia il nobil uomo Antonio del q. Sebastiano Zeno, della cui padronanza e amicizia mi compiaccio. Questo Francesco adunque, figliuolo di quel Pietro che s' era sposato nel 1479, morì il giorno tredici dell' agosto dell' anno 1538. Quanto amore sentisse per le arti belle lo si può ritrarre da alcuni punti del suo testamento che porta la data del giorno ottavo del mese ed anno indicati: *Voglio*, dice egli, *esser sepolto a s. Christofolo della Pace in terren sul canton verso ponente, dove ho ordinato ai commissarj, in la qual mia sepoltura sia speso ducati 150 in 200. Voglio esser portato per maestranza tra mureri, marangoni, e tagliapieri, et accompagnando per i doi testimonj infrascritti*. Questi due testimonj che di lor mano vi si notarono, gli sono *Nocente Lombardo* di Bologna, e *Sebastian*

Serlio architetto di Bologna. Oltracciò ha ordinato, che dopo la morte di Pietro suo padre *l' organo stia e vada nel più vecchio della fameggia de tempo in tempo come fideicommisso*, e tra le altre cose lasciò a Violante sua figlia *il corno fornido d'oro*. Questo Pietro che permise al figlio, il quale morendo lo prevenne, di testare, che stato era provveditore generale, e che morì il giorno 25 del giugno dell' anno 1539 quando si portava bailo a Costantinopoli, nel suo testamento lasciò segnato quanto segue in riguardo a questi palazzi. *Quanto veramente alle mie case, che fabbrico alli Croscchieri, voglio che le sieno compide al disegno fece il qm. ms. Francesco sopra la fazza delle partizon dentro ed ornamenti faccia mie figli come li piace, e li laudo far l' opinion de ms.^r Bastianello* (che di leggieri è Sebastiano Serlio).[3] Quando poi il giorno 11 del marzo dell' anno 1553 si è fatta la divisione di questi tre palazzi, il terzo, cioè, quello verso ponente, non era per anche compiuto. E ben è deplorabile la perdita,

che si fece e di alcune figure, che tra le maggiori e minori finestre vi avea espresse di gran carattere saporito il pennello di *Andrea Schiavone*, figure quasi tutte di marine divinità, e di alcuni fatti che aveavi dipinti *Jacopo Tintoretto*; di tutte le quali opere mal appena vi rimane un'ombra nelle esteriori facciate. Questa famiglia nella sua galleria possiede un rarissimo quadro, ricordato anche dal Zanetti (*Della Pitt. Ven.* f. 66) rappresentante N. D. col puttino, ove si legge: *Andreas Cordelle Agi F.* In un simile quadretto in casa del sig. Ottavio Monza a Vicenza egli si soscrisse: *Andreas C. A. discipulus Jovannis Bellini*.

Passato il vicin ponte, s' incontra la chiesa di

Santa Catarina,

la quale è al presente la chiesa pegli alunni del Liceo. Divisa in tre navi da colonne di marmo conserva le tracce di più lontana età, di mezzo a più recenti ristauri.

Entrando per la porta interna, si trovano tre quadri nella parete che corrisponde alla porta. Il primo con santa Catarina che dà la luce a un giovine, è di *Pietro Vecchia*: il secondo con la figura di santo Agostino è della maniera de' *Vivarini*: il terzo con la famiglia di Tobia che offre doni all'angiolo condottiero del figlio è di *Antonio Foller*, e ne ha le iniziali

A fianco del primo altare è di *Pietro Vecchia* il quadro con una santa che tiene in mano una bandiera, e che è seguita da due angioli.

La tavola dell' altare è tanto più a dolersi che non goda d' un lume favorevole, quanto più sarebbe necessario un esame a riconoscerne l' autore. Il Ridolfi la crede delle prime opere di *Tiziano Vecellio*, e come opera di costui venne intagliata dal *Le-Febre*: il Boschini invece la dice di *Santo Zago* che fu imitatore di Tiziano. *Il modo di pensare è certamente del maestro, degno di lui è il paese, e la tinta non n' è lontana; le forme per altro sono alquanto*

pesanti . Così ne parlò giudizioso il Zanetti (*Pitt. Ven.* f. 108). Forma, a così dire, base alla tavola di questo altare un dittico in cinque comparti con rozze figurine di marmo opera de' principj del secolo XIV. Esprimono, come vi è notato, cinque fatti della vita di santa Catarina.

Il quadro di N. D. Annunziata sopra la porta ricorda la maniera del prete Genovese; ma è un misero lavoro il vicin quadro con s. Girolamo.

La tavola dell' altare è opera non senza pregio di *Pietro Richi*. Rappresenta N. D. in gloria, e i santi Girolamo e Agostino.

Dell' autore stesso che fece il quadro all' altra parte dell' altare, è pure quello, che qui s' incontra, con s. Girolamo che leva la spina al leone.

Il quadro sopra la porta con la incoronazione di N. D. è della scuola veneta.

Nella cappella laterale alla maggiore la tavola di *Francesco Lorenzi* con N. D. s. Domenico e santa Rosa venne ultimamente ristorata da *Lattanzio Querena*.

Opera mediocre è il quadro laterale con lo sposalizio di santa Catarina e i santi Agostino e Giuseppe.

Nella cappella maggiore, al lato destro i tre quadri con santa Catarina flagellata alla colonna, che disputa fra' dottori, che si chiama dal padre ad adorare gl' idoli, son opere giovanili d' *Jacopo Tintoretto*, credute delle ultime sue dal Ridolfi. Il quadro che vi sta sopra, con Cristo all' orto è di *Antonio Foler*, opera però ristorata; destino avuto eziandio dalla mezza-luna ch' egli dipinse sopra l' altare, con la Risurrezione di N. S.

La tavola dell' altare con lo sposalizio di santa Catarina è di *Paolo Veronese*. Rispettato dal tempo è uno dei pochi lavori che permettano di riconoscere quanto fosse felice il pennello di quel grand' uomo. Ne abbiamo una stampa di *Agostino Caracci*, ed altra di *Giambattista Jackson*. Il ch. professore Gio. Prosdocimo Zabeo ne fece una descrizione minuta, e ne scoperse i pregi parziali (*Elogio di Paolo Caliari*, Ven. 1813).

All' altra parte di questa cappella

Jacopo Tintoretto dipinse la santa nel carcere, unta le piaghe dagli angioli, quindi tra le ruote, finalmente decapitata. D'*Jacopo Palma* è il quadro che vi sta sopra, con la madre della santa che consulta pel matrimonio della figlia; ed è di *Paolo Grassi* il quadro con un angiolo che appare alla santa.
Girolamo Brusaferro dipinse ad olio con molto valore la cupola con la santa in gloria, e quattro virtù a chiaro-scuro negli angoli.

Il quadro che segue sopra la porta con la nascita di N. D. è opera di *Antonio Foler*. Vengono poscia opere diverse d'*Jacopo Palma*. Si veggon da prima due quadri, l'uno con M. V. che tiene tra le braccia il bambino innanzi a santa Catarina, non però volendola guardare perchè non battezzata, avendovi da lungi il santo eremita Ponzio che le mostra un quadretto con la immagine di N. D., l'altro con lo eremita che la battezza: dopo l'altare con una statua della santa vi è un quadro, dove gli angioli ne trasportano il corpo in cielo, e finalmente

avvi una tavola di altare, dove santo Antonio fa vedere che il cuore del morto avaro era non nel petto, ma nello scrigno di lui, opera che assai già bisognosa di ristauro lo ebbe dal nominato *Lattanzio Querena*.

Nell' ultimo altare vi è un quadro con N. D. vicina al parto, opera de' primi tempi di nostra scuola, quando cominciava a risorgere. Vi è oltracciò una immagine di N. D., che alcuni vogliono di *Giovanni Bellino*.

Il quadro seguente con s. Michele che discaccia i peccati mortali, è di *Tiberio Tinelli*.

Nella parete, che corrisponde alla porta, vi è da prima un quadro di *Antonio Foler* con Tobia e l' angiolo, quindi una figura del Battista della maniera vivarinesca, e finalmente un quadro di *Pietro Vecchia* che rappresenta il padre di santa Catarina, al quale non usciva che la immagine di Cristo qualunque volta volea comporre un idolo.

Il busto in marmo sopra la porta è di Francesco Bocchetta veneziano.

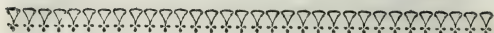
Nella nave di mezzo veggonsi sopra le cornici diverse storie dipinte da *Andrea Vicentino* tra varj ornamenti di colonnati e cartellami. Chì le osservi cominciando dalla maggior porta, troverà alla sua sinistra Mosè che fa scaturire l' acqua, dov' è il nome del pittore, l' adorazione del vitello, le sibille, Samia, ed Eritrea, il sacrifizio nel tempio, ov' era l' arca, tra l' esultare delle donne ebree. All' altra parte, divisi dalle sibille Egizia e Tiburtina, vedrà quattro fatti della vita di Mosè, nell' ultimo de' quali, ove si esprime come fu egli ritrovato nell' acque, sta l' anno di questi lavori, che fu il MDCVII.

Nella parete in faccia al maggiore altare vi sono lateralmente i due profeti Davidde ed Isaia, dello stesso *Andrea Vicentino*, tra i quali si collocarono duequadri di mano incerta. Nell' uno il Signore comparisce alla Maddalena, nell' altro apparisce a N. D. Sono anche di mano incerta i due quadri con fatti storici nell' ordine superiore, fra i quali vi è un quadro della maniera

d'Jacopo Palma con santa Catarina in gloria.

Liceo Convitto.

Contiguo alla chiesa è il luogo del liceo-convitto, già convento di monache Agostiniane. Qui sono da visitarsi la libreria, la sala di fisica, i cui scafali erano della libreria di s. Georgio maggiore, non che il gabinetto di storia naturale. Anche il sig. provveditore, ch' è l' abate Antonio Traversi, uomo ragguardevole per ogni titolo, di scienza e di direzione, possiede una raccolta di macchine, cui con l' innata sua gentilezza non lascierebbe di mostrare a chi ne fosse dottamente voglioso. Qua si legge la seguente iscrizione che appalesa la origine di questo luogo: *Naupoleoni I. Gallorum Imperatori Italiae Regi Eugenio item Naupoleoni Princ. Naup. I. F. adoptivo Italiae proregi quod ille Venetiis domum educandis juvenibus erudiendisq. parari et patere sumptu regio decreverit iste autem heic imperata fieri jusserit atque*

obtemperante curisque diligentissimis urgente Marco Serbellonio equite Adriaticae provinciae praefecto anno MDCCCVII. ad exitum citissime perduxerit honoris et laudis monumentum.

PARROCCHIA XV. (1)

S. FELICE.

Per due porte, di stile elegante e puro, si entra in questa chiesa a crociera, eretta sul miglior modo de' Lombardi. Quantunque piccola ella siasi, ciò non ostante è compartita con tale industria, che assai più grande ella rassembri all'occhio: così agli altari che vi si fecero ne' tempi posteriori, avessero servito di modello gli antichi, che vi sono! come questa chiesa sarebbe delle più care, che si potessero osservare nella nostra città.

Nel primo altare vi è una degna tavola di un discepolo del Tintoretto, che così vi si è sottoscritto: *Melchior de Columna F.* Di questo bravo pittore non

vidi altra opera, sicchè questa merita ogni custodia. Forse che l' anno dell' altare è pur quello della tavola, ma i numeri restarono tagliati dalla custodia che vi s' incastrò. Di più resta coperta alcun poco da un quadretto fatto da *Elisabetta Bassaglia Tassini* con santo Osvaldo.

Non è senza pregio la tavola del secondo altare con N. D. assunta in cielo. Ha il nome dell' autore così: *Anzolo Leon F.* 1615. Pur questa è coperta da un gran quadro fatto l' anno 1805 da *Lattanzio Querena* con s. Luigi Gonzaga.

Nell' organo, ricco d' intagli e d' oro, non meritano osservazione che i tre comparti maggiori della cantoria, con l' adorazione de' magi, la nascita e la circoncisione, divisi da quattro belle figure di dottori, opere de' *Bassani*.

L' altro elegante altare ha una bella tavola d' *Jacopo Tintoretto*. Offre s. Demetrio armato, con il ritratto di un personaggio della famiglia Ghigi, il quale la fece eseguire.

Nella maggiore cappella *Jacopo Tintoretto* fece i due quadri alla destra di

chi guarda, l'uno con la cena di Cristo, l'altro con la orazione all'Orto, e il mistero di N. D. Annunziata sopra le finestre. *Domenico Passignano* eseguì la tavola dell'altare con Cristo Salvatore, s. Felice, e due ritratti, bell'opera in campo d'oro: e un ignoto pittore fece debolmente i due quadri all'altra parte, l'uno con Cristo che ascende al Calvario, l'altro con Cristo che riceve la corona di spine.

Al bell'altare all'altra parte serve di pala un basso rilievo dello stile de' Lombardi con Cristo che risorge dal monumento.

Di *Pietro Roselli*, è il quadro che segue e rappresenta la probatica piscina. È l'unica opera di gran mole che si avesse di lui; la si divise in tre parti, addattandovisi il pergamo nel mezzo.

L'altare seguente, troppo grandioso di mole per questa chiesa, tiene la miglior opera che si potesse mostrare in questo tempio: se non che sta quasi tutta coperta da una grande figura di N. D. Rappresenta i santi Paolo, Rocco,

Nicola, Andrea, e Bernardino, e il bizzarro genio del suo autore, ch' è stato *Jacopo Tintoretto*, la eseguì sullo stile soprattutto di Giovanni Bellino. Forse che la fece l'anno 1538, in cui Niccolò Priuli, come qui leggesi nel suo sepolcro, edificò a sue spese questo altare.

Nell' ultimo altare v' ha tre statuette di bronzo, che rappresentano N. D. i santi Pietro e Giambattista, e due di marmo simboliche. Le fece *Giulio dal Moro*, che anzi in ciascuna delle due di marmo scolpì il suo nome.

Silvestro Manaigo si fece onore con il quadro intorno la porta, ove espresse Cristo che scaccia i venditori dal tempio.

Delle campane ve n' ha tre, ove si legge: *Opus Haeredum de Polis* 1791, e un' altra, dov' è scolpito: *Canciani Veneti fusoris opus*.

NOTA.

(1) Incomincia all' imboccatura del rivo di santa Catarina, seguita pel rivo dell'acqua dolce fino alla calle dell'Oca, e seguendo questa, passa alla chiesa di santa Sofia dirigendosi per il Campo al Canal Grande, poi pel Canal-Grande incontra l'imboccatura del Rivo della Noval, lungo al quale termina al sopra indicato sbocco del Rivo di santa Catarina.

Fine del primo Tomo.

GUIDA
DI
VENEZIA

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

1 8 1 5.